

Editoriale

Bisogna votare presto L'Italia non può aspettare Martinazzoli

LUIGI BERLINGUER

Il segretario democristiano propone in questa canicola di rispettare la fisiologia e di votare nel 1997. Ammonisce che nessuna legge prescrive che si voti prima di quella data, ed elenca importanti incombenze che vorrebbe assegnare a questo Parlamento, comprese rilevanti riforme costituzionali. In altri termini questo Parlamento dovrebbe rifare l'Italia. Il proponimento potrebbe apparire inverosimile se l'on. Martinazzoli non avesse rivelato esplicitamente quanto da tutti finora immaginato, ma inconfessabile da parte degli interessati: che la Dc, cioè, ha bisogno di molto tempo per rifarsi un proprio elettorato, ora decimato e sconvolto dalla crisi. L'interesse di un partito, quindi, passa avanti a tutto. La gravità di una simile ammissione non richiede altri commenti.

Resta in noi, invece, una profonda preoccupazione. Come è possibile che oggi, in Italia, politici riflessivi ed equilibrati mostrino di aver perso ogni contatto con il sentire diffuso della gente? Con chi parlano questi rappresentanti politici? Sono ancora in grado di cogliere l'inquietudine e la rabbia della stragrande maggioranza degli italiani verso lo sfascio in cui siamo stati precipitati, le ruberie e i latrocinii, l'inefficienza e la crisi? Dobbiamo a questi sentimenti popolari, alla loro intensità finora pacifica ma non per questo meno radicata ed esplosiva, se è stata sconvolta la geografia politica italiana, se sono stati ridimensionati o cancellati interi partiti, imposte nuove norme elettorali, costretto un intero ceto politico a vergognarsi del suo nome e delle sue insegne, ridotti al silenzio potenti, arroganti e sempiterni.

Ed il Parlamento che ancora in buona misura ospita gran parte di quel ceto politico sarebbe fisiologico e ragionevolmente duratore? Come si fa a non sentire quanto vasti e profondi siano il sentimento ed il bisogno degli italiani di cambiare, di cambiare certe istituzioni e certe regole, ma prima di tutto di cambiare gli uomini, quegli uomini, di non sentire più quei nomi, di rifare il proprio Parlamento ora, in questa nuova stagione, dopo che tanti cambiamenti sono intervenuti nelle coscienze, dopo che all'epoca della rassegnazione sembra essersi sostituita quella di una salutare impazienza, dell'ira, del coraggio, della legittima pretesa di avere governanti e politici diversi, onesti, competenti.

Si percepisce addirittura un incontenibile bisogno sacrificale, profondamente insito nel senso della giustizia, che esige per chi ha tutto sbagliato sino a commettere crimini, che debba essere punito. Attenzione a non ignorare questo bisogno di giustizia, perché senza la sua soddisfazione - equa ed equilibrata ma severa - non avrà luogo alcun rinnovamento nel nostro paese. È sempre stato così nella storia, specie in occasioni di grandi cambiamenti.

E di grandi cambiamenti si tratta in questa stagione. Il cammino percorso in questi mesi dalle coscienze è stato enorme. Il 1992 ci sembra lontano, tanto lontano: è solo l'anno passato, ma lo sentiamo lontano una vita, e si vorrebbe prorrarlo fino al 1997.

Questo significherebbe negare che la vera crisi italiana è e sarà politica, di legittimazione. Certo sono i motivi di rilevanza europea e mondiale ad ostacolare la ripresa economica, ma in Italia tutto ciò è aggravato dalla sfiducia delle imprese che non vedono risolta la nostra particolare crisi di trapasso politico. L'ambiguità ed incertezza rendono più drammatiche le stesse vicende giudiziarie, ed è ormai chiaro che la prima soluzione politica di Tangentopoli è affidata ad un rapido ricambio del ceto dirigente e della composizione del Parlamento. Persino gli ansiosi ed inquietanti segni di ripresa terroristica traggono incoraggiamento dall'incertezza che deriva inevitabilmente dalla delegittimazione e dalla sfiducia, dovute al protrarsi di questa nostra situazione.

E allora? Perché lasciare allora nelle mani di Bossi la richiesta - obbligata e naturale agli occhi di tutti gli italiani - di affidare ad un rapido ricambio del ceto dirigente e della composizione del Parlamento. Persino gli ansiosi ed inquietanti segni di ripresa terroristica traggono incoraggiamento dall'incertezza che deriva inevitabilmente dalla delegittimazione e dalla sfiducia, dovute al protrarsi di questa nostra situazione.

La democrazia è prima di tutto forte rappresentatività e legittimazione popolare delle istituzioni politiche, del loro ceto dirigente. E la democrazia vive se è grande e diffuso il senso di responsabilità che antepone l'interesse generale agli interessi dei singoli partiti (o delle singole persone). Solo con una forte legittimazione si possono assicurare al Paese un Parlamento ed un governo forti, proprio perché veramente rappresentativi del popolo, democratici.

E di cos'altro ha bisogno questo nostro paese, di fronte ai rischi di balcanizzazione, di terrorismo, di recessione e di disoccupazione? Votare non è mai un pericolo in questi momenti. Starete attenti alla cancrena piuttosto che allo shock insulinico.

Il ministro Mancino segnala al capo del governo i casi di Napoli, Genova e Reggio Calabria Domani il vertice per rilanciare l'economia. I salari crescono sempre meno dell'inflazione

Tre città «esplosive» Allarme occupazione del Viminale

Dall'inferno di Sarajevo arrivano in Italia i primi diciannove feriti



I primi 19 feriti di Sarajevo sono in Italia, un gruppo è arrivato all'aeroporto di Falconara poco dopo le tredici di ieri. Un secondo, trasportato da un «Fokker» olandese, è stato consegnato alla Croce rossa italiana dopo le diciassette. Uno dei feriti, all'aeroporto della capitale bosniaca, ha deciso di non partire più e di non lasciare i genitori, gli amici, i «fratelli» della città. Magri, disfatti, coperti di bende, i feriti di Sarajevo sono stati accolti da una folla di autorità, fotografi e giornalisti. Dopo un primo sommario esame nell'ospedale da campo allestito nell'aeroporto, i feriti sono stati smistati negli ospedali italiani. Il più grave è un ragazzo di 21 anni colpito alla testa da un proiettile che gli ha portato via un occhio.

MICHELE CARTORI - WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 11

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino allerta Ciampi: dall'emergenza occupazione possibili problemi per l'ordine pubblico. L'impatto sociale della crisi industriale potrebbe far esplodere aree disastrose come Genova, Napoli e la Calabria. Domani vertice del governo, in agenda un pacchetto di rilancio dell'economia da 30mila miliardi di investimenti pubblici per infrastrutture.

Lombardini Chi sono i colpevoli



R. ARMENI A PAGINA 15

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA In autunno avremo piazze in tumulto piene di operai e disoccupati esasperati? Questo sembra il timore del ministro dell'Interno Nicola Mancino, che ieri è andato da Carlo Azeglio Ciampi per spiegare che il più che probabile peggioramento della crisi industriale - in particolare in aree disastrose come Genova, Napoli e la Calabria, ma anche Roma e Milano - rischia di aggravare una situazione già molto tesa. Dunque, servono misure economiche per allentare l'emergenza, e intanto il Viminale terrà sott'occhio le

A PAGINA 15

Comunicato della Quercia: «Il tesoriere e il partito completamente estranei alla vicenda» Torna il caso Greganti, avviso per Stefanini Ma il Pds insiste: mai avuti conti in Svizzera

Avviso di garanzia per il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini, coinvolto nelle indagini sui 621 milioni del conto gabbietta di Primo Greganti. Il Pds replica prontamente: «Stefanini e il partito sono completamente estranei alla vicenda». «Perplesso» il difensore, Guido Calvi: «Negli atti ufficiali non c'è alcun riferimento a Stefanini e alla tesoreria del Pds». I magistrati non chiedono l'autorizzazione a procedere.

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Questa volta l'avviso di garanzia è arrivato col postino, una raccomandata con ricevuta di ritorno informa il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini, 55 anni, che è oggetto di indagine per concorso in corruzione e finanziamento illecito del Pci. Il procuratore aggiunto Gerardo d'Ambrosio ha escluso che l'atto - firmato da lui stesso e dai sostituti Tiziana Parenti e Gherardo Colombo - possa riguardare la vicenda Enimont. Al centro c'è invece la vecchia vicenda che cinque mesi fa portò in carcere Primo

assunta nel 1989 e poi mantenuta nella Quercia. Ma il Pds ribadisce la «totale estraneità di Stefanini e del partito alla vicenda del «conto gabbietta» e respinge qualsiasi addebito riguardante tangenti o affari illeciti. In una nota dell'ufficio stampa, si ricorda inoltre che «questa informazione di garanzia viene emessa quando ormai l'istruttoria volge al termine, senza che sia mai emerso alcun elemento indiziante a carico di Stefanini». E una conferma di questo, secondo il Pds, sta nel fatto che questa volta non c'è stata una richiesta di autorizzazione a procedere contro il tesoriere-senatore della Quercia. In un'intervista, il professor Guido Calvi, difensore di Stefanini, si dice perplesso: «Dagli atti pubblici e noti non si è mai emerso il nome di Stefanini e non si è mai fatto riferimento alla tesoreria del Pds. Se ci fossero elementi dovrebbero essere indicati nell'avviso di garanzia che invece è molto generico».

PAOLO BRANCA A PAGINA 3



Michael Jackson nei guai per violenza su minori «È un tentativo di ricatto»

La polizia americana ha compiuto una perquisizione nella villa californiana della popstar, Michael Jackson. Il cantante, noto per la sua attività filantropica a favore dell'infanzia, sarebbe sotto inchiesta per atti di libidine commessi su bambini. Un detective privato al suo servizio sostiene però che si tratterebbe solo delle conseguenze di un ricatto non riuscito.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 10

Zelinotti ex «Cuore matto»



A. CRESPI A PAGINA 9

Domenica senza Gialappa's



S. SCATENI A PAGINA 19

Colletta di 2000 marchi (circa 2 milioni di lire) tra gli abitanti di Dolgenbrodt, presso Berlino per bruciare nel novembre '92 la casa degli immigrati che non volevano nel loro paese

Skin pagati per incendiare l'ostello

DAL CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO A Dolgenbrodt, un villaggio di 260 anime a una trentina di chilometri da Berlino, nell'ottobre del '92 tutti gli abitanti si sarebbero tassati e avrebbero poi versato a una banda di «naziskin» la somma di duemila marchi (circa due milioni di lire) perché bruciasero una casetta destinata a diventare un centro di accoglienza per stranieri. La terribile storia è venuta a galla perché uno dei membri della gang, tempo dopo, se ne è pubblicamente vantato. Secondo la sua testimonianza sarebbe stata una assemblea generale della popolazione a decidere di assoldare gli «skin». Dopo l'incendio della casa all'osteria del paese si sarebbe festeggiato collettivamente lo scampato pericolo.

Si è così sazi di cattive notizie che quasi non crediamo più a quello che vediamo e a quello che sentiamo. Si va sul filo dei sentimenti opposti: ricondurre i fatti a una misura più credibile o accettarli così come ci vengono riferiti? L'enfasi, in realtà, ci frastorna. Nello stesso tempo, per sfuggire al grido e all'invettiva, corriamo il rischio di chiuderci in un'incredulità un po' snob e un po' crudele.

I roghi degli ostelli per immigrati sono o non sono una realtà? Anche a Roma andò in fiamme, tempo fa, una vecchia fabbrica dove avevano trovato ricetto centinaia di lavoratori stranieri. Giorni or sono, un barbone è stato preso di mira e per

Razzismo a gettone

OTTAVIO CECCHI

poco non è morto tra le fiamme. La fiamma è bella, il fuoco purifica, distrugge il male, apre la via al bene. La Germania ha visto più di un rogo di ostelli. Lavoratori immigrati in specie turchi, uomini e donne, sono morti negli incendi.

Potsdam, ricordate? Dolgenbrodt, novembre 1992. Va a fuoco un ostello destinato ad accogliere 86 lavoratori stranieri. Un giovane di 19 anni è in carcere per quell'attentato. E fin qui, storia vecchia. Di nuovo c'è ora che, per appiccicare il fuoco a quell'ostello, furono pagati 2mila marchi. Tutta la questione dei roghi compie una modificazione qualitativa. Corrono i soldi, e molti, in quell'operazione di «pulizia» che razzisti e giustizieri compiono qua e là in Europa sulla pelle degli immigrati. La storia appare un po' meno vecchia giacché è risaputo che spesso sotto le casacche dei portatori di ideali e dei predicatori di vir-

tù c'è un portafoglio. Di veramente nuovo per i nostri giorni, e di allarmante, c'è di peggio: pare che quei duemila marchi siano il frutto di una colletta. È vero? Non è vero?

Se non è vero, i fatti osservano tutta intera la loro gravità. Se è vero diventano gravissimi. I buoni patrioti che pare abbiano contribuito a pagare i mandatori avrebbero agito sotto la protezione del patriottismo e della vigilacchia. Quanti ostelli sono bruciati grazie ai loro contributi? Non si sa. Quei patrioti sono stati a guardare gli incendi, soddisfatti e protetti. Il mandante ha sempre la coscienza a posto. Ha pagato, non si è sporcato le mani e, quando un ostello è andato a fuoco, si è goduto lo spettacolo.



«Conoscevo quella ragazza È una prostituta venuta dall'Est»

CHIARA CARENINI A PAGINA 7

Papa-Rabbino Incontro storico in Vaticano

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO La massima autorità spirituale di Israele, il Gran rabbino capo Israel Lau, incontrerà il Papa il 21 settembre in occasione di un simposio interreligioso che vedrà riuniti in Vaticano cristiani, musulmani ed ebrei. La notizia confermata da fonti del ministero degli Esteri israeliano non è stata commentata dalla Santa Sede che mantiene il riserbo perché sono ancora in corso trattative sulle modalità e i temi dell'incontro. Ma l'evento è destinato ad assumere un grande rilievo storico-religioso perché si tratterebbe del primo incontro in Vaticano tra il Gran rabbino d'Israele e il Papa. L'incontro tra Lau e Giovanni Paolo II potrebbe essere decisivo per accelerare l'istituzione di relazioni diplomatiche tra il Vaticano e Israele.

A PAGINA 13

Sabato 28 agosto Preludio allo spazio Arthur C. Clarke



Ogni sabato in edicola L'ABC della fantascienza

l'Unità + libro Lire 2.500

Camilla Cederna

giornalista

«Quei giorni del '43 nella mia Milano»

In grande forma, reduce da una vacanza nella sua Valteina, Camilla Cederna accetta volentieri di parlare dei suoi anni a Milano fra il '43 e il giorno della Liberazione, del periodo non breve trascorso in carcere per avere suscitato la rabbia dei fascisti di Salò, dei giorni e delle notti dei tremendi bombardamenti aerei, quando sembrava che tutto ciò che di prezioso c'era a Milano «ci venisse spazzato via per sempre»

IBIO PAOLUCCI

Camilla, come rammenti i primi tremendi bombardamenti dell'estate del 1943?

La mia casa in via Brera di strada con tutto quello che c'era dentro Dieci finestre che davano sulla strada a pochi passi dalla Pinacoteca che subiva la stessa sorte. Nella mia casa c'era un cortile neoclassico due ascensori Una bella casa. Un ascensore precipitò mentre eravamo in cantina. Non ti dico lo spavento. Finito il bombardamento con mio fratello Antonio e un amico architetto siamo saliti dalla scala di servizio semidistrutta anch'essa per vedere di salvare il salvabile. Ma c'era poco da fare e soprattutto c'era poco tempo. I pompieri ci urlavano di venire via che era da pazzi stare lì mentre da un momento all'altro i muri potevano franarci addosso. Buttammo allora in cortile alcuni materassi e la bicicletta che mi tornerà utilissima. Poi c'era buio e c'era la paura. Insomma tutto quello che io raccolsi fu una manciata di nastri e un libro di Mario Moretti. Ma si può. Ma cosa vuoi allora? Ero molto giovane. E poi chi lo sa in quei momenti di paura e di angoscia mica si è tanto fermi con la testa. Ricordo che avevo un vestitino rosso di teta che indossai per un bel po' di tempo. Mi chiamavano il papaverò fra le macerie.

do nella vasca tanto nero fumo ma anche tanti pezzi di vetro che ci erano rimasti attaccati addosso. Poi la solidarietà degli amici prima a Palazzo dove ci ospitò i amici pittori Bongiovanni Radice Poi a Lecco dagli amici Biondi che avevano un magnifico giardino da dove in altre terribili giornate vedemmo Milano bruciare. Infine tornammo a Milano perché mia madre in questo fu irremovibile.

Raccontami di Milano, Camilla. Che cosa facevi allora? Come hai vissuto, per esempio, l'8 settembre?

Aspetta che ci arrivavo. Prima un ricordo delle Provini che erano delle sorelle cattolicissime che gestivano una trattoria dalle parti di Brera. Un giorno ci vado a mangiare e ti vedo la sala piena di donne bellissime imbellettate profumatissime. Oh bella mi dico e queste chi sono? Erano le prostitute di via Fion Chian che erano venute lì per pranzare ma anche per cercarsi qualche lavoretto. Simpatiche peraltro. E le sorelle Provini imbarazzate si ma neanche tanto. Prostitute ma anche clienti non ti pare?

La Scala distrutta, Sant'Ambrogio, il Cenacolo, la Galleria...

Ah sì che dolore. Piangere piangere. Abbiamo pianto tanto. La città lacerata, colpita a morte. Tutti i nostri tesori distrutti o scomparsi. Mi chiedono dell'8 settembre. Ecco. Nel periodo successivo al 25 luglio fui assunta all'Ambrosiano e scissi pensa un po' proprio il 7 settembre un articolo sulla Moda nera che mi costò la galera. Era un articolo più che altro di costume. Certo prendevo in giro quella moda funerea tutto quel orbe quel nero così sepolcrale. Fui denunciata al Tribunale fascista di Sondrio e fui condannata a sette anni di galera. Per fortuna mia madre mi trovò un bravo avvocato che contestò la competenza della sede giudiziaria di Sondrio. E poi c'era quel Pavolini che era un fanatico spietato coi fascisti. Fossi stata fascista il trattamento sarebbe stato più duro. Ma siccome io fascista non ero mai stata potetti godere di alcuni benefici tipo la libertà provvisoria con accompagnamento di angeli custodi però. Ma la storia dell'articolo mica finì lì. Vuoi che ti racconti il seguito?

Ma certo.

Il 25 maggio del '44 sono seduta al Biffi. Scaglia quando un amico mi pare fosse Enrico Emmanuelli mi porta un giornale "La Voce repubblicana" organo della federazione fascista di Milano. «Qui



do la pizza sotto il sole i corpi dei morti ammonticchiati a gente silenziosa una vecchiaia che viene maccata solo perché si è fatta il segno della croce. Un boia borghese che prende la mira e poi spara con la pistola nel mucchio e gli sbirri fa «cchi che ridono. Uno spetto colo che non dimenticherò mai che mi ha riempito di orrore e di vergogna».

Ti è capitato in quel periodo di vedere Mussolini a Milano?

Sì il 16 dicembre del '44 mi pare Mussolini arriva a Milano per parlare al Lario. Sembrava un fantasma. L'unico che gli stava molto largo. Gli occhi più che mai esorbitanti. Le espressioni prego-niche dei presenti. Applausi di cadaveri ad uno che ormai era il più morto. La fine insomma. Fatti capivano che si trattava proprio di questo dell'11 fine. Ma quante infamie ancora in quei pochi mesi prima del 25 aprile quante torture quanta sofferenza quanti morti.

Alfonso Gatto, in una delle poesie più belle dedicate alla Resistenza, scrive dei fucilati di piazzale Loreto e parla di «assassini venduti alla paura».

Appunto è proprio quello che ti dicevo. Fantasma. Morte. E paura. Paura certo. Una paura che fa diventare più feroci e che purtroppo costerà ancora molto sangue.

E tu, in questo periodo?

Ma cosa vuoi si faceva quello che si poteva. I tedeschi e i fascisti non davano tregua agli ebrei. Noi come tutti ne conoscavamo parecchi. Qualcosa per metterli in salvo si fece. Con alcuni miei cugini portavamo questi amici ebrei a Tirano dove venivano presi in consegna da contrebambiani che li portavano in Svizzera. Qualcuno si salvò. Qualche altro riusciva a nascondersi e a farla franca. Ricordo una Laura Foa che si ossigena i capelli per farli diventare biondi e cambia il nome in Laura Fusi. La Franca Valeri dovette nascondersi per molti mesi in un appartamento e per fortuna ebbe miglior sorte di Anna Franck. Poi certo per liberarsi per qualche momento da quella cupa tensione frequentavamo anche alcuni spettacoli. Ricordo la Vanda Osiris. Carlo Dapporto. Anche quello serviva a farci sentire vivi. Spesso gli spettacoli venivano interrotti dagli allarmi aerei. F quanto freddo in quell'inverno in quelle case non riscaldate. Mia madre girava con la fodera di orsetto del paltò di suo padre.

Poi il 25 aprile, la liberazione.

Ah sì. Disera mi telefonò dal Comer' della Sera Gaetano Alferra per dirmi di andare là subito. E io ci sarei andata eccome. Ma mia madre me lo impedì era ancora troppo pericoloso attraversare la città per di più di notte. Domani mi disse domani. Di andare a letto però non aveva nessuna voglia. Poi la sirena che suona l'allarme e poco dopo la notizia che la città è occupata dai partigiani. Finalmente la libertà.

è qualcosa che ti interessa» mi dice e scappa via. Guardo l'articolo di fondo dedicato alla campagna contro gli ebrei. Guardo il retro e non vedo niente. Ma ecco che la mia attenzione viene attirata da un titolo. Villà di un'aripa. L'aripa ero io sempre per via di quell'articolo del 7 settembre. L'autore diceva che si trattava di una «gemma scaltata dalle incrostazioni madreperlacee di un cervellino di femmina. Indignato per il mio cinismo l'autore

si scagliava contro di me per avere osato ironizzare sulle uniformi fasciste proprio mentre il Timoniere di Italia veniva arrestato dal re felone. E sai chi era il firmatario dell'articolo? Domenico Leccisi, diventato famoso per il trafugamento della salma di Mussolini, eletto deputato del Msi per questa eroica impresa.

Qualche altro ricordo, Camilla. Personaggi incontrati in quei giorni?

Tanti. Uno di questi Osvaldo Valenti con quell'orbite uniforme della Decima. Massimo corteggiava voleva sempre offrirmi delle rose. Forse soltanto perché ero una ragazza graziosa. Ma che disagio per me. Non vedevo l'ora che si togliesse dai piedi.

Una giornata, che, più di ogni altra, ti è rimasta viva nella mente.

Quella della fuilazione dei quindici martiri di piazzale Loreto dell'agosto '44. Ricor-

La dittatura elettronica e il Quizzy di Mike Bongiorno

GIOVANNI MINOLI

Roma estremo giorno. Scena al Colosseo colmo di folla eccitata e urlante. È il momento «cloud» un gladiatore ha atterrato l'altro la daga è sulla ghigliare pronta all'alfondo mortale. pollice verso invocato la folla che vuole il sangue. L'imperatore incerto si guarda intorno poi la voglia di compiacere il suo popolo prevale. Pollice verso. Un urlo. Lo sconfitto e sgozzato il popolo ha avuto il sangue. L'imperatore il consenso. È nato il sondaggio in diretta.

Milano agosto 1993 nasce Quizzz la macchina che permetterà alle famiglie di entrare direttamente nelle trasmissioni di Mike Bongiorno ed è subito politica perché non è detto che quello che va bene per i giochi non diventi complici i giornalisti uno strumento per sondaggi fatti in casa utilizzabili magari «come arma di pressione politica» come dice Omar Calabrese. Perché se cambia il gladiatore che uccide cambia l'imperatore non cambia l'eccitazione della folla che ieri voleva il sangue e oggi magari ha delle prospettive di facile guadagno.

E allora ha ragione Calabrese questa volta davvero bisogna regolamentare subito per evitare grandi confusioni dopo. Il problema c'è ed è grande e riguarda il rapporto tra l'immagine ed il contenuto tra il progetto e il consenso in una parola tra la politica e il consenso. Dicevano i vecchi indiani prima di prendere una decisione bisogna immaginare il suo effetto proiettato fino alla settima generazione. Forse è troppo ma è l'indicazione del primato della politica nelle scelte strategiche anche dire che chi governa deve fare «Non si può fare politica solo seguendo i sondaggi di popolarità» ha detto il papa Clinton perché si rischia di non «inventare più ma di essere vittime solo delle emozioni del momento».

È vero. Nell'attenzione quasi maniacale che i presidenti americani hanno per i sondaggi di opinione e per le curve di crescita o di calo della loro popolarità c'è qualcosa di nuovo per noi. Ma c'è anche un'eresia del politico cioè della razionalità e del progetto rispetto al piacere del successo immediato. A qualunque prezzo.

Quando dopo dieci anni di sondaggi a noi abbiamo stati bloccati perché nell'indice di popolarità la Carrà (quella dei giochi dei laggioli del mal'ozio) aveva superato il papa abbiamo reagito contro il censurò il papa. Adesso penso che avremmo dovuto reagire contro la mancata avvisata di recesso nei sondaggi. Contro la mancata definizione dei criteri certi di formazione dei campioni statistici nei contesti.

Il sondaggio è uno strumento di analisi non può diventare un quizzz inappellabile e non deve diventare un mezzo per determinare il risultato e le motivazioni suscitata prima di fare le domande e un elemento che altera e determina la reazione del pubblico.

Quindi che Mike, quizzz pure con Quizzz. Però regoliamo subito il sondaggio interattivo per non ritrovarci tra i pochissimi «guru» della dittatura elettronica spacciati per demagoghi a destra e a sinistra da pochissimi «guru» dell'informazione.

Italiani all'estero

ADOLFO TREGGIARI

L'austerità tardiva e colpevole del governo si è abbattuta anche sui strumenti della politica estera italiana. In molti casi gli avvenimenti ridimensionando le uniche sue grandezze da favola quinta plenitudine mondiale di De Michelis e la voracità in concludere della burocrazia ministeriale di diplomazia e non in alcuni casi perpetrando delle ingiustizie inopie e contraddittorie che si propongono un anno e rimso problema quello della politica dell'immigrazione.

Ridurre drasticamente l'assistenza scolastica e culturale agli emigrati mentre contemporaneamente si riconosce loro finalmente il diritto di eleggere in loco i primi rappresentanti nel Parlamento italiano è quanto meno sconfortante. Soprattutto se si considera che i servizi sottoposti a ridimensionamento sono già di per sé cronicamente insufficienti nella quantità rispetto ad analoghi servizi per cittadini residenti in Italia per non parlare della qualità che è la stessa ben nota dei servizi pubblici italiani.

Partendo dalla constatazione che il riconoscimento effettivo del diritto di voto attivo e passivo conferisce agli emigrati una patente di italianità finora dubbia sarebbe forse ora di porsi seriamente la questione di cosa fare dei italiani all'estero nell'interesse nazionale.

Finora gli emigrati sono stati considerati non una preziosa risorsa umana ma un mulo pesante che ha avuto il buon gusto di togliere il fastidio lasciando un'Italia che non aveva loro da offrire che disoccupazione e fame ma che ostinatamente quanto inconcepibilmente continuava a dirsi italiana.

A guardia di questa parte dispersa del popolo italiano sono stati messi quali molossi d'Epiro degli uffici consolari che storicamente hanno avuto ed hanno il compito non molto onorevole di «tenere a bada» l'emigrazione per evitare che crei «problemi» in un'Italia ben altre (e spesso sporche) faccende all'accedata.

Un patrimonio di milioni di persone quale solo l'Italia possiede nel mondo contemporaneo è stato praticamente abbandonato a se stesso coltivato da un nazionalismo retrogrado o illuso da sussulti faraoonici quanto inconcludenti quali sono state le due Conferenze nazionali dell'emigrazione.

Ma una politica strategica dell'emigrazione non è stata mai elaborata né in momento attuata dal governo o dal ministero degli Affari Esteri o dal Parlamento o dagli stessi partiti politici che l'hanno sempre considerato un settore residuale. Nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica è questo uno dei tanti ma non certo dei minori problemi da risolvere in modo serio e produttivo.

Non si tratta ormai più di assistere in inerte di scordate che emigrano si tratti invece di utilizzare a fini commerciali culturali e turistici milioni di cittadini italiani o con doppia e triplice cittadinanza in tutto il mondo. Spesso con titoli di studio e di esperienza professionale di accoglimento.

Non è un questione di romantico nazionalismo né di pizza e spaghetti. Si tratta di progettare una serie di attività di politica estera che abbiano come protagonisti e collettivi italiani all'estero con il supporto delle rappresentanze - si spera più attente ed efficienti - di uno Stato italiano profondamente riformato.

Bisogna passare da un atteggiamento passivo ad uno attivo nei confronti dei cittadini italiani all'estero investendo in questo campo energie e fondi che sicuramente avranno un ritorno molto importante per l'economia e l'immagine dell'Italia.

Gli emigrati sono creditori verso lo Stato italiano della loro condizione non sempre invidiabile delle rimesse che più o meno abbondantemente sono affluite in Italia della loro «turistica» che hanno sempre alimentato. Ma sono pronti da tempo a dare molto di più solo che vengano motivati ed attivati da uno Stato serio e responsabile.

In tempi di non breve recessione economica con una immagine dell'Italia scurata dai gli scandali e dalle bombe con un debito pubblico sempre crescente il ricorso a dei cittadini italiani che per aver vissuto spesso in Paesi più civili del nostro hanno acquistato mentalità e attitudini comportamentali invidiabili può essere una delle poche ancora di salvezza ancora disponibili per un paese che voglia sul serio cambiare in meglio ispirando si alla parte più progredita e moderna dell'Europa.

L'auspicio è che il governo che uscirà dalle prossime elezioni politiche italiane affronti in positivo anche questa questione colmando una ingiustizia e una autolesionistica incuria vecchia di molti decenni.

* Corsioli, senatore di Italia a Stoccarda

FUnità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici Giancarlo Bovetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa FUnità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bellocchio Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco
Amato Mattia Corrado Morgià Mario Parboschi
Onelio Prandini Elio Quercio Luliana Rampello
Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Ama' Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del PdS

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

I topi non si credano leoni

ENRICO VAIME

■ Come funzionano le trappole? Quelle grosse importanti quelle per i leoni per esempio si giovano di un esca viva (una capretta di solito) collocata sopra una buca che poi viene coperta con una rete. Il re della foresta pur essendo un animale fiero ed anche a suo modo intelligente nonostante sia un monarca ci casca forse per eccesso di disinvoltura forse per vera e propria presunzione. Per i topi invece basta meno. Un pezzetto di formaggio e una molla che scatta. L'intenzione è la stessa da parte dei cacciatori. Ma l'effetto emotivo è inferiore sulla platea. Certo

se si chiedessero alle vittime le impressioni queste tenderebbero a risultare analoghe.

Non avendo sottomanò un leone caturato per intervistarlo chiedo a un sorcio. Cioè a me in un certo senso caturato in una modesta trappola estiva fatta di chiacchiere balneari o giu di lì. Domenica scorsa in questa rubrica nel sostenere come l'aspettativa del sessantacinquesimo anno (che coincide secondo una perversa prassi burocratica con l'infroilimento del dipendente) si potesse accorciare usando una dieta televisiva accelerante ho citato dei titoli di trasmissione particolarmente evasivi e alcune decisamente sce-

me gli stessi titoli che chiunque di noi e di voi amici citi quando vuol rendere l'idea della "tv inutile e cretina".

Ieri una mia amica che lavora in un grande quotidiano nazionale prepara così il pezzetto di cuocio per intrappolare più topi possibili. Telefona (e la corporazione dei giornalisti dovrebbe cominciare a proibire l'arma impropria della Sip) ai titolari delle rubriche nominate cercando di provocare la rissa del sollone. I sorci ci cascano tutti indignazione prevedibile in chi non si sente adularo e adorato (in Italia si usa così) e classico piccola risonanza: «Quello lì io cioè - parla

per invidia». Accusa sanguinosa credetemi lo invidierei Gianfranco Agus e persino Vittorio Salvetti che non manca l'occasione per ostentare come fosse una prova di qualità indiscutibile i numeri dell'Auditel. Ho molta comprensione per chi si irrita a caldo anche se lo fa goffamente. Capisco che l'esca era ben preparata (nel pezzo della mia amica c'era un titolo che suggeriva una soocchia che non era certo intenzionale). Ma queste sono cose da ombrellone andiamo.

Non modifico certo il mio parere sui programmi elencati domenica scorsa: «La banda dello Zecchino» «Bellezze al bagno» «Giochi senza frontiere» «Festival

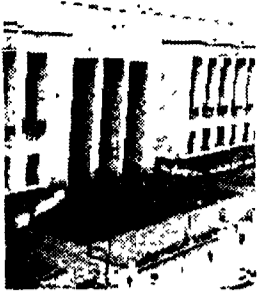
ba» sono quello che sono. Rappresentano l'atrofizzazione di ogni creatività sono prodotti mediocri quando non insultanti. Dopo le dichiarazioni - fatalmente esasperate - ho ricevuto una serie di telefonate da persone del settore che si sentivano rappresentate dalle mie opinioni. E qui si preparerebbe se non stesso attent', un'altra trappola, un gioco che rischia di non avere più fine. Lasciamo perdere. Ognuno la pensi come gli pare. I topi non si credano leoni però.



Uno solo poteva vedere mentre Derossi diceva dei funerali del re. E Franti rise.

Gualappa s. Band
Edmondo de AMBROSIO Cu

Questione
morale



Il sostituto Tiziana Parenti avanza nei confronti del tesoriere pds le accuse di corruzione e di finanziamento illecito
Dopo sei mesi tutto si basa ancora sulle deposizioni di Panzavolta
Il pool deve ora decidere: archiviazione o richiesta d'autorizzazione?

Caso Greganti, un avviso a Stefanini

Al centro delle indagini del giudice sempre il conto Gabbietta

Marcello Stefanini, tesoriere del Pds ed ex tesoriere del Pci, ha ricevuto dai magistrati di Milano un avviso di garanzia per corruzione e finanziamento illecito del partito. Al centro, i 621 milioni che il manager Ferruzzi-Lorenzo Panzavolta dice di aver versato a Greganti per ottenere appalti dall'Enel. Entro i primi di ottobre l'archiviazione oppure l'invio della domanda di autorizzazione a procedere.

MARCO BRANDO

MILANO Non ha bussato il solito ufficiale di polizia giudiziaria. Il messaggio del giudice è stato, questa volta, un postino. Così il tesoriere del Pds, ed ex tesoriere del Pci, Marcello Stefanini, 55 anni, senatore, ha ricevuto un avviso di garanzia, spedito da Milano per mezzo di una raccomandata con ricevuta di ritorno. È sospettato di concorso in corruzione e finanziamento illecito del Pci. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha escluso che l'avviso - firmato da lui stesso e dai pm Gerardo Colombo e Tiziana Parenti - possa riguardare la vicenda Enimont.

Al centro, c'è - tale e quale - la vicenda che nel marzo scorso portò in carcere per i medesimi reati Primo Greganti, ex funzionario del Pci, ed ex tesoriere del Pci Marcello Stefanini. 55 anni, senatore, ha ricevuto un avviso di garanzia, spedito da Milano per mezzo di una raccomandata con ricevuta di ritorno. È sospettato di concorso in corruzione e finanziamento illecito del Pci. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha escluso che l'avviso - firmato da lui stesso e dai pm Gerardo Colombo e Tiziana Parenti - possa riguardare la vicenda Enimont.

Marcello Stefanini è indagato in concorso con Greganti Panzavolta e un pubblico ufficiale che gli inquirenti definiscono «ancora ignoto». Primo Greganti, scarcerato alla fine del maggio scorso, ha sempre sostenuto che quel denaro era il compenso ottenuto da Panzavolta per la sua attività professionale di consulenza commerciale intrapresa dopo aver lasciato nel 1989 l'incarico di funzionario del Pci. Nell'avviso recapitato a Stefanini non è alcun elemento in più rispetto a quelli contestati a Greganti nel marzo scorso: il regalo della pm Tiziana Parenti titolare dell'indagine, abbia cercato di raccogliere altri. «Ne è a quanto pare e che ha fatto il nome di Marcello Stefanini». Fatto sta che nell'avviso di

Stefanini viene sospettato di corruzione per quel che riguarda la cifra complessiva che Panzavolta avrebbe promesso (1.242 milioni) e di finanziamento illecito per i 621 milioni che il manager Ferruzzi dice di aver effettivamente versato. Il suo esente ruolo potrebbe essere stato intravisto nel fatto che Greganti ha lavorato come funzionario proprio nel settore dell'amministrazione del Pci. Il tesoriere del Pds nei mesi scorsi aveva chiesto alla pm Parenti di poter essere ascoltato rispetto a questa circostanza. Ma la magistrata non lo aveva ritenuto opportuno.

La discussione sull'opportunità di archiviare il caso o di avviare la domanda di autorizzazione a procedere, verrà avviata collegialmente con i componenti tutti i membri del pool di Mani Pulite: non appena saranno tornati dalle vacanze (compresa la pm Parenti che rientra il 15 settembre) l'esistente stessa spettata probabilmente al pm Piercamillo Davigo. A suo tempo Lorenzo Pan-

zavolta oltre a fruire in causa Greganti aveva pure sostenuto di aver sborsato quei soldi dopo aver appreso dal segretario amministrativo del Pci Vincenzo Balzamo che sarebbe stato conveniente, per ottenere appalti dall'Enel, versare al Pci le stesse somme versate a De e Psi cioè 1 miliardo e 242 milioni. Ma Greganti ha sempre detto che i 621 milioni effettivamente versati se li è e non che il Pci non è entrato. All'inizio dell'indagine - sembrava alla pm che il finanziamento pubblico su cui si basa il reato di corruzione contestato a tutti gli indagati potesse essere stato sovvenzionato da Buzzi Zoroli, l'ex consigliere di amministrazione dell'Enel di area Pci Pds - arrestato e poi scarcerato - che ha respinto ogni addebito. Ma questa ipotesi era poi caduta e il finanziere resta «ignoto» - lo deve escludere per aver consentito anche con Zoroli - aveva detto allora il suo avvocato Gianfranco Marin - che il mio assistito abbia mai avuto rapporti con Greganti o con la Ferruzzi.

Non convinto, la pm Parenti ha operato a largo raggio. Ha indagato su un versamento di 1 miliardo e 50 milioni fatto nel maggio giugno 1990 dalla Deutsche Bank di Berlino Est sei mesi dopo il crollo del muro sul conto «Gabbietta». Ha affrontato il caso di un altro miliardo frutto delle vendite di immobili. Ha svolto indagini pure su un debito della società bolognese Eco Labri (aveva interrotto anche l'ex presidente della società Luisa Paola Occhetto - sorella di Achille Occhetto). Da queste indagini e da altre interrogatori di testimoni non era emerso comunque a carico di Greganti nulla di nuovo sul fronte penale se non la storia di quei 621 milioni.



Il tesoriere del Pds Marcello Stefanini

L'avvocato Calvi: nessun elemento sostiene l'accusa. Ci sarà l'archiviazione

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Guido Calvi, ordinario di giurisprudenza e l'uomo che si occupa della difesa di Marcello Stefanini, sempre che tutta la vicenda non venga archiviata - ancora prima di finire davanti ai giudici. È un'ipotesi che il professore non scarta affatto mentre legge l'avviso di garanzia spedito al suo assistito dai magistrati di Mani Pulite. Pesa le parole taglia corto sulle polemiche: «una questione faccenda non lo convince proprio».

«Il Pds e Stefanini sono assolutamente estranei alle vicende del "conto gabbietta" e delle tangenti». Botteghe Oscure commenta con «stupore» la notizia dell'avviso di garanzia al tesoriere della Quercia. Salvi: «L'istruttoria va al termine e non c'è alcun fatto nuovo rispetto alle dichiarazioni di un personaggio come Panzavolta». Zani: «Si dà la stura a tentativi di sciaccallaggio».

Allora professore, secondo lei e un'accusa che non sta in piedi?

«Devo dire che è un atto che lascia perplessi. Stefanini è accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti e di corruzione in concorso con Primo Greganti e il manager della Calcestruzzi Lorenzo Panzavolta e con un pubblico ufficiale non identificato. L'episodio a cui si fa riferimento è quello dei 621 milioni che entrano sul conto Gabbietta - e che per l'accusa era una tangente destinata al Pci».

E qual è il problema? Se si ritiene che quei quattro siano finiti a Botteghe Oscure, era prevedibile che si indagasse su un possibile concorso di colpa da parte dell'amministratore del pds...

«Assolutamente no. Da lui pubblici e non noti e mai emerso il nome di Stefanini e non si è mai fatto riferimento alla tesoreria del Pds. La procura sostiene di aver accertato il concorso con un pubblico ufficiale ma non lo ha indicato. E questa è la condizione perché si possa parlare di corruzione. Dunque è debole anche la formulazione dell'ipotesi di reato. Greganti ha dichiarato che quei 621 milioni ebbero un'altra destinazione e ci vogliono prove anche per parlare di finanziamento illecito».

Solo Panzavolta sostiene che erano destinati al Pci ma dice che fu l'ex segretario amministrativo del Pci Vincenzo Balzamo a indicargli Greganti come intermediario. Neppure lui dunque può parlare di concorso di reato direttamente con referenti politici del Pci».

La procura però, sembra convinta di questa tesi e indica in Greganti un fiduciario...

«Il mio assistito mi ha fatto sapere che non aveva mai avuto rapporti con Greganti o con la Ferruzzi».

«E qual è il problema? Se si ritiene che quei quattro siano finiti a Botteghe Oscure, era prevedibile che si indagasse su un possibile concorso di colpa da parte dell'amministratore del pds...»

«Assolutamente no. Da lui pubblici e non noti e mai emerso il nome di Stefanini e non si è mai fatto riferimento alla tesoreria del Pds. La procura sostiene di aver accertato il concorso con un pubblico ufficiale ma non lo ha indicato. E questa è la condizione perché si possa parlare di corruzione. Dunque è debole anche la formulazione dell'ipotesi di reato. Greganti ha dichiarato che quei 621 milioni ebbero un'altra destinazione e ci vogliono prove anche per parlare di finanziamento illecito».

Solo Panzavolta sostiene che erano destinati al Pci ma dice che fu l'ex segretario amministrativo del Pci Vincenzo Balzamo a indicargli Greganti come intermediario. Neppure lui dunque può parlare di concorso di reato direttamente con referenti politici del Pci».

La procura però, sembra convinta di questa tesi e indica in Greganti un fiduciario...

Stupore e serenità a Botteghe Oscure per l'avviso «Vecchia istruttoria senza alcun elemento su Stefanini»

Le reazioni della Quercia: «Siamo totalmente estranei mai avuto conti in Svizzera»

«Il Pds e Stefanini sono assolutamente estranei alle vicende del "conto gabbietta" e delle tangenti». Botteghe Oscure commenta con «stupore» la notizia dell'avviso di garanzia al tesoriere della Quercia. Salvi: «L'istruttoria va al termine e non c'è alcun fatto nuovo rispetto alle dichiarazioni di un personaggio come Panzavolta». Zani: «Si dà la stura a tentativi di sciaccallaggio».

PAOLO BRANCA

ROMA «Ma che cosa possiamo dire ancora? Su Greganti e sul "conto gabbietta" stanno scavando da mesi senza tirare fuori niente di nuovo. E proprio adesso che l'istruttoria va al termine con un nulla di fatto, arriva questo avviso di garanzia a Stefanini». È sorpreso, Mauro Zani, responsabile organizzativo della Quercia, «sorpreso ma anche tranquillo, perché - spiega - l'estraneità del Pds e dei suoi dirigenti alle vicende di Tangentopoli è un dato di fatto».

Un paio d'ore dopo il «flash» d'agenzia che annuncia l'iniziativa del sostituto procuratore Tiziana Parenti, arriva la nota ufficiale dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure. «Ribadiamo la totale estraneità del senatore Marcello Stefanini e del Pds alla vicenda del cosiddetto "conto gabbietta" e a qualsiasi addebito riguardante tangenti o affari illeciti. Come è già stato altre volte chiarito - prosegue la nota - il Pds non ha mai disposto di conti bancari in Svizzera né di conti esteri di alcun genere». In particolare, per quanto riguarda la vicenda processuale fatta notare che questa informazione di garanzia viene emessa

quando ormai l'istruttoria volge a termine, senza che sia mai emerso alcun elemento indiziario a carico del senatore Stefanini. Infatti mentre l'invio dell'informazione di garanzia è un atto dovuto nel corso delle indagini, la mancata richiesta di autorizzazione a procedere indica l'assenza di qualsivoglia elemento a carico del senatore.

Infine una considerazione «preoccupata» per la violazione dell'esigenza di segretezza alla base delle norme che regolano l'informazione di garanzia: «Siamo certi che la magistratura milanese - conclude la nota - opererà con rigore e tempestività, per il pieno accertamento della verità, fuggendo ogni dubbio ed ogni interessata strumentalizzazione».

Sulla questione processuale si sofferma Cesare Salvi: «Sostanzialmente - osserva il senatore pds - non c'è niente di nuovo rispetto a storie vecchie di mesi e ben conosciute. L'avviso di garanzia per Stefanini rimane legato alla stessa vicenda del "conto Gabbietta", e in un anno e



Primo Greganti, coinvolto nell'inchiesta per una tangente versata dal manager Panzavolta in alto il sostituto procuratore Tiziana Parenti e l'avvocato Guido Calvi



mezzo di Tangentopoli con tutti i suoi scandali tutte le imputazioni emerse nei confronti del Pds sono legate alle dichiarazioni non comprovate di un personaggio come Panzavolta».

Il Pds, insomma, è critico con l'operato del magistrato? «Voglio credere - è il parere di Zani - che l'iniziativa della Procura risponda ad un'esigenza di carattere formale, ma resta il fatto che si dà la stura a tentativi di strumentalizzazione e di sciaccallaggio».

«La preoccupazione manifesta ai microfoni di Italia Radio - il senatore Massimo Bratti, responsabile giustizia del Pds - Sappongo che vi sarà un tentativo di strumentalizzare l'invio dell'informazione di garanzia del resto ora appena giustiziata la notizia falsa di un coinvolgimento del Pds nell'affare Enimont».

«Previsione azzeccata leghisti, missini e comitati pro Craxi si gettano a peso e sull'avviso di garanzia a Stefanini. «Più passa il tempo e più vengono alla luce conti all'ingenuità e compromissioni del Pds», dice il capogruppo leghista Rocchetta. «Ma tutto questo - conclude Zani non serve certo a favorire l'opinione pubblica che ha dimostrato di capire la diversità del Pds rispetto ai partiti di Tangentopoli. E questo è un dato più che certo».

«Il Pds, insomma, è critico con l'operato del magistrato? «Voglio credere - è il parere di Zani - che l'iniziativa della Procura risponda ad un'esigenza di carattere formale, ma resta il fatto che si dà la stura a tentativi di strumentalizzazione e di sciaccallaggio».

«La preoccupazione manifesta ai microfoni di Italia Radio - il senatore Massimo Bratti, responsabile giustizia del Pds - Sappongo che vi sarà un tentativo di strumentalizzare l'invio dell'informazione di garanzia del resto ora appena giustiziata la notizia falsa di un coinvolgimento del Pds nell'affare Enimont».

«Previsione azzeccata leghisti, missini e comitati pro Craxi si gettano a peso e sull'avviso di garanzia a Stefanini. «Più passa il tempo e più vengono alla luce conti all'ingenuità e compromissioni del Pds», dice il capogruppo leghista Rocchetta. «Ma tutto questo - conclude Zani non serve certo a favorire l'opinione pubblica che ha dimostrato di capire la diversità del Pds rispetto ai partiti di Tangentopoli. E questo è un dato più che certo».

«Qualcuno vuole arrivare al Pds a tutti i costi»

Greganti: «C'è una sola verità. Quei soldi erano miei e non del Pci»

Primo Greganti, il «compagno G.» entrato nell'inchiesta «Mani pulite», come titolare del conto «Gabbietta», parla della vicenda Stefanini e delle accuse che accompagnano la sua sorte giudiziaria a quella del segretario amministrativo del Pci-Pds «È una storia incredibile. C'è chi vuole colpire il partito a tutti i costi». Ribadisce la sua verità: «Quei soldi erano miei e non del Pci. Il Pci e il Pds non c'entrano».

«Il Pds e Stefanini sono assolutamente estranei alle vicende del "conto gabbietta" e delle tangenti». Botteghe Oscure commenta con «stupore» la notizia dell'avviso di garanzia al tesoriere della Quercia. Salvi: «L'istruttoria va al termine e non c'è alcun fatto nuovo rispetto alle dichiarazioni di un personaggio come Panzavolta». Zani: «Si dà la stura a tentativi di sciaccallaggio».

MILANO Primo Greganti, risponde al telefono. Ha già saputo dell'avviso di garanzia spedito a Stefanini e commenta: «È incredibile questa faccenda, si vede che vogliono arrivare al Pds a tutti i costi».

«Stai parlando di tutti i magistrati di Mani Pulite? No, di qualcuno che è particolarmente ostinato. Il giudice Tiziana Parenti? Niente polemiche. Io ho detto con molta chiarezza ai magistrati, che il conto "Gabbietta" è mio e solo mio e che il partito non c'entra. Mi stupisce che adesso vogliono tirare in causa Stefanini. Io ho dato una versione dei fatti e quello che ho detto è solo la verità. Chi pensa e sostiene il contrario, prima o poi dovrà provarlo».

«Proviamo a ricordare qual è la tua verità, come hai motivato quei 621 milioni, che Lorenzo Panzavolta, mana-

lo non posso negare o confermare quello che dice Panzavolta. Lui ha dato una sua versione dei fatti alla quale io ne

«C'è una questione che però non ha mai convinto gli inquirenti: la cifra che Panzavolta ha dato, stranamente coincide con quella delle prime tranches versate a pag. di per il pagamento di tangenti. Lui sostiene che quei soldi erano la prima rata di una mazzetta per il Pci e che tu ne eri al corrente...»

«L'ipotesi dell'accusa è che tu abbia lavorato come fiduciario per conto del Pci, e che in sostanza, la Lubar fosse

un'attività di facciata, una copertura che nascondeva canali di finanziamento occulto al partito...»

«È un grande abbaglio e sono fiducioso che, prima o poi se ne renderanno conto. Non solo i magistrati ma anche i più onesti e interessati strumentalizzatori della. Per quanto mi riguarda non ho mai spavato tre mesi di carcere e non mi faccio condizionare da misure repressive di nessun genere. Quello che devo dire l'ho già detto».

«L'ipotesi dell'accusa è che tu abbia lavorato come fiduciario per conto del Pci, e che in sostanza, la Lubar fosse un'attività di facciata, una copertura che nascondeva canali di finanziamento occulto al partito...»

«È un grande abbaglio e sono fiducioso che, prima o poi se ne renderanno conto. Non solo i magistrati ma anche i più onesti e interessati strumentalizzatori della. Per quanto mi riguarda non ho mai spavato tre mesi di carcere e non mi faccio condizionare da misure repressive di nessun genere. Quello che devo dire l'ho già detto».

«L'ipotesi dell'accusa è che tu abbia lavorato come fiduciario per conto del Pci, e che in sostanza, la Lubar fosse un'attività di facciata, una copertura che nascondeva canali di finanziamento occulto al partito...»

«È un grande abbaglio e sono fiducioso che, prima o poi se ne renderanno conto. Non solo i magistrati ma anche i più onesti e interessati strumentalizzatori della. Per quanto mi riguarda non ho mai spavato tre mesi di carcere e non mi faccio condizionare da misure repressive di nessun genere. Quello che devo dire l'ho già detto».

Maxi tangente Enimont

La Procura di Brescia ordina indagini patrimoniali sul giudice Curtò e Palladino

MILANO È giunto ieri a Palazzo di Giustizia di Milano uno dei magistrati di Brescia che indaga sulla vicenda del presidente vicario del Tribunale di Milano Diego Curtò, accusato di favoreggiamento e abuso di ufficio nell'ambito dell'inchiesta Enimont. Il sostituto procuratore Francesco Maddaloni è rimasto per un paio d'ore nell'ufficio del collega milanese Piercamillo Davigo uno dei magistrati della procura che non è stato denunciato da Curtò per le modalità del interrogatorio per il quale si è svolto era in ferie. Infatti Curtò ha denunciato alla Procura di Brescia e al Csm il Procuratore Aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio e i sostituti Gerardo Colombo e Paolo lele affermando che pur avendolo chiamato come testimone il 12 agosto scorso di fatto lo hanno interrogato come se

fosse già inquirente. Negli ambienti giudiziari si è appreso che la procura della Repubblica di Brescia, nell'ambito delle indagini sul presidente vicario del Tribunale di Milano, Diego Curtò ha disposto l'esecuzione di indagini patrimoniali sullo stesso Curtò, sul avvocato Vincenzo Palladino e sui loro familiari. Le indagini saranno svolte dalla Guardia di Finanza. L'avvocato Vincenzo Palladino era stato nominato da Diego Curtò custode delle azioni Enimont che erano state sottoposte a fermo provvisorio dallo stesso presidente vicario del Tribunale di Milano Palladino si è costituito il 29 luglio scorso, dopo che nei suoi confronti era stato emesso un ordine di custodia cautelare per concessione nell'ambito del pool dell'inchiesta «Mani pulite» dedicato alla vicenda Enimont.

Il Maigret di Simenon

In edicola
ogni lunedì
con
l'Unità

Lunedì 30 agosto

Scacco a Maigret

Giornale + libro Lire 2.500

Il presidente della commissione Antimafia spiega la sua proposta per Tangentopoli: «Non è una soluzione politica»
«Una via breve per arrivare alle sentenze, decadenza immediata da ogni ruolo pubblico, obbligo di restituire il maltolto»

«Né amnistie né colpi di spugna»

Violante: «Condanne rapide, restituzioni e via dagli incarichi»

Una via per arrivare ad una sentenza di condanna nel più breve dei tempi possibili, con conseguente decadenza immediata da ogni incarico pubblico, divieto di assumere in futuro e obbligo delle restituzioni. Luciano Violante spiega la sua proposta per la questione di Tangentopoli. «Non è una soluzione politica». Le ragioni del no all'amnistia che piace tanto alla Lega.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Vuol salvare il Pds dalla mannaia di Tangentopoli». Questa è l'accusa. La muovono i leghisti, Bossi e Maroni in testa, contro Luciano Violante, pedissequo, presidente della commissione parlamentare antimafia. La colpa di Violante è presto detta: è un fautore della cosiddetta «soluzione politica». Ha ideato cioè una proposta che consentirebbe con procedura accelerata di punire i mazzettari, allontanarli dal Parlamento, far restituire il maltolto e cominciare a discutere d'altro che non siano arricchimenti illeciti e aule di tribunale.

La proposta di Violante prevede che, terminate le indagini del pm, l'imputato possa chiedere il «patteggiamento», un istituto che nel nuovo codice già esiste e che verrebbe esteso - con alcune aggravanti - ai reati contro la pubblica amministrazione. Dopo il patteggiamento la pena detentiva viene sospesa, ma il tangentista ha l'obbligo di restituire il maltolto e perde il diritto a ricoprire qualsiasi carica pubblica. La restituzione del danaro sottratto avviene o volontariamente o tramite confisca dei beni, oppure, se questa misura non è sufficiente, tramite un consistente prelievo sul reddito prodotto annualmente dal condannato. Questi subisce inoltre il divieto di utilizzare conti esteri costituiti durante o dopo i fatti di corruzione. Se viola anche uno solo degli obblighi, il condannato entra immediatamente in carcere.

Presidente, la Lega contesta questa soluzione: dice che lei ha fretta di tirare un colpo di spugna su Tangentopoli perché vuole evitare coinvolgimenti del Pds. L'avviso di garanzia a Stefanini sembrerebbe dar loro ragione. Come risponde?

Per la responsabilità istituzionale che attualmente ricopro

che questa sia l'intenzione della Lega. Ma dico che questo è un pericolo che la proposta da me avanzata eviterebbe in radice.

A prescindere dalla Lega, che nelle sue polemiche mette sempre un'alta dose di demagogia, non pensa che una parte dell'opinione pubblica si ribellerà comunque, non appena il Parlamento metterà le mani su queste faccende? Non pensa che molti diranno: eccoli là, si autoassolvono?

Rispetto le opinioni diverse dalla mia. Ma l'autoassoluzione sarebbe costituita o dall'amnistia o dal lasciare le cose come stanno. L'amnistia infatti cancella i reati ed impedisce qualsiasi accertamento. I tempi dell'attuale procedura penale porterebbero alla condanna definitiva, e quindi all'inizio dell'esecuzione della pena per i responsabili, tra cinque o sei anni, nel migliore dei casi. Un tempo eccessivamente lungo rispetto alle esigenze di rinnovamento del sistema politico; in questi lunghi anni, inoltre, i colpevoli avrebbero tutto il tempo per sistemare le loro cose in modo tale da ridurre al massimo i danni della sentenza di condanna. Credo invece che sarebbe opportuno trovare una soluzione per arrivare ad una sentenza di condanna nel più breve dei tempi possibili, con conseguente decadenza immediata da ogni incarico pubblico, divieto di assumere altri in futuro ed obbligo delle restituzioni.

Un'altra obiezione: se la sua proposta passasse, chi ci garantisce che qualcuno sarà disponibile a confessare?

Al patteggiamento, che, non dimentichiamolo, è a tutti gli effetti una sentenza di condanna, potrebbe accedere un'infinita serie di cittadini di impunità minori. Alcuni dei più importanti certamente rifiuteranno qualsiasi forma di patteggiamento. Ma a quel punto i processi saranno pochi e si potranno celebrare rapidamente. Inoltre i gruppi dirigenti dei

partiti più compromessi, se davvero sensibili alla questione morale, avrebbero uno strumento in più per dire ai propri uomini: fatevi da parte, avete una via d'uscita.

Mi scusi: può darsi che gli italiani invece ragionino così: alcuni di questi uomini hanno già soldi e beni all'estero, che lo Stato non riuscirà a colpire. E dunque l'unico modo per farli espellere davvero è il carcere. Perciò aspettiamo i processi. Non le pare comprensibile?

È certamente comprensibile. Occorre fare una scelta. Aspettare molti anni per poi chiudere in carcere i colpevoli, che nel frattempo però potrebbero continuare a svolgere attività politica. Oppure sospendere il carcere ma ottenere in cambio la condanna immediata, l'allontanamento immediato dalle cariche pubbliche e le restituzioni. È chiaro anche qual è il pericolo politico dell'amnistia: può diventare, per ragioni oggettive, la contropartita del consenso politico ad un'alleanza di governo. Ora i termini delle questioni sono chiari e ciascuno può decidere consapevolmente.

«Nessuno può sostenere in buona fede che la mia proposta possa costituire un freno alle indagini»

polvemente. Io mi fermo a questo punto perché le mie attuali responsabilità istituzionali non mi consentono di andare oltre.

Ma perché è così urgente una soluzione politica?

Non ho mai usato questa espressione. Credo che la soluzione politica sia l'amnistia, che è un colpo di spugna. Quella che io propongo è una soluzione anticipata rispetto ai tempi dei processi, troppo lunghi per le esigenze di rinnovamento del sistema politico. La questione di Tangentopoli rischia di soffocare molte altre. Il paese deve uscire dalla crisi: è drammatico il futuro dell'occupazione; fondamentali diritti sociali rischiano di non essere più garantiti alle classi sociali meno agiate. La lotta alla mafia deve svilupparsi con più decisione sul versante finanziario



Il presidente dell'Antimafia Luciano Violante, in basso Vittorio Sbardella

ed internazionale, occorre mettere a punto l'assetto della procura nazionale antimafia, rivedere meglio le procedure distrettuali con le altre procure. Bisogna dare i mezzi ai giudici per celebrare i processi. Non mi pare poi che l'Italia possa trarre un grande vantaggio da una campagna elettorale incentrata su Tangentopoli, a meno che non la si voglia utilizzare per distrarre i cittadini dagli altri problemi. Bisogna costruire il futuro del nostro paese: nessuno ha mai costru-

to il futuro con la stessa girata all'indietro. Detto questo, on, Violante, diciamo anche un'altra cosa: ma proprio non è possibile far funzionare più rapidamente la macchina della giustizia?

Occorre un uso più razionale delle risorse che abbiamo. Perciò i tecnici di questi problemi propongono il giudice unico in primo grado ed una robusta fuoriuscita dal campo penale delle infrazioni più lievi, che dovrebbero diventare illeciti amministrativi. Il processo penale è una macchina costosa per i cittadini e per lo Stato: va utilizzata con saggezza.

Vogliono spiegare il senso di queste riforme?

Un esempio: oggi il collegio giudicante di un tribunale è costituito da tre magistrati. Con il giudice unico, resterebbero liberi due magistrati per ciascun collegio giudicante; potremmo raddoppiare i collegi giudicanti e mandare il terzo magistrato a rafforzare gli organici del Gip o quelli delle

Poujade: «La Lega assomiglia al mio movimento»

ROMA. «La vostra Lega è molto simile a una versione aggiornata del poujadismo»: Pierre Poujade, padre del movimento che negli anni 50, in Francia, capeggiò la rivolta fiscale, in un'intervista al settimanale «Famiglia cristiana», ammette di provare per Bossi, pur non conoscendolo, una «istintiva» amicizia. Secondo Poujade, che oggi è uno dei sette membri nominati direttamente da Mitterrand del Conseil Economique et Social, «entrambi i movimenti sono stati innescati da una situazione generale di malcontento». L'inventore del poujadismo afferma che, come il suo movimento, anche la Lega potrebbe imporsi in tutta la nazione: «Se lo vuole davvero, se lo vogliono i suoi dirigenti, arriverà fino in Sicilia». Rispetto a questo, per Poujade, la finalità della Lega di dividere l'Italia in tre macroregioni è «secondario»: «Prima pensavo ad arrivare in Sicilia, se lo vogliono davvero. Ecco, su questo sono un po' dubbioso, vorrei che Bossi mi spiegasse dove vuole arrivare». Poujade, che afferma di voler conoscere Bossi, dà al suo «allievo» un consiglio: «Gli direi di non tornare indietro a cercare qualcuno, come ho fatto io». Quel qualcuno - ricorda - era il generale De Gaulle, che «lece tutto il contrario» di quanto aveva promesso al suo movimento che così «si dissolse».

Procure della Repubblica. E la depenalizzazione? Non ce ne è già stata una?

Il campo penale è ancora inondato da un mare di bazzecole che vanno da infrazioni lievi al codice stradale, ad infrazioni altrettanto lievi al codice della navigazione, a una palude di microregole penali speciali. Tutti gli Stati si reggono su due sistemi sanzionatori: uno penale e l'altro amministrativo. Proprio l'esperienza della commissione Antimafia insegna che se non ci mettiamo anche noi in quest'ordine di idee non si riuscirà mai a celebrare in tempi ragionevoli i processi.

«Dissentito dall'amnistia proposta dalla Lega Porterebbe a contratti con la parte peggiore del vecchio sistema»

Esiste anche un problema di numeri del personale giudiziario. L'altro giorno un giudice di Reggio, Salvatore Boemi, si lamentava del fatto che nel palazzo di giustizia le forze non bastano, e che sono a rischio i dibattimenti sugli omicidi Ligato e Scopelliti. Per inciso, Boemi si lamentava anche della scarsa attenzione della commissione Antimafia...

La seconda lamentela è infondata. In Calabria si sono reate ben due delegazioni della commissione, presiedute dal vicepresidente vicario sen. Cabras; una nei giorni 28, 29 e 30 gennaio, l'altra nei giorni 22, 23, 24 marzo. L'incontro con la Procura di Reggio Calabria si è tenuto il 29 gennaio. Nei prossimi giorni una delegazione della commissione si reccherà a Bovalino. Sul piano più gene-

rale occorre una rapida ricognizione di organici e mezzi che copra le «sei-sette procure più esposte sul fronte della mafia, e Reggio Calabria, come dice esattamente il dr. Boemi, è forse quella che ha maggior carenza di organico. In ogni caso l'introduzione del giudice monocentrico in primo grado consentirebbe il recupero per gli uffici di procura e del Gip di alcune centinaia di magistrati. Però non dobbiamo dimenticare che in qualche ufficio giudiziario l'aumento degli organici non ha portato ad alcun miglioramento del lavoro, né quantitativo né qualitativo. Non tutti i capi degli uffici giudiziari sono all'altezza delle loro responsabilità.

Quali sono i prossimi impegni della commissione Antimafia?

Il mese di settembre sarà molto intenso, come del resto inteso è stato tutto il primo anno di lavoro della commissione. Abbiamo in programma, tra l'altro, l'approvazione delle proposte per la lotta alla mafia in Calabria e Puglia, relatori i senatori Cabras e Robol, l'analisi della situazione in Emilia-Romagna (20 e 21 settembre), un incontro a Bonn con la commissione Interni del Bundestag (29 e 30 settembre) al fine di discutere la possibilità di una omogeneizzazione della legislazione antimafia in Europa una discussione politica sul primo anno di lavoro; l'audizione dei responsabili dei servizi di sicurezza all'epoca della vicenda Cirillo nell'ambito dell'indagine sulla camorra, che si concluderà prevedibilmente in ottobre. In settembre, inoltre, dovrebbero aprirsi a Palermo, anche grazie al lavoro della commissione Antimafia, dieci nuovi uffici scolastici ed un centro sociale nel quartiere di Borganovo.

Il capo dello Stato sarà presente alla chiusura del meeting di Rimini, scontro nella base per l'arrivo del senatore a vita Le tangenti sono peccato? Per Giussani non è detto che la legge sia la vera giustizia per un cristiano

Scalfaro va da Ci, Andreotti la divide

A chiudere il meeting un inaspettato Scalfaro. Lo attendono tesi stravaganti. Per i Ciellini le tangenti non sono peccato così grave perché per un cristiano «la salvezza non viene dalla legge, ma dalla sua coscienza e dalla fede». Sul registro dei visitatori qualcuno scrive «ladri». Alla vigilia dell'arrivo di Andreotti, previsto domani, il popolo del meeting si spacca: chi è contro e chi è a favore.

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELLE CAPITANI

RIMINI. Anche Scalfaro. O meglio, il meeting, come un crocevia. A sorpresa il Capo dello Stato arriverà sabato pomeriggio, proprio la giornata conclusiva. Gli organizzatori del meeting hanno annunciato la visita con una certa solennità. Anche i Ciellini non si aspettavano il presidente della Repubblica. E, tra l'altro, un presidente che ha sempre manifestato la sua appartenenza all'Azione Cattolica tanto da portarsi il distintivo all'occhiello. Ma tutto questo non conta. La riosituzione democratica sembra avere momentaneamente messo in sordina le polemiche all'interno del mondo cattolico. Quella di Scalfaro non sarà una puntata facile. L'altro ieri è passato Martinazzoli che ha lasciato adombrare l'ipotesi di un ulteriore rinvio delle elezioni ben oltre la primavera prossima. Domani ci sarà Andreotti. Per lui è una rentrée che lascerà il segno. L'ex presidente del consiglio, oggi inquisito eccellenza per il delitto Pecorelli e i rapporti con la mafia fa già di scaprire prima di arrivare. Un ritorno che sembra dividere il

si può rubare e poi cavarsela dicendo che ciò era utile alla causa. Il fine, nemmeno quella cristiana, giustifica mezzi scorretti. Non è discussione filosofica. Sotto sotto si tratta di stabilire se prendere tangenti è peccato oppure no. I giudici dicono di sì. La gente pure. Anche Buttiglione lo sostiene. Ma a Ci ed Mp sono notoriamente più indulgenti. E sembra incoraggiarli i testi di don Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, raccolti in un libro provocazione pubblicato nella collana della Bur e presentato ieri al meeting. In uno di questi testi di don Giussani si legge a proposito di Tangentopoli. «Nelle parole di giornali, Tv non c'è dolore per quello che sta avvenendo. C'è il cinismo di chi guarda gli errori intorno a se gongolando della propria presunta immunità. E c'è soprattutto la superficialità cui ci obbliga il coro tragicamente univoco dei magistrati. Lo sport nazionale è diventato individuare i colpevoli, specie tra i politici. Uno sport praticato da qualcuno così futilmente irresponsabile...». E Onorato Grassi, docente di storia medioevale all'università di Bari, nel commentare gli scritti di Giussani traduce così: «I nostri gente abbiamo sempre pensato di essere nel giusto rispettando la legge, ma Giussani ci insegna che la salvezza è tendere al mio fine che non è detto che sia una norma. La legge può essere un inganno; non è detto che sia giustizia. Giussani ci spiega che per il cristiano la salvezza non viene tanto dalla legge, ma dalla sua coscienza e indefinita dalla fede».

RIMINI. Onorevole Sbardella, verrà a Rimini?

No, non verrà perché tra l'altro sto poco bene.

Ma c'è anche qualche problema politico?

Da parte mia c'è un accordo completo e totale con gli amici del Movimento popolare. Un accordo che ovviamente si può esprimere nelle forme possibili data la mia situazione di inquisito.

Il professor Rocco Buttiglione dice che Mp deve correggere gli errori del passato. Che deve cambiare uomini e metodi. Forse si riferiva anche a lei.

Anche Buttiglione dovrà correggere i suoi errori che sono tanti e deve finirli di ergersi a giudice. Se è un buon cristiano deve capire la posizione degli altri.

Che vuol dire?

Ho l'impressione che si danno dei giudizi sommarî. Se li danno gli altri mi arrabbio, ma posso anche capire che fa parte del gioco. Quando vengono da un cattolico invece non comprendo più. Le cose che mi si possono attribuire debbono essere tutte provate. Nessuno può attribuirmi di avere tratto profitto dalla vita politica.

Buttiglione rimprovera Mp di eccessiva spregiudicatezza, di compromissioni. Per quanto mi riguarda non

Sbardella l'escluso critica Buttiglione e accusa Vitalone

Dal suo ritiro estivo l'on. Sbardella commenta a distanza gli avvenimenti del meeting. «Non verrò a Rimini, ma sono molto vicino a Mp». Rocco Buttiglione? «Non accetto le sue critiche. È solo in cerca di un posto in Parlamento». Il ritorno a Rimini del nemico Giulio? «Non è una contraddizione, la rottura resta». In questa intervista Sbardella racconta la sua uscita di scena. Tutta colpa dell'odiato Vitalone.

DAL NOSTRO INVIATO

accetto giudizi o lezioni soprattutto da lui. Buttiglione continua ad imperversare nella vita politica. A quale titolo? Deve smetterla di impalcarsi a giudice. Buttiglione è animato soltanto da velleità politiche.

Che vuol dire?

Ho l'impressione che la sua sia soltanto una rincorsa di qualche posto a livello parlamentare. Continua a perseguire cose che non ci sono più; perché continua a parlare di Sbardella? Sbardella è un anno che ha fatto tre passi indietro e quindi non c'è più.

L'anno scorso, qui al meeting, lei e Formigoni fonda-

ste una nuova corrente democristiana.

Noi abbiamo sempre detto che volevamo creare le condizioni per il cambiamento della Dc. E quando ho ritenuto di esporre politicamente troppo il movimento allora mi sono tirato indietro.

Quella corrente non ha avuto fortuna.

Bhe, dall'anno scorso in poi non ha avuto fortuna più nulla.

Lei pensa di farsi da parte?

Non pongo problemi. Ad una riunione dell'assemblea del gruppo sono stato tra i primi a

defilarmi.

Farsi da parte vuol dire anche non ricandidarsi alle prossime politiche?

Certamente. Questo non vuol dire rinunciare alla politica, e alle idee.

Lei non viene a Rimini, però ritorna Andreotti nonostante la rottura clamorosa che ci fu l'anno scorso. Significa che lei viene scaricato e che risale re Giulio?

Non sono amico di Andreotti. Però non c'è nessuna contraddizione in questa sua venuta a Rimini. Le divergenze restano anche se fanno parte del passato ed è perciò inutile parlarne. In questo momento Sbardella è nell'ombra però mantiene i suoi legami di affetto con gli amici di Mp.

Sta di fatto che quando è arrivata la rottura per lei sono anche cominciate le disgrazie.

Non scambierei Andreotti con Vitalone.

Lei pensa che a ingualarla sia stato Vitalone?

Si credo che sia lui l'autore. È quello che è più adiccato al mondo giudiziario.

Però qualche peccatuccio anche lei l'avrà.

Se il peccato è quello del finanziamento del partito anch'io ho cercato di contribuire. Da quello che ho visto dopo c'è tanta gente che ha fatto



i miliardi. Non mi sento per nulla mischiato con questi.

Quando è stato avvisato Andreotti che idea si è fatto?

In verità non confonderei gli uomini politici con le altre persone che hanno intorno anche se finiscono per risultare dei malviventi.

Il bacio con il mafioso Rina, il delitto Pecorelli. Lei crede che Andreotti sia veramente colto?

No. Sono sciocchezze. Se si trova implicato è per colpa di qualcuno dell'ambiente che frequentava.

Chi? Il solito Vitalone?

Lei ha lasciato le edizioni del Sabato. Colpa degli avvisi di garanzia?

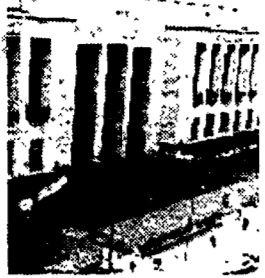
Li c'era un progetto antico che era quello di rinascerne il giornale a livello manageriale.

Che ne pensa del nuovo editore Marchini?

Sto dando un grosso contributo sul piano editoriale però la linea politica è sempre molto indipendente. E da chi dipende?

Dalla direzione

Questione morale



Il tentativo di Martinazzoli di rinviare il voto al 1997 scatena reazioni dure: contro anche gli ex alleati Zani: «Priorità essenziale è rilegittimare la classe politica» Il leghista Maroni: «Fregnacce? Le dice il segretario dc»

Si riaccende la battaglia delle elezioni Il Pds contro la Dc: fissare la data o ritiriamo l'astensione

È polemica sulla sorte del governo Ciampi e sulla durata della legislatura. A Martinazzoli che vuole rinviare il voto risponde Zani del Pds che chiede un impegno preciso del governo per la data: «Altrimenti dovremo rivedere la nostra posizione di astensione».



Mauro Zani: «Il governo prenda un impegno chiaro per le elezioni. Altrimenti dovremo ripensare la nostra astensione»



Roberto Maroni: «Non è la Lega che dice fregnacce. Si può approvare la Finanziaria e votare entro l'autunno»



Pier Luigi Castagnetti: «La Dc non vuole spostare in avanti la data delle elezioni»

ROMA. Ciampi si prepara all'emergenza d'autunno, ma il dibattito politico ricomincia a ruotare attorno alle domande che accompagnano da mesi la vita delle Camere: quanto durerà ancora il governo? E quando torneranno alle urne gli italiani? Elezioni entro la fine dell'anno? Elezioni in primavera? O magari elezioni soltanto quando il Parlamento avrà prodotto qualche riforma istituzionale che modifichi radicalmente l'architettura della prima repubblica? Il tema, come si sa, è stato rispolverato da Mino Martinazzoli l'altro giorno, al Meeting dell'amicizia di Rimini. «Fisiologicamente», ha detto - questa legislatura che è iniziata nel '92 si dovrebbe concludere nel '97. Per di più, la proposta del ministro Mancino (ricevuto ieri da Ciampi) di un unico, generale - turno amministrativo nella primavera dell'anno prossimo, consente a Martinazzoli di aggiungere il rischio che il paese si ritrovi a votare una domenica sì e una no, finendo in un vero e proprio «ingorgo elettorale». Ultima argomentazione: le riforme elettorali da sole non bastano. Occorre approntare le riforme istituzionali che fanno loro da «controllanti».

Ciampi - sostiene da tempo. E che ieri due dirigenti della Quercia, Mauro Zani e Cesare Salvi, hanno ribadito e motivato. Zani e Salvi considerano fondata una parte delle preoccupazioni di Martinazzoli, in particolare il timore dell'ingorgo elettorale e la necessità di riforme istituzionali. «Bisogna però», dice Zani - «guardare le priorità. E oggi la priorità essenziale anche per l'opinione pubblica è sciogliere questo Parlamento e rilegittimare la classe politica. Non si può aspettare il 1997». Zani chiede a Ciampi «garanzie» e «un impegno preciso» che le elezioni si facciano entro l'anno. Altrimenti, sarà in forse anche l'astensione pidissina. «Alle argomentazioni di Zani, Cesare Salvi aggiunge due altri motivi che giocano a favore di elezioni anticipate: il rispetto della volontà referendaria (cioè avere un Parlamento eletto con nuove regole) e la necessità di ricucire un rapporto positivo con l'opinione pubblica. «Questo rapporto è in crisi», ammonisce Salvi, «e ritardare le elezioni sarebbe pericoloso. Dopo l'approvazione della finanziaria si dovrà andare a votare. Nemmeno nell'ambito degli ex partiti di governo le tesi di Martinazzoli vengono integralmente accettate. Il vice-presidente della Camera, Alfredo Biondi, libera, dice per esempio che è sbagliata la «bossiana del voto subito», ma che «anche pensare di votare nel '97, dopo appena diciotto mesi di legislatura che sono passati un'eternità, significherebbe veramente andare ai di là di ciò che la pubblica opinione potrebbe legittimamente accettare».

Valerio Zanone, liberale aderente ad Alleanza democratica, ammonisce: «La Lega non si contrasta tirando in lungo il tempo delle elezioni. La Voce repubblicana, infine, considera necessarie le riforme istituzionali, in primis l'elezione diretta del premier, ma ritiene che si potrebbero fare in pochissimo tempo, senza dare l'impressione che «si voglia tirare per le lunghe».

Valerio Zanone, liberale aderente ad Alleanza democratica, ammonisce: «La Lega non si contrasta tirando in lungo il tempo delle elezioni. La Voce repubblicana, infine, considera necessarie le riforme istituzionali, in primis l'elezione diretta del premier, ma ritiene che si potrebbero fare in pochissimo tempo, senza dare l'impressione che «si voglia tirare per le lunghe».

E Segni insiste: «Alle urne ma con il premier»

ROMA. Elezioni politiche, ma quando? Solo dopo aver approvato una «grande riforma» che assicuri la tenuta diretta del premier. Dopo l'uscita di Martinazzoli dell'altro giorno (no al voto in primavera perché questo Parlamento deve fare tante altre cose, fra cui le riforme istituzionali) ora è Mario Segni a chiedere agli attuali deputati di mettere mano a grandi progetti di revisione costituzionale. E solo dopo si potrà andare alle urne. Ecco cosa ha detto il leader referendario: «Vedo che c'è in giro molta preoccupazione per elezioni a breve scadenza. Ed è vero che se non si fa niente, rischiamo di avere delle Camere più ingovernabili di quelle attuali». Poi il passaggio chiave: «Un nuovo referendum non serve a nulla. Occorre, invece, adottare uno strumento in grado di assicurare la governabilità e di dare il vero potere di scelta ai cittadini: l'elezione diretta del primo ministro. Potrebbe sembrare l'ennesima proposta per tenere in vita questo Parlamento, se non subito Segni aggiunge: «L'elezione diretta del premier può essere approvata rapidamente. Alleanza democratica ha già presentato una proposta di legge e l'8 settembre, alla ripresa dei lavori della commissione bicamerale, chiederemo che venga messa subito all'ordine del giorno. Vedremo in quella occasione chi ha davvero a cuore la governabilità e chi ha preoccupazioni di altro genere. Comunque, Segni fa capire che se non si riuscirà «a passare» in Parlamento non si esclude «un appello ai cittadini». Che vuol dire? È già pronto un altro referendum? Risposta: «Ci appelleremo alla gente in tutti i modi. Per il resto, vedremo». L'idea di una riforma di questa portata se piace ai repubblicani (La Voce: «Non basta la Mattarella...») vuole l'elezione diretta del premier che avrebbe bisogno di pochissimo tempo» provoca molti sospetti fra i pidissini. Per tutte valgono le parole di Cesare Salvi: «Credo che oggettivamente non sia questo il momento per affrontare nuove, grandi riforme. Questo vale per l'elezione diretta del premier e per altri temi». E poi, nel merito: «La vera questione non riguarda la riforma costituzionale, ma la legge elettorale. È quella che va cambiata innanzitutto. Sovrapporre a questa legge elettorale l'elezione diretta del premier non risolvrebbe alcun problema e rischierebbe di creare elementi di difficoltà istituzionale e di difficile governabilità. Il problema non è il premier, ma la maggioranza». E comunque: «Queste scelte dovrà farle il prossimo Parlamento».

Legga discriminata I direttori Rai smentiscono

ROMA. I direttori dei telegiornali smentiscono di aver discriminato la Lega nord nelle elezioni politiche del 1992, secondo quanto ha detto Lilli Gruber in una intervista alla «Repubblica» pubblicata domenica scorsa e richiamata oggi dalla dichiarazione del parlamentare della Lega Maroni. Gruber aveva affermato che in Rai c'era «l'ordine non scritto ma capillarmente diffuso alla vigilia delle elezioni del 1992 in cui si chiedeva di parlare solo dell'Italia che funziona e di non parlare della Lega». Alberto La Voipe, direttore del Tg2 ha affermato: «Se la Gruber ha fatto questa affermazione, evidentemente questa proviene da un archivio segreto di cui soltanto lei è custode». Secondo l'allora direttore del Tg1 Bruno Vespa: «L'affermazione della Gruber è falsa e provocatoria». Sandro Curzi, direttore del Tg3, ha detto: «L'on. Maroni sbaglia indirizzo. Ripeto: anzi a questo punto lo grido - il Tg3 non ha mai ricevuto direttive e sollecitazioni da chiacchierata. In particolare - ha aggiunto Curzi - alla vigilia della campagna elettorale, abbiamo parlato della Lega più volte, come di tutti gli altri partiti. Ne parliamo così tanto che in una discutibile battuta l'on. Occhetto ci definì leghisti. Comunque - ha concluso - le affermazioni della Gruber - al di là della loro veridicità - possono riguardare soltanto la testata a cui lei appartiene». Alle affermazioni dei tre direttori ha replicato direttamente Lilli Gruber. «Non ho mai parlato - ha detto - di circolari o di ordini scritti della Rai tesi ad imporre il silenziosismo sul fenomeno Lega. Mi pare ridicolo però negare il fatto che nel vertice aziendale esistesse una forte preoccupazione su come e quanto descrivere il fenomeno. Una preoccupazione interpretata in modo differente dalle diverse testate. Del resto - ha proseguito Gruber - le stesse osservazioni erano state formulate, senza nessuno scandalo e in più interventi, nel corso dell'ultimo congresso del sindacato giornalisti Rai (Usagra)». Inoltre Gad Lerner, allora conduttore del programma «Profondo nord», scrisse nell'aprile del '92 sul Manifesto, una lettera aperta all'allora direttore generale Gianni Pasquarelli, nella quale sosteneva che il silenzio della Rai sul fenomeno Lega era una delle cause del suo successo elettorale. Quanto alle affermazioni di Bruno Vespa - ha sottolineato ancora la giornalista del Tg1 - mi limito a ricordare la sua dichiarazione sulla Dc come editore di niferimento del Tg1. Eventuali strumentalizzazioni politiche delle mie affermazioni - ha concluso Gruber - non mi riguardano e non mi interessano».

Grid of political party logos and names: DC (Democrazia Cristiana), PDS (Partito Democratico della Sinistra), LEGA, RIFORMAZIONE, MSI (Movimento Sociale Italiano), PSI (Partito Socialista), PRI (Partito Repubblicano), RETE, VERDI, PANNELLA, PLI (Partito Liberale Italiano), PSDI (Partito Socialista Democratico).

DC. Dopo aver respinto la richiesta di elezioni in autunno sembrava che la Dc fosse disposta a votare in primavera. Ma ora Martinazzoli sembra averci ripensato e, in nome dell'ingorgo elettorale di primavera, vuole rinviare il più possibile una prova sicuramente difficile. Fino al 1997.

MSI. Gianfranco Fini e i suoi hanno suonato da mesi la carica delle elezioni sperando di bissare il buon risultato delle amministrative. Ora chiede che il Parlamento sia sciolto e si voti in ottobre. In ogni caso si vuole da Scalfaro l'indicazione di una data limite.
PSI. Voglia di votare ridotta ai minimi termini, soprattutto da parte del centro del partito e tanto più da parte della fetta più grande dei gruppi parlamentari, eletta in «era» craxiana. La parola d'ordine ora è che non è possibile andare alle elezioni senza fare prima le riforme costituzionali.
PRI. Interlocutoria la posizione dei repubblicani. La riforma elettorale da sola non basta a rendere stabili i governi, servono riforme costituzionali. Ma il paese non deve avere l'impressione che si voglia tirare in lungo. Quindi introdurre l'elezione diretta del premier, ma in poco tempo.
VERDI. Elezioni anticipate, presto, più presto possibile. Il portavoce Carlo Ripa di Meana è convinto che il Parlamento debba essere rinnovato senza porre tempo in mezzo. E se all'interno del movimento non mancano accenti diversi, la necessità di non ritardare il voto è da tutti sostenuta.
PANNELLA. Il movimento del parlamento autoconvocato, creato e poi sciolto dal leader radicale, si è battuto strenuamente contro l'idea di elezioni anticipate. Ora Pannella dice che il dibattito sulla data delle elezioni è demagogia e che «noi siamo pronti, mentre gli altri no».
PLI. Votare con calma. Per i liberali andare subito alle elezioni è la strada del tanto peggio tanto meglio, porterebbe a un'ulteriore frammentazione. Ma, «frenano» i liberali, votare nel '97 sarebbe veramente andare ai di là di ciò che la pubblica opinione potrebbe legittimamente accettare.
PSDI. Ferri non ha nessuna fretta di votare, non è certo che i socialdemocratici resistessero come partito, è convinto invece che sopravviverebbero come area. Alle politiche punta a un'alleanza con Martinazzoli, con i liberali che non vogliono sciogliere a destra, con i socialisti lontani dal Pds.

La segretaria del Veneto: mi preoccupano i no dei «centristi», allora è vero che stanno trattando con Bossi

Patto anti Lega al Nord? Il Pds freddo con la Bindi

L'alleanza Dc-Pds, al Nord, contro Bossi. La proposta Bindi non trova consensi. Né nel suo partito (dopo Martinazzoli, anche Castagnetti «frena»), né nel Pds. Mussi: «Certo la Bindi ha la consapevolezza del pericolo». Ma una cosa è la «preoccupazione», altra è l'alleanza: «Dubito che si possa fare. Fin tanto che non si chiarisce cosa sarà il partito popolare: non può esserci Bindi e magari Pomicino al Sud».



Rosy Bindi

di costruire una maggioranza. Il progetto non interessa allo scudocrociato, dunque, ma non piace neanche all'altro interlocutore indicato dalla «passionaria bianca»: il Pds. Che apprezza, se così si può dire, la premessa, le preoccupazioni per la Lega, ma sul resto ha tanti dubbi. Legati a quel che sarà il nuovo partito popolare. Dice Cesare Salvi: «Di vero non mi pare che il problema oggi sia quello di una «Santa alleanza» contro Bossi, quanto piuttosto quello di capire se il rinnovamento della Dc va avanti. E in che direzione. Analogo il tenore della risposta di Fabio Mussi. «Dubito che si possa andare, al Nord, ad una grande alleanza dei democristiani contro la Lega. E ne dubito perché la Dc ancora non ha chiarito cosa vuole diventare: e non può esserci Rosy Bindi a Verona e magari Romano Pomicino, o chi per lui, a Napoli».

Tanti dubbi. Eppure l'eretico dc si dichiara soddisfatta. Ieri ha rilasciato un'intervista all'Adn-Kronos. Per dire che lei, nelle dichiarazioni prima di Martinazzoli e poi degli esponenti della Quercia, vi ha «letto un segnale positivo». Ad dirittura «un incoraggiamento». Nel dettaglio: il prender tempo di Martinazzoli? Per la «passionaria» quella «non è una brutta risposta». Ed il Pds? «Apprezzo» dice - il fatto che abbia condiviso l'appello alla responsabilità. L'unica cosa che sembra preoccuparla è l'opposizione, dichiarata e latente, che si è manifestata fra le fila centriste del suo partito. Spiega ancora la Bindi: «Mi preoccupano le cose che dicono Casini, Mastella e, in parte, Bianco». Devo allora pensare che sia vero che alcuni di loro trattano con Bossi e vogliono stare in alleanza con lui perché, al Nord, è il più forte... Riferimenti «interni» a parte, Rosy Bindi si dice «contenta» delle risposte della Quercia perché il Pds avrebbe compreso lo spirito della proposta. Ed è fuor di dubbio, lo spiega bene Mussi, che il Pds condivide molte delle sue preoccupazioni. Dice ancora il vicepresidente dei deputati pidissini: «Sicuramente c'è consapevolezza democratica. Perché effettivamente c'è un dato politico, sociale e culturale che si riversa sulla Lega ed è pericoloso per il nostro destino democratico». Una cosa è la «preoccupazione», però, un'altra è l'alleanza elettorale». Che mente tutt'altra risposta. Eccola, ancora nelle parole di Mussi: «L'idea la lascerei ancora in sospeso, io vedo che Rosy Bindi si rivolge al Pds ma continua a criticarlo per le sue incertezze. Non vorrei che la mia sembrasse una ritorsione, ma devo chiederle, la Dc cambia il nome, ha dovuto drammaticamente fare qualcosa inseguita dagli avvisi di garanzia, ma che cosa sia questo nuovo partito popolare è ancora oscuro. Da chi sarà composto? con quale cultura? con quale prospettiva». In sintesi: «Appena qualche mese fa, in tanti comuni del Sud, la Dc ha fatto confluire i suoi voti addirittura sui candidati missini. E non si può far finta di nulla. E la Dc che deve spiegare se vuole stare con la Bindi o con Misasi, oppure se pensa di poterli ancora tenere assieme».

ROMA. Bene la premessa, «improbabile» la proposta. L'idea di Rosy Bindi di un'alleanza fra Dc (o quel che sarà) e Pds, in funzione anti-Bossi, non trova molti consensi. Se l'altro giorno Martinazzoli, per dirla coi giornali, ha rallentato i suoi uomini hanno provveduto a «frenare». Per tutta l'ala della dichiarazione del capo della segreteria Castagnetti. «Non è certo questo il momento di pensare ad alleanze elettorali». Non piace al vertice dc, così come non piace agli scontenti dc. Andreotti, per esempio. In un'intervista, concessa nel solito, anche se un po' meno probabile, stile ironico, Andreotti dice (riferendosi anche alla proposta anti-Carrocchio): «La nuova legge non obbliga le forze politiche ad indicare programmi di apparenza. Quindi, credo, che le scelte si porranno solo dopo le elezioni di fronte all'esigenza».

Advertisement for Sabato 11 Settembre magazine. Includes the text 'I LIBRI DELL'UNITA' SABATO 11 SETTEMBRE In edicola con l'Unità' and an image of the magazine cover.

L'estate dei delitti



Gialli ancora irrisolti. Casi chiusi dopo poche ore di indagini Svolte aggrappate a una testimonianza o a una macchia di sangue Ma ci sono ancora delitti che stanno facendo impazzire gli inquirenti Alcuni dimenticati dai media. Un mese «noir» quello che sta per finire

Un agosto con dieci omicidi



MEDICINA

Barbara Silvagni

RISOLTO



A ucciderla con un micidiale colpo di fucile subacqueo al collo è l'ex fidanzato. L'ha convinta a salire in auto con lui e l'ha colpita mentre si trovava a pochi passi dalla casa di lei in provincia di Bologna. L'assassino lugubre ma il mattino dopo al commissariato

Gli statistici insistono: questa è un'estate come tante altre. Nessuna eccezionalità, il caldo fa uccidere, c'è una cosiddetta teoria termica e dunque... E dati alla mano mostrano che nell'ultimo lustro l'impennata degli assassini è tra luglio e settembre e che il mese più «noir» è proprio quello del rientro. Ma gli psicologi, le psicologhe, hanno un'idea diversa, anche più d'una. Sono gli uomini a uccidere le donne. Perché? Non accettano la loro emancipazione, le credono una proprietà del maschio. E se uc-

cidono le donne, come nel caso di Lodi dove una madre ha strangolato la figlia di cui era gelosa? «Non è una storia di madre "snaturata", dice Anna Del Bo Boffino, «non parliamo di "istinto materno calpestatò"...». Questo agosto di delitti sanguinosi è cominciato con la morte di Lorenzo Paolucci, tredici anni. Si scoprirà quasi subito l'omicida: è Luigi Chiatti, 25 anni, geometra. Ha ucciso, un anno fa, anche Simone Allegretti, cinque anni. È uno dei pochi casi «risolti», in

realtà. Restano un mistero, infatti, quasi tutti gli altri delitti. Anche l'omicidio di Cinzia Bruno, impiegata del Viminale, non è stato chiarito fino in fondo, nonostante l'arresto del marito e dell'amante di lui. Una ragazzina bruciata in una casa abbandonata, un'altra soffocata nella sabbia, e poi una donna arsa viva con il suo bambino, e un'altra accoltellata... Omicidi «espressivi», si dice. Casi, perciò, che se non vengono «risolti» subito, rischiano di trascinarsi anni e, forse, di non avere mai conclusione.

CHIANTI

Milva e Mirko Malatesta

APERTO



I corpi della donna e del suo bambino di 3 anni vengono trovati carbonizzati all'interno di un'auto in fondo a una scarpata. Il marito, separato da un mese, e un suo amico vengono sospettati, ma sembrano avere un buon alibi



Gli ultimi misteri Scomparse due ragazze a Milano

MILANO. Altre due ragazze scomparse da casa. Da giorni le famiglie non hanno loro notizie. E in questa estate di delitti è facile essere assaliti dall'angoscia pensando subito al peggio. Corinne Azurra Masti, 17 anni, è uscita dalla sua abitazione in via Padova a Milano il 2 agosto per andare a comperare del pane. Da allora, non è più tornata. Lo stesso giorno in cui è scomparsa telefonata alla madre, Chiara Rossi, di 38 anni, dicendo di essere con un'amica, ma la comunicazione si interrompe. Il giorno successivo, chiama ancora, ma in casa non c'è nessuno. La ragazza lascia allora un messaggio nella segreteria telefonica, dicendo di essere preoccupata per le tre materiche che deve rimediare a settembre (frequenta un Istituto per turisti). Alla sera, Corinne telefona ad un'amica, Silvia, e le dice di essere a Roma. Un'altra telefonata alla madre arriva il 4 agosto: la ragazza la rassicura, dice di essere a Parma e promette di tornare l'indomani a Milano. Invece, il giorno successivo

non arriva, ma richiama Silvia: «Torno nel fine settimana», annuncia. Poi più nulla. L'altra ragazza scomparsa si chiama Katia Milito, abita a Milano in via Cesarotti, vicino a via Padova. Venerdì scorso esce di casa per andare a comprare del latte ma non ritorna. I parenti la descrivono come una ragazza tranquilla: non si è mai allontanata da casa, avvisa sempre se ritarda, non ama le discoteche e preferisce passare le vacanze con i genitori. Non è una fuga sentimentale: ha un ragazzo da pochi mesi, Enrico, che era in vacanza in Olanda. I genitori di Katia le avevano offerto di andare con lui, ma lei aveva rifiutato. Secondo la polizia si tratterebbe di una fuga volontaria. Forse è proprio come sostiene la polizia. Forse queste due «sparizioni» non hanno niente a che fare con la catena dei gialli estivi. Ma i genitori delle due ragazze denunciano la loro scomparsa. E neanche ieri, dopo la diffusione del loro viso sui giornali, le ragazze si sono fatte sentire.

IVREA

Manuela Petilli

ARRESTI



Gioventina, 15 anni, scompare il 2 agosto. Il corpo, carbonizzato, viene scoperto due settimane dopo. Del delitto è accusato un uomo che la conosceva e che sarebbe stato visto durante un passeggio in moto alla ragazza

FOLIGNO

Lorenzo Paolucci

RISOLTO



Undici anni, in vacanza a Foligno, viene trascinato a colpi di pala. Dopo qualche giorno viene ritrovato un giovane, Luigi Chiatti, che confessò il delitto e ammette di essere anche l'assassino di Simone Allegretti, il bimbo ucciso nell'oblio del 1992

NAPOLI

Debora Pellecchia

RISOLTO



La giovane muore la sera della vigilia di Ferragosto nel sonno di casa a Napoli. Alcuni vicini sentono le sue invocazioni di aiuto, ma per paura non intervengono. Non è stato un omicidio: l'autopsia ha accertato che la ragazza è morta a causa di una emorragia cerebrale

LODI

M. Concetta Romano

RISOLTO



Il suo corpo, chiuso in due sacchi, arriva in una pioggia non lontano da casa. A ucciderla, prima bastonandola e poi strangolandola, è stata la madre, in memoria dello stesso uomo con il quale la ragazza aveva una relazione

TODI

Mara Calisti

APERTO



Viene accoltellata in casa durante la notte tra il 14 e il 15 luglio da una persona che lei stessa ha fatto entrare. Ferita a morte, riesce a trascinarsi fino alla stanza del padre e a dire solo «Guarda che cosa mi hanno fatto»

L'uomo, da anni in cura psichiatrica gestiva un cinema a luci rosse

Reggio Calabria Avvocato ucciso in camera da letto

Un avvocato di Reggio Calabria, Antonio Maldonato, è stato trovato morto ieri mattina nella stanza da letto della sua abitazione, a due passi dal corso. L'uomo che viveva solo con la madre, gravemente malata e costretta a letto, era seminud ed è stato ucciso a distanza ravvicinata. Dall'appartamento non mancano oggetti di valore, perciò gli inquirenti tendono ad escludere l'ipotesi di una rapina.

Centro. Antonio Maldonato (che indossava soltanto un paio di boxer) è stato colpito dai proiettili mentre si trovava nella sua stanza da letto. L'assassino gli ha sparato, da brevissima distanza, almeno tre-quattro colpi di pistola e, uscendo dalla stanza, ha sparato di sangue, con le scarpe, il tratto di corridoio tra la stanza da letto e l'ingresso. Secondo un primo controllo, l'abitazione di Maldonato è in ordine e non sembra manchino oggetti di valore. Circostanza questa che induce gli inquirenti ad escludere l'ipotesi della rapina. Si sta invece indagando sulle amicizie, soprattutto su quelle maschili, di Maldonato. Improduttivi si stanno dimostrando i tentativi degli investigatori di ottenere informazioni dalla madre della vittima, Francesca Melissari, di 75 anni, immobilizzata al letto e che necessita di assistenza continua. Nella casa di Maldonato (che si trova in un vecchio palazzo, vicino al Duomo) una stanza è occupata dallo studio medico del cognato, il dott. Giovanni Tomatora, di Delianuova, cardiologo, che l'utilizza per la sua attività professionale. Secondo quanto si è appreso, Antonio Maldonato non esercitava da tempo l'attività forense, amministrando i beni di famiglia. Antonio Maldonato è stato raggiunto da due proiettili di pistola, uno all'ombelico sinistro, l'altro ad un braccio. L'omicidio è stato fatto risalire a circa dieci ore prima del ritrovamento del cadavere, quindi, durante la notte. Gli investigatori stanno indagando soprattutto sulla personalità di Maldonato, che da una decina d'anni era in trattamento psicoanalitico. Fumatore accanito (molti pacchetti al giorno), era proprietario del locale occupato da un cinema che trasmette pellicole «hard core» e, dal momento che la sua abitazione era attigua alla sala, aveva fatto ricavare una porta che gli dava accesso ad un palchetto riservato.

REGGIO CALABRIA. Un avvocato, Antonio Maldonato, di 48 anni, è stato assassinato questa mattina, a Reggio Calabria, a colpi di pistola, nella sua abitazione che si trova nel centro cittadino. Il cadavere, secondo quanto si è appreso, è stato trovato svestito, riverso su un letto, in una stanza, a qualche metro dall'ingresso. Stando ai primi rilievi esterni, l'omicida ha sparato contro Maldonato almeno sei colpi di pistola calibro 7.65. La vittima viveva insieme alla madre, che è inferma ed è costretta a letto. La casa di Maldonato si trova in via dei Correttori, vicino al centrale corso Mazzini. Dalle tracce di sangue e dal luogo dove sono stati trovati i bossoli gli inquirenti (indagano la squadra Mobile e la Criminvest) hanno fatto una prima ricostruzione della dinamica dell'omicidio, che sarebbe avvenuto nella prima mattinata, ma che è stato scoperto più tardi, all'arrivo nell'abitazione della governante, che ha telefonato al vicino commissariato

CLUSONE

Laura Bigoni

ARRESTI



L'assassino la colpisce la notte del 7 agosto. La ragazza, cittadina perennemente e appena rientrata dalla discoteca, viene uccisa sospettata per il delitto, ma a trovarla un alligatore è la sua autista ragazza

VERSILIA

Ragazza senza nome

APERTO



Bionda, occhi verdi, giovane, il suo corpo nudo viene trovato sulla spiaggia di Torre del Lago. Per giorni nessuno riesce a identificarla. Ora gli inquirenti dicono certi che si tratti di una prostituta svedese, ma per adesso non ne rivelano il nome

ROMA

Cinzia Bruno

ARRESTI



Impiegata al Viminale, scompare il 4 agosto. Il suo corpo viene ritrovato due giorni dopo sulle rive del Tevere. Il marito e la sua amante, due persone, sospettate di complicità, vengono fermate, ma una è già stata scarcerata

L'estate dei delitti



Due testimoni hanno riconosciuto ieri quel viso tumefatto Sarebbe una prostituta che fino a pochi giorni fa era a Roma «Non so come si chiamava, era sempre con un'austriaca» Indagini anche nella capitale: controlli nei campi nomadi

Viene dall'Est la ragazza senza nome Giallo di Viareggio: forse identificata la donna uccisa

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Ancora una traccia. Ma questa volta, forse, questa segnalazione potrebbe davvero portare lontano. Ieri, in tarda serata, la notizia: una prostituta ceca, che lavora nelle zone di via Veneto e del quartiere Ludovisi, a Roma, avrebbe riconosciuto il cadavere senza nome che giace ancora nella cella frigorifera dell'Istituto di medicina legale di Pisa. La donna non sarebbe stata in grado di dire nome e cognome della ragazza, ma avrebbe detto chiaramente che si tratta di una prostituta che viene dall'Est e che per qualche tempo ha vissuto nella Capitale.

Domenico Manzione, il sostituto procuratore incaricato delle indagini, non ha voluto confermare né smentire la notizia, ma ha parlato di due riconoscimenti effettuati nella giornata di ieri: il primo, fotografico, sulla base della testimonianza di una transessuale che «batte» la zona di Ronchi di Massa e il secondo, una ricognizione del cadavere, avvenuta nelle prime ore del pomeriggio di ieri. La ragazza cecoslovacca sarebbe stata accompagnata all'Istituto di medicina legale dai carabinieri di Viareggio. Davanti ai resti della donna senza storia non avrebbe avuto dubbi e avrebbe indicato come una che aveva lavorato con lei, veniva dall'Est forse dalla Bulgaria. Immediatamente sono partiti gli accertamenti, in collaborazione con la Criminalpol e i carabinieri di Ro-

ma. Accertamenti mirati soprattutto nelle zone battute dalle prostitute d'alto bordo come via Veneto, via Po e nel quartiere Ludovisi. Gli accertamenti vengono eseguiti anche nella zona dell'Eur e ai campi nomadi.

Per quanto riguarda l'altro accertamento, quello fotografico, il transessuale interrogato ieri pomeriggio si chiama Luca de Oliveira, ha 33 anni e viene dal Portogallo. Sieropositivo, era stato fermato nella nottata tra lunedì e martedì perché testimone di un accoltellamento. Agli agenti della volante che gli avevano mostrato la foto della ragazza morta, Luca aveva detto: «Sì, la riconosco, era quella che batteva qui, assieme alla sua amica austriaca. Ma sono una decina di giorni che non la vedo».

VIAREGGIO. Notte calda, notte umida. Notte forata da lampi e dal blu della folla elettrica delle volanti. Notte di ombre e di seni industriali, notte perlustrata dalla polizia che si porta appresso la fatica di cinque giorni da incubo e la foto di un volto dolce cancellato dalla follia. Notte squallida di amori da poco, consumati su quel letto di cartone nella spiaggia di levante, i boxer lasciati a marcire nella sabbia, il plaid sporco, il sesso consumato in poco tempo.

«Chi è, la conosci?» e Lisa, i seni candidi e grandi sulla pelle cadente, gli zigomi deformati dal silicone, gli slip con il pizzo che non riescono a nascondere la virilità utilizzata e utile, dice che sì, quella li conosceva, «batteva poco più giù, con un'austriaca». Ma che importa, a Lisa, sudamericana con lo chiffon, di quella donna con gli occhi spenti. E mostra, aprendo bene la camicetta sul seno, il fazzoletto sporco di sangue di una sua amica. «L'hanno accoltellata, non glielo voleva da-

Di notte, tra i «viados» lungo i viali della Versilia «No, non l'ho mai vista ma quella foto è così brutta...»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

re, l'hanno accoltellata». Resta sul marciapiede lurido il fazzoletto sporco di sangue, mentre l'agente della volante identifica Lisa, portoghese, sieropositivo, le labbra cadenti con il rossetto sbuffato. Notte opaca, senza la patinata delle foto dell'Assolombardogator, notte di alfa irrespirabile. E la strada si snoda tra le auto dei clienti e le puttane

che conoscono il mercato e i propri diritti: se vengono allontanate poi tornano. Notte buia, come buia era quella notte di sette giorni fa. Sì, su quella piccola spiaggia della colonia dei Ronchi stanno le nigeriane. Nel supermercato di un sesso frugale, loro sono quelle che costano meno, sono quelle che corrono di più, lunghe gambe

da gazzella, le scarpe in mano. Quei tacchi a spillo, che vorrebbero raccontare una perversione sconosciuta, non li sopportano proprio. E i poliziotti dietro a loro, per identificarle una volta per tutte. Si come nella spiaggia buia, ma le nigeriane sono più veloci. Sorride l'agente che torna: è una sfida, in fondo. Ma la radio apre il ponte, e la volante riparte. Notte di complici, notte di ansia. In terra rimane qualche fazzoletto di carta, l'acqua acquistata al supermercato, un rotolocalcopiare. E la strada è dritta e lunga più di venti chilometri, per raccontare a tutti che qui, il mercato del sesso non ha colore né razza né confini. Non ha identità. Sui viali a mare, la puttana di lusso sorride sul Jaguar mostrando le gambe. Ed eccola qui, la Rotonda, fazzoletto d'asfalto con un'aiuolo al centro, spirantificato inutile. La Rotonda. Qui, i padroni sono loro, campionario vivente della chirurgia estetica più raffinata, uomini davvero che sanno cosa può piacere e non rinunciano alla perversione. Cristiana, per esempio, un metro e ottanta di gambe, il seno appena accennato dagli ormoni, il nasino francese e il brignone che nasconde l'accento gutturale. Racconta quanto costa «farsi picchiare», moraleggiando sull'utilità di fare figli se poi vengono tutti con noi. E sai perché non mi sono mai fatta operare? sai perché non ci rinunciò? perché piace di più così». Si rende conto, Cristiana, che a pochi passi da qui è stata ammazzata una ragaz-

za? «No, non l'ho mai vista. È brutta questa foto, ma io non l'ho mai vista». I lividi della donna senza storia fanno ancora paura. Ma Cristiana no, non ha paura a starsene dentro una macchina ad aspettare i clienti. Lei, lui, qui conosce tutti. E la volante riparte, la foto ancora a bordo. Mentre la spiaggia di levante copre con il buio quel mondo parallelo che non conosce né il giallo del sole né il blu del mare. Dietro alle dune, dove la spiaggia perde il rigore del turismo familiare, l'immagine di un sesso fatto di oggetti, di momenti, di nudi parcheggiati. Il giornale porno, le mutande di pizzo stracciate, il preservativo, il cartone che permette di non toccare una sabbia ormai lurida. E il silenzio. E il buio. E l'odore acre degli escrementi. Chi non ci va almeno una volta non può capire. Non può dire: no, non è vero. Chi non sta almeno una volta dentro questo contenitore di sesso a pagamento non può sapere. E rischia di mentire a se stesso. Rischia di perdersi e di non tornare. Rischia anche di morire. Ecco perché i transessuali che battono la Rotonda si conoscono tutti. Ecco perché mai consumano il sesso su quella spiaggia così bella di giorno quanto mortale di notte. Non esiste omertà, esiste il buio. Che inghiotte tutto. Come è successo a quella faccina stupita portata a spasso dalle volanti della polizia. Chi è, la conosci? È mattina ormai, e il suo nome non l'ha detto nessuno. C.H.C.



Sopra, il volto della giovane trovata sulla spiaggia della Versilia. Qui accanto, il luogo del delitto

Delitto di Toddi Forse trovata l'arma usata dall'assassino

TODDI. A 40 giorni dall'omicidio di Mara Calisti, la trentasettenne impiegata di Toddi uccisa con un colpo d'arma da taglio al seno nell'abitazione in cui viveva con il padre, potrebbe essere stata trovata l'arma del delitto. Si tratta di un coltello che è stato recuperato lungo una strada, a qualche decina di metri dall'abitazione dove è avvenuto l'omicidio. Il ritrovamento sarebbe stato compiuto circa una settimana fa, ma la circostanza è stata confermata solo ieri dai carabinieri della Compagnia di Toddi che, insieme con quelli del Reparto operativo di Perugia, svolgono le indagini. Sull'episodio c'è il massimo riserbo degli inquirenti i quali fanno notare che «è ancora presto per dire che è quella l'arma del delitto: sarà la perizia, attualmente in corso sul coltello a darci forse qualche risposta». Risultati importanti ai fini delle indagini si attendono anche da un altro accertamento tecnico, affidato il 26 luglio scorso a due esperti e i cui risultati sono attesi per le prossime settimane, sulle tracce di sangue trovate in varie stanze dell'appartamento dove la Calisti è stata uccisa. La perizia - compiuta con la tecnica degli «accertamenti irripetibili» dai professori Angelo Fiori e Vincenzo Pascale, due medici legali specialisti in ematologia - dovrà accertare se tutto il sangue reperito è della vittima. Nell'ambito dell'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Perugia Michele Renzo (lo stesso che indaga sugli omicidi di Foligno), gli inquirenti hanno ascoltato decine di persone, dai parenti ai semplici conoscenti della vittima. Per ora esiste solo una ristretta «rosa» di sospetti.

Pietro Ballarin si proclama innocente, ma molti riscontri lo indicherebbero come l'assassino della quindicenne Gli inquirenti: non c'è solo la testimonianza della donna che ha visto la ragazza salire sulla Vespa del nomade

«Ringo le chiese: «Manuela vuoi un passaggio?»»

Nega tutto il presunto omicida di Manuela Petilli Marchelli, arrestato lunedì sera. Ma, sull'uomo, un nomade della comunità italiana dei Sintì, pesa la testimonianza di una donna; avrebbe visto la sedicenne di Strambino accettare un passaggio sulla Vespa bianca del nomade, nei pressi della stazione di Ivrea, il 2 agosto. I carabinieri: «Una molteplicità di testimonianze a sostegno dell'accusa».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

IVREA. «Manuela, vuoi un passaggio?». «Ma non ho il casco». «Non ti preoccupare, faremo strade di campagna». Questo il dialogo (secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti giudiziari) riferito da una testimone, sulla cui identità c'è riserbo assoluto, che inchioderebbe Pietro Ballarin, detto «Ringo», arrestato dai carabinieri di Ivrea con la tremenda accusa di essere l'assassino di Manuela Petilli Marchelli, la sedicenne rinvenuta semicarbonizzata nella campagna di Cerone, a pochi chilometri da Strambino (Torino), dove la giovane viveva con la madre Raffaella. «Una pista decisiva, anche se ci vuole prudenza», sostengono i carabinieri. «Sul caso si viaggia

Spambino, non si sarebbe limitata a riferire la conversazione, ma avrebbe fornito altri particolari. Ma, rianiamo al caso, o meglio alla sua mancanza: è un dettaglio non secondario, che dà maggiore credito alla ricostruzione fatta dai carabinieri tra sabato e domenica, i giorni precedenti il fermo, poi tramutato in custodia cautelare.

Un breve «strappo» in Vespa attraverso sterrati e viottoli di campagna. Un itinerario al riparo da controlli che per necessità (legittimamente compresa) non avrebbe allarmato Manuela. Che cosa sia poi accaduto nei pressi dell'ex centrale elettrica, un edificio in rovina meta di sbandati e drogati, non può essere frutto di supposizioni. Ma, quanto vale questo cosiddetto «supertestimone»? I vertici dell'Arma che seguono le indagini, il ten. colonnello Corrado Modugno ed il capitano Casale, ne ridimensionano la portata. «Non è tanto una testimonianza a accusare Pietro Ballarin - precisano - quanto una serie di elementi che comporranno un puzzle sufficientemente nitido». Un'affer-

ma, intanto, si ricompongono lentamente nelle mani dei carabinieri, tesi a sviluppare con pazienza quegli stessi indizi che Polizia e Criminalpol intuirono, senza però riuscire a farli lievitare.

Lunedì pomeriggio, nella caserma dei carabinieri, il copione subisce una brusca riscrittura. «Ringo» ribatte colpo su colpo, sempre arroccato in difesa: otto anni di galera per tentato omicidio l'hanno indurito, rosso più avvertito del pericolo. Ma, poi, costretto a precisare i movimenti del 2 agosto incontra in alcune contraddizioni. Sul possesso della Vespa, ad esempio, prima giurava, infine ammette di possederne una. Ma quella ritrovata dai militi, «è cioè che lui ha voluto farci



I funerali di Manuela Petilli Marchelli. Sotto, a sinistra, Pietro Ballarin, detto «Ringo». A destra l'altro arrestato, Giovanni Lagaren

Tanti fiori bianchi e campane sciolte a festa Così Strambino saluta per l'ultima volta Manuela

DAL NOSTRO INVIATO

STRAMBINO (Torino). Un sentimento di umana pietà si diffonde nella chiesa della Madonna del Rosario di Strambino che accoglie una bara bianca. È un sentimento che contrasta con l'estate dei delitti, con una cronaca di quotidiana violenza. Nella bara, portata a spalle da ragazzi adolescenti con il volto rigato di lacrime, i resti Manuela, uccisa e bruciata tra i ridenti di un edificio maledetto.

Il giallo di Strambino si è come dissolto ieri tra quelle navate strapiene di giovanissimi, amici e conoscenti di Manuela, e di tante famiglie a rappresentare l'intera comunità di un piccolo centro di provincia che si è scoperto inaspettatamente vulnerabile nei suoi valori di convivenza e tolleranza civili. Fuori dalla chiesa scen-

ed il suo convivente Claudio Nogarà; in seconda fila, c'è Paolo Lombardi, 17 anni, il fidanzato. Dalla parte opposta, separati da una distanza non solo fisica, il padre naturale di Manuela, Alfonso Petilli, la nonna ed alcuni zii.

Strambino ha dichiarato il lutto cittadino. Chiusi i negozi, sospese le attività lavorative. Un silenzio che amplifica il suono delle campane a festa: rintocchi di gioia contro la barbarie, su espressa richiesta della famiglia Marchelli, mentre il coro della Pamocechia intona «È l'ora dell'addio». Per Manuela è il suo ultimo viaggio attraverso strade amiche che la ritraggono con quel sorriso aperto che la faceva parere più piccola persino dei suoi sedici anni. È un regalo dei giovani di Strambino. Decine e decine di manifesti affissi ai muri con la foto della giovane e una scritta: «La violenza si può fermare». «Quei manifesti sono frutto della saggezza popolare - commenta don Aimino - così come la scelta dei parenti di Manuela è il segno della Resurrezione, della speranza che non muore, dell'impegno di tutti, soprattutto dei giovani a costruire un mondo senza barriere».



E la sua maestra racconta «Lo ricordo a scuola, era scatenato»

IVREA. «Tra nomadi Roine Sintì ora potrebbe cominciare una guerra»: lo dice Carla Osella, 47 anni, di Torino, presidente nazionale dell'associazione «Zingari oggi». Carla Osella è stata maestra di «Ringo» in una scuola per nomadi del capoluogo piemontese e ha seguito poi le vicissitudini del giovane ora presunto assassino di Manuela Marchelli Petilli.

Il padre Luciano, classe 1937, di Legnano, alcolizzato e invadito, è deceduto nel 1991. Viveva a San Giusto Canavese (Torino) e sposò Ida Alafleur, nata nel 1941 a Torino, morta ancora lei, nel 1987. «Sono zingari Sintì», racconta ancora l'ex insegnante di Pietro Ballarin. «Sintì è il nome che viene dato ai nomadi italiani: deriva da «Sind», un fiume dell'India occidentale». I Sintì in Piemonte, sono circa duemila. Vivono in diversi accampamenti: a Torino, a Carmagnola (Torino), nel Canavese, in alcune zone del Cuneese, del Novarese e del Biellese. «In genere fanno i giostrai, oppure vendono articoli di merceria portata a porta», aggiunge ancora Carla Osella. «Solo alcuni gruppi chiedono ancora l'elemosina». Carla Osella, quando «Ringo» a 18 anni andò in carcere per tentato duplice omicidio, tentata

violenza carnale e sequestro di persona, portava la corrispondenza alla famiglia. Ora la vicenda di Strambino, sempre secondo l'insegnante, potrebbe provocare reazioni da parte degli zingari slavi, i Rom che già non vedono di buon occhio i Sintì, perché getterebbero una sorta di «discredito» su tutti i nomadi. L'uccisione della giovane Manuela potrebbe anche far crescere l'intolleranza dei cittadini verso gli zingari: soltanto nei pressi di Torino vi sono quattro campi-sosta che in totale accolgono 1.184 persone. «Sul caso Ballarin», raccomanda Fredo Olivero, responsabile dell'Ufficio Stranieri al Comune di Torino, «occorre fare molta attenzione perché gli episodi di cui è stato protagonista Pietro non sono il frutto della vita da nomade in quanto tale, ma piuttosto della carenza assoluta di educazione da parte di una famiglia sbandata».

Scuola Si ricomincia a settembre tra 15 e 22

ROMA Dovranno cominciare in date comprese fra il 15 e il 22 settembre... Se con il calendario ufficiale messo a punto dai vari provveditori d'Italia...

Sardegna Spiraglio nel sequestro Giuliani

CAGLIARI La famiglia di Miria Giuliani rapita dall'A nonima 45 giorni fa smentisce il recente inno di una lettera da parte dell'ostaggio dove comparirebbe un terribile appello...

Gli orfani del Don Orione di Roma hanno le idee confuse in fatto di educazione sessuale? Impareranno sui banchi

A lezione di sesso dai preti «Calmi, è solo un progetto»

Lezione di sesso al Don Orione «Naturalmente secondo la morale cristiana», dice il direttore dell'istituto romano che per l'anno prossimo ha in programma di introdurre l'educazione sessuale tra i banchi dell'orfanotrofio...

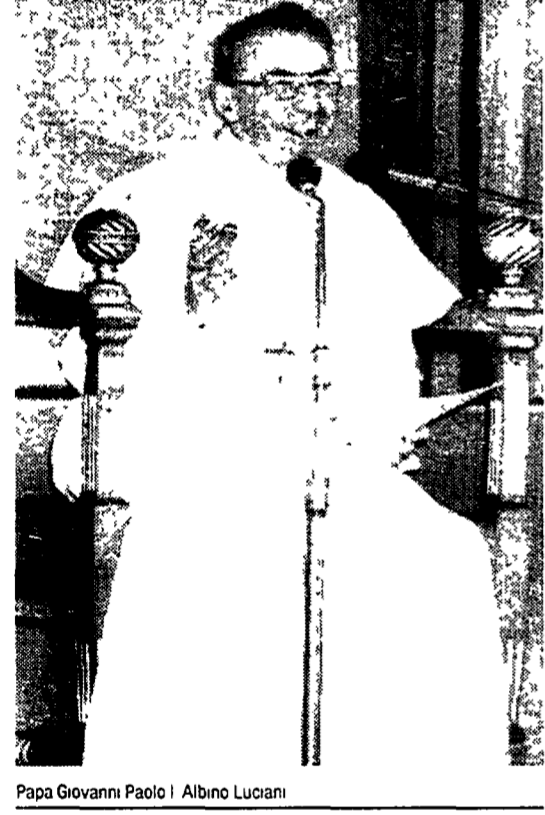
Un volontario: la decisione dopo un caso di rapporti omosessuali I religiosi: informazione sì ma soprattutto morale cristiana

abbiamo a che fare con dei giovani senza famiglia e noi dobbiamo cercare di supplire nel modo più completo possibile all'educazione familiare... affermava ancora il sacerdote...

La Tartaruga «decapitata» Il Comune sardo parte civile contro l'autore dello sfregio al «monumento» naturale



Sopra la «Tartaruga» prima dello sfregio del manager. Sotto il pezzo di roccia recuperato da un bagnante



Papa Giovanni Paolo II. Albino Luciani

Ancora interrogativi su Giovanni Paolo I, quindici anni dopo la sua elezione Papa Luciani «possibilista» sulla pillola? E suo fratello: «Gli fu predetta la fine»

Albino Luciani, quando era ancora vescovo, era «possibilista» circa l'uso degli anticoncezionali? Se ne parla ora - quindici anni dopo l'elezione di Papa Giovanni Paolo I - su «Il Sabato»...

Giovanni Paolo I fu predetto che non sarebbe vissuto lungo? E poi cosa stava leggendo quando morì? E perché tante bugie? Sorprendente è di sicuro l'interrogativo sulla contraccezione...

A Tempio Pausania giovane marocchino pestato durante la festa patronale Africana picchiata a Riccione da quattro naziskin, arrestati

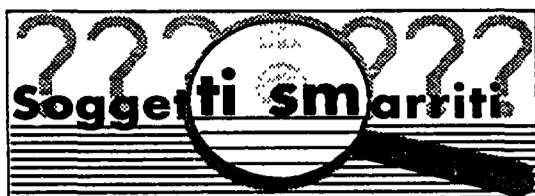
CAGLIARI Nuovi gravi episodi di violenza razzista a Tempio Pausania e a Riccione. A Tempio Pausania è successo l'altra notte. Prima gli insulti e gli scherzi dentro al bar, poi dopo la chiusura del locale il pestaggio...

Il giudice: «Ha la possibilità d'inquinare le prove» Contrada resta in carcere Il figlio: «È aberrante»

PAERMO Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo Sergio La Commare ha respinto l'istanza di scarcerazione preventiva di Bruno Contrada...

Fuoco nella capitale Incendi fra le case di Roma Evacuati quattro palazzi Lambito anche un ospedale

ROMA Non accennava placarsi l'incendio che si è sviluppato lunedì scorso nel Parco regionale del Pineto a Montelibretti...



Vi ricordate di Mario Zelinotti? Divenne famoso cantando in coppia con Little Tony una delle più celebri canzoni degli anni 60. Poi scomparve. Oggi fa l'imbianchino. Ecco la sua storia



Mario Zelinotti a Londra nel '68: «Ero andato a trovare Tom Jones. Qui sono di fronte a Buckingham Palace». Nella foto sotto Little Tony

Un giorno da «Cuore matto»

MARINO (Roma). Ricordate il prigioniero di Zenda? C'è un ro in pericolo, e c'è un giovanotto che assomiglia come una goccia d'acqua al re. Il giovanotto sale sul trono e litano in caldo il posto al sovrano. Poi, passato il pericolo, il re torna, e tanti saluti al sovrano. Nel *Prigioniero di Zenda* (film celebre, e molte volte rifatto) si trasferisce in un contesto popolare la categoria del «doppio», che appartiene alla critica letteraria più sofisticata. Potremmo scomodare Dostoevskij (*Il sosia*) o Dumas (ad esempio, lo scudiero Blanchet è un «doppio» in senso lato, del suo padrone d'Artagnan). Potremmo scomodarli e invece scomodiamo Mario Zelinotti. Che in due festival di Sanremo, 1967 e 1969, è stato il «doppio» di Little Tony, e che oggi non ne parla volentieri. Potremmo ribattezzarlo il prigioniero di Sanremo, parafrastrando il suddetto filmone con Ronald Colman. Però, Mario, te lo giuriamo: le battutine sono finite qui. Perché la tua storia, che ora andiamo a raccontare, non merita facili ironie. Vi rivelo una cosa (non so se è più gratificante o più inquietante, però è vera): la redazione dell'Unità è una specie di cellula clandestina di fans di Mario Zelinotti. Quando il direttore mi ha ordinato di trovarlo, per questa nostra galleria di personaggi spariti nell'ombra, in tanti hanno esultato, e il collega Marco Fiorletta, di Genzano, si è fatto in quattro per darmi una mano. È stato lui a trovarmi il numero di telefono. Genzano non è un dettaglio secondario: perché Zelinotti è di Marino, ed evidentemente lassù, sui Castelli, la sua leggenda è durata più a lungo che altrove. Zelinotti è stato molto popolare, per un breve periodo, alla fine degli anni 60: precisamente dal '67, quando in coppia con Little Tony cantò a Sanremo *Cuore matto* (il maggior successo di quell'anno), al '69, quando fece il bis con *Bada bamba*. Era un periodo in cui la canzone italiana sfomava ancora personaggi, a valanga. Di tutti i cantanti che ballarono una sera estate, molti lavorano ancora, rilanciati dalla buffa nostalgia di quel tempo. Altri sono scomparsi. Un esempio: su Franco IV e Franco I, la storica coppia di *Ho scritto l'amo sulla*

abbia, circolano solo voci oscure e minacciose, come quelle che ci si racconta attorno al fuoco nelle sere d'inverno. Fare che gestiscono un bar a Colosera e Monzese, e litano, e che abbiano brutalmente mandato a quel paese Red Ronnie quando li ha chiamati per *Una rotonda sul mare*.

La storia di Mario Zelinotti è più semplice. Sta dove è sempre stato, e la l'imbianchino. Ma il percorso *Cuore matto*-Marino, andata e ritorno, è lungo e tormentato. E ora ce lo faremo raccontare. Perché la storia di Mario è in qualche modo esemplare. È la storia di un ragazzo italiano che ha sfiorato il successo, che l'ha toccato con mano, ma che è riuscito a prendersene un pezzetto piccolo piccolo e poi è stato respinto, e non per colpa sua. Forse non è nemmeno una storia allegria, ma Mario ce l'ha narrata con grande semplicità, con la dignità irremovibile di chi ne ha viste troppe, nella vita, per montarsi la testa. O per avere nostalgia: «Macché, è stata una bella parentesi, punto e basta. Pensiamo all'oggi, e possibilmente al domani».

E l'oggi, è un incontro con Marino Zelinotti sulla piazza Matteotti di Marino, «davanti al bar». Il che mi getta nell'angoscia più nera, perché quando arrivo mi rendo conto che di bar ce ne sono quattro e, pur avendo con me la fotografia che vedete in questa pagina, non sono del tutto sicuro di riconoscerlo. Zelinotti ventiquattre anni dopo. Ma insomma, bene o male, ci si avvista, ci si riconosce, si passa subito al «tu» e inizia un'intervista che si trasforma ben presto in una chiacchierata. Mario beve una Sprite e fuma, fuma: «Fumavo anche quando cantavo, non mi ha mai dato problemi. Invece non reggo l'alcool, e quando cantavo nei night dovevo fare un po' anche l'entraineuse...». Ho con me anche un'altra fotografia, dove è insieme a Carlo Lizzani: «Mi aveva cercato per un film su Raffaello Minichello, un marine italo-americano, reduce dal Vietnam, che fu inizialmente il primo direttore aereo della storia. Un film che poi non si fece. Anche il mio rapporto con il cinema è rimasto incompiuto. Nel '70

partii per la naja. Il 3 marzo uscì il 45 giri, cominciai a sentirli nei juke-box e debbo ammettere che in caserma diventai un piccolo divo, con qualche vantaggio: qualche libreria usciva in più... Finito il militare, arrivai secondo a un Cantaggio con *Ragazzo*, nel '66. Così, nel '67, ci fu il primo Sanremo. Fu la Durium ad accoppiarmi a Tony. Ora, io non dico di essere chissà che, ma è un fatto che mentre il suo 45 giri di *Cuore matto* si vendeva come il pane, il mio nei negozi non veniva nemmeno distribuito. Fu scientificamente boicottato e oggi, 26 anni dopo, vorrei levarmi il gusto di tanto. Tanto la Durium non esiste neanche più».

Come fu, comunque, quel primo Sanremo? «Triste ed esaltante». Parliamo dall'esaltante. «Era l'evento dell'anno, un'atmosfera incredibile. Mi misero al Savoy, mi credono Gesù Bambino. La prima sera sbagliai anche le parole della canzone. Troppa emozione. Per fortuna non se ne accorse nessuno, tranne il maestro Capuano, ma nella seconda strofa mi imbrogliai su una parola. Non mi usciva la voce, credevo di morire. Ma mi ripresi subito e in finale andò molto meglio. Veniamo al lato triste. «Beh, ero decisamente l'ultima ruota del carro. Quella canzone volevano farla Michele, la Cinquetti, la Caselli, Gene Pitney, Paul Anka. La diedero a me perché non volevano una star che potesse fare ombra a Tedy. Ma queste sono storie. La verità, è che quel festival fu tragico perché si suicidò Luigi Tenco. Ricordo che la mattina della finale - lui si era ucciso nella notte - arrivai al Casinò per le prove, ancora un po' rincognito, e incontrai Gian Pieretti che mi disse: "oh, hai visto che s'è ammazzato Tenco". Io non capii nemmeno bene, pensavo scherzasse, e lo mandai al diavolo. Poi comprai i giornali e vidi che era vero. La finale si svolse in un'atmosfera gelida. Erano tutti sgonfiati. Ma, come dicono gli americani, *the show must go on*, lo spettacolo deve continuare...».

Vine *Non pensare a me*, coppia Claudio Villa/iva Zanichelli: un titolo quasi simbolico per un festival che riuscì a finire senza «pensare» a Tenco e alla sua tragica fine. Ma nelle classiche, la vincitrice del festival fu proprio *Cuore matto*, di Savio/Ambrosino. «Io l'avevo sentita prima ancora di Tony e, sinceramente, avevo capito subito che avrebbe sfondato. Aveva una partenza che inchiodava. Quel basso così ritmato, una novità per Sanremo. Non "sprecava" musica in apertura, non aveva introduzioni inutili, era un pezzo moderno con un riff che entrava subito nella mente. Però i rapporti con la Durium non mi pareva la menava, come diciamo noi. Qualcuno avrà preso la timidezza per vanteria. Pazienza. Oggi provo molta amarezza di fronte all'indifferenza di tanti che prima, a parole, erano tutti amici. In vita mia riconosco di aver fatto due sbagli: non restare in America nel '69, quando mi offrirono di lavorare al Five Hundred Club di Atlantic City; e non essere rimasto in Svezia». Ha conservato almeno i tuoi dischi? «Ho solo un 45 giri di *Un colpo al cuore* e una copia di *Ohne Liebe*, ovvero di *Cuore matto* in tedesco». L'hai cantata in tedesco? «Se è per questo, l'ho incisa anche in turco. Si intitola *Defi Calbin*. Il turco è facile, si pronuncia come l'italiano, mi scrissero il testo e io lo cantai senza nemmeno capire cosa dicevo. Arrivai primo in classifica. Ma non guadagnai una lira, la Durium non mi pagò mai».

Insomma, i ricordi «disografici» non sono felici, ma per il resto Mario Zelinotti è un uomo sereno. «I dirò: prima di incontrarti, ho letto il pezzo che hai scritto su Febo Conti, e mi son fatto un'idea. Tutti quelli che troverai, in questa tua "indagine", sono dei gran fregnones, me compreso. Ma, attenzione: fregnones in che senso? Nel senso che non si sono adattati e non hanno mai voluto leccare i piedi a nessuno. Oggi Mario è un patito di computer graphic, suona la chitarra solo quando glielo chiede la nipotina, e sogna di viaggiare ancora, «perché come diceva mio nonno, er monò è bello, so i monaroli che non so granché». Dove per «monaroli» si intendono gli abitanti del pianeta Terra, così abili nei farsi del male, con il loro cuore così matto e la loro verità che non l'hanno detta mai».

Negozi e alberghi chiusi per protesta contro il degrado dell'isola. «Questa giunta deve andarsene a casa»

«Serrata» a Ischia Commercianti contro il sindaco

Commercianti ed albergatori del comune di Ischia hanno attuato una serrata per protestare contro il degrado dell'isola, che quest'anno ha avuto un calo di presenze di circa il 20% per cento. Le cause: microdelinquenza, abusivismo edilizio e camorra. I promotori della protesta hanno invitato il prefetto di Napoli a sciogliere il consiglio comunale «per l'incapacità del sindaco, il dc Giovanni Sorrentino».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«NAPOLI L'isola verde, fino a qualche tempo fa una delle mete più ambite del turismo internazionale, è scivolata verso un degrado inarrestabile: strade sporche, traffico caotico, microdelinquenza in costante aumento. Quest'anno le presenze ad Ischia hanno fatto registrare un calo record, circa il 20 per cento in meno. Ieri, per protestare contro l'abbandono in cui versa il comune capoluogo dell'isola, commercianti e albergatori hanno organizzato una serrata. Saracinesche abbassate dalle 9 alle 13, mentre un corteo ha attraversato le vie del centro. La manifestazione si è conclusa davanti al palazzo del Municipio, dove si è tenuto un comizio. Al termine, alcuni rappresentanti delle associazioni di categoria hanno consegnato nelle mani del segretario comunale reggente, Domenico Proizzi, una petizione con la quale chiedono le volontarie dimissioni dei 30 consiglieri per «l'incapacità della classe politica di amministrare la cosa pubblica». Per il sindaco, il Dc, Giovanni Sorrentino, che da due anni capeggia una giunta «anomala» composta da 11 democristiani, 3 socialisti, 3 liberali, 1 pidussino ed un ex missino, «si è trattato di una speculazione politica».

Molto polemico nei confronti degli organizzatori dello sciopero - che hanno anche invitato il prefetto di Napoli Umberto Imbrota a sciogliere il consiglio comunale di Ischia - Sorrentino ha poi affermato che «l'amministrazione comu-

«Giorgio I» conquista un'altra chiesa

«VENTIMIGLIA. Il «Regno di Sebörga» si allarga, fa nuove «conquiste». Si, nel ponente ligure, continua ad essere di scena Giorgio Carbone, auto-proclamatosi «Giorgio I» principe di Sebörga, il borgo medioevale che sorge sulle alture di Bordighera a pochi chilometri dal confine italo-francese. Dopo aver «conquistato» la chiesa di San Michele a Ventimiglia Alta, appartenente, secondo gli storici del «principato», a Sebörga sin dalla fine del primo millennio, ieri ha alzato i propri vessilli su un altro edificio religioso, la chiesa di San Bartolomeo, nel territorio di Negli, ora comune di Peraldo. Accompagnato da un avvocato e dai suoi «soldati», «Giorgio I» ha preso possesso della chiesa in base agli editti della anno 954 che sancivano l'indipendenza del piccolo borgo rivierasco e il suo dominio sui territori vicini. Ora Giorgio I intende emulare Montecarlo e ottenere tutti i vecchi possedimenti del feudo ligure di Sebörga, acquistato dal Re di Sardegna nel 1729 al prezzo di 190mila lire, con la concessione, però, di continuare ad eleggere i propri regnanti».

L'assunzione in rime bacciate

TRENTO. «Similmente il buon Luciano / s'arrabatta, dà una mano, / come e salta tutto il giorno, / non me l'olgo mai di tornò...». Nell'intricato mondo della burocrazia ha fatto irruzione, probabilmente per la prima volta, un «parere conforme» in rime bacciate. La poesia ha sconcerato funzionari e giudici, ma ha ottenuto il suo effetto: grazie ad essa un ragazzo trentino conserverà probabilmente il suo posto. È la storia di Luciano R., diplomato in informatica, che all'inizio del 1991 viene assunto all'istituto tecnico commerciale «Europa». Dopo i primi sei mesi di prova il presidente della scuola, Pietro Buccellato, dà un parere nettamente negativo «sul neoassunto. La Provincia autonoma di Trento concede un periodo d'appello al tecnico; altri sei mesi all'«Einaudi» di Tione. Finiti anche questi, lo licenzia definitivamente «per esito negativo della prova». Ma Luciano R. si rivolge al Tar. Salta fuori il singolare «parere» su di lui chiesto dal dirigente del servizio personale della Provincia al preside dell'Einaudi, il

Salvatore Fiorelli vuol ricalcare le orme di «O' zappatore»: «Me l'aveva detto lui...»

«Ecco il nuovo Merola», ma è un nome d'arte E il re della sceneggiata ricorre al giudice

Il re della sceneggiata napoletana, Mario Merola, si è rivolto ai giudici per chiedere di impedire ad un giovane collega di usare il suo cognome. «Non ne posso più: vado a cantare in un posto e mi dicono che il giorno prima si è esibito mio figlio». Ma Salvatore Merola (all'anagrafe Fiorelli), non ha alcun legame di parentela con l'interprete di «O' zappatore». Oggi la prima udienza per risolvere la controversia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

«NAPOLI. «Signor giudice, questa sceneggiata deve finire. Salvatore non può portare più il mio cognome; di Merola ce n'è uno solo». Così si lamenta oggi davanti ai magistrati che presiedono la prima sezione civile del tribunale di Napoli il popolare cantante napoletano. Vuole impedire che il suo giovane collega usi il suo cognome «per evitare equivoci» sul piano artistico che su quello personale. Ma il rivale-

scio, si sta preparando al debutto sulle scene, perciò questo Salvatore deve cambiare cognome».

La controversia pare sia nata dopo la decisione presa dal giovane interprete di Mario Merola di interpretare la sceneggiata «Felicità sera», un testo che narra la storia del poeta Libero Bovio e che dieci anni fa era stato scritto proprio per il popolare cantante.

Insomma, l'equivoco che il nome dei due artisti potrebbe far nascere su chi effettivamente attualmente sia il protagonista dello spettacolo sarebbe alla base dell'iniziativa giudiziaria intrapresa da Mario Merola. «Si tratta di un timore infondato» - spiega Salvatore Fiorelli, in arte Merola - «Se Mario teme un plagio basta che venga a vederlo lo spettacolo per rendersi conto che questo pericolo non esiste. Il lavoro è stato comple-

amente riadattato rispetto al testo originale scritto dal giornalista Nino Masiello: io stesso canto in un modo completamente diverso».

L'erede al trono di re della sceneggiata è convinto che la vicenda si chiarirà in poco tempo: «Sono molto stupito per questa sua azione - puntualizza Salvatore Fiorelli - . Siamo stati sempre in buoni rapporti. Ho trattato Mario Merola con il massimo ossequio, non ho mancato occasione per rendergli omaggio. Alcune volte è stato lui stesso che mi ha presentato al pubblico come il suo erede naturale, come colui che continuerà il suo nome».

Ad alimentare la polemica, ci sono anche le dichiarazioni di Francesco Merola, figlio naturale di Mario, che nei prossimi mesi tenterà di seguire le orme paterne: «Difendiamo soltanto i nostri diritti. Di Merola ce n'è uno solo. Mi è capita-

to molte volte che qualcuno mi dicesse che mio «fratello» canta veramente bene. Ma il mio vero fratello si chiama Roberto, e non canta. E anche a mia sorella, Loreddana, dà fastidio che si faccia confusione».

Bersaglio di Mario Merola è anche l'imprenditore di Salvatore, suo ex promoter. «Se vuole aiutare il ragazzo, gli dia il suo cognome: lo faccia chiamare Salvatore Ippolito». Un polemico, quindi, a 360 gradi che rischia di diventare ancora più acceso quando oggi «sarà portata davanti al giudice del tribunale. I fan già si sono mobilitati, ma sembra che la loro attesa andrà delusa. Il popolare cantante, intendiamo riferirci ad Merola «doc», è infatti impegnato in una tournée in Puglia. Ci sarà sicuramente, invece, Salvatore Fiorelli che chiederà alla corte la possibilità di poter fregiare ancora del celebre nome d'arte».

Partirà per Mogadiscio fra qualche giorno un battaglione di Ranger, i militari della fanteria leggera addestrati per operazioni «non convenzionali»

**Il Pentagono: «Questi soldati offriranno ad Unosom un arco più vasto di scelte»
Tra i loro probabili compiti un blitz per l'arresto del signore della guerra somalo**

Teste di cuoio per catturare Aidid

Washington spedisce in Somalia 400 soldati delle truppe scelte

Mandano in Somalia i ranger per dare la caccia ad Aidid. Il Pentagono ha annunciato che 400 soldati dell'unità d'élite specializzata arriveranno questa settimana a Mogadiscio. Sono addestrati a blitz non «convenzionali». Dicono di «non voler personalizzare» la loro missione. Ma l'inviato speciale di Clinton in Somalia, Shinn, aveva già anticipato che l'ordine è catturare vivo o morto il «generale».

La missione è dare la caccia al «generale» Aidid, il signore della guerra ribelle impegnato in un sanguinoso gioco di provocazioni e rappresaglie con le truppe Usa in Somalia. Sta diventando sempre più imbarazzante il fatto che, malgrado la taglia apposta dall'Onu sulla sua testa come responsabile del massacro dei Caschi blu

pakistani, malgrado ogni tentativo della Quick Reaction Force Usa in Somalia, malgrado tutta la potenza di fuoco degli elicotteri Cobra e delle corazzate volanti AC-130, non siano ancora riusciti a prenderlo. Al Pentagono hanno cercato di presentare l'invio dei Rangers come normale dispiegamento



Il signore della guerra Mohamed Farrah Aidid

mento aggiuntivo alle forze già in campo. Alla domanda se la loro missione fosse catturare Aidid, un portavoce ha risposto di «non voler personalizzare in questa maniera il dispiegamento dei Rangers». «L'Onu ritiene Aidid responsabile del livello di violenza a Mogadiscio e ha ordinato il suo arresto. Queste truppe sono inviate per contribuire alla sicurezza in generale a Mogadiscio e dintorni. Non sono in grado di essere più specifiche al momento», ha dichiarato.

Ma la loro missione era già stata anticipata esplicitamente, in una conferenza stampa un paio di settimane fa, dall'inviato speciale di Clinton per la Somalia, l'ambasciatore David Shinn, il funzionario che aveva mediato per conto della Casa Bianca la crisi tra Onu e Italia sul comando del generale Loi. «Stiamo considerando l'invio di una piccola unità di truppe specializzate per dare la caccia ad Aidid», aveva detto Shinn.

Si tratta di un'aggiunta di soli 400 soldati ai 1200 della Quick reaction force e agli altri 4.000 soldati americani in Somalia in appoggio alle operazioni Onu. Decisa probabilmente prima ancora degli ultimi aggiunti in cui hanno perso la vita militari Usa e di cui è stata attribuita la responsabilità alle forze fedeli ad Aidid. Ma già suscita polemiche anche all'interno. Dal Congresso si erano levate a più riprese voci di perplessità sul grado di coinvolgimento Usa. Ora si aggiunge il disagio per una strana missione. Se beccano Aidid potrebbe finire lì. Se falliscono, come è successo spesso in passato, potrebbe essere un apriti cielo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Army rangers sono una delle unità d'élite addestrate specificamente per intervenire in «conflitti a bassa intensità». Come gli Swat teams, i Berretti verdi dei marines, i SEAL della Navy, la segretissima Delta force, rispondono direttamente al Comando centrale per le operazioni speciali in tutto il mondo. Lavorano in piccoli gruppi, da 10 a 30 soldati. Un capitano a guidare il commando, un ufficiale addetto all'intelligence, un altro addetto all'azione vera e propria, gli altri a coppia, ciascuno con un compito specifico, il trasporto, le armi, le comunicazioni, e così via. La loro specializzazione rispetto alle altre unità di teste di cuoio, è l'azione notturna. Sono selezionati con prove durissime, che prevedono specifici corsi di addestramento ad operazioni di guerriglia nel deserto, nella giungla, in montagna e in ambiente urbano, con particolare attenzione ai raid notturni, alle perquisizioni casa per casa, alla ricerca di ostaggi da salvare o nemici da catturare o eliminare. Abbiamo letto su una rivista sportiva che ogni anno si svolge addirittura una specie di Olimpiade dei Ran-

gers, un dodecaathlon che comprende marcia, tiro a segno, nuoto, canoa, corsa e arrampicata, e dura 60 ore di fila, tanto che la resistenza alla privazione del sonno viene considerata quasi come una tredicesima specialità atletica.

Una delle più antiche «unità speciali» delle Forze armate Usa, vennero usati spesso in Vietnam col compito specifico di assassinare gli ufficiali vietnamiti. Fu a loro affidato il compito di scovare e arrestare Noriega a Panama all'epoca dell'«Operazione giusta causa» (anche se l'operazione fu fallimentare e riuscirono a prenderlo solo perché si era rifugiato dal Nunzio). Durante la Guerra del Golfo si disse che le unità dei Rangers avevano avuto l'ordine di rapire o uccidere Saddam Hussein.

Ieri il Pentagono ha confermato che 400 Army rangers, un intero battaglione del 75mo reggimento di stanza a Fort Benning in Georgia, uno dei più inaccessibili santuari dell'addestramento ad azioni speciali, hanno ricevuto l'ordine di partire per la Somalia. Arriveranno a Mogadiscio entro questa settimana. Pochi hanno dubbi sul fatto che la lo-

Due ambasciatori tradiscono Saddam e scappano a Londra

LONDRA. Duro colpo per Saddam Hussein: due suoi ambasciatori di rango - uno è addirittura un ex ministro della Giustizia - sono passati all'opposizione e ieri nel corso di una conferenza stampa in un albergo di Londra hanno rinfacciato al dittatore di Baghdad di aver portato l'Irak alla «bankarotta morale e finanziaria».

«Nel nostro paese la gente vive adesso sotto la minaccia dell'arresto, della tortura e della morte», hanno denunciato Hisham al-Shawi e Hamed al-Jubouri. La vita in Irak, hanno aggiunto, è diventata «un inferno».

Il primo, già ex ministro, ha annunciato durante la conferenza stampa le sue dimissioni da ambasciatore in Canada, mentre il secondo è stato fino alla setti-

mana scorsa ambasciatore in Tunisia. Secondo Baghdad invece, entrambi erano andati in pensione un mese fa per raggiunti limiti d'età.

I due diplomatici hanno rivolto un appello al popolo ed agli stessi dirigenti iracheni perché rovescino il «regno del terrore» instaurato da Saddam e hanno indicato che rimarranno in Gran Bretagna dove si uniranno all'Iraqi National Congress (Inc) nella battaglia per «un Irak democratico nel quale i diritti umani siano rispettati».

L'opposizione attiva da parte di esponenti di rango del corpo diplomatico ha commentato il presidente dell'Inc Ahmad Chalabi: «È un palese indizio della insoddisfazione del popolo iracheno nei confronti di Saddam e della sua cricca».

Perquisizione della polizia nella villa della star per una denuncia di sevizie ai danni di un minore
Un detective privato al suo servizio sostiene però che si tratterebbe solo di un tentativo di ricatto fallito

«Michael Jackson ha abusato di mio figlio»

Il mega-star pop Michael Jackson, noto per le sue attività filantropiche a sostegno dell'infanzia abbandonata e dei bambini malati, sotto inchiesta per libidine con minorenni. «È solo un tentativo di ricatto fallito. Hanno fatto una denuncia anonima quando non abbiamo pagato», dice un investigatore privato al suo servizio, precisando che l'artista di ricatti del genere ne subisce 20-30 all'anno.



La pop star Michael Jackson

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Sì, è vero, mi piace circondarmi di bambini. Compensano gli amici che mi mancano, l'infanzia infelice che ho avuto», aveva spiegato Michael Jackson nell'intervista di qualche mese fa in cui la regina dei talk-shows americani Winfrey Oprah gli aveva rivolto a bruciapelo, tra le altre, la domanda: «Scusi, ma lei ha una vita sessuale?». La mega-star della musica pop, che vive protetto da una cortina di riservatezza e mistero paragonabile a quella che circondava Greta Garbo all'apice della sua carriera, si riferiva alla sua mole di attività filantropiche, volti in particolare ad aiutare i bambini malati e abbandonati. «Michael è lui stesso un bambino, era adulto quando aveva 8 anni ed è un bambino ora che è adulto», avevano

spiegato gli intimi. Il suo super-ranch californiano a Santa Ynez, presso Los Angeles, era noto come meta di pellegrinaggi di bambini emaciati dall'Aids e corrotti dai tumori. A questo scopo nell'immensa tenuta aveva fatto costruire persino uno zoo.

L'altro giorno, mentre il cantante era in tournée a Bangkok, la polizia ha fatto irruzione nel ranch e nel suo lussuoso appartamento a Century City a Los Angeles con l'aiuto di un fabbro. «Era lì a fare il mio lavoro. Cercavano qualcosa. Io mi limito a sperare che non abbiano trovato quel che cercavano. Per il resto non sono affari miei. Riguarda lui e la polizia», si limita a dichiarare Duane Boles, il mago delle serrature della casa

Safe Lock & Key di Santa Maria. Ma la polizia ha confermato, pur senza fornire dettagli, che la perquisizione con scasso era legata ad una denuncia per sevizie a minore.

«No comment» da parte del cantante. Ma uno dei detectives privati che lavorano per lui da anni, Anthony Pellacano, ha raccontato ai giornalisti che la vicenda nascerebbe da un tentativo di estorsione andato a male. «Gente che conosceva Michael Jackson ha cercato di ricattarlo, chiedendo 20 milioni di dollari per il silenzio su una faccenda di rapporti sessuali con un bambino. Noi abbiamo deciso di non farne nulla, volevamo stare a vedere fino a che punto si sarebbero spinti. Con loro ho parlato io. Hanno minacciato di andare a

denunciare il tutto al magistrato. «Andate pure, cosa aspettate?», gli ho risposto. Quando è diventato chiaro che non avremmo scuito un centesimo, è arrivata una telefonata al Child and Family Services, un'organizzazione per la protezione dell'infanzia. Ed è scattata, d'ufficio, l'inchiesta...», è la sua versione.

La vita sessuale privata di Michael Jackson - a differenza di quella di altre super-star come Madonna, che ne hanno fatto invece un elemento cardine della promozione della propria immagine pubblica - è sempre stata rigorosamente tenuta fuori dal palcoscenico. Malgrado spasmodici tentativi della stampa e pettegolezzi a non finire. Si sa di un'infanzia infelicissima, la sorella Toya aveva a suo tempo denunciato un inferno familiare dominato dalla personalità violenta e dalle avances incestuose del padre. «C'è qualcosa che ha sempre reso Michael Jackson diverso da Madonna, Elvis Presley o John Lennon. C'è una tendenza generale ad identificarsi con la celebrità idolatrata. Ma nessuno vuole essere Michael Jackson, perché nessuno vuole essere triste come lui. Nessuno vorrebbe passare tutta la vita senza avere un rapporto d'amore, nessuno vorrebbe essere un adulto i cui amici più intimi sono al di sotto dei 10 anni, che si trova meglio in compagnia degli animali che delle persone, che ha milioni di dollari ma non ha una vita personale», dice Randy Tarabochia, autore della più incisiva della sua biografia: «Michael Jackson: La Magia e la Follia».

Cuba, dimezzato il «Granma»
Riduce le sue pagine l'unico quotidiano rimasto
«Non c'è più carta»

L'AVANA. La crisi inarrestabile dell'economia cubana ha colpito anche l'organo ufficiale del partito comunista, il Granma, sin qui miracolosamente scampato: lo stesso giornale ha infatti annunciato che ridurrà del 50 per cento le sue pagine, per mancanza di carta, ed eliminerà il tradizionale colore rosso dalla testata. Granma, l'unico quotidiano pubblicato nell'isola dopo l'abbandono della crisi dovuta alla caduta dell'impero sovietico, ha annunciato che sarà costretto a ridurre, a partire da questa settimana, da otto a quattro le

pagine della sua edizione normale. Solo in casi eccezionali le pagine potranno essere di più. Oltre a Granma sopravvivono ancora nell'isola due pubblicazioni a livello nazionale: i settimanali Gioventù Ribelle e Lavoratori che vengono peraltro stampati rispettivamente la domenica e il lunedì, i due giorni nei quali non esce il Granma. La crisi economica ed in particolare la mancanza di carta hanno provocato la chiusura di numerosi giornali di provincia e l'azzeramento della editoria libraria.

**Il campione sieropositivo ebbe con la donna un incontro di una notte
Bimba fa causa a Magic Johnson
«Mia madre contagiata dall'Aids»**

NEW YORK. Una bambina di cinque anni ha intentato causa a Magic Johnson, il campione di pallacanestro costretto al ritiro dall'attività agonistica dopo essere risultato positivo al virus dell'Aids, accusandolo di avere contagiato sua madre.

Il giudice distrettuale Richard Enslen, a Lansing nel Michigan, ha ritenuto ammissibili soltanto in parte le tesi sostenute dagli avvocati della bambina, Doe Moore. In una udienza preliminare ha deciso che si potrà discutere la possibilità di un risarcimento a Doe

per aver perduto la compagnia della madre, Waymer Moore, che da quando è sieropositiva passa meno tempo con lei. Ha invece escluso che la bambina aver subito «traumi emotivi» in quanto non era presente quando sua madre e Magic Johnson ebbero un'avventura, durata una sola notte. Il processo comincerà in marzo.

Le rivendicazioni della bambina saranno discusse con quelle della madre, che accusa Magic di aver avuto rapporti sessuali con lei senza prendere precauzioni, anzi essendosi rifiutato di usare un preservativo, e senza avvertirla

delle sue abitudini sessuali promiscue e del suo stato di sieropositività.

Johnson ammette di aver passato una notte con la donna, sua vecchia amica, nel giugno 1990, quando ancora non sapeva di avere contratto l'infezione da virus Hiv.

«Magic» Johnson, uno dei più grandi giocatori di basket, campione dei Lakers Los Angeles, si è ritirato dall'attività professionistica nel novembre del 1991. Negli anni della presidenza Bush si è attivamente adoperato in una campagna per la prevenzione dell'Aids. Ma nulla è stato fatto e John-

son si è defilato, sentendosi un po' deluso e molto strumentalizzato. L'estate scorsa ha fatto la sua riapparizione sul parquet del palazzo dello sport di Barcellona. Naturalmente Magic Johnson e i suoi compagni conquistarono la medaglia d'oro olimpica agli Usa. L'inverno scorso il campione per un brevissimo tempo ha ancora giocato con i Lakers ma un incidente in campo, durante il quale il «magico» Johnson è rimasto ferito, ha fatto scoppiare polemiche con i compagni di squadra. Così il campione si è ritirato una seconda volta.

**Curdi
«Gli italiani rapiti stanno bene»**

ANKARA. Angelo Palego e di Anna D'Andrea, rapiti in Turchia insieme a due svizzeri «sono in ottime condizioni». Lo ha affermato ieri Halil Bozan, nuovo rappresentante in Italia del Comitato di liberazione del Kurdistan, riferendo notizie di prima mano e confermando le assicurazioni già date ieri dai secessionisti curdi. Secondo un portavoce dell'agenzia curda «Kurd-Ha» di Duesseldorf, Palego e i suoi compagni si troverebbero nella zona di Diyarbakir con 11 soldati turchi anch'essi tenuti in ostaggio.

I LIBRI DELL'UNITÀ
SABATO 11 SETTEMBRE
In edicola con l'Unità

ITALIA RADIO
ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO
ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO
FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
Di L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO scri
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
IL ROMANZO IN EUROPA:
BRANDYS/ MAKANIN/ ESTERHAZY/
BAINBRIDGE/ NOOTEBOOM/ LINDGREN/
MARIAS/ VAZQUEZ MONTALBAN/
SARAMAGO/ CONSOLO/ LA CAPRIA/
MALERBA/ TADINI/ VOLPONI
RACCONTI DI AGUILAR CAMIN/
AIDOO/ PIGLIA/ WICOMB/ YANG JIANG
SACHS: L'IMMAGINE DEL PIANETA AZZURRO
Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS
il PDS lo faccio io
Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.
Puoi sottoscrivere con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma
c/c 371
oppure utilizzando il conto corrente postale
31244007
I versamenti vanno intestati a:
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.
Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra
 Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
Cognome _____ Età _____
Nome _____ Età _____
Professione _____ Tel. _____
Indirizzo _____
Città _____ Cap _____
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.

A Falconara i malati portati via dalla capitale Magri e coperti di bende già smistati negli ospedali. L'operazione Irma si trasforma in parata. I racconti drammatici di chi è partito «La mia casa è bruciata mia moglie Alma è grave voi la salvate»

Emilia Zmro, salutata mentre i caschi blu francesi la caricano sull'ambulanza che la porterà fino all'aereo per l'Italia. A fianco, il pianto di Aida, una ragazzina evacuata, mentre saluta il nonno. In basso, a passo veloce sulla pista dell'aeroporto di Sarajevo, tenuto sotto tiro dai serbi



Fanfane e flash per i feriti di Bosnia

Sbarcati in Italia i primi diciannove profughi di Sarajevo

I primi 19 feriti di Sarajevo sono in Italia, un gruppo è arrivato all'aeroporto di Falconara poco dopo le tredici di ieri. Un secondo gruppo è stato consegnato alla Croce rossa italiana dei diciassette. Uno dei feriti, all'aeroporto della capitale bosniaca, ha deciso di non partire più e di non lasciare i genitori, i «fratelli» della città. Magri, disfatti, coperti di bende, i feriti di Sarajevo sono stati smistati negli ospedali italiani.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

FALCONARA. Ci voleva un grande atto di coraggio, ieri mattina. Purtroppo, non c'è stato. Ci voleva il coraggio del silenzio, della modestia e del rispetto. Invece, quando sono arrivati i feriti da Sarajevo, in pochi hanno saputo resistere al desiderio di mettersi in mostra, di «fare parata», invece che aiutare chi si reggeva appena in piedi con discrezione e «senza parere». Invece battibecchi e insulti con i fotografi e i cameramen e, sulla pista, sotto il Fokker olandese carico di tanto dolore, il questore, il prefetto, il sindaco, gli agenzie, il comandante dei carabinieri, il dirigente oncostano della Croce rossa, quello nazionale, i rappresentanti del ministero della Sanità, gli uomini della Croce rossa e i dirigenti dei volontari. Insomma, le «autorità» il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia, invece, ha aspettato in una tenda. Era il momento, quando quella gente scheletrica e coperta di bende ha messo piede sul suolo italiano, di cavarsi il cappello in silenzio, come si diceva un tempo. Era un pezzo di guerra che ci passava davanti.

Il primo aereo carico di feriti, bianco e con i simboli dell'Onu, ha toccato la pista poco dopo le tredici, in una «cuppa di caldo terribile». L'aereo ha subito aperto il portellone. È stata avvicinata una scala. Primo momento di bottiglia e di insulti tra i fotografi e i poliziotti. Poi, un ufficiale della Croce rossa si è avvicinato ed è scattato sull'attenti portando la mano alla visiera nel saluto militare. È stato un gesto istintivo

o, prima di entrare in uno dei container di medicazione. Poi, via via, sono scesi tutti gli altri: due ancora in barella, alcuni sulle proprie gambe ma sorretti dagli uomini della Croce rossa. A parte le terribili mutilazioni di alcuni, colpiva la magrezza di tutti quei feriti. Una magrezza accentuata dal bianco, da tutto quel sole sulla pista e dagli abiti modestissimi. Chi è più vecchio ricorda le terribili fotografie dei giorni che seguirono la fine della guerra in Italia: era un paese di magri, il nostro, allora. Anzi di diafani.

Dopo neanche mezzo'ora, tutti i feriti sono all'ospedale. Fotografi e giornalisti ancora protestano, chiusi in un angolo e trasennati. Le macchine delle autorità, con il motore acceso per l'aria condizionata, sono tutte in fila lì da una parte. Nei container dell'ospedale, invece, si muore di caldo, e, dopo pochi minuti, la fronte dei feriti è coperta di sudore. I giornalisti e i fotografi protestano di nuovo? Allora si decide il loro ingresso in uno dei container con quattro dei feriti più gravi. Si forma una fila di fotografi che vengono introdotti a turno. I feriti, così, per una buona mezz'ora, vengono sottoposti alla tortura di decine e decine di flash. Chi sono gli arrivi? Tra i feriti il più grave è un ragazzo di 21 anni che ha avuto la testa trapassata da un proiettile. Poco dopo lo spediscono via con un eliambulanza. Poi c'è la donna coperta di ustioni, una ragazza con una spalla asportata da una granata e uno ferito ai piedi. Il ragazzo della spalla si guarda intorno con l'aria smarrita. Ogni tanto, con la mano, tira indietro i capelli bianchi. Il viso è scavato dal dolore. Incontriamo sotto una tenda, calda come un forno, i parenti di chi è arrivato qui. Anche loro spiegano che uno dei feriti non è più voluto partire. Piangeva - dicono - e lo hanno riportato, all'ospedale di Sarajevo. Nella tenda, sbucca da un angolo anche un bambino. È il fratellino di uno dei feriti. Ha in mano dei

giocattoli. Il ministro Maria Pia Garavaglia lo carezza seduta accanto a lui e mormora qualche parola gentile.

Andiamo da Mirsad Cukojevic, architetto. La bambina bionda che abbiamo visto scendere dall'aereo è la figlia, la piccola Aida che ha sei anni e che ora in silenzio guarda

tutti quei personaggi strani che si affollano attorno a lei. Mirsad racconta: «Sì, una notte una granata ha centrato in pieno la mia casa che si è incendiata subito. Io, come un pazzo, sono corso su e ho preso Aida e l'ho portata fuori. Poi ho tirato via mia moglie Alma. Aveva già tutti i vestiti attaccati

Maria Pia Fanfani critica il ponte aereo «Un grosso spreco»

Maria Pia Fanfani, rientrando da Falconara da Sarajevo con il secondo carico di feriti poi smistati nei vari ospedali italiani, è stata molto critica verso l'operazione «ponte aereo». La presidente del Comitato fem minile della Croce rossa ha detto che tutto quanto l'Italia sta facendo è molto bello e generoso, l'Onu ha continuato affermando che, sicuramente, sarebbe stato molto meglio curare i malati sul posto, mettendo in grado l'ospedale della città di Sarajevo di funzionare. Lo hanno detto - ha continuato - anche i medici dell'Onu che operano in Bosnia. La Fanfani, di ritorno dalla capitale bosniaca con a seguito un operatore televisivo personale, ha poi aggiunto che l'ospedale da campo allestito a Falconara con grande capacità dalla stessa Croce rossa, sarebbe stato utilissimo nel caso dell'arrivo di un flusso continuo e imponente di feriti dalla capitale bosniaca. Le cose invece - ha detto ancora Maria Pia Fanfani - non stanno così. Tutta l'operazione - ha concluso - rappresenta dunque uno spreco pazzesco.



Karadzic avverte «Le trattative ormai sono chiuse»

«I negoziati sono terminati, conclusi, non ci saranno altre trattative. Per noi, come del resto per i croati, i colloqui di pace sono finiti. Se i musulmani non firmano perdurano anche quel 10 per cento di territorio che ancora controllano». Il Parlamento dei serbi bosniaci si riunirà domani e dopo per dare il suo imprimatur alle nuove mappe tracciate a Ginevra. Radovan Karadzic però non ha dubbi su come andrà a finire. E nemmeno Mate Boban, che ieri ha ufficializzato l'esistenza della Herzeg Bosnia croata, proclamando una repubblica tutta sua e respingendo la proposta di affidare Mostar alla tutela della Cee. Eppure il segnale che arriva da Sarajevo, dove venerdì prossimo il parlamento dovrà decidere con quale risposta tornare a Ginevra il 30 agosto, è proprio un sì condizionato a nuovi colloqui. «Modifiche considerevoli», chiedeva ieri il ministro degli Esteri Haris Silajdzic, esponente dell'ala dura, o meglio, meno rassegnata del parlamento bosniaco che punta su un supplemento di trattative per rimpolpare quei magni corridoi verso il mare e verso il fiume Sava, senza i quali la Bosnia musulmana rischia di soffocare.

Ma il governo di Sarajevo è rimasto solo davvero. Al Consiglio di sicurezza gli europei caldeggiavano l'adozione di una risoluzione che plauda agli ultimi sviluppi del negoziato, quella spartizione che riconosce ai serbi il 52 per cento del territorio, ai musulmani il 30 e ai croati il 18. I non allineati puntano i piedi e chiedono almeno che si abbia il pudore di non celare la divisione della Bosnia dietro l'ipocrisia del riconoscimento dell'inviolabilità dei confini, dell'integrità territoriale e della «sovranità» principi menzionati nel progetto di risoluzione sostenuto dai membri europei. Gli Stati Uniti, ultima spiaggia, si sono rifugiati dietro una richiesta di «realismo ed elasticità» a tutte le parti, invitando i musulmani a prendere in seria considerazione le proposte di Ginevra. Washington insomma è tutt'altro che contraria al piano di pace, anche senza sbilanciarsi in pubblici commenti.

«Se la guerra va avanti il prossimo inverno sarà una catastrofe», ha detto Thorvald Stoltenberg, mediatore alla conferenza di pace, parlando alle Nazioni. Ma per convincere le tre parti - o meglio i musulmani - «le garanzie internazionali sono essenziali: il piano non andrà in vigore fino a quando il Consiglio di sicurezza non avrà confermato che lo Stato bosniaco continuerà ad esistere e ad occupare un seggio alle Nazioni Unite».

Non sono solo parole, quelle che mancano a chiudere la trattativa. I due mediatori di Ginevra hanno chiesto migliaia di caschi blu per far rispettare gli accordi, ma le risposte finora sono state assai tiepide. Tutti aspettano di capire se anche Washington sarà della partita, come Clinton aveva promesso all'inizio dell'anno: truppe per far rispettare la pace, non per imporia.

Per ora Washington - e la Nato - si limita ad estendere la minaccia di raid aerei anche contro i croati, se non permetteranno la consegna di viveri e medicinali. Anche ieri le milizie croate bosniache si sono rifiutate di far passare un convoglio di aiuti destinato ai 55.000 musulmani di Mostar. Le pressioni della Germania sul governo di Zagabria perché venisse dato il via libera ai 19 camion in attesa da settimane di poter partire non hanno dato finora nessun esito, se non quello di provocare una richiesta d'aiuto da parte della Croazia per i 190.000 croati intrappolati dai musulmani in Bosnia centrale.

A Mostar si continua a sparare, l'ospedale musulmano è stato colpito e i medicinali consegnati domenica scorsa dall'Unprofor sono stati distrutti. A Sarajevo una granata ha ucciso due persone e ha fatto diversi feriti. Tra questi anche un ministro bosniaco.

Due C-130 sganciano pacchi viveri su Mostar

■ GINEVRA. Blocchi i convogli umanitari via terra per Mostar, a causa delle continue condizioni poste ogni giorno dalle forze croate - evacuazione di feriti, restituzione di salme, consegna degli aiuti ad entrambe le parti - il comando dell'aeronautica statunitense a Rhein-Mein, alla periferia di Francoforte, ha deciso di iniettare da ieri sera a paracadutare aiuti umanitari. A Mostar, che i croati bosniaci vogliono come capitale della loro repubblica, 55.000 musulmani confinati sulla riva orientale della Neretva sono privi di cibo e medicinali e da due mesi non riescono a ricevere aiuti. Un convoglio umanitario dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati è stato bloccato ancora una volta ieri, a Medjugorje, e non è servita a nulla la lunga mediazione del responsabile Onu, Cedric Thornberry. Due C-130 dell'Air Force sono quindi partiti ieri sera con un carico di 25 tonnellate di viveri in pacchi spicciati che una volta lanciati si aprono liberando sull'obiettivo le singole confezioni. La conferma del terreno non permette infatti di sganciare pacchi giganteschi come quelli normalmente paracadutati in Bosnia. Mostar è stata definita dai responsabili Onu «priorità numero 1». Alla missione di ieri notte ne seguiranno altre. «È l'ultima possibilità. Stiamo chiedendo ai paesi occidentali che cosa possono fare, muovendosi il più rapidamente possibile», ha detto Sylvana Foa, dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Le operazioni aeree statunitensi di questo tipo sulla Bosnia iniziarono il 27 febbraio scorso: in sei mesi sono state paracadutate 7.444 tonnellate di viveri e 144 tonnellate di medicinali.

buski. Dei miei amici mercenari italiani, non vedendomi più, devono aver pensato chissà che.

La notizia del suo arresto è stata data da un mercenario di nome Giancarlo. Lo conosce? Come no, è un ragazzo di 22 anni, combatte da otto mesi coi croati. L'ho visto proprio sei giorni fa, a Prozor. Mi ha detto: «Ehi, credevo che io fossi morto, non eri più in giro». Ma non mi ha parlato dell'allarme lanciato.

Così, lei è arrivato in Italia all'oscuro di tutto il putiferio... Certo. Ho passato la frontiera a Basovizza senza che nessuno mi fermasse. Ho chiamato mia sorella, ho capito.

E non ha pensato di recarsi alla polizia. Solo a nascondersi ancora. È stato un lungo viaggio. Ero



Numerose condanne nel passato del sedicente volontario altoatesino Zulberti ricompare a Bolzano: «Quei Turancic chi li conosce?»

Tutti lo cercavano per avere notizie sue e dei coniugi Turancic. Ma Enrico Zulberti, il volontario dato per prigioniero e rientrato dalla Bosnia, ha giocato anche ieri a rimpattino. Cambiata l'auto «per non farmi rompere le palle». È arrivato alla fine a Bolzano: «Non so niente, non mi hanno mai catturato. Quei Turancic non li conosco». Nel frattempo è saltata fuori la sua fedina penale, ricca di condanne.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Arriva al casello di Bolzano verso le otto di sera, da solo. Maglietta sdrucita, calzoncini da surf, Biando slavato, stempiato. Enrico Zulberti, il «prigioniero» della Bosnia, alla vista dei giornalisti sbuffa. Vabbè, è finito il gioco a rimpattino. Per tutta ieri è stato l'uomo più ricercato d'Italia. Lo volevano i poliziotti, lo cercava la Farnesina, per chiudere l'allarme sugli italiani pre-

sumano. Lui, invece, rientrato l'altra sera, se n'è andato a dormire da amici di Concordia Sagittaria, nel veneziano. Là ha nascosto la Mercedes e si è fatto prestare un'altra auto: «Per non farmi individuare. Così, ho pensato, nessuno mi rompe le palle». Ma tutti la cercavano, lei solo poteva chiudere la situazione! «Che vuol dire. Devo anch'io riposare». Per tornare a casa ha ripreso la Mercedes bianca 4x4 con cui era partito. Sulle fiancate grandi croci rosse, la scritta a pennarello «Aiuti umanitari-Humanitaria Pomoc», uno stemma dell'Istituto di Concordia Sagittaria croata in Bosnia. Come mai, se è andato dai musulmani? «Ho tanti stemmi... La devo essere come un camaleonte». Ma lei, scusi, chi è? «Un professionista della solidarietà». Mah, nell'attesa del suo arrivo, dagli archivi giudiziari sono saltati fuori precedenti poco favorevoli. Zulberti, fra 1973 e 1986, ha accumulato numerose condanne e denunce in mezza Italia per assegni a vuoto, furto d'auto e disseminazione. Così le domande si fanno maligne, le risposte ambigue.

Il plasma che ha portato in Bosnia a chi l'ha dato?
Metà ai croati, metà ai musulmani.

Ha le ricevute?

Le ricevute le danno gli ospedali che funzionano. Ma là ci sono degli ospedali dove non poterci neanche il mio cane...
Assolutamente no.
E nemmeno lei è mai stato arrestato?
Macché. Ho girato senza problemi, come sempre.
Come pensa sia nato l'equilivoco?
Secondo me, questo giallo è andato così. Lo scorso gennaio i croati mi hanno arrestato per quattro giorni per un problema di documenti, a Lij-

buski. Dei miei amici mercenari italiani, non vedendomi più, devono aver pensato chissà che.
La notizia del suo arresto è stata data da un mercenario di nome Giancarlo. Lo conosce? Come no, è un ragazzo di 22 anni, combatte da otto mesi coi croati. L'ho visto proprio sei giorni fa, a Prozor. Mi ha detto: «Ehi, credevo che io fossi morto, non eri più in giro». Ma non mi ha parlato dell'allarme lanciato.
Così, lei è arrivato in Italia all'oscuro di tutto il putiferio... Certo. Ho passato la frontiera a Basovizza senza che nessuno mi fermasse. Ho chiamato mia sorella, ho capito.
E non ha pensato di recarsi alla polizia. Solo a nascondersi ancora. È stato un lungo viaggio. Ero

Un'ora prima, per quella strada, ero passato anch'io.
Le hanno mai sparato?
Lo scorso gennaio, un cecchino. Quattro costole rotte. Per fortuna avevo un giubbotto antiproiettile.
Per tutta la giornata le notizie si erano accavallate. Mattina: Zulberti telefona alla sorella, sempre senza dire dov'è, e rinvia il rientro al giorno dopo. Pomeriggio: Zulberti telefona all'amico che lo ospita a Merano e che lo investe di rimpicciore: «Sei un irresponsabile, tutti ti cercano e ti nascondi». Poco dopo, decide di partire da Concordia Sagittaria. Agli amici dice: «Devo andare». Il ministro in persona mi aspetta». Possibile? Il volontario, a Bolzano, smentisce beatamente: «Macché...». Guarda serio i giornalisti: «Beh, chi mi offre una cenza stasera? Ho finito i soldi». Fuggi fuggi.

È successo a Dolgenbrodt, 260 abitanti a sud-est della capitale tedesca dove sono stati raccolti 2mila marchi (2 milioni) per dare alla fiamme la casa dei profughi

I magistrati che hanno condotto l'inchiesta sostengono che il rogo del 1° novembre '92 fu sponsorizzato dai cittadini per impedire l'inaugurazione dell'edificio

«Sciagura nucleare in Corea del Nord Centinaia di morti»

Pagano lo skin per bruciare l'ostello Colletta anti-immigrati in un paesotto a 30 km da Berlino

Un lago, la foresta, quattro case. Dolgenbrodt, 260 abitanti, non è diverso dagli altri villaggi della regione...



Germania: un attacco di naziskin contro un ostello di profughi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI BERLINO. Duemila marchi, poco meno di due milioni di lire, raccolti con una colletta promossa dai maggiori...

tutti gli Asylanter sono criminali, chi viene qui a minacciare le nostre proprietà abbiamo il diritto di prenderlo per il bavero...

Ma il 17 maggio scorso, in un'osteria nota come ritrovo di neonazisti a Königs-Wusterhausen, un diciannovenne ubriaco comincia a vantarsi di esser stato lui a bruciare l'ostello...

IN PRIMO PIANO Domani s'incontrano i due capi di governo Il leader francese in difficoltà, la rottura con Bonn farebbe franare tutta la sua politica Ballardur e Kohl, esami di riparazione

Il primo ministro francese Ballardur incontra domani il cancelliere tedesco Kohl. La sua speranza è quella di poter riallacciare quell'intesa privilegiata...

zione europea nonostante tutto andrà avanti, sempre poggiando sul solido terreno dell'intesa franco-tedesca. Ma chi è ancora disposto a crederci?



Il premier francese Edouard Balladur

che questo regalo a Ballardur lo abbia personalmente confezionato il suo grande patron, Jacques Chirac. Il leader gollista non teme più, nella corsa all'Eliseo...

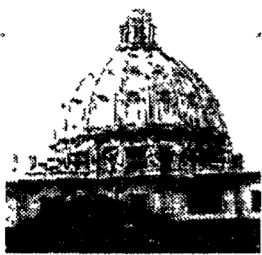
CHE TEMPO FA. A weather forecast section featuring a map of Italy with various weather icons (sun, clouds, rain, snow) and a legend for different weather conditions like SERENO, COPERTO, TEMPORALE, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA. A table listing temperatures for various Italian cities such as Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. A section titled 'Programmi' listing radio programs and their broadcast times, including 'Rassegna stampa', 'Dentro i fatti', 'Ultimora', etc.

FUnità. A section titled 'Tariffe di abbonamento' and 'Tariffe pubblicitarie' providing subscription rates and advertising prices for the FUnità publication.

**Storico
incontro**



**Il 21 del prossimo mese
Israel Lau in visita in Vaticano
Conferme dallo Stato ebraico
La Santa Sede riservata ma non nega**

Il Gran rabbino dal Papa A settembre il faccia a faccia

Il 21 settembre prossimo dovrebbe avvenire in Vaticano lo storico incontro, senza precedenti, tra il Gran rabbino di Israele, Israel Lau, ed il Papa. Lo ha annunciato la stampa israeliana citando fonti del ministero degli Esteri. Rimane riservata la S. Sede che non nasconde la portata dell'evento. Al centro dei colloqui i rapporti diplomatici ed il rilancio dei negoziati della Conferenza di Madrid.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La massima autorità spirituale di Israele, il Gran rabbino capo Israel Lau, avrà un incontro con Giovanni Paolo II il prossimo 21 settembre in occasione di un simposio interreligioso che vedrà riuniti in Vaticano cristiani musulmani ed ebrei. La notizia, diffusa ieri dalla stampa israeliana che cita fonti del ministero degli Esteri, non è stata commentata dalla S. Sede che mantiene il riserbo perché sono ancora in corso trattative sulle modalità ed i termini dell'incontro. Ma l'evento è destinato ad assumere un grande rilievo storico-religioso perché si tratterebbe del primo incontro in Vaticano tra il Gran rabbino di Israele ed il Papa. Il Gran rabbino Lau, che ha un ruolo di alto funzionario di Stato oltre ad essere la massima autorità religiosa, rinnovò, secondo fonti israeliane, l'invito al Papa a visitare la Terra Santa già rivolgendosi al ministro degli Esteri Shimon Peres nel corso della sua visita compiuta in Vaticano nell'autunno scorso. Perciò l'incontro del Gran rabbino Israel Lau, con Giovanni Paolo II potrebbe essere decisivo anche

per accelerare l'instaurarsi delle relazioni diplomatiche tra la S. Sede ed Israele. Va rilevato a tale proposito che se non sono mancate nel passato visite in Vaticano di personalità del governo israeliano anche nei momenti di maggiore tensione tra la S. Sede ed Israele per le questioni aperte tra cui il futuro dei Luoghi Santi ed uno Stato per i palestinesi non c'è mai stato un incontro tra la massima autorità religiosa israeliana ed un Pontefice. Anche se soprattutto dopo la visita di Giovanni Paolo II nella Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986 varie delegazioni di comunità ebraiche dell'Europa e degli Stati Uniti si sono recate in Vaticano dando così impulso al dialogo tra cattolici ed ebrei che aveva circa trent'anni fa tra non poche diffidenze dall'una e dall'altra parte. Si è andato consolidando negli ultimi anni proprio un anno fa fu costituita in Vaticano una Commissione mista tra rappresentanti della S. Sede e del governo israeliano per dare nuove e più sicure garanzie alla comunità cattolica di Gerusalemme per gettare le basi per future relazioni diplomatiche. Questi problemi anzi furono ampiamente discussi il 23 ottobre dello scorso anno tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ed il Papa. E quel colloquio servì a separare al fine di sgombrare il campo da possibili complicanze i rapporti bilaterali dai problemi più complessi e con implicazioni multilaterali quali lo status di Gerusalemme ed il futuro del popolo palestinese. Due questioni che pur essendo di verso hanno avuto sempre un particolare intreccio dato che ai Luoghi Santi sono state sempre particolarmente interessate le tre grandi religioni monoteiste quali appunto l'ebraica la cristiana e la musulmana. Ed è per questo che se da parte della S. Sede l'invito a visitare Israele fu un gesto molto apprezzato fu altrettanto chiaro che un tale viaggio avrebbe potuto avvenire solo dopo che tutta la situazione mediorientale avesse avuto una schiarita nel quadro dei negoziati della Conferenza di Madrid che invece continuano a registrare alti e bassi ed oggi una crisi dopo le ultime vicende che hanno coinvolto Israele e Libano. Fatti che hanno turbato il Papa che, invece vede nella futura celebrazione del Sinodo della Chiesa libanese forse alla fine del 1994 un'occasione per un suo viaggio a Beirut e quindi a Gerusalemme. Ma la prospettiva del viaggio in Terra Santa potrebbe realizzarsi anche prima se i problemi della area mediorientale tra cui i rapporti tra la S. Sede e

Germania Esperimenti con le vittime dei lager

razioni ebraiche è stata rilanciata ieri a Dusseldorf dal professor Joel Levi nel corso di un intervento ad un Congresso mondiale sul tema del diritto nella medicina.

BONN Un'altra gravissima accusa degli ebrei contro la Germania negli istituti di anatomia delle università tedesche si adoperano ancora ossa o altri preparati provenienti dai corpi delle vittime dei campi di concentramento. La denuncia già diffusa alcuni anni fa dalle organizzazioni ebraiche è stata rilanciata ieri a Dusseldorf dal professor Joel Levi nel corso di un intervento ad un Congresso mondiale sul tema del diritto nella medicina.

Nell'89 questa stessa denuncia provocò da parte del ministero dell'Educazione la diramazione di un provvedimento che vietava espressamente a tutti gli istituti universitari di servirsi di ossa di vittime dei campi di concentramento per qualsiasi tipo di esperimento.

Ma afferma il professor Joel Levi nonostante questo divieto introdotto ormai da quattro anni, diversi istituti universitari della Germania continuano a far uso di resti delle vittime delle persecuzioni naziste per i loro esperimenti e per i loro studi.

Secondo il professor Joel Levi che avrebbe in questi anni raccolto informazioni in numerosi istituti il divieto sarebbe stato disatteso da tutti gli atenei tranne che da quello di Tubinga.



Israele fossero avviati a soluzione prima. E proprio rispetto alle questioni bilaterali e multilaterali in discussione tra la S. Sede ed il Governo di Israele è significativo che il rabbino capo Lau si sia dichiarato convinto come riferisce la stampa israeliana dell'importanza di un suo colloquio con il Papa ed abbia sottolineato che esso è da lui considerato "fondamentale per aprire un dialogo con le altre religioni monoteiste e particolarmente con quella che ha più influenza nel mondo" ossia con quella cattolica. Ciò potrebbe far pensare che si è decisi ad isolare le posizioni dei più intransigenti ebrici.

E' utile ricordare proprio in vista di questo evento certamente eccezionale nella storia dei rapporti tra Israele e la S. Sede che nei mesi scorsi il ministro degli Esteri del Papa monsieur Jean Louis Lauran ha avuto importanti colloqui ad alto livello con i governi del Marocco e dell'Equatoriale con il presidente libanese a Beirut e successivamente a Damasco con il presidente siriano Assad. Colloqui che hanno avuto il centro il futuro assetto del Libano e di tutta l'area mediorientale. Si tratta di questioni che il Papa ha discusso anche con il presidente Clinton durante il colloquio di 45 minuti avuto con lui il 12 agosto scorso nell'università dei gesuiti St. Regis di Denver. Giovanni Paolo II ha richiamato l'attenzione di Clinton pure sul problema dei profughi cristiani che continuano ad abbandonare i loro luoghi di origine proprio a causa dell'aggravarsi della situazione economica e dell'instabilità politica. Assumendo però in questo quadro un significato storico il prossimo incontro tra il Gran rabbino ed il Papa.

La visita peserà sul negoziato di pace

MARCELLA EMILIANI

Il 21 settembre prossimo Giovanni Paolo II riceverà in Vaticano il rabbino capo di Gerusalemme Israel Lau. Notizia secca come si dice in gergo per un avvenimento storico di cui il volgo non ha avuto sentore. La Curia d'altronde ne ha fatto verbo solo ieri alla vigilia della partenza del Pontefice per i paesi balcanici, rivelando così un'agenda papale quanto mai attiva, complessa e fitta di appuntamenti epocali.

Certo Giovanni Paolo II è il Papa universale per eccellenza ma non solo capace più di molti suoi predecessori nel prendere di petto il Male si chiami esso comunismo o capitalismo edonismo o prevenzione delle nascite genocidio o aborto. Questo Pontefice - diciamo francamente - si concentra e si sposta ai nostri parametri spesso da scandalo (ma Cristo non dava scandalo?) predicando il valore della vita come dono divino e con temporaneamente correndo ad abbracciare Pinochet o invitando Clinton a intervenire militarmente in Bosnia. E' sicuramente sbagliato leggere quanto la con un metro di giudizio solo politico poiché la sua è evidentemente un'ispirazione spirituale che ha come orizzonte l'Eternità.

Eppure l'operato del Papa - che lui lo voglia o meno - ha anche un riflesso politico immediato lo Stato del Vaticano con la sua onnipotente diplomazia esiste e a noi lettori dell'oggi viene spontaneo chiedersi che significato politico per il punto finirà per avere il ricevimento in Vaticano del rabbino capo di Gerusalemme Riflettiamo innanzitutto sul momento storico in cui avviene. Quando Israel Lau varcherà il sacro soglio in teologia i negoziati di pace per il Medio Oriente dovrebbero essere ripresi a Washington per di più con un'agenda molto chiara in altre parole si dovrebbe discutere già da un paio di settimane di restituzione del Golan alla Siria da parte di Israele dei confini del futuro Stato palestinese dei tempi della sua autonomia e forse anche indipen-

denza e poi dello status di Gerusalemme. Gerusalemme non è un mistero per nessuno che il Vaticano ha sempre rifiutato di riconoscere lo Stato di Israele proprio per il problema dell'occupazione di Gerusalemme. Come città culla delle tre grandi religioni monoteiste (ebraismo cristianesimo e islamismo) nelle enclavi del Vaticano doveva e dovrebbe essere una sorta di città libera luogo dello spirito per eccellenza e non oggetto di guerre e genocidi in finiti. Ci chiederemo allora se il ricevimento di Israel Lau da parte del Pontefice non prelude al riconoscimento ufficiale dello Stato di Israele da parte del Vaticano o comunque - in vista del riconoscimento ufficiale - non sia funzione che far pesare il verdetto dei negoziati di pace la visione di Vaticano sul futuro di Gerusalemme.

Non abbiamo oggi niente di risposta a cotanto interrogativo ma possiamo azzardare un paio di ipotesi. In primo luogo politicamente parlando lo storico incontro tra il rabbino capo Lau e Giovanni Paolo II avviene nel momento più propizio Israele è più vicino di quanto non sia mai stato a siglare trattati di pace con la Siria e la Giordania (forse anche con il Libano se deciderà di ritirarsi dalla funesta fascia di sicurezza) e un ulteriore passo avanti nel dialogo tra cristianesimo e islamismo non potrà che creare in Israele stesso e in Occidente un clima ancor più favorevole e disteso verso la pace. Israele e altre parole smetterebbe di essere agli occhi degli uomini di buona volontà lo Stato-buono figlio di un atroce complesso di Caino.

Purtroppo però c'è un'altra ipotesi altrettanto affascinante e rischiosa cioè che il più agguerrito nemico di Israele, oggi i fondamentalisti islamici leggendari nel progressivo avvicinarsi tra cattolici ed ebrei una sorta di "congiura" del sempre satanico Occidente che coagiterebbe dopo quelle politiche culturali e militari anche le sue forze spirituali per cospirare vieppiù e "confliggere" - in corsa una volta - in Islam.

Wojtyla vuole Gerusalemme città aperta

Gerusalemme la Santa città da sempre contesa da cristiani, ebrei e musulmani Gerusalemme il cui status rappresenta il più serio ostacolo sul cammino del negoziato di pace tra arabi e israeliani. Lacerata da mille polemiche i leader israeliani sembrano ritrovare una completa unità quando parlano del futuro della città. «Gerusalemme non si tocca» è e resterà per sempre capitale di Israele è questa un'affermazione che ricorre nei discorsi del primo ministro Yitzhak Rabin come nelle affermazioni dei rabbini ortodossi. Tutti restano ancorati alla

decisione assunta il 30 luglio del 1968 dalla Knesset che affermò che tutta la città di Gerusalemme - conquistata dall'esercito israeliano nel 1967 - capitale dello Stato ebraico uno status mai riconosciuto dalla comunità internazionale e dalla stessa Santa Sede. I palestinesi accusano i governi israeliani ultimi in ordine di tempo quello del laburista Rabin di voler mettere di fronte al fatto compiuto quello della completa «ebraizzazione» della città. «Nonostante le ripetute assicurazioni - ha denunciato nei giorni scorsi Feisal Hussein di fatto il responsabile politico della delegazione palestinese ai colloqui di Washington - Rabin non ha fermato gli insediamenti nella città in questo la sua politica non si discosta più di tanto da quella perseguita da Shamir. La denuncia di Hussein trova conferma nelle cifre inesistenti nel 1967 la presenza ebraica nella parte araba di Gerusalemme è divenuta a partire dagli anni Ottanta sempre più consistente assumendo un chiaro significato politico. Oggi sono più di 150 mila gli ebrei che vivono nella parte orientale della città in maggioranza in nuovi quartieri. Un'occupazione che tende a stravolgere i connotati della città e ad allentare l'ostilità tra israeliani e palestinesi a denunciarlo è un'urgenza per i musulmani e per gli ebrei il Muro del Pianto. Nessuno sembra minimamente intenzionato a rinunciare al possesso della «sua» Gerusalemme perché questa sarebbe un atto «sacrale» oltre che un insopportabile cedimento politico. Tuttavia la pace in Medio Oriente passa inevitabilmente per un accordo sulla Città Santa. Qual è? In campo sono varie ipotesi. Si fare di Gerusalemme una «città aperta» amministrata da un organismo internazionale di cui facciano parte i rappresentanti delle tre religioni: una

«È lontano un nuovo umanesimo
Le verità assolute dividono
Serve una coscienza del limite»

SERGIO QUINZIO
storico delle religioni

«Un gran passo ma il muro religioso non è crollato»

L'incontro annunciato tra il Papa e il rabbino capo di Israele può rappresentare un importante passo in avanti per raggiungere la pace in Medio Oriente. Ma non parleremo ancora di una svolta storica. Perché questa possa determinarsi occorrerebbe che le tre religioni monoteistiche rinovassero in discussione se stesse le proprie verità assolute, acquisendo dalla cultura laica la coscienza del limite. Inizia così il nostro colloquio con Sergio Quinzio commentatore e studioso di storia delle religioni.

Il ministero degli Esteri israeliano ha confermato che il prossimo 21 settembre il Gran rabbino d'Israele, Israel Lau, incontrerà in Vaticano Giovanni Paolo II, nell'ambito di un simposio religioso che riunirà cristiani, musulmani ed ebrei. Quale valenza ha questo avvenimento?

Non parleremo di evento storico anche perché di questo termine si è fatto un abuso spropositato in questi anni. Non lo credo anche perché la rottura del

l'incomunicabilità tra la Santa Sede e il mondo ebraico avvenne già qualche anno fa con la visita di Papa Wojtyla alla Sinagoga di Roma e l'abbraccio al rabbino capo Eliahu Eliahu. L'incontro annunciato, da cui comincierei a parlare, sarebbe sbagliato sottovalutare l'importanza del segno tangibile della paura delle tre religioni monoteiste che di restare isolate di essere accerchiate e sconfitte dalla modernizzazione e dal processo di secolarizzazione che avanza. Di fronte a questo assedio è inevitabile la ricerca di relazioni più strette.

Il rapporto tra cristiani ed ebrei, tra la Chiesa cattolica e lo Stato d'Israele, è stato caratterizzato per lungo tempo da feroci accuse e da alieni carichi di astio. Ed ora?

Ora si può sperare solo nel lavoro diplomatico, in una paziente cura di rapporti che smussa il più possibile i muri che separano le due religioni. Israele punta al ravvicinamento con la Chiesa cattolica per paura di rimanere isolato rispetto ad un mondo islamico

che ha costruito in questi anni più solide relazioni con l'Occidente cristiano. Dal canto suo Giovanni Paolo II dopo essersi impegnato a fondo per un avvicinamento tra la Chiesa di Cristo e l'Islam deve ora cancellare le critiche avanzategli da diversi esponenti del mondo ebraico di non aver pienamente rinnovato l'accusa di «decidio» che per secoli ha giustificato discriminazioni e persecuzioni verso gli ebrei. Da qui a mio avviso nascono le ragioni del ravvicinamento diplomatico tra il Vaticano e Israele. Ma per parlare di una svolta storica occorre ben altro. Occorre cioè una rottura con il passato secolare con le certezze assolute che hanno sino ad oggi dominato le tre religioni: quella cristiana come quella ebraica e musulmana una rottura che passa attraverso la rimessa in discussione di quelle visioni totalizzanti del mondo che proprie fedi e del proprio Dio che ha sempre negato la monizzandola la possibilità stessa di conciliarsi con altre fedi e eredi religiosi. In altri ter-

mini ritengo che una svolta questa si stacca tra ebrei e cristiani possa avvenire solo con il tramonto delle religioni per quello che oggi sono e con la loro trasformazione in espressioni di un nuovo umanesimo che non ricerca nella fede le ragioni di divisione bensì valori che esaltino il singolo essere umano come entità inviolabile a prescindere dal suo credo e dalla sua etnia. Ma questo nuovo umanesimo è ben altra cosa dal vago laicismo da una rinuncia a priori alla ricerca di ideali condivisi che diano un senso pieno alla nostra esistenza. Un altro canto si guardiamo 20 secoli di storia con un passato secolare con le religioni monoteistiche hanno provocato in più momenti innumeri tragedie proprio perché convinte del loro essere portatrici di verità assolute che dovevano essere imposte con ogni mezzo anche il più violento. In questo senso il Medio Oriente è l'emblema dei guasti prodotti dalle religioni monoteistiche che non hanno mai accettato una soluzione mediana in cui il

proprio Dio potesse convivere con altri.

Come interpreta il risorgere del fondamentalismo nel mondo islamico e per altri versi in quello ebraico?

Se è per questo non escluderei la realtà cristiana, se solo penso alla Polonia o, per rimanere a casa nostra, a Comunione e Liberazione. La religione viene utilizzata per fondare le proprie rivendicazioni nazionali prendendo il posto di vecchie ideologie entrate in una crisi irreversibile. Trovo illuminante quanto affermato non molto tempo fa un esponente islamico: «Abbiamo vissuto il fallimento del marxismo e dell'ideale panarabo. Oggi affidiamo la nostra speranza di riscatto al Corano».

In questo contesto, come si inserisce il contenzioso su Gerusalemme?

Gerusalemme rappresenta il paradigma di quell'ideale assoluto di possesso senza limiti che caratterizza le tre religioni. Spero che le diplomazie riescano a trovare un equilibrio tra le esigenze manifestate

Il Muro del pianto a Gerusalemme in alto il Papa Giovanni Paolo II



NO!

Aspetta.
Decidiamolo dopo l'ultimo flash dell'Agenzia Ansa.

A: L'informazione Ansa è la più completa e aggiornata per acquistare o vendere titoli ed azioni per conoscere chi vince e chi perde. Ansa è la più completa e aggiornata per conoscere chi vince e chi perde. Ansa è la più completa e aggiornata per conoscere chi vince e chi perde.

Agenzia Ansa
Divisione Commerciale
00184 Roma
Via Nazionale 106
Tel. 06 6776442 Fax 06 6776455

agenzia
ANSA
Decisioni on line.

Piazza Affari preme sul freno Cirio-Bertolli sull'acceleratore

FINANZA E IMPRESA
■ FINMECCANICA. È di circa 750 milioni di franchi (203 miliardi di lire) il contratto ottenuto dalla Csec...

ROMA. Piazza Affari ha rallentato la corsa, limitato leggermente i prezzi, ridotto i volumi di scambio a meno di 400 miliardi di controvalore...

tenzione pare adesso puntata sulle Sirti (più 3,18 a 10,946) dopo che a rotazione erano salite Stet, Sip e Italcable.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Valore, Prec. (Exchange rates for various currencies)

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiav. proc. var. (Restricted market securities)

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices (Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.)

MERCATO AZIONARIO (continued)

Large table listing various stocks and their prices (Diverse, Immobiliari, Meccaniche, etc.)

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields (Titolo, Prezzo, var. %)

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their performance (Azionari, Obbligazionari, etc.)

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and their prices

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their prices

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies and their prices

ESTERI

Table listing foreign exchange rates and other international data

Economia & lavoro

BORSA
Battuta d'arresto
Mib a 1353 (-0,59%)

LIRA
Sostanziale tenuta
Marco a quota 947,63

DOLLARO
In ripresa
In Italia 1.595,80 lire

Il Viminale avverte: «In autunno l'impatto sociale della recessione creerà problemi»
Genova, Napoli, la Calabria le aree a rischio
Palazzo Chigi frena: «Incontro di routine»

Domani summit dei ministri. In discussione un piano di 30mila miliardi di investimenti
Rinviato il «pacchetto Giugni» sul mercato del lavoro: «Sono anticipazioni affrettate»

«La crisi può far esplodere tre città» Emergenza occupazione, il ministro Mancino allerta Ciampi

Dall'emergenza occupazione problemi per l'ordine pubblico: questo il messaggio del ministro dell'Interno Mancino a Ciampi. La crisi industriale potrebbe far esplodere aree socialmente disastrose come Genova, Napoli e la Calabria. Palazzo Chigi frena: «Incontro di routine». Domani vertice del governo, venerdì il via libera a un pacchetto di investimenti pubblici per infrastrutture.



Nicola Mancino

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. In autunno avremo piogge in tumulto: piogge di operai e disoccupati inferociti? Questo sembra il timore del ministro dell'Interno Nicola Mancino, che ieri è andato da Ciampi a Palazzo Chigi per spiegare che il più che probabile peggioramento della crisi industriale - in particolare in aree disastrose come Genova, Napoli e la Calabria ma anche Roma e Milano - rischia di peggiorare una situazione già molto tesa. E che dunque bisogna fare qualcosa per rilanciare l'economia e tenere sotto controllo l'ordine pubblico.

Bisogna dire che il messaggio di Mancino più o meno è simile a quello che il ministro lanciò nello scorso inverno, all'epoca delle prime clamorose proteste a difesa del posto di lavoro e degli scontri e delle contromisure nei comizi sin-

dacali. Dichiarazioni che già allora sollevarono aspre proteste da parte del sindacato. I casi sono due: o il ministro dell'Interno sa che qualcosa bolle in pentola, oppure mette le mani avanti in vista di un autunno-inverno che in ogni caso sarà durissimo dal punto di vista dell'occupazione. Resta il fatto che, come fanno sapere «ambienti governativi», ieri Mancino e Ciampi hanno discusso anche di aree di crisi industriali e dell'impatto sociale dell'emergenza occupazione.

In particolare - si afferma - sono state analizzate le aree su cui è possibile attuare delle misure di prevenzione per evitare disagi. Da Palazzo Chigi, comunque, si offre una lettura assai più rassicurante del summit: «È stato un semplice scambio di opinioni, è normale che il presidente del Consi-

glio anche attraverso i prefetti e le strutture del ministero dell'Interno tenga sotto controllo la situazione occupazionale e sociale».

Insomma, non sarà certo con la polizia che si impedirà la chiusura delle fabbriche. Una delle «armi» anti-crisi dovrebbe essere piuttosto un pacchetto di spesa pubblica (almeno 30mila miliardi) per infrastrutture, a cominciare dall'alta velocità (contro cui già protestano i Verdi) e dallo sblocco dei cantieri inchiodati

da Tangentopoli. Se ne discuterà domani nel corso di un gran consulto a Palazzo Chigi, cui parteciperanno i ministri economici, escluso - curiosamente - il responsabile del Lavoro Gino Giugni. Le misure potrebbero essere varate dal Consiglio dei ministri di venerdì. Si tratta di iniziative già a suo tempo decise e finanziate, mentre per ora della proposta di recupero edilizio e urbanistico da 2.000 miliardi (applaudita dai costruttori dell'Ance) non si farà nulla. Oggi

di tagli di spesa per 28mila miliardi e 3mila di nuove entrate.

Nei giorni scorsi si era parlato di un «pacchetto Giugni» con nome per «oliare» il nostro ingessato mercato del lavoro. Erano stati comunicati anche alcuni dettagli del piano, con proposte che avevano già sollevato un dibattito: un programma per impiegare i cassintegrati in «lavori socialmente utili», un altro per far lavorare a termine 200mila precari in attività di «micromantenimento». Ebbene, se ne riparerà a suo tempo. Come afferma una nota del ministero del Lavoro, «parlare di «piano Giugni» è assolutamente prematuro: adesso ci sono solo ipotesi di lavoro che verranno completamente affrontate non prima della prossima settimana. Insomma, «anticipazioni affrettate», anche se è vero che a Via Flavia si sta lavorando sull'argomento». Probabilmente, la materia verrà rinviata di qualche giorno per discuterne con le parti sociali in occasione della programmazione sessionale di politica dei redditi.

Per la Cisl, Raffaele Moreschi chiede interventi per rilanciare l'industria; il leader Uil Pietro Larizza chiede al governo maggior trasparenza sulle privatizzazioni; per la Cgil, Stefano Patriarca sollecita dall'go-

verno «un radicale riorientamento della politica economica a una strategia di crescita anticiclica». Probabilmente verranno tutti aspramente delusi dal pacchetto di investimenti che il governo si accinge a varare. Antonio Pizzinato, ex-leader Cgil e deputato Pds, propone una legge per utilizzare cassintegrati e lavoratori in mobilità in lavori socialmente utili, e critica l'esagerato ricorso ai prepensionamenti. Confindustria, dal canto suo, anche ieri ha cercato di smentire i tremendi dati sull'occupazione (750mila posti occupati nel '93) diffusi dal suo centro studi, spiegando che «siamo all'allarme, non alla catastrofe», e che tutto andrà bene se si riducono i tassi d'interesse e si introduce «flessibilità». Una tesi che ovviamente non convince il numero uno della Fiom Fausto Vigorelli: «La situazione è senza dubbio pesante, ma non credo alla ricetta della Confindustria - dice il sindacalista - se si vuole dare una prospettiva al sistema delle imprese occorre attivare in Italia una politica industriale con interventi sul sistema finanziario, sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, sulla formazione. E poi - conclude - serve una discussione e un'iniziativa europea sulla riduzione dell'orario di lavoro».

In un anno le retribuzioni cresciute appena del 2,6% contro oltre il 4% dei prezzi
Cassa integrazione: è boom

L'inflazione frena ma le buste paga quasi si fermano

ROMA. Continuano a «dimagrire» le buste paga dei lavoratori dipendenti italiani, sono ormai che il potere d'acquisto in termini reali si riduce. Ieri l'Istat ha diffuso il dato relativo a luglio, che conferma - anzi rafforza - questa tendenza. Lo scorso mese, infatti, l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali calcolato dall'Istat è risultato pari a 117,7, con un modestissimo incremento (+0,1%) rispetto al mese di giugno. Rispetto ad un anno fa la dinamica è quindi in sensibile rallentamento: l'aumento tendenziale annuo a luglio '93 è del 2,6%, contro il 4,3% registrato nel luglio '92. E intanto, l'inflazione tendenziale annua si aggira intorno al 4,4%.

La frenata delle retribuzioni contrattuali, in un certo senso, ormai è la classica «non notizia»: senza scala mobile, l'unica possibilità perché aumentino è data dal pagamento di qualche tranches di incremento dei minimi tabellari previsti dai vari contratti nazionali. Va detto che nell'indice non si considerano gli effetti dei contratti integrativi (dove si fanno) e delle erogazioni unilaterali da parte delle aziende. E a maggior ragione, dopo l'accordo del 3 luglio che sposterà il «grosso» degli incrementi salariali a livello decentrato, l'indice Istat diventerà sempre meno significativo col passare del tempo come indicatore credibile dell'andamento delle buste paga.

Comunque, il dato di luglio non lascia spazio ad equivoci. Disaggregando per i diversi settori produttivi, è la pubblica amministrazione a capeggiare la classifica della ipomodernazione salariale, con incrementi nominali che rispetto a luglio '92 si sono limitati a un +0,8%; seguono il settore del credito e assicurazione (+0,9%), l'edilizia (+1,2%), il commercio e i servizi (+1,3% ciascuno).

Le cose sono andate meglio per i lavoratori dell'agricoltura (+5,2%) e quelli dell'industria (+5%), che nel complesso «guadagnano» qualcosa rispetto all'inflazione. Con la decelerazione di luglio l'indice tocca i valori minimi per il 1993 e compensa ampiamente la «fiammata» del giugno scorso, quando, con un incremento retributivo generale dello 0,8% (sempre frutto di alcuni contratti), il livello tendenziale mostrava una crescita del 3,5% rispetto a un anno prima.

I salari si alleggeriscono, i posti di lavoro traballano, e anche per questo aumenta la conflittualità sindacale. A fine giugno, dice l'Istat, erano state «perdute» oltre 11 milioni di ore di lavoro, poco meno del triplo dello stesso periodo del '92. Più esattamente, 11.118.000 contro i 4.187.000. L'impenata si è avuta ad aprile, quando le ore «bruciate» in conlitti di lavoro sono passate da 2,7 milioni a 7,9 milioni; e la corsa è proseguita a maggio, quando la cifra è salita a 9,4 milioni. Resta il fatto che siamo a livelli comunque decisamente inferiori rispetto al recente passato. Nel 1990, anno di contratti, le ore perdute avevano toccato quota 35 milioni, e nel '91 avevano superato i 19 milioni.

Il vero guaio è che la recessione insieme distrugge posti di lavoro, fa aumentare la spesa per gli ammortizzatori sociali, e riduce i contributi che i finanziatori - secondo Italia Oggi, nei conti semestrali dell'Inps - si è aperto un buco di circa cinquemila miliardi rispetto alle previsioni. In sostanza, l'istituto previdenziale ha incassato quasi 3.000 miliardi in meno di contributi da lavoro dipendente (58.684 miliardi rispetto ai 61.597 previsti) e ha speso 1.400 miliardi in più in prestazioni previdenziali (65.356 miliardi anziché i 63.928 indicati nel bilancio preventivo 1993). Ma anche per i contributi dei lavoratori autonomi, specie artigiani e commercianti: il calo della contribuzione sarebbe, per colpa della crisi, del 6 per cento.

Intanto esplose il ricorso alla cassa integrazione guadagni nei primi sei mesi dell'anno: per la gestione industria gli interventi ordinari e straordinari (impiegati e operai) sono aumentati di circa il 27% (+26,60%) per un totale di 280.741.500 ore; la gestione edilizia, dal canto suo, registra un aumento complessivo del 4,80%, che porta il totale delle ore di integrazione salariale, nei sei mesi, a oltre 312 milioni, con un incremento del 24% sullo stesso periodo dell'anno scorso. I dati - in parte anticipati nei giorni scorsi dalla Svimez - sono stati elaborati dall'Inps e diffusi ieri.

Per quanto riguarda i settori maggiormente interessati dal fenomeno della cassa integrazione (ordinaria, concessa per crisi congiunturali e straordinaria, per crisi strutturali e ristrutturazioni) è l'industria meccanica a guidare la classifica stilata dall'Inps, con circa 126 milioni di ore nel periodo considerato, che determina un incremento del 24% rispetto al confronto con il 1992. Una vera e propria impenata percentuale l'ha tuttavia segnata il commercio, che segna una variazione positiva di oltre il 440%.

R.G.

NAPOLI

La disoccupazione sfiora ormai il 30%

NAPOLI. Un vero e proprio «buco nero», uno dei più profondi d'Italia. Ormai in Campania non si lavora più, la crisi ha investito centri industriali «storici» come quelli organizzati attorno alle produzioni siderurgiche dell'Ilva, ma ha colpito con inesorabile durezza anche tutta una serie di attività minori che davano lavoro nella regione. Lo hanno confermato i dati Svimez che hanno registrato disoccupazione da record a Napoli (27,2%), Caserta (27,1) e Salerno (21,3%).

Anche per chi lavora, c'è poco da stare allegri. La crisi delle partecipazioni statali ha ormai creato un vero e proprio allarme. L'Alenia, dopo tre mesi di braccio di ferro, è riuscita a far passare un piano di 2500 esuberanti. Un «schiaffo» per una regione che già conta ol-

REGGIO CALABRIA

Il posto di lavoro diventa illusione

ROMA. Flessione industriale, mercato del lavoro in contrazione, uno dei più alti tassi di disoccupazione di tutti l'Italia. La Calabria vive una situazione economica disastrosa. I numeri delle statistiche, le percentuali di paragone con gli anni precedenti e con le altre regioni, forniscono un'immagine da rabbrivire. Nel Mezzogiorno i disoccupati sono il triplo rispetto al Nord, e in questo triste panorama, la Calabria spicca negativamente: il 22 per cento complessivo della forza lavoro che, nella provincia di Cosenza, tocca addirittura il 25.

L'industria è in grave crisi. I grandi gruppi delle Partecipazioni Statali (la cui attività già negli ultimi anni non aveva dato i risultati sperati) hanno annunciato fasi di ristrutturazione, mentre il privato non mostra

segnali di ripresa e si affievoliscono le speranze di grandi interventi pubblici e di cospicui investimenti. Tutti i piani e le promesse dei passati governi si sono rivelati mendaci e le speranze si sono trasformate in illusioni. Ed anche le cosiddette attività sostitutive si sono quasi sempre rivelate per quello che erano: mere parole, il prodotto interno lordo cala del 2,2 per cento (influenzato, tra l'altro, dai risultati negativi dell'agricoltura) mentre anche il valore aggiunto scende del 2,3%.

Una situazione esplosiva, aggravata dalla pessima capacità di riassorbimento del mercato del lavoro calabrese: lo scorso anno, su 1.451 lavoratori in mobilità, solo 49 hanno trovato un nuovo impiego. Il 3,4 per cento: una delle percentuali più basse dell'intera Italia.

GENOVA

I colletti bianchi nel gorgo della crisi

GENOVA. Una disoccupazione attestata sul 10,54 per cento, liste di mobilità con 3.054 iscritti, pari al 2,5 per cento dei lavoratori dipendenti. Il panorama della crisi in Liguria scaturisce drammaticamente da queste cifre, ma è in particolare la situazione di Genova a destare le preoccupazioni più acute.

La città capoluogo, che aveva i fulcri nodali del suo apparato industriale nelle Partecipazioni Statali e nel porto, nel corso dell'ultimo decennio ha perduto qualcosa come 50mila posti di lavoro, ed ora, caso unico in Italia, vede la scure della cassa integrazione abbattersi pesantemente sui fiori dei tecnici e dei colletti bianchi.

È il caso di Iritecna, dove è stata preannunciata la cassa integrazione

per 600 dei 1.300 dipendenti attualmente in organico, quasi tutti ingegneri che si ritroveranno fuori dell'azienda in due tornate a breve termine, i primi 400 a settembre, gli altri 200 a partire dal prossimo gennaio.

La mappa degli altri maggiori punti di crisi comprende l'Ansaldo, dove sono già da tempo in cassa integrazione 220 lavoratori del comparto energia e 58 impiegati della sede, e il diradamento delle commesse fa temere sviluppi negativi; l'Ilva, dove i discorsi sulla privatizzazione fanno temere consistenti dimagrimenti; e le Acciaierie di Cornigliano, una fabbrica che «tira» ma che deve fare i conti con la coscienza ambientale di una popolazione non più disposta a subire il ricatto occupazionale a qualsiasi costo.

«È colpa di una politica miope»

«La responsabilità è di chi ha puntato sulla riduzione del potere di acquisto»
Siro Lombardini: «La disoccupazione si aggraverà»

Il problema dell'occupazione è destinato ad aggravarsi. La colpa è di una politica miope e suicida e sbagliata che ha puntato sulla riduzione del costo del lavoro, sviluppo dell'esportazione e difesa della moneta. Parla Siro Lombardini, ex ministro e presidente della società degli economisti. La sua ricetta: rilanciare lo sviluppo attraverso nuovi lavori pubblici e un serio intervento dello Stato.

suicida perché ogni paese cerca di avere una maggiore quota di una torta che, inevitabilmente, si riduce.

Ma in Italia sull'aumento della disoccupazione non ha giocato anche la crisi della grande impresa?

Certo, si è aggiunta la crisi della grande impresa che è conseguenza delle strategie che questa ha adottato in passato. Mi riferisco alla scarsa attenzione al prodotto che la stessa Confindustria - per parlare di un pulpito non sospetto - ha riconosciuto. Ma anche l'assenza di una politica per le piccole imprese ha influito non poco. E adesso che ne avremmo bisogno molte di queste sono agonizzanti. In Italia è già pronta in Parlamento da almeno 10 anni una legge sui fondi chiusi che potrebbe facilitare il finanziamento alle piccole imprese...

Ma di fronte alla crisi della grande impresa è possibile puntare sulla piccola? In una recente intervista all'Unità il professor Graziani sosteneva che questo non

era possibile.

E ha ragione. Però non si può neanche, per favorire la grande, creare condizioni sfavorevoli alla piccola impresa. Negli Stati Uniti hanno una *Small business administration* che permette alla piccola impresa di avere delle fiduciarie per facilitare l'afflusso dei mezzi finanziari. Da noi non c'è nulla di tutto questo. Da noi la politica industriale è sempre stata decisa dai grossi operatori e in modo particolare da quei grandi operatori che è Mediobanca.

Ma la svalutazione della lira nel settembre scorso non ha facilitato di fatto la vita delle piccole imprese?

Occorre distinguere. Secondo la legge della giungla quelle più forti hanno avuto dei vantaggi. Ma tutto era stato abbandonato dallo Stato, che invece ha favorito la grande impresa con la fiscalizzazione degli oneri sociali, con la svalutazione, con i fondi per la ricerca e per il mezzogiorno. Ma questo comportamento dello Stato ha creato un paradosso.

La grande impresa protetta ha avuto meno stimoli ad affrontare il mare aperto del mercato, alcune piccole imprese, invece, sono diventate più aggressive. Tutto questo però non può cancellare il fatto che i loro problemi sono pressoché ignorati.

Di fronte all'aumento della disoccupazione i sindacati avanzano delle proposte. La Cisl ad esempio parla di riduzione dell'orario di lavoro. Che ne pensa?

Sono contrario perché non è tecnicamente attuabile. Il motivo è semplice: non tutti i lavoratori sono in grado di fare lo stesso tipo di lavoro e quindi non è pensabile semplicemente dividerlo. E poi io sono contrario alla distribuzione equa della miseria, sono dell'avviso che bisogna invece distribuire equamente il benessere.

Ma se lei non è d'accordo con la proposta di riduzione dell'orario, quale proposta avanza per aumentare l'occupazione o almeno per ridurre la disoccupazione?

Creare nuovi posti di lavoro.



Siro Lombardini

senzialmente alla riduzione dei tassi. Finché sono stati elevati la gente ha investito in Bot e in titoli di Stato, ora che sono scesi, la gente, ma soprattutto i Fondi di investimento hanno spostato qualcosa verso le azioni. Se lei pensa che noi abbiamo una Borsa miserabile e un debito pubblico enorme è chiaro che basta spostare lo 0,5 di questo verso le azioni perché subito si registri una spinta in alto della Borsa.

Ma questo potrebbe preludere a qualcosa di positivo per le imprese e per l'occupazione?

Fa bene ad usare il condizionale. Perché i risultati della Borsa si consolidano non solo se l'economia reale ricomincia ad andare bene, se, ad esempio i tassi di interesse si riducono. Ma io non sono molto ottimista. Ecco non credo che il tasso di interesse scenderà ancora perché la Germania non pare disposta.

E le maggiori entrate fiscali? Porteranno dei vantaggi?

La ripresa ha bisogno di due iniziative. La prima è la riduzione delle imposte per ridurre

slancio alle domande interna. E poi nuovi lavori pubblici secondo una strategia che migliori in generale l'economia. Nuovi lavori pubblici significa trasporti efficienti, iniziative per valorizzare le risorse turistiche. Non si tratta di ottenere solo degli effetti Keynesiani, non sto sostenendo che si devono scavare delle buche solo per dare un salario ed aumentare il potere di acquisto, sto parlando di una economia che nel complesso si trasforma e migliora.

Ma questi interventi, le leggi di cui lei parla non finiranno ad aumentare la spesa pubblica e basta?

Non credo. Se lei pensa che il nuovo ramo della metropolitana milanese lo hanno appaltato a circa la metà del costo, defluito diversi anni fa per l'aterza rete si può rendere conto di che cosa avrebbe significato una legge del genere, un vero intervento sulla questione degli appalti. Non sicuro che con i fondi stanziati avremmo circa il 40-50 per cento in più dei lavori pubblici. E quindi più posti di lavoro.

A una settimana dall'assemblea straordinaria che porterà il valore nominale a 5 lire nuovo rialzo delle quotazioni a 260 lire. Passati di mano altri 21 milioni di azioni

Ambienti finanziari in allarme per la visita del presidente Rossi a palazzo di giustizia. Verso la sentenza per il sequestro dei beni degli amministratori. Oggi parola alla difesa

Mistero Ferfin in piazza degli Affari

Chi si cela dietro l'insistente rastrellamento dei titoli?

Continua in Borsa il misterioso rastrellamento di titoli ordinari della Feruzzi Finanziaria, a meno di una settimana dall'assemblea che ne porterà il valore nominale a 5 lire. Ieri sono state trattate 21 milioni di azioni a prezzi da amatore. Giallo per una visita di Guido Rossi a palazzo di giustizia. I legali della Montedison: sulla gestione del gruppo Arturo Ferruzzi e Carlo Sama farebbero meglio a stare zitti.

segnale del clima di agitazione che regna attorno al riassetto del gruppo Ferruzzi. Dopo le rivelazioni sugli ammanchi e sui trucchi utilizzati per anni dai massimi responsabili del gruppo, semplicemente ci si aspetta di tutto.

In questo contesto appare tanto più inspiegabile l'attenzione che una parte degli operatori di piazza degli Affari continua a riservare ai titoli Ferfin. Anche ieri una autentica febbre di acquisti ha caratterizzato il mercato, con prezzi che a metà seduta sono saliti, nel caso delle Ferfin ordinarie, anche del 10%, sfiorando le 270 lire. Nella seconda parte della giornata la spinta rialzista si è allentata, ma ugualmente negli ultimi scambi si registrava un aumento di oltre il 6 per cento rispetto a lunedì.

In tutta la Borsa non c'è nessuno che sappia spiegare il motivo che spinge qualcuno da settimana a comprare a questi prezzi montagne di titoli Ferfin (ieri ne sono passati di mano oltre 21 milioni), quando è noto che martedì l'assem-



Guido Rossi

blea straordinaria dei soci sarà chiamata ad abbattere il capitale, portando il valore nominale dei titoli ordinari da 1.000 a 5 lire.

In un secondo tempo, come si ricorderà, le nuove azioni saranno accorpate a pacchi di 200 alla volta, in modo da dare vita a nuovi titoli che avranno nuovamente 1.000 lire di valore nominale. Ai prezzi di oggi, dunque, le nuove Ferfin dovrebbero valere in Borsa qualcosa come 50.000 lire. Un prezzo unanimemente considerato eccessivo. A meno che non si ipotizzino condizioni di eccezionale favore per i vecchi soci in occasione del previsto aumento di capitale. Ci saranno davvero regali per gli azionisti rimasti comunque fedeli alla Feruzzi Finanziaria? Molti ne dubitano. E se davvero si dimostrerà che qualcuno già conosceva con tanti giorni di anticipo questo programma eccezionalmente generoso, sarà interessante verificare se finalmente anche in Italia si applicherà la norma che punisce l'insider trading.

In vista delle assemblee della settimana prossima si fa più vivace anche il confronto sul terreno giudiziario. Gli ex amministratori Montedison i cui beni sono stati sequestrati su istanza di Guido Rossi dovranno depositare in Tribunale entro oggi le proprie memorie difensive. Dopo di che il giudice assumerà le proprie decisioni. Ieri, intanto, i legali della Montedison hanno replicato per le rime all'avvocato di Carlo Sama e Arturo Ferruzzi, che nei giorni scorsi aveva scaricato ogni responsabilità sul defunto Raul Gardini. Sama e Ferruzzi farebbero meglio a tacere, dice in parole povere l'avvocato Giovanni Panzani. Le loro dichiarazioni trascurano «precisi documenti» che proverebbero le loro personali responsabilità nella distruzione di fondi Montedison verso l'oscura galassia delle controllate estere.

Come si conviene in un caso tanto clamoroso, le parti battiscono in pubblico. Per fortuna entro una settimana dovrebbe arrivare la parola definitiva del giudice.

DARIO VENEZONI

MILANO. Un brivido ha percorso gli ambienti finanziari milanesi alla notizia dell'avvicinamento da parte dei cronisti di palazzo di giustizia del presidente della Montedison e della Ferfin, il prof. Guido Rossi, nello studio del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Alla vigilia delle assemblee delle due società (convocate a Milano rispettivamente per lunedì e martedì prossimo) il colloquio tra Rossi e il coordinatore dei «pool» di Mani Pulite ha fatto scattare l'allarme generale. Nei conti del gruppo Ferruzzi sono state trovate altre nefandezze? Bisogna prevedere altre perdite occulte? Altre

tangenti? Un sibillino comunicato, diramato dagli uffici di Foro Buonaparte, ha contribuito nel pomeriggio a riportare un po' di calma, pur non chiarendo affatto l'oggetto del colloquio. La visita di Rossi a palazzo di giustizia, ha detto un portavoce, «non ha alcuna attinenza con le attuali vicende Ferruzzi-Montedison e quindi con le problematiche di bilancio e con le prossime scadenze assembleari».

La visita del presidente della Montedison, insomma, rientrerebbe nella routine. Ma il rilievo che ha avuto negli ambienti finanziari milanesi è di per sé tangente? Sempre in tema fiscale, si moltiplicano le prese di posizione dopo le affermazioni di Gallo, per il momento ancora caute e generiche, su una possibile riduzione delle imposte sulla prima casa. Le associazioni dei proprietari e degli inquilini sollecitano il governo ad andare avanti con maggiore concretezza su questa strada. «Il discorso di detassare la prima casa è un atto dovuto» - afferma il presidente della Confedilizia, Corrado Storza Fogliani - «il sistema tributario sugli immobili è giunto a livelli di esproprio e che ha bisogno di una profonda modifica e semplificazione». «Apprezziamo i segnali di novità che emergono dalla gestione Gallo, ma aspettiamo governo e Par-

lamento al traguardo dei fatti - dice invece il segretario generale Giacomo Carni ricordando le molte promesse del passato, «frustrate però da leggi e decreti che hanno portato il carico fiscale sulla casa a livelli insostenibili, da primato mondiale. Per noi resta prioritario giungere alla completa detassazione della prima casa abitata. Tutto il sistema fiscale sugli immobili deve comunque essere rivisto, anche alla luce della nuova situazione che si è venuta a creare nel mercato dell'affitto dopo i patti in deroga».

Il tema degli affitti viene ripreso dalle organizzazioni degli inquilini. «Il ministro Gallo sta dando indicazioni in linea di massima positive su come vuole cambiare il sistema tributario sulla casa. L'obiettivo principale deve comunque essere - dice il segretario del Sicec Ferruccio Rossini - quello di detassare sostanzialmente la prima casa, se abitata, ma anche di agevolare fiscalmente chi dà in affitto un immobile e al contrario colpire pesantemente chi non lo fa. È il modo più sicuro per mettere in circolazione gran parte dei 5 milioni di case sfitte, delle quali non più del 50% sono seconde case».

Il ribasso del costo del denaro all'ordine del giorno in tutta Europa. Riduzione dei tassi in Germania? Intanto i Bot tornano in salita

La richiesta di Bot per l'asta di oggi sarebbe in riduzione e ciò farebbe salire i tassi almeno per le scadenze a tre e sei mesi. È un episodio in controtendenza poiché il movimento di riduzione dei tassi d'interesse procede in Germania e dovrebbe trovare sanzione domani in una riduzione del tasso di sconto in Germania. Situazione confusa nella domanda di credito bancario, in ripresa.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Solo il rendimento annuale netto, del 10%, resterebbe immutato. Per le altre scadenze sono previsti invece rialzi che vengono spiegati con una richiesta ridotta. Questa asta dei Bot resta però un episodio non chiaro perché nel medesimo giorno in cui arrivavano le offerte (il risultato si saprà oggi) sul mercato secondario i titoli del debito pubblico erano ricercatissimi: il titolo decennale si pagava 112 lire per 100 di valore facciale. Anche il cambio della lira a 947 per marco (1590 per dollaro) non è molto teso. Il mercato risponde a informazioni circa una imminente riduzione dello 0,50% del tasso di sconto in Germania. La previsione viene dagli stessi ambienti bancari tedeschi e si fonda sulla maturazione del processo di deflazione, cioè su dati economici puri. Sulla sensibilità delle autorità tedesche ai movimenti

di protesta contro i licenziamenti - di nuovo all'ordine del giorno nei Land orientali della Germania - c'è poco da scommettere anche se si registrano manifestazioni di strada (ad Halle, Dresda, in Turingia) mentre una delegazione delle miniere di potassa di di Bischofferode - un tempo fra le più produttive d'Europa - arriva a Roma per rappresentare al Papa il dramma della disoccupazione di massa (15% della popolazione dell'ex Rdt). Il dibattito di politica economica in cui è inserita la questione dei tassi prende infatti aspetti devianti. Quasi assente nei parlamenti e nei governi sembra turbare una parte di quei banchieri che pur insistono nel bel mezzo della crisi. È un gruppo di banchieri che viene attribuita la paternità di una lettera pubblicata dal quotidiano francese Liberation a firma Clovis per sostenere che

la stabilità del franco non vale tre milioni di disoccupati. Ovvero: col tempo, i benefici della stabilità del franco saranno inferiori alle perdite che derivano dalla distruzione di risorse testimoniata dalla disoccupazione.

In Inghilterra, dove l'inflazione è scesa all'1,5%, il livello dei tassi viene sostenuto dal rapido aumento dell'indebitamento pubblico. Alternativa dibattuta: aumentare le imposte. I conservatori inglesi, in crisi di voti elettorali, non se la sentono di ridurre ulteriormente le misure coperture sociali. La via dell'imposizione fiscale - più incisiva e aperta ovunque, in alternativa ai tassi d'interesse troppo elevati, però ha effetti controproducenti (riduzione della domanda) e la pressione non riesce a mobilitare le risorse finanziarie che galleggiano nelle aree di rendita finanziaria.

Anche la gestione del debito pubblico pone problemi di genere: se il Tesoro si rimette alla buona volontà delle banche per far scendere i tassi sui Bot queste sfrutteranno ogni occasione per tenerli più alti possibili.

Secondo dati di fonte Banca d'Italia ci sarebbe stata nei mesi scorsi una ripresa di attività sui conti correnti bancari. La domanda di moneta sarebbe

salita all'8-9%, al di là dei livelli previsti. Di che natura è questa domanda? C'è un modo antico e facile di far aumentare il credito e, allo stesso tempo, il costo del denaro: quando i crediti in scadenza non vengono rimborsati e gli interessi maturati non vengono pagati dal debitore, si aumenta semplicemente la sua esposizione sul conto corrente magari a tassi più alti.

Insomma, anche in un contesto di riduzione della domanda di credito si può avere una maggiore offerta di credito. Inoltre cominciano forse a preoccupare l'altro aspetto della partecipazione bancaria nelle imprese: un impegno preferenziale delle risorse bancarie verso le imprese in cui la banca assume una responsabilità diretta. L'intervento del Gruppo Ferruzzi, ad esempio, ha comportato un duplice effetto di immobilizzazione: rinuncia al roiento di crediti in scadenza e rifinanziamento delle imprese per evitare la fuga degli altri creditori e il crollo delle aziende.

Situazione complessa, non risolvibile con la semplice tolleranza per qualche deviazione temporanea della gestione monetaria, in cui rientrerebbe anche l'incidente di percorso dei Bot.

Alle buone intenzioni Gallo faccia seguire i fatti. Confesercenti accusa: rischio di rivolta fiscale

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I ripetuti inviti alla protesta fiscale, lanciati dalla Lega Nord, prima o poi faranno presa sulla massa dei contribuenti se il governo non cambierà politica tributaria in tempi brevi. È l'opinione del segretario della Confesercenti Marco Venturi: «non condivido l'atteggiamento di Bossi, ma il ministro delle Finanze Gallo non può più sottovalutare il forte scontento della gente. È ora che assuma posizioni chiare perché la misura è colma».

Commentando le più recenti dichiarazioni del ministro delle Finanze, Venturi afferma che non è più tempo di fare l'elenco delle buone intenzioni del governo né si può circoscrivere la manovra al risanamento del bilancio dello Stato. Bisogna pensare all'occupazione, allo sviluppo delle imprese ed alla ripresa del consumo. La Confesercenti insiste perciò sul superamento della minimum tax, di cui Gallo parla ma che non formalizza con alcun provvedimento, chiede la restituzione del fiscal drag anche per lavoratori dell'impresa minore, «che costerebbe 500 miliardi ed avrebbe quindi un'incidenza minima sulle spese», sollecita la riduzione dell'acconto Irpef di no-

vembre, «che non può essere subordinato - spiega Venturi - all'andamento del gettito». Per la piccola impresa - propone ancora il segretario della Confesercenti - bisogna dare il via agli sgravi fiscali: «Gallo sostiene che per detassare gli utili reinvestiti dovrebbe tassare da qualche altra parte. A mio avviso, invece, la compensazione può avvenire riducendo ancor di più le spese e ci sono ampi margini per farlo nella finanziaria».

Telekom Germania. In pochi anni verranno tagliati 30.000 posti

ROMA. Drastica «cura dimagrante» per la Telekom, la società pubblica di telecomunicazioni in Germania, che intende tagliare 30.000 posti di lavoro entro il Duemila, portando a 200.000 il numero dei dipendenti. Il programma è stato reso noto da Helmut Rieke, presidente della Telekom, nel corso di una conferenza stampa, in cui tra l'altro è stato preannunciato un aumento delle tariffe telefoniche a partire dalla primavera del 1995. Nel 1992 il fatturato della Telekom è salito a 53,9 miliardi di marchi (51.200 miliardi di lire), in aumento del 14,3 per cento rispetto ai 47,1 miliardi di marchi del 1991. Il risultato operativo è sceso a 6,9 miliardi di marchi (6.500 miliardi di lire) dai 7,1 miliardi dell'esercizio precedente. L'utile però è stato quasi completamente «mangiato» dai trasferimenti in favore del governo federale (4,9 miliardi di marchi), dalle tasse (478 milioni di marchi) e da altri trasferimenti a società controllate (1,4 miliardi di marchi). Il risultato è quindi «in rosso» per 1,2 milioni di marchi. Per quest'anno il giro d'affari dovrebbe raggiungere i 58 miliardi di marchi. Dal primo aprile del 1995, ha fatto sapere Rieke, la Telekom intende rincarare le tariffe per le telefonate locali. I dettagli non sono ancora stati decisi: gli aumenti saranno compresi, comunque, entro il 10 per cento.

Telefoni di Stato. Cgil contro Cassese «La tua mobilità non ci interessa»

ROMA. Critiche dai sindacati per la pubblicazione del decreto del ministro Cassese contenente i posti vacanti presso la pubblica amministrazione per l'esercizio del diritto di opzione da parte dei dipendenti della ex Asst. «I posti dichiarati disponibili - afferma in una nota la segreteria nazionale della Filpt Cgil - non sono rispondenti come numero e come qualifiche professionali a quelli indicati nelle informazioni fornite al sindacato nei ripetuti incontri presso il ministero della Funzione Pubblica». Inoltre - aggiunge la Filpt - il ministero non ha tuttora avviato il confronto con il sindacato per definire le tabelle di equiparazione tra i profili professionali delle diverse amministrazioni pubbliche. Il sindacato, quindi, sollecita un incontro urgente fra le parti «finalizzato a ridare certezza ai lavoratori per una loro ricollocazione nell'ambito del territorio provinciale di appartenenza e nel rispetto delle professionalità acquisite». Nel contempo, la Filpt Cgil ha proclamato «l'immediata mobilitazione» della categoria riservandosi di valutare con Cisl e Uil le azioni di lotta più incisive a tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori.

Danni di guerra, storia infinita

ROMA. La seconda guerra mondiale è finita da quasi cinquanta anni, ma non così l'opera di ricostruzione post-bellica. E così il Parlamento ha dovuto tornare ad occuparsi della questione con una legge per stanziare i miliardi necessari a completare opere promesse tanti anni fa, ma mai portate a termine perché lo Stato non ha mai assegnato alle amministrazioni locali i fondi necessari.

MARCO TEDESCHI

La nuova legge intende porre fine a quella che è stata definita una «anomalia istituzionale»: la norma in base alla quale, cioè, il ministero dei Lavori pubblici, anche in assenza di fondi, era obbligato ad accogliere le richieste formulate dai Comuni per l'attuazione ed il completamento dei piani di ricostruzione. Un'altra «anomalia» cancellata dalla nuova legge è la figura del concessionario unico al quale sono state finora affidate queste opere, una procedura ormai superata dalle recenti direttive comunitarie che hanno sostanzialmente ristretto i poteri discrezionali delle amministrazioni pubbliche nell'affidamento dei lavori di ricostruzione.

Secondo il Parlamento, il concessionario unico aveva infatti finito «per costituire nei comuni interessati un vero e proprio centro di potere autonomo, con una grave distorsione delle attività amministrative degli enti locali». La nuova legge, che entrerà in vigore tra 15 giorni, fa perdere efficacia ai piani di ricostruzione post-bellici e revoca tutte le concessioni affidate (i relativi rapporti giuridici saranno definiti dal

ministero dei Lavori pubblici). Il ministero dovrà accertare il fabbisogno finanziario necessario per la definizione economica degli affidamenti in corso di realizzazione. Entro tre mesi il ministro, Francesco Merloni, predisporrà un elenco degli interventi da realizzare con il contributo dello Stato e lo invierà alle Camere. Ottenuto il parere delle commissioni parlamentari, il ministero provvederà ad affidare i lavori e le opere anche mediante delega (con contratti di appalto) ai comuni interessati.

Per il completamento di questi interventi la legge stanziava 230 miliardi di lire per il periodo 1994-95 e annulla «ogni altro impegno di spesa previsto da disposizioni vigenti» relativo allo stesso settore. La nuova legge era stata presentata nell'aprile del 1992 da tre senatori del PDS, Luana Angeloni, Marcello Stefanini e Giorgio Londei.

GINO CUCINELLA
Roma, 25 agosto 1993

Lelia Donati partecipa al dolore di Mirella e famiglia per la perdita di

ALVARO BONISTALLI
grande compagno e cooperatore che non dimenticherò mai
Roma, 25 agosto 1993

Costemata per la scomparsa di

ALVARO
appresa dal giornale, ricordando i lunghi anni di amicizia «in dall'epoca di Firenze porgo alla famiglia le più sentite e sincere condoglianze. Tina Forti»
Roma, 25 agosto 1993

I soci della cooperativa Florovvistica del Lazio e dell'Iro.Fors r.l. partecipano al dolore della famiglia Bonistalli per la perdita di

ALVARO BONISTALLI
Roma, 25 agosto 1993

Le compagnie ed i compagni dell'unità di base Pds «S. Filippini» partecipano commossi al dolore del compagno Marco Bonistalli per la perdita del caro e amato padre

ALVARO BONISTALLI
Roma, 25 agosto 1993

Enrico Casciani si stringe alla famiglia Bonistalli per la scomparsa del caro

ALVARO
Roma, 25 agosto 1993

Il Pds della Federazione Empelevaldeha, nel ricordo di un grande impegno e di un grande contributo si stringe ai familiari di

ALVARO BONISTALLI
Empoli (Fi), 25 agosto 1993

Albino Fernando e Carla Genova partecipano commossi al dolore delle famiglie per la scomparsa dei compagni

GIANNI GAJON
e
CESARE BERTON
In loro memoria sottoscrivono per l'Unità
Roma, 25 agosto 1993

Il Pds di Pianezza e i soci del Circolo 1° Maggio «non vicini alle famiglie nel dolore per la scomparsa dei compagni

GIANNI GAJON
CESARE BERTON
In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Pianezza, 25 agosto 1993

Un anno fa scompariva il compagno

EDOARDO BECCI
Lo ricordano con tanto affetto i nipoti Paola Galarducci e Giuseppe Braccini, che sottoscrivono per l'Unità
Il Girone (Fv), 25 agosto 1993

I compagni del Pds «Di Vittorio-Galarducci» si stringono a Sivaldo Sala per la prematura scomparsa della moglie

TIZIANA VERNESI
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 25 agosto 1993

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

Festa dell'agricoltura

CAMPOBASSO

ENTE FIERA

1 - 5 settembre

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE
Via Barberia, 4 - Bologna - Tel. e fax 051/291285

SOTTOSCRIZIONE

Le lettrici ed i lettori dell'Unità di ritorno dalla crociera con la nave Taras Schevchenko, sottoscrivono lire 2.930.000 per il loro giornale.

AVVISO AGLI ABBONATI

Si comunica a tutti gli abbonati che hanno richiesto l'invio del giornale sul posto di vacanza che, per evitare disguidi o mancanze dei Libri del lunedì e del sabato, i medesimi saranno spediti nel mese di settembre agli indirizzi originari

Il Salvagente abbonarsi è giusto

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. ar
Via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»

Cultura

FRANCESCO ROSI
regista e sceneggiatore

Trent'anni fa a Venezia veniva presentato (e vinceva il Leone d'Oro) «Le mani sulla città»: la prima violenta denuncia del nesso politica-affari-illegalità



La carica della polizia nei «bassi» e (in basso) il crollo del palazzo: due notissime inquadrature da «Le mani sulla città». Qui sotto Francesco Rosi e Rod Steiger sul set del film

Le mani su Tangentopoli

BRUNO GRAVAGNUOLO

Francesco Rosi, 71 anni, cineasta della storia civile degli italiani, con «diressioni» iberiche, latinoamericane, ed est-europee. Già, perché ora ha già pronta la presceneggiatura de *La tregua*, ricavata dal romanzo di Primo Levi, ed elaborata assieme a Tonino Guerra e Furio Scarpelli. E presto dovrebbe raggiungere l'Europa orientale, per i sopraluoghi del suo nuovo film. Più che all'Italia moderna, raccontata fin da *Salvatore Giuliano* (dopo il quale nacque la commissione antimafia), guarda adesso alla storia civile del mondo, all'odio etnico, al razzismo e ai massacri che schiacciano in questo secolo le fragili tregue della solidarietà umana. Oggi però parliamo con lui di un suo celebre film italiano, di un'opera che fece scalare nel settembre di 30 anni fa a Venezia, dove vinse il Leone d'oro all'unanimità: *Le mani sulla città*. Una storia di malaffare, di vittime innocenti, e di lotta politica, girata a Napoli fuori e dentro il consiglio comunale. Col centrosinistra il blocco laurino si sfaldava, e all'orizzonte si profilava la mutazione trasformista gariboniana. Napoli, attraverso Rosi, spiava l'Italia che stava per nascere. E molto prima di Tangentopoli.

Rosi, «Le mani sulla città» fu un incisivo apologo civile sulle nostre tare nazionali. Un film-inchiesta anticipatore, dedicato alla genesi di una classe dirigente e alle sue collusioni col crimine. Ma ancora oggi viene proiettato molto di rado. Perché?

Si il film è in certo senso una rarità, non viene passato. Ho saputo che è stato proiettato di notte, qualche mese fa a «Fuori orario». Eppure mi sembra ancora un film molto adatto a chiarire «didascalicamente» certi meccanismi sociopolitici. Oggi sarebbe utilissimo ad intendere che le attuali vicende di corruzione non ci sono piovute addosso da nulla, ma scaturiscono da una lunga incubazione. Lo stesso discorso vale per i misteri d'Italia raccontati in *Salvatore Giuliano*, in *Cadaveri eccellenti* oppure in *Il caso Mattei*, film che non a caso si vedono poco in circola-

zione. Evidentemente danno ancora fastidio. Sono tutte opere concepite per un pubblico vasto, e la carica di attualità che racchiudono può venir sprigionata solo a contatto con gli spettatori. Proprietari di note è come svuotarli. Ho l'impressione, tra l'altro, che i giovani non conoscano affatto il cinema italiano di quegli anni, così come la storia civile di quel periodo.

Concordi con Ettore Scola, che ha parlato di un cinema assente dai problemi del paese perché disancorato dalla lezione neorealista?

Questo lo dico da anni. Sostengo che il cinema italiano, dal dopoguerra ad oggi, ha avuto il grande merito di aver raccontato bene la storia d'Italia. Attraverso il registro drammatico e comico. Una presenza cinematografica incisiva, fatta di ottimi prodotti industriali, che nel suo insieme ha analizzato la realtà in chiave critica. Personalmente, all'epoca de *Le mani sulla città*, ho tentato di farlo alla mia maniera, anche grazie ad un produttore coraggioso e convinto, Lionello Santì. Vi fu chi, da sinistra, apprezzò nel mio lavoro il realismo, la mancanza del solito intreccio sentimentale. E chi viceversa ne rifiutò il messaggio di denuncia, negando al film ogni qualità estetica, disapprovando anzi la rappresentazione del nesso politica-affari-criminalità. Gian Luigi Rondi, ad esempio, lo accusò di propagandismo ideologico, disse che si trattava di un «comizio». Il critico del *Giornale d'Italia*, Visentini, fu invece lincenziato per aver lodato l'opera. Un coraggio ammirevole, del quale gli fui sempre grato. In seguito la pellicola è diventata un «cult-movie», non solo in Italia, ma un po' dovunque in Europa e nel mondo. In Spagna, come in precedenza altri miei film, fu ufficialmente proibito.

E negli Usa che sorte ebbe?

Nei circuiti commerciali nordamericani non è mai uscito. Ma è stato molto proiettato nelle cineteche e nelle università. Non credo sia stato boicottato per motivi politici, a differenza di *Il caso Mattei*, il

quale era stato acquistato, per non proiettarlo, dalla Paramount, dietro cui c'era la Gulf & Western, una delle sette sorelle...

Come vivevi l'atmosfera di quei primi anni sessanta, e come scattò in te l'impulso di riversare quel clima in un film?

Erano gli anni del centrosinistra nascente, le cui promesse riformatrici mi parevano interessanti. A Napoli, nel 1962, c'era stato il congresso democristiano che aveva varato la nuova formula politica, e al quale avevo assistito. Un clima di novità dunque, che mi spinse a voler fare un altro film sulla città, dopo *La sfida* e dopo *Il magnani*, dedicato all'emigrazione. Quel che mi colpiva in quegli anni era la trasformazione culturale napoletana legata al sacco edilizio. Una realtà «antropologica», diffusa, che oltrepassava il puro dato affaristico e criminale. Tutto questo costituiva una cellula sociologica e di costume che rivelava degenerazioni politiche destinate a riprodursi su vasta scala. Con Raffaele La Capria, con cui scrissi la sceneggiatura, siamo partiti da questa precisa percezione, più che dal canovaccio di una storia, e abbiamo rivoltato l'obiettivo sul cuore amministrativo del tessuto cittadino, sul consiglio comunale. Una radiografia pulsante di malaffare, quotidianità e vita collettiva: ecco quel che cercavo. Di qui anche la scelta di utilizzare attori non professionisti, chiamati per lo più ad interpretare la loro condizione reale, a rivivere le proprie collocazioni professionali e ideologiche. Come nel caso di Carlo Fermariello, allora consigliere comunale del Pci e segretario della Camera del Lavoro. Pochi gli attori professionisti: Rod Steiger e Salvo Randone. E quasi tutto fu girato in presa diretta.

Ami citare una frase di Verdi per connotare il tuo cinema: «Io invento dal vero». Ma in Italia, nell'epoca della comunicazione spinta e iper-reale, ormai è il «vero» che «inventa». E allora, è ancora valida quella frase?

Oggi l'immediatezza della cronaca viene raccontata dalla televisione. Quando ho girato *Salvatore Giuliano* non c'era la tempestività massiccia dell'informazione che noi conosciamo e che ha mutato la destinazione dei film. Leri il cinema poteva anticipare i temi che venivano denunciati dalla stampa, amplificare la cronaca, rischiare le ombre dietro le quinte. A maggior ragione il cinema deve poter prendere le distanze dagli eventi, per approfondirli analiticamente.

Una sorta di moviola intelligente della storia, di flash back autoriflessivo?

Si, più o meno la possibilità di ritraversare poeticamente le cose, un cemento di armonia e invenzione, attento ai conflitti emblematici, ai difetti del tempo. E ai valori. In un momento come quello attuale, comunque, guardo alla storia civile del mondo, più che a quella italiana. Ad una dimensione etica universale. E c'è un'idea di Primo Levi, che riassume bene i miei pensieri al riguardo: senza valori di fraternità, umani, solidali, la vita si riduce ad «una tregua tra un massacro e l'altro». Quanto alla nostra realtà nazionale per il momento non saprei proprio da dove ricominciare, visto che l'ho scandagliata in lungo e in largo, dai poteri alti e sondabili fino al consociativismo. Fa impressione sentire oggi dal ministro Mancino, cose che sembrano... rubate dalle sceneggiature di *Cadaveri eccellenti*, altro film quasi dimenticato.

Ha evocato il tema dei valori. Più volte ti sei autodefinito «riformista», di inclinazione illuminista. E naturalmente... napoletano. Che cosa significa tutto questo oggi nel tuo vissuto intellettuale?

Napoli, nonostante le apparenze, è una città intimamente razionalista, solare e sobria, piantata su uno sfondo emotivo fortemente pessimista. In questo senso è moderna e antica, saggia e pragmatica. Storicamente, a parte i grandi intellettuali cosmopoliti della sua tradizione, la città è segnata dalla plebe dalla cui condizione romana per forza un ricorrente vittimismo, la subaltermità di fronte al potere. È

stata questa l'intuizione centrale del laurismo, quella che ha consentito al vecchio potere di dominare così a lungo. Oggi però «riformismo», «illuminismo», significano interlocazione della responsabilità civile, consapevolezza individuale della libertà. Prima ancora dell'intervento dello stato, dalla cui assenza e dalle cui colpe, peraltro, sono derivate

le tare dell'Italia post-unitaria. A Napoli si sono disintegrati gli insediamenti industriali: la camera è anche una gigantesca occasione produttiva in assenza di altre opportunità. Perciò non è facile spiarla. Far prevalere finalmente la statualità democratica: questa «riforma» sarebbe la vera rivoluzione. Illuminismo infine, per un cineasta, è trattare il pubblico da

adulto, con verità, sollecitando l'intelligenza, oltre ai sentimenti. Perché fuori dalle sale cinematografiche continui a cercare da solo le risposte. Quelle ad esempio che chi ci ha governato, dopo tanti anni, non ha ancora fornito. Le risposte ai misteri insoluti della nostra storia recente. E alle drammatiche questioni aperte della nostra convivenza civile.

«Tu devi fare De Vita. Sto per fare un film sulla speculazione edilizia e tu devi interpretare il ruolo del capo della «sinistra» nel consiglio comunale di Napoli». Rimasi sorpreso della proposta che mi faceva Francesco Rosi durante uno dei tanti dibattiti infuocati che si svolgevano nel Maschio Angioino, ai tempi dell'amministrazione monarchica di Achille Lauro. Rosi frequentava allora la sala dei Baroni proprio per studiare l'ambiente e i personaggi e per seguire le polemiche tra maggioranza e opposizione. «Ne possiamo riparlare», gli risposi. Ci incontrammo all'Excelsior e discutemmo della trama. Rimasi colpito. Rosi aveva trovato la chiave di un problema oscuro. Aveva individuato il laccio che legava la politica agli affari che il mio partito ed io - allora segretario della Camera del Lavoro di Napoli e consigliere comunale del Pci - cercavamo di tagliare. Eravamo nel 1962. Dopo la sconfitta del decennio '50, il movimento operaio era in forte ripresa. Erano cominciati i grandi scioperi per la conquista di nuovi diritti. Il centrosinistra vacillava. Il governo Segni, ormai in crisi, stava per concludere un'epoca. E anche l'avventura laurina era alla fine. Una nuova stagione politica si affacciava e Rosi considerava positivo il passaggio alla nuova fase che fu quella del cosiddetto centro-sinistra. «Allora ti sei convinto» mi fece, compiaciuto del fatto che la lettura della sceneggiatura mi avesse eccitato. Dovetti deluderlo. Rifiutai infatti la parte perché «non potevo trasformarmi da dirigente sindacale in guru» e perché nella sinistra e anche nel partito, vi era chi avrebbe giudicato la mia partecipazione al film come un sostegno fornito a chi voleva dividere il movimento operaio.

Rosi non si dette per vinto. Si era incapionato nel suo convincimento che io fossi la persona adatta a rappresentare De Vita. Ne parlò con Fayella che, capitando a Napoli, mi disse che ero un «perbenista» e che non facessi storie e andassi a fare il film: che serviva anche a sostenere la battaglia in corso per la riforma urbanistica. La cosa, nonostante i dubbi, nella mia testa andava prendendo corpo. Ne parlai allora con i compagni del sindacato e mi accorsi che più mi allontanavo dai vertici e mi avvicinavo ai dirigenti delle categorie, più trovavo consenso alla mia partecipazione al lavoro di Rosi. «Dagli addosso», mi dicevano. «Ai democristiani e ai laurini, dagli addosso», il colpo di grazia fu poi dato da Amendola. Alla Casina del Fusaro, dove andammo a mangiare, Giorgione, con voce perentoria e sbrigativa, forse perché non voleva rovinarsi il pranzo, mi disse che «la politica non si fa con l'opportunismo» e che se si ritiene che una cosa sia giusta non vi sono santi che possono distoglierti dal farla. Tanto più che, ciò cui si andava incontro «non sarebbe certo stato peggiore del periodo di Scelba».

E così decidemmo che l'indomani avrei cominciato a «reticare», ignoravo quel che mi aspettava. Ignoravo, in quel momento, le complicazioni cui andavo incontro dovendo fronteggiare, insieme, gli impegni del «set» e quelli politico-sindacali. Arrivammo tuttavia, tra non poche vicissitudini, all'estate del '63 e a Venezia il film, tra gli applausi dei progressisti e i fischi dei reazionari, conquistò il Leone d'Oro.



E Amendola disse: «Fai quel film!»

CARLO FERMARIELLO

«Tu devi fare De Vita. Sto per fare un film sulla speculazione edilizia e tu devi interpretare il ruolo del capo della «sinistra» nel consiglio comunale di Napoli». Rimasi sorpreso della proposta che mi faceva Francesco Rosi durante uno dei tanti dibattiti infuocati che si svolgevano nel Maschio Angioino, ai tempi dell'amministrazione monarchica di Achille Lauro. Rosi frequentava allora la sala dei Baroni proprio per studiare l'ambiente e i personaggi e per seguire le polemiche tra maggioranza e opposizione. «Ne possiamo riparlare», gli risposi. Ci incontrammo all'Excelsior e discutemmo della trama. Rimasi colpito. Rosi aveva trovato la chiave di un problema oscuro. Aveva individuato il laccio che legava la politica agli affari che il mio partito ed io - allora segretario della Camera del Lavoro di Napoli e consigliere comunale del Pci - cercavamo di tagliare. Eravamo nel 1962. Dopo la sconfitta del decennio '50, il movimento operaio era in forte ripresa. Erano cominciati i grandi scioperi per la conquista di nuovi diritti. Il centrosinistra vacillava. Il governo Segni, ormai in crisi, stava per concludere un'epoca. E anche l'avventura laurina era alla fine. Una nuova stagione politica si affacciava e Rosi considerava positivo il passaggio alla nuova fase che fu quella del cosiddetto centro-sinistra. «Allora ti sei convinto» mi fece, compiaciuto del fatto che la lettura della sceneggiatura mi avesse eccitato. Dovetti deluderlo. Rifiutai infatti la parte perché «non potevo trasformarmi da dirigente sindacale in guru» e perché nella sinistra e anche nel partito, vi era chi avrebbe giudicato la mia partecipazione al film come un sostegno fornito a chi voleva dividere il movimento operaio.

Rosi non si dette per vinto. Si era incapionato nel suo convincimento che io fossi la persona adatta a rappresentare De Vita. Ne parlò con Fayella che, capitando a Napoli, mi disse che ero un «perbenista» e che non facessi storie e andassi a fare il film: che serviva anche a sostenere la battaglia in corso per la riforma urbanistica. La cosa, nonostante i dubbi, nella mia testa andava prendendo corpo. Ne parlai allora con i compagni del sindacato e mi accorsi che più mi allontanavo dai vertici e mi avvicinavo ai dirigenti delle categorie, più trovavo consenso alla mia partecipazione al lavoro di Rosi. «Dagli addosso», mi dicevano. «Ai democristiani e ai laurini, dagli addosso», il colpo di grazia fu poi dato da Amendola. Alla Casina del Fusaro, dove andammo a mangiare, Giorgione, con voce perentoria e sbrigativa, forse perché non voleva rovinarsi il pranzo, mi disse che «la politica non si fa con l'opportunismo» e che se si ritiene che una cosa sia giusta non vi sono santi che possono distoglierti dal farla. Tanto più che, ciò cui si andava incontro «non sarebbe certo stato peggiore del periodo di Scelba».

E così decidemmo che l'indomani avrei cominciato a «reticare», ignoravo quel che mi aspettava. Ignoravo, in quel momento, le complicazioni cui andavo incontro dovendo fronteggiare, insieme, gli impegni del «set» e quelli politico-sindacali. Arrivammo tuttavia, tra non poche vicissitudini, all'estate del '63 e a Venezia il film, tra gli applausi dei progressisti e i fischi dei reazionari, conquistò il Leone d'Oro.

munista attraverso l'impetuoso avvertimento che le «cose stanno cambiando».

La devastazione urbanistica è la più catastrofica perché dura non solo lo spazio, ma pure il tempo. Essa è irreversibile: la sua produzione di vittime e di danno non è momentanea, ma indefinitamente durevole. Una città, distrutta dalla guerra o da una calamità naturale, viene ricostruita. Ma chi oserà abbattere una città, per quanto degradata e invivibile l'edificazione selvaggia l'abbia ridotta?

Oggi il lungo malgoverno di Napoli è disfatto, così come disfatto è il lungo malgoverno della nazione. Una delle più gravi difficoltà dei cittadini onesti e di buona volontà, se mai costoro riusciranno a ritrovarsi associati nell'azione di rinnovamento, sarà l'impossibilità di demolire deformità strutturali irreversibili, come quelle urbanistiche. Si dovrà, con pazienza e razionale lavoro, ridurre il peso proporzionale, sempre più sviluppando forme politiche organizzative istituzionali e materiali di un'ordinata società.

L'illuministica virtù, per cui «a Napoli è ancora possibilità di discutere», deve fiorire dovunque in Italia ma, a cominciare da Napoli, senza ridursi al compiaciuto utopismo, inconsapevolmente compensatorio del cambiamento biocentato

Per quella Napoli devastata ora è il tempo del riscatto

ALDO MASULLO

Ai giornalisti che, alla mostra cinematografica di Venezia del 1963, gli chiesero perché nel suo film *Le mani sulla città*, egli si fosse occupato di Napoli, quando la speculazione edilizia è scandalo comune a molte città italiane e in Sicilia arriva addirittura a servirsene della lupa e del tritolo, Francesco Rosi, oltre che con l'ovvio e secondario motivo di conoscere meglio Napoli per esserci nato, spiegò primariamente la sua scelta con una considerazione «illuministica». «Ho voluto prendere pretesto dalla speculazione edilizia per aprire un dibattito di idee, di mentalità, di morale; e la lupa e il tritolo non aprono certo la strada al dibattito, ma danno la morte e non hanno per risposta se non la morte. A Napoli c'è ancora possibilità di discutere. Questa risposta fa pensare.

Innanzitutto sembra enfatizzare la giustificazione etico-politica, pratica, di un'operazione formalmente estetica, di fantasia. In secondo luogo, sembra smintuire la rilevanza tematica dello scandalo edilizio napoletano a mera esemplarità dello scandalo edilizio nazionale. Scelba infine assegnare al discorso stesso sulla speculazione edilizia la funzione di pretesto per un forte richiamo alla tensione culturale di una politica, non ridotta ai trucchi sconcertanti di pretese ideologiche mistificate bensì vissuta come serrato confronto dei diversi valori nelle loro rispettive e criticamente verificate corrispondenze tra ideali annunci e effettive pratiche di potere.

Così, del suo lavoro Rosi stesso suggeriva un ventaglio di possibili letture. Dal lato della critica «estetica» venne il rilievo che nel film «si ritrovano i

pregi di una violenza, un'immediatezza, una «verità» esemplari», «accanto al limite del linguaggio scarno del documentario: insomma *Le mani sulla città*, dove Rosi come sempre «non lavora di fantasia ma sulle cose viste», è «molto bello» per «la rappresentazione incandescente che sa dare della realtà», anche se, in quanto «opera di grande mestiere», «non si può considerare un film d'arte».

Dal lato della critica «politica», qualcuno riteneva di cogliere nel film i segni di «un cedimento al centro-sinistra». Così l'opera, mentre otteneva il Leone d'Oro, trionfando su i latori come *Fuoco larva di Mallo* e *Tom Jones* di Richardson, proprio per la difficile decidibilità tra i diversi piani possibili di adeguata comprensione spiaceva la critica, contribuendo a provocare le insoddisfazioni dell'anticonformismo «estetico» e le polemiche

del contenutismo «politico». In realtà, nel ventaglio delle letture suggerite dallo stesso Rosi la decisione a favore di una di esse è impossibile, per la semplice ragione che nessuna è alternativa alle altre, ma tutte risultano intrinsecamente complementari, giocate nell'intreccio di un doppio e sincro movimento di condensazione tematica e di rarefazione stilistica.

Voglio dire, per un verso, che l'intenzionalità tematica di provocare con la forza dell'emozione spettacolare «un dibattito d'idee, di mentalità, di morale», non poteva acquistarsi efficacia, se non condensandosi in una questione centrale come la speculazione edilizia, e ancor più concretamente nella esemplarità di una città facile preda del sacco urbanistico per la stessa deformità strutturale della sua economia, dominata fin dal secolo scorso dalla rendita fondiaria e dall'industria edilizia.

Voglio, per l'altro verso, dire che la silente minuteria di una ordinaria illegalità non si sarebbe trasformata nella scandalo eloquenza di una ragionata coscienza, se non rarefendosi per crescenti livelli di analisi, ricomposizioni figurative, strutturazioni simboliche. Il che consente il progressivo stilizzarsi dell'informe materia nel rigoroso schema di una geometria drammatica quadrangolare. Tre sono gli angoli delle forze «negative»: l'innocentia morale del costruttore d'assalto, il cinismo affaristico del politico di «destra», il curiale machiavellismo del politico di «centro» resi dal quasi espressionistico istintivo di attori come Steiger, Alberti e Randone. Il quarto angolo è l'isolata forza «positiva»: l'impavida lotta e l'irriducibile testimonianza del politico di «sinistra», che Rosi significativamente volle incarnare non da un attore professionista, ma

dalla cupa polemicità di un autentico protagonista dell'opposizione comunista. Così Carlo Fermariello, allora sindacalista e consigliere comunale, recitò splendidamente se stesso.

Il film nacque dentro gli eventi e rappresentandoli vi partecipò. Rosi e Raffaele La Capria, che insieme scrissero soggetto e sceneggiatura, all'inizi degli anni 60 avevano sotto gli occhi il rapido consumarsi del potere, conquistato su Napoli nel 1952 dal Partito monarchico e nel 1956 dallo scissionismo laurino, quando l'amministrazione, anche se poi sciolta dal ministro degli Interni, rimase nelle impune mani di una banda di cementificatori incolti, ingordi e senza legge. In effetti, il prevalente interesse del gruppo laurino a disporre affaristicamente della città era stato sfruttato dalla Dc, a volte con furbesca tolleranza e a volte con arrogante

ricatto, per puntellare il suo potere nazionale nel debole quadro del centrosinistra. Tra il 1961 e il 1963, annessi dalla Dc o emarginati i residui monarchici, a Napoli si veniva preparando quel passaggio al centro-sinistra, che fra tensioni e lacerazioni maturava come nuovo assetto del potere nazionale.

Il carattere di questo trentennio di transizione, segnato a Napoli dal convulso accelerarsi di una devastazione del territorio urbano cominciata prima delle cavallette laurine e non cessata dopo la loro liquidazione, si condensava nel film di Rosi.

Fermariello racconta che, dinanzi alla forte avanzata del Pci nelle elezioni politiche dell'aprile del 1963, fu deciso di non far terminare il film con la sconfitta delle sinistre nel Consiglio comunale, ma con la speranza di riscatto espressa nel discorso del consigliere co-

Un virus misterioso fa strage di rane in Gran Bretagna



Un virus misterioso sta uccidendo decine di migliaia di rane in Gran Bretagna. L'allarme è stato lanciato oggi da un gruppo ambientalista...

In Florida saranno segregati i malati di Aids

Il sistema penitenziario della Florida sarà il primo negli Stati Uniti a segregare i detenuti allo stadio finale dell'Aids...

Il 10 settembre quarto tentativo di lanciare Discovery

La Nasa ci riprova: il 10 settembre prossimo tenterà per la quarta volta di mandare nello spazio lo shuttle "Discovery"...

Un meteorite ritrovato sulle montagne del Veronese

Un meteorite del peso di oltre 400 grammi e di forma ovoidale è stato trovato in un campo di mais sul Monte Garzon...

Jonathan Swift soffriva del morbo di Alzheimer

Jonathan Swift soffriva del morbo di Alzheimer e lo dimostra il fatto che nei "viaggi di Gulliver" descrisse con precisione i sintomi della malattia...

MARIO PETRONCINI

Un gruppo di scienziati «La Nasa nasconde le prove di una civiltà marziana»

Un gruppo di scienziati ha accusato ieri la Nasa di aver sabotato la sonda spaziale Mars Observer per impedire una sconvolgente rivelazione...

La Nasa perde la sonda spaziale Observer Doveva fare la mappa dettagliata della superficie preparando la mitica missione umana del prossimo secolo. Polemiche

Disastro sul pianeta rosso

La Nasa si è persa, nonostante tutti i tentativi di rimediare, la sua sonda Observer e le centinaia di milioni di dollari con cui era stata costruita...

ROMEO BASSOLI

«Ogni ricerca per un segnale è risultata negativa», ha detto un responsabile della missione. Anche il tentativo di ieri è stato un fallimento...

In più, questa esplorazione marziana, che avrebbe dovuto durare per 687 giorni, un intero anno marziano, doveva porre una pietra importante nella costruzione di una mappa dettagliatissima del pianeta in vista dell'eventuale (e sempre rin-

viato) viaggio umano su Marte. Perdere una sonda è sempre un dramma per la comunità scientifica...



Il satellite Observer e una vignetta pubblicata da US Today. L'uomo che non riesce ad accendere la sigaretta dice: «In effetti, io lavoro per la Nasa. Come ha fatto a scoprirlo?»

anche alcune importanti e costose missioni. Il telescopio orbitante Hubble è andato in orbita con gli occhi resi miopi da uno specchio mal fatto...

La seconda reazione è del tipo: «È un mistero attorno a Marte». E gli deliri come quello dei sedicenti scienziati americani che si dicono convinti di un volontario sabotaggio della Nasa contro la sonda...

Da questo tipo di argomentazioni la Nasa, giustamente, non si difende. Tenta di farlo, invece, dall'accusa di essere un magazzino di costosi giocattoli pronti a sfasciarsi appena lasciano la Terra...



brutto colpo ai ricercatori della Nasa. Sembra infatti che l'orologio interno si sia bloccato e che, di conseguenza, la sonda sia, nei suoi tempi interni regolati attraverso i computer di bordo, ancora ferma al momento del silenzio radio programmato...

La notizia ha scatenato, negli Stati Uniti, due tipi di reazioni. Una razionale e l'altra dovuta all'insidiosità dei vecchi miti...

La prima reazione è sintetizzata dalla vignetta che vedete qui a fianco: la Nasa è pastic-

Ma tra speranze e delusioni il mito di Marte non finirà

prodotta nel 1976 dalle due sonde americane Viking I e Viking II. Su quel pianeta dalla rarefatta atmosfera e dal clima gelido (con temperatura che da -190 raramente salgono a circa 0 gradi)...

Ma non per questo il mito della «vita su Marte» conosce cadute. Se non c'è, scrivono su un bianco molti scienziati, possiamo ben portarcela noi...

James Fletcher, amministratore della Nasa, modificò il clima facendo sciogliere la calotta del polo nord marziano. Basta spargere di nerofumo perché assorbita invece di riflettere i raggi solari...

Da un punto di vista ecologico il progetto più completo è certo quello redatto nel 1984 da Michael Allaby e da James Lovelock. Si, quello dell'«ipotesi Gaia»...

PIETRO GRECO

Marte, il Pianeta Rosso, è certo, nel cosmo, la sede prediletta del nostro immaginario. Almeno da quando, nel 1877, Giovanni Schiaparelli ne osservò i grandi e regolari canali...

Ma non per questo il mito della «vita su Marte» conosce cadute. Se non c'è, scrivono su un bianco molti scienziati, possiamo ben portarcela noi...

Un immenso deposito fossile rivela che la concorrenza era spietata: migliaia di animali si rompevano i denti per mangiare Com'era dura la vita dei carnivori di 10.000 anni fa

Una concorrenza durissima, una mostruosa quantità di prede gigantesche, molto più grandi di quelle attuali. La vita dei predatori carnivori nel Pleistocene era decisamente più difficile di quella attuale...

EVA BENELLI

Rancho La Brea, in California. È un gigantesco deposito di fossili, una serie di cave di bitume dentro le quali sono stati ritrovati i resti di non meno di 3400 animali, soprattutto mammiferi di grandi dimensioni...

preciso tra le dinamiche cacciatore/preda e cacciatore/cacciatore e il tipo e la frequenza di denti rotti rinvenuti tra i fossili. La competizione tra predatori sarebbe stata allora assai più radicale che oggi...

di un alce odierno. Almeno sette specie, come il mastodonte e il mammut, erano più grandi di qualsiasi mammifero attuale. Nel Nordamerica di oggi vivono invece solo 11 specie che superano i trenta chili di peso...

«Eppure», dicono Blaire Van Valkenburgh e Fritz Hertel, i due ricercatori del Dipartimento di biologia della California University che hanno firmato lo studio su Science...

secondo i due studiosi, tra il 5,5 e il 17%. Decisamente superiore, quindi all'1-3% riscontrata nei predatori attuali con cui è stato fatto il confronto...

«È difficile fare previsioni sulla reale consistenza delle popolazioni erbivore del passato», sostengono i due ricercatori...

Spettacoli

Burt Reynolds vuole macchina della verità per il divorzio

NEW YORK La prova della macchina della verità per stabilire chi per primo ha tradito l'altro. E quanto ha proposto Burt Reynolds per risolvere la causa di divorzio dalla moglie Lori Anderson. Se la prova gli sarà sfavorevole l'attore è disposto a cedere alla moglie proprietà e contanti per un totale di oltre trenta milioni di dollari.

Al Louvre la storia del cinema italiano

ROMA I più prestigiosi film italiani saranno i protagonisti del settembre cinematografico del parigino Louvre. Un accordo è stato raggiunto fra il Museo e il Centro sperimentale di cinematografia per la realizzazione di cicli da proiettare sotto la piramide trasparente. I primi due saranno *Vies d'artistes* e *Classiques en images*.

Domenica parte il campionato senza le telecronache del terzetto comico Telegiù 2 ha ceduto alle pressioni del presidente della Lega calcio e rinuncia al commento «alternativo» della prima diretta di serie A. Ma non è detta l'ultima parola: se ne riparerà la prossima settimana

Gialappa's fuori gioco

La Lega calcio dice no alla Gialappa's Band, almeno per la prima partita di serie A, in diretta su Telegiù2 domenica prossima. La «salomonica» decisione è stata presa dal presidente della Lega, Nizzola e dal direttore generale della pay-tv Ghirardelli. La Lega calcio, che non ama l'ironia nello sport, vuole il controllo sulla telecronaca «alternativa» del trio. E Telegiù2 lascia fare.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Gialappa's, no grazie, almeno per la prima partita di serie A. La diretta di domenica su Telegiù2, non avrà la telecronaca «alternativa». Per il futuro, si vedrà. La censura della Lega calcio al trio viene servita insomma come antipasto freddo. Dopo aver constatato che il suo senso dell'umorismo non collima con quello della maggior parte degli italiani, il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola, ha cercato di rimediare alla grana che lui stesso ha sollevato. Ma la «salomonica» decisione, scaturita ieri dall'incontro con il direttore generale della pay-tv sportiva, Valerio Ghirardelli, non è delle più felici. Perché la conclusione è stata «niente telecronaca ironica per la prima partita di campionato (Lazio-Foggia) che Telegiù2

trasmetterà domenica». «Abbiamo concordato di affrontare con calma il problema la prossima settimana, nella sede della Lega. In quell'occasione ci saranno anche i tre ragazzi della Gialappa's Band», racconta Nizzola che, non abbandonando i toni apocalittici che aveva usato nella sua prima uscita anti-ironia aggiunge: «Sappiano tutti che l'iniziativa di Telegiù2 potrebbe creare dei problemi ed è meglio valutarli preventivamente, piuttosto che dover, poi, correre ai ripari». Valerio Ghirardelli assicura che Nizzola è un fan della Gialappa's ma precisa che vuole incontrarsi con il trio ed essere coinvolto nella realizzazione del programma. Dice ancora Ghirardelli: «Questo non significa modificare i

nostri piani. Probabilmente l'errore è stato fatto da noi di Telegiù2 che all'inizio non abbiamo coinvolto abbastanza la Lega calcio. E per questo - conclude - che si è deciso di rimandare alla seconda giornata di campionato l'esordio della Gialappa's». Anche Roberto Giovalli, direttore delle tre pay-tv, è ottimista e getta acqua sul fuoco: «Quella di Nizzola non è stata una velleità censoria, ma una preoccupazione legittima. In Italia quando cambia qualcosa tutti hanno paura e lui ha in più la responsabilità di aver venduto un prodotto sacro. Credo che la questione si risolverà per il meglio e in tempi brevissimi».

Intanto il primo tempo della partita è finito 1 a 0 per la Lega. E dire che Nizzola ha fin dall'inizio rischiato di essere più comico della Gialappa's quando, venerdì, ha lanciato il suo anatema, mandando a dire che non apprezzava chi prende in giro la gente e che le partite vendute a Telegiù2 erano destinate solo a una telecronaca normale. Al suo ritorno in Italia Nizzola si ammorbidente e definisce la bagarre suscitata da lui stesso, «una burrasca in un bicchier d'acqua». Poi l'incontro con Ghirardelli. Entrambe le parti sono interessate a con-

cludere presto il contenzioso: la Lega non disdegna i 45 miliardi del contratto con la pay-tv e, per i vertici di Telegiù2, la diretta delle due partite (quella di serie B il sabato sera e quella di serie A la domenica) è un prezioso investimento per incentivare i nuovi abbonamenti.

Massimo Mauro, ex giocatore del Napoli attualmente in cerca di squadra, alla notizia della censura ride, non ci crede. «È assurdo - ci dice - non capisco. Mi sembra un problema che non esiste, è tutto troppo serio. Con i colleghi ci divertiamo moltissimo a seguire la Gialappa's. Speriamo, quindi, che i regimi totalitari spariscano presto». In attesa che il «regime del calcio» si trasformi in democrazia, i tre della Gialappa's sono quelli che sembrano avere meno problemi.



Aldo Biscardi. A sinistra, la Gialappa's Band. La Lega calcio ha censurato la loro diretta della prima partita di campionato su Telegiù2.

La strategia di Aldo Biscardi «Sono pronto alla sfida e tornerò col mio Processo»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. In vacanza, tra i suoi, Aldo Biscardi gioca a carte, ma subito accetta di parlare di lavoro. Non prima però di aver vinto una partita. Le ferie sono agli sgoccioli: il campionato è in agguato. Dopo le polemiche, il nuovo impegno con Telegiù2 aspetta i fatti.

La tv e la pay tv sono due cose diverse. Ti poni il problema di cambiare, oppure pensi che il tuo spazio su Telegiù2, visibile anche ai non abbonati, sia normale «Processo del lunedì»?

Molti, la migliore. Ora ho la possibilità di dirigere una rete nuova: è questa sfida, non i soldi, ad avermi attratto. La pay tv galleggiava nella passività e ha fatto questo passo lungo del calcio. Occasione che ho voluto cogliere al volo. Anche se, lasciare una rete affermata, in un'azienda dove ero un personaggio affermato...

Non è che ha conteso per farli decidere anche il clima nuovo in Rai, con tutti i cambiamenti annunciati, che per qualcuno potranno anche essere traumatici?

Ti dirò di no. La vecchia Rai non l'ho mai amata. Ho dato il massimo impegno alla mia rete, che era quasi una Rai per conto suo. Ti posso raccontare una cosa che ha fatto infuriare Curzi e Guglielmi: nell'ultimo periodo ho ricevuto un biglietto di Pasquarelli che mi censurava per aver partecipato al Maurizio Costanzo Show.

Parlando con franchezza, diciamo che non hai proprio quella che si dice una «buona stampa». Eppure sei sempre disponibile nei confronti dei colleghi. Non ti interessa quello che scrivono di te?

Non voglio dare giudizi su nessuno. Mi reputo anzitutto un signore e uno che ha fatto giornalismo di rottura (mi riferisco al periodo di *Poese sera*). Conosco il mestiere. Chi lo fa con onestà lo rispetta. Da parte mia c'è rispetto per questa professione. Non ho mai telefonato a un critico televisivo. Lascio libero chiunque di dire quello che vuole. Certe volte le critiche mi hanno pure aiutato.

E delle critiche di Berlusconi, pensi di doverne tenere conto, almeno in futuro?

Quali critiche? Io vado avanti per la mia strada, che è fatta di giornalismo, come lo intendo io. Se io faccio un approfondimento, cerco il retroscena, il fatto umano, il contesto socia-



le... io colloco sempre l'avvenimento nel contesto sociale... Si, ma non è questo di cui ti si accusa. Ti si accusa di fomentare la rissa sportiva.

Prima di tutto bisognerebbe chiarire che cosa vuoi dire rissa. Sfido chiunque a dire che nel *Processo* ci sia stato turpiloquio. Anzi, un episodio te lo dico io. Fu quando Olivero Beha disse «cazzo» e io lo censurai.

Non è una questione di parole dette, ma di tono della discussione. Chi non ama il tuo programma dice che accentuate i toni e l'importanza delle polemiche.

Tesoro mio, io penso questo: quando si va allo stadio, si grida, si incita. Un filosofo di calcio è sanguigno, non usa il fioretto. Dovresti vedere il tuo direttore allo stadio... Se io dovessi dare una rappresentazione come vorrebbero certi, sarebbe una rappresentazione falsa del mondo del calcio. Filosofo significa malato per contagio. Il problema è cercare di non su-

scitare la violenza e io contro la violenza mi sono sempre battuto. A chi dice che il *Processo* è una trasmissione gridata, rispondono i risultati: un trionfo.

Si parla un gran bene di «Fair play», il programma di Rino Tommasi, presentato quasi come il «contro-processo». Tu che cosa ne pensi?

Ci sono stati due campionati deludenti e non equilibrati per il dominio assoluto del Milan. Adesso, il Milan si presenta sempre forte, ma si sono rinforzate le altre squadre e ci sarà un maggiore equilibrio, con maggiore seguito da parte del pubblico. Allora, maggior seguito anche per te.

Diario subito che l'idea non convince i giornalisti sportivi della Rai, che si sono sentiti scalzati da Pippo Baudo. Ma che solo ieri pomeriggio, dopo un'assemblea, hanno affidato alle agenzie la loro reazione ufficiale. Ma alla decisione dei vertici di rinunciare al lunedì calcistico, no al talk-show di Pippo, piena disponibilità, invece, a realizzare un programma sportivo con la collaborazione di tutte le testate radiotelevisive anche senza il divo Biscardi. Ma non finisce qui. I giornalisti del servizio pubblico potrebbero scioperare già sabato e domenica prossima se non saranno rispettati gli accordi Rai-Telegiù2. Gilberto Evangelisti, direttore del Tgs, ha garantito all'Usirgari che la tv pubblica trasmetterà tre minuti con i gol e le azioni principali, un quarto d'ora dopo

E a viale Mazzini puntano tutto su «È quasi gol»

ROMA. E la Rai che fa? Mentre il caso Gialappa's si gonfia e Biscardi affila le armi per la sua prima stagione a Telegiù2, la terza rete annuncia seraficamente che partirà questa settimana con un rotocalco di anticipazioni sul campionato ad uso e consumo di chi segue il calcio soprattutto sperando in un tredici. Tramontato definitivamente il *Processo* biscardiano, presa ormai la discutibile decisione di appaltare a Pippo Baudo la serata del lunedì, a viale Mazzini hanno pensato che la cosa migliore fosse invertire la rotta, sfornando, al posto del classico programma di «approfondimenti», un settimanale di pronostici: ogni giovedì in seconda serata (dalle 22,45 a mezzanotte) in attesa della partita di domenica. E si comincia da domani.

Ma torniamo al sommosso giovedì di Raitre. È *quasigol* sarà condotto da Sandro Ciotti e Claudio Ferretti, che proporranno aggiornamenti sulle formazioni in campo e sugli infortuni dell'ultimo momento, indiscrezioni varie e polemiche eventuali. Mentre Floriana Bertelli terrà i «contatti» con i tifosi, il tutto nell'alveo di un giornalismo non strillato, senza clamore, dicono ai vertici di Raitre. Determinante l'apporto delle sedici Rai decentrali: con diciotto collegamenti. Ma il pezzo forte, come si diceva, saranno i pronostici per la schedina, condotti, con l'aiuto del computer, dalla Data sport. «Non pretendiamo di fare i veggenti», dicono Ciotti e Ferretti. «Anzi il bello sarà proprio nel verificare, settimana dopo settimana, lo scarto tra il pronostico del computer e l'irrazionalità dei risultati».

Verso Venezia. Parla Rachid Benhadj, regista del film «Touchia» che sarà alla Settimana della Critica

Le donne di Algeri, fra Islam e memoria

Mentre l'Algeria torna a fare notizia per l'omicidio dell'ex primo ministro Kasdi Merbah, arriva un film, *Touchia*, che ripercorre la storia del paese dall'indipendenza agli anni dell'integralismo aggressivo. Si vedrà alla Settimana della critica di Venezia, intanto ne parliamo con il regista, Rachid Benhadj, che ha scelto come protagonista una ragazza, «simbolo dell'oppressione delle nostre donne».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Quando le illusioni si spezzano e le ferite sanguinano, resta ancora la speranza, che cresce nel ventre e alimenta il sogno». Si chiude con queste parole *Touchia*, *Cantico delle donne di Algeri* di Rachid Benhadj, uno dei film della «Settimana della critica» veneziana. In uno stile che fa pensare al realismo magico dei sudamericani, l'autore racconta il brusco ingresso nella vita adulta di Felia, ancora bambina nel giorno dell'indipendenza, quarantenne oggi nell'Algeria ancora insanguinata dalle violenze degli inte-

gralisti. Sono parole in qualche modo ambigue, quasi contraddittorie, che mescolano disillusione e speranza, come del resto il film. E l'autore le affida alle madri, reali e simboliche, della sua terra. «Le donne in Algeria sono circa 7 milioni su una popolazione di 12 milioni di persone. Hanno dato moltissimo al paese, dalla guerra di liberazione in poi. E che cosa hanno avuto in cambio? Oggi non possono neppure uscire di casa se non sono accompagnate dal marito. Il codice di famiglia le ha letteralmente

imprigionate». Quarantatré anni, studi di architettura e pittura a Parigi, un primo film, *Louss*, presentato a Cannes nell'89, Rachid Benhadj vive da tempo a Roma, con la moglie Cristina Paterini (co-sceneggiatrice di *Touchia*) e con Karim, il loro bambino, che ha imparato l'arabo, l'italiano e il francese. Problemi di razzismo, qui da noi, Rachid non ne ha mai avuti. «In Italia - dice - incontro con altre etnie e culture è un fenomeno relativamente nuovo. Non c'è una tradizione razzista, ma neppure la capacità di gestire la convivenza, mostrando, per esempio, agli italiani che gli arabi hanno una cultura, una letteratura, delle tradizioni...».

Anche per questo sta lavorando a un film sul «lager» della Pantanella - sarà la sua prima produzione italiana - «tornando, dopo più di dieci anni, su un argomento che aveva affrontato già dopo il diploma di cinema, in un documentario sulla vita di tremila maghrebini

nelle bidonville alla periferia di Nizza. Poi ha già pronta un'altra storia, che sarà prodotta da Marina Piperno e dalla FilmArt: un figlio degli stupri etnici in Bosnia abbandonato appena nato dalla giovane madre, che dopo otto anni torna da lei e riesce a conquistare l'amore. Ma per la gente del villaggio resta il figlio dell'odio».

«*Touchia*» intreccia la storia politica dell'Algeria con la storia personale di Felia, che vive in una grande casa di Algeri sognando il giorno dell'indipendenza dai francesi. E scopre, invece, un mondo violento e spietato.

Si, ho cercato di guardare la storia del mio paese con gli occhi delle donne, e quindi da un punto di vista privato. Come nel mio primo film, del resto. Lì c'era un uomo senza braccia che vive nel deserto con la sorella, ma quando lei si ammalava era costretto a imparare a badare a se stesso. È una storia individuale, ma, a un altro livello di lettura, è la storia dell'Algeria,

che ha dovuto rinunciare a nascondersi dietro l'alibi del dominio coloniale per assumersi le sue responsabilità.

Se in quel caso il riferimento era agli anni Sessanta, «*Touchia*» si apre e si chiude con le immagini delle manifestazioni di piazza del '91, quando la febbre integralista divampava nelle strade.

L'integralismo è una malattia che nasce dal disorientamento per la caduta dei blocchi e viene alimentata anche dagli interessi economici occidentali, perché la Francia, gli Stati Uniti e anche l'Italia hanno tutto l'interesse a impedire un rinnovamento. In un certo senso la situazione in Algeria è simile a quella italiana.

In che senso? Quando cade un regno, dopo trenta/quarant'anni, arrivano le bombe, le stragi. L'Fin preferisce restare in coabitazione con gli integralisti piuttosto che sgombrare il campo. Da voi è lo stesso col regime dc. Senza dire che anche la Lega,

tutto sommato, è una forma di integralismo.

Però da alcuni paesi arabi arrivano notizie gravi: omicidi politici, persecuzioni contro gli intellettuali, attrici aggredite o costrette a rimettere il corredo.

Spesso sono azioni dimostrative: se la prendono con i personaggi più visibili. Quanto alle donne, c'è in più un esasperato maschilismo, soprattutto nelle realtà urbane. Ma nel Corano non c'è traccia di discriminazione, tanto è vero che tra i Tuareg vige il matriarcato.

E al di fuori dal mondo arabo non le sembra che la condizione della donna sia diversa, migliore?

La donna è manipolata anche nelle società più avanzate, ma in forma più sottile, occulta. Quante donne ci sono nel consiglio dei ministri? Quante tra i magistrati? A Cannes, quattro anni fa, vidi un film francese che raccontava la storia di due donne innamorate dello stesso



Una scena di «Touchia» di Rachid Benhadj

Non molto è cambiato, tanto è vero che a Parigi, dopo la proiezione, qualcuno dei miei connazionali si è sentito offeso dalla scena in cui Felia ha la prime mestruazioni: nessuno l'aveva mai raccontato in un film. Ma queste cose bisogna dirle, mostrarle: per una ragazza algerina diventare donna è una specie di maledizione. E infatti Assia Diebar, la scrittrice, quando ha visto il film si è commossa.

Il rito della prima mestruazione, il taglio delle ali ai piccioni, il guaritore che fa un escorcismo a Felia perché smetta di fare la pipì a letto. Sono tutti ricordi autentici?

Assolutamente sì. Non ho inventato niente, anche se nella distanza questi rituali assumono quasi una forza simbolica: per esempio quel taglio delle ali, che serviva ad addormentare gli uccelli. Anche quando le ali ricrescevano, quelli si erano affezzionati al cortile e tornavano sempre lì: diventavano schiavi della casa.

È un mondo pieno di simboli.

È un mondo fantastico, leggendario. Ed erano le donne a inventare e trasmettere quelle storie bellissime. Perché chi sta chiuso, cerca di ricreare il suo mondo nel sogno. Poi, quando il sogno si spezza, resta solo.

Egggg?



Mario Missiroli nell'«Inferno» con Paolo e Francesca

Su Raidue «Il coraggio di vivere» Sos, torna la tv dell'emergenza

ROMA. Torna per il quarto anno consecutivo «Il coraggio di vivere», il programma di Riccardo Bonacina, Giovanni Anversa e Piergiorgio Cavallina che affronta temi sociali ed emergenze scottanti.

Continua il viaggio estivo del Dipartimento scuola educazione nell'«Inferno» dantesco proposto di volta in volta dai protagonisti della nostra cultura.

Ritorna il «commissario» Manfredi I delitti estivi diventano fiction

ROMA. Dalla cronaca alla fiction. Così con ogni probabilità gli intricati delitti che in questi ultimi giorni hanno insanguinato la nostra estate potrebbero diventare dei nuovi «casi» per «Un commissario a Roma».

Ma a quando il primo ciak? Se tutto andrà per il verso giusto già dalla prossima settimana padre e figlio potranno cominciare a lavorare al nuovo pacchetto di puntate che non andrebbero in onda, comunque, prima dell'anno prossimo.



Nino Manfredi torna su Raiuno con «Un commissario a Roma»

Da settembre su Raitre un programma dedicato alla musica classica

Il flauto è magico in tv

ROMA. Dedicato agli appassionati di musica classica che non sopportano l'idea di dover fare le ore piccole se hanno voglia di «vedere» un po' di musica colta in tv.

Il programma, ideato e realizzato da Piero Berengo Gardin, si richiama alla vasta panoramica di letteratura flautistica (quella scelta va da Vivaldi a Bartok) propone per ora otto concerti registrati appositamente per Raitre.

Tutt'al più, per i brani vivaldiani delle prime puntate, Berengo Gardin ha curato l'inserimento di alcune immagini (per lo più di Venezia) da usare come inserti.

Durante le riprese del Flauto magico c'era al suo interno un'altra statua, anch'essa al restauro.

I primi tre giorni di programmazione sono dedicati ai sei concerti dell'«Opera 10» per flauto e orchestra da camera di Antonio Vivaldi.

Grid of TV channels and their programming schedules including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio.

24 ORE GUIDA RADIO & TV with a cartoon illustration of a man at a radio.

FORUM ESTATE (Canale 5, 13.25). Una scommessa tra due amici ed è subito lite. Due ragazzi decidono di fare una lunga maratona, da La Spezia a Palinuro con soste notturne in tenda.

Informazione

Tg unico?
La Rai
smentisce

ROMA. Ogni ipotesi sulla possibile decisione del consiglio di amministrazione Rai di unificare le testate televisive e radiofoniche è pura fantasia, poiché il cda solo a metà ottobre elaborerà il progetto definitivo di riassetto e riorganizzazione aziendale. Questo in sintesi è quanto confermano negli ambienti di viale Mazzini a proposito delle notizie apparse sulla stampa nei giorni scorsi e riprese ieri dal quotidiano *Milano finanza* in cui si legge anche, che, in relazione all'unificazione dei notiziari, sarà creata una vicedirezione unica affidata all'attuale direttore di Raitre Angelo Guglielmi. Comunque, immediati sono arrivati i commenti negativi e allarmati di fronte all'ipotesi di un Tg unico. Per Mauro Paissan, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, «un Tg unico è per definizione un Tg di governo. Sono contro tutto ciò che è unico, un aggettivo che è sinonimo di potere burocratico assoluto e non rispetto delle differenze. Sono per il plurale, sempre e ovunque, tanto più in un servizio pubblico». Per Roberto Maroni, capogruppo della Lega Nord alla camera, invece, «non è una questione di uno o di tre Tg. Il problema è chi lo fa. Se il Tg unico di cui si parla dovesse continuare ad essere gestito dai soliti padri politici, sarebbe una soluzione peggiore di adesso». Giuseppe Giulietti, del direttivo dell'Usigrai ha escluso, dal canto suo, che «il nuovo vertice aziendale abbia maturato la decisione sui futuri assetti editoriali della Rai. Se così fosse - ha aggiunto - sarebbe molto grave, perché vorrebbe dire che il governo della Rai vuole lacerare un corretto confronto sindacale che insieme, e a fatica, stiamo costruendo». Giulietti ha ricordato, poi, che il prossimo venerdì è previsto un incontro tra il vertice aziendale e tutte le organizzazioni sindacali per «definire i futuri metodi e le regole da adottare».

Renato, l'ultimo dei brechtiani

Amelio, Salvatores, Moretti, i Taviani, Luchetti. A cinquant'anni Renato Carpentieri è diventato «l'esordiente» più richiesto del nostro cinema. Da Lipari, dove l'attore ha appena finito di girare *Caro diario* di Moretti, ci racconta com'è arrivato al cinema senza dimenticare il suo primo amore: il teatro. «Sono un attore razionale, l'intelletto e la politica hanno sempre la meglio sul talento artistico».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. L'ha scoperto a quasi cinquant'anni Renato Carpentieri, di avere una «faccia da cinema». La prima volta è stato tre anni fa, quando Gianni Amelio cercava un attore da contrapporre al giudice Gian Maria Volontè nella parte del giurato progressista in *Porte aperte*. Un incontro, una chiacchierata, un provino ed è cominciata l'avventura. Più che un viaggio, questo crescente impegno cinematografico Carpentieri lo vive come un'isola, uno spazio ritagliato lungo la strada della sua vita e della sua carriera, due cose che in lui corrono parallele come i binari della ferrovia. L'una a nutrire costantemente l'altra e viceversa, sin dai tempi degli studi di architettura e della lunga militanza politica: «Non sono un attore fanciullino, ho cominciato tardi. E come attore non dimentico mai quello che sono, il valore politico e civile di quello che faccio. Mi sa che sono l'ultimo attore brechtiano rimasto». Il maresciallo rigoroso del *Ladro di bambini* sempre di Amelio, il socialista «buono» di *Portaborse* di Luchetti, il fratello composto e severo di Carlo Cecchi in *Morte di un matematico napoletano* di Martone, il padre isolato e fiordile nella leggenda di *Fiore* dei Taviani. Praticamente sen-



abituato a preparare il mio personaggio, dico la mia, discuto con il regista, parliamo a lungo. Insomma, non sono solo una faccia, ma partecipo, condivido l'esperienza del film. Qual è la storia di Renato Carpentieri? Sono nato vicino ad Avellino ma ho sempre vissuto a Napoli. Mi sono avvicinato al teatro durante gli studi di architettura, poi l'attività politica mi ha assorbito completamente. Nel '75, quando il movimento extraparlamentare si è sciolto, sono tornato al teatro: allora, e non ero il solo, mi era sembrato il solo modo per continuare

l'impegno. Con Roberto Ferrante, Lello Scraio, Massimo Lanzetta ho fondato la Cooperativa dei Mutamenti, abbiamo fatto diversi spettacoli ma le difficoltà economiche ci hanno costretto ad abbandonare la strada della compagnia. Ora ho fatto l'attore un po' dappertutto: all'Elfo di Milano, con Meldolesi a Bologna, a Pontedera.

Nell'86 il ritorno a Napoli: erano anni importanti per i giovani gruppi che sarebbero diventati i Teatri Uniti. C'erano *Moscatò* e *Ruccello*. Per lei Napoli è una città madre o matrigna? Non ho un rapporto affettuosissimo con Napoli, soprattutto in questo periodo della mia vita. Ho aperto il Teatro Nuovo, abbiamo accolto in una decina d'anni il meglio del teatro italiano, ma non ci sono soldi, non c'è scambio. Anche i miei spettacoli, *Resurrezione*, *Pulcinella*, *Natura morta* hanno girato pochissimo al di fuori di Napoli. Se ci penso, in questi giorni aggravati da molte morti, alcune sicuramente inspiegabili, soffrente. E pensare a Napoli non aiuta. Perciò sto scrivendo uno spettacolo che parla degli spettri di una sezione del partito comunista a Napoli, *Altri fantasmi*.

Dunque preferisce il cinema al teatro? È diverso, ma il cinema è più democratico. Guardate me, ho fatto un film e ne sono seguiti una decina così, semplicemente. Sul palcoscenico ho più difficoltà. Non solo perché bisognerebbe rifondarlo dalle basi, il teatro, ma anche perché è necessario far parte di un gruppo e io stesso sono regista. Allora, o lavoro con Mario Martone, con cui è possibile un dialogo profondo, vero, oppure niente. Parliamo del film che stanno per uscire. *Caro diario* di Moretti: nonostante



Qui accanto Renato Carpentieri con Nanni Moretti in «Caro diario». A destra l'attore in «Resurrezione». In basso Giacobino Rossini

la consegna del silenzio, che cosa ci può dire? In uno dei tre episodi del film sono uno studioso di letteratura inglese che Nanni, che interpreta se stesso, va a trovare. Abito a Lipari e insieme giriamo per le isole. È vero che voi attori non avete mai avuto la sceneggiatura ma solo il trattamento, e Moretti vi dava le battute solo la mattina delle riprese? È un'esagerazione. Avevamo un trattamento e alcune battute venivano cambiate, perché Nanni non ama le sceneggiature di ferro. Ma a me piace questo aspetto sperimentale del lavoro, confrontarsi con le varianti, con l'improvvisazione. Ha qualcosa a che vedere con quello che faccio in teatro. E Nanni Moretti? Non è una persona facile. Lavorare con lui è un po' faticoso. Ma sono contento che abbia accettato alcune mie proposte. Come ha disegnato il senatore democristiano di «Sud» di Salvatores, padre nel film di Francesca Neri? Cercando di non farnie una macchietta, di mostrare quest'uomo, un politico abituato ai brogli e alla corruzione, in tutta la sua pericolosità. Non mi sono ispirato a qualcuno in particolare, ma a quella caratteristica dei nostri politici peggiori di sembrare deboli e creduli, ed essere invece pericolosissimi. E credo che dal realismo di partenza, forse molto legato all'attualità, Salvatores abbia optato per una scelta più metaforica. Personalmente, mi ha reso felice tornare a recitare con tanti attori dell'Elfo, in uno dei sei più sereni che esistono. Che cosa farà invece a teatro? Oltre ai fantasmi di Napoli, riprenderò *Ricardo II* di Shakespeare, che ha debuttato lo scorso inverno per la regia di Martone. Ancora con lui e insieme al gruppo di attori con cui lavoro da anni, perché sono convinto che la continuità è importante, stiamo pensando ad un altro spettacolo tratto da un testo di Fabrizia Ramondino. E sempre con Lanzetta, Scraio, Allocca, sto allestendo un altro Shakespeare, *Timone d'Atene*, per il festival di Benevento. A chi si ispira quando lavora in teatro? Brecht è stato un maestro assoluto, un punto di partenza imprescindibile. Oggi, quello che più invidio è Peter Brook, le sue invenzioni di teatro, la gioia e la sua intelligenza.

Intervista a Gregory Kunde, astro emergente della lirica «Io, tenore americano, a Pesaro ho scoperto l'ironia di Rossini»

È «l'emergente», tra i tenori rossiniani, mentre gli astri di Chris Merritt e Rockwell Blake sembrano avviati al declino. Al Rossini Opera Festival è stato Rinaldo nel contestato allestimento di *Armida* con la regia di Luca Ronconi. Stiamo parlando di Gregory Kunde, americano dell'Illinois, «allevato» da Alfredo Kraus. «Tra noi tenori la concorrenza è grandissima, ma per fortuna c'è una selezione naturale».



MARCO SPADA
PESARO. È biondo, occhi azzurri e quell'espressione di sereno ottimismo tutto americano, che rende giovani anche a quarant'anni. Gregory Kunde è la nuova voce del firmamento rossiniano, in costante ricerca di tenori, merce alquanto rara e, soprattutto oggi, rara a durare. Le meteore Chris Merritt e Rockwell Blake sembrano in fase declinante dopo sette anni di dominio incontrastato, che ha portato con sé anche aspre polemiche sulla validità del loro stile. Oggi Kunde, dotato forse di mezzi meno eclatanti, ma musicale e intelligente, arriva ad offrire una nuova ancora di salvezza a chi le opere di Rossini le deve pur sempre allestire, come appunto il Rossini Opera Festival di Pesaro, nel quale quest'anno interpreta il ruolo di Rinaldo nella contestata *Armida* allestita da Luca Ronconi. Kunde, aveva già cantato Rossini prima del Rof? La prima volta è stata a Parigi nel *Giulietto Tell* in francese, nel ruolo di Arnold, nel quale mi alternavo con Chris Merritt. Prima avevo cantato *Barbieri di Siviglia* e *Cenerentola*, ma non mi piacevano. C'erano troppe agilità e allora non le facevo volentieri. Come? Lei ha avvicinato Rossini nel ruolo più difficile, quello che ha compromesso la carriera a tanti tenori? È stato il coraggio dell'inconoscenza. Forse perché non lo conoscevo, mi ci sono buttato dentro. Ma la parte in verità non è molto difficile, è solo lunga. Un ruolo veramente difficile è quello nei *Puritani* di Bellini, che avevo cantato l'anno prima. La voce di tenore è conside-

rata la più costruita, la più artificiale. Lei conferma o smentisce? Smentisco. È solo questione di tecnica. E i tenori della mia generazione hanno ritrovato una tecnica che permette di avere una voce normale, unica ed omogenea dai bassi agli acuti, senza quei brutti effetti del «falssettone» che si usavano una volta. Io, se non posso fare perfettamente una nota, lascio perdere. Lei viene dall'Illinois. Con chi ha studiato? All'università con Peter Schutz, poi alla Lyric Opera di Chicago con il grande Alfredo Kraus, che mi ha insegnato la tecnica per gli acuti. È stata come una rivoluzione. Prima dell'81 facevo per lo più ruoli lirici, tipo Pinkerton nella *Butterfly* e Rodolfo nella *Bohème*. Ma Kraus mi convinse che avevo una voce con le sue stesse possibilità. Così mi mise sotto, mi disse di mettere la voce negli zigomi, nella cavità della fronte e me la tirò fuori. E il flauto? Kraus è uno specialista della respirazione. Ho avuto un periodo di crisi. Ero affannato, non sapevo più niente. Lui mi ha detto di concentrarmi sul personaggio e basta. Così ho ritrovato il giusto equilibrio e ho smesso di strangolarmi. Cosa si pensa in America del Rof? È considerato un trampolino di lancio per molti tenori. Tutti mi dicevano che se avessi cantato a Pesaro la carriera avrebbe preso il volo, perché manager, sovrintendenti e giornalisti si concentrano tutti lì a sentirsi. A dire il vero quando sono arrivato non c'era nessuno, ma dopo è successo proprio così e

AIUTA L'AMORE A RINASCERE.

IL TELEFONO AZZURRO 051-222525 DIFENDE I MINORI, AIUTA GLI ADULTI.

Il Telefono Azzurro aiuta bambini e adulti a capire, a cambiare, a tornare vicini. Per fare questo, e per farlo meglio, il Telefono Azzurro ha bisogno anche di te. Aiuta il Telefono Azzurro. Aiuta l'amore a rinascere. 1678-48048 è la linea gratuita per i bambini. 051-222525 risponde a tutti gli adulti che ne hanno bisogno.

Si, rispondo all'appello di Telefono Azzurro, con il mio contributo di lire 36.000 lire 60.000 lire 100.000 lire 500.000 oltre lire

Nome _____ Cognome _____ Via _____ N. _____ CAP _____

Città _____ Prov. _____ Tel. _____ Fax _____ Professione _____ Stato Civile _____ Figli

Addebitare l'importo sulla mia Carta SI n. _____ Scad. _____ Verserò su c.c. bancario n. 6780000 Banca Commerciale Italiana

Verserò l'importo sulla c.c.p. n. 550400 _____

Data _____ Firma _____

Ritagliare e spedire a Telefono Azzurro, Via Marsala, 16 - 40126 Bologna

Il servizio radiomobile della Sip è un'esigenza crescente La reperibilità, sempre e dovunque

Disporre di un telefono cellulare significa mantenersi sempre in contatto, significa migliorare la propria efficienza lavorativa cogliendo le opportunità offerte dalle moderne tecnologie delle comunicazioni. Il Servizio Radiomobile di comunicazione è stato assegnato dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni in concessione a Sip, alla quale spetta quindi il compito di attivare l'apparato d'utente e di col-

garlo alla rete radiomobile. Il Cliente per l'acquisto e la manutenzione del proprio telefono cellulare può rivolgersi, oltre che a Sip, a qualsiasi altro fornitore: la Sip provvederà poi al collegamento alla rete. Il Servizio Radiomobile Sip viene offerto attraverso la Rete Radiomobile a tecnologia cellulare, costituita da alcune centinaia di Stazioni Radio Base direttamente collegate alle centrali di commutazione Radio-

mobile, a loro volta interconnesse con la Rete Telefonica Generale. La Sip gestisce attualmente tre reti radiomobili, tra cui la rete digitale paneuropea Gsm che permette agli abbonati di utilizzare il proprio telefono cellulare in ambito europeo e che raggiungerà una copertura di tipo nazionale entro il 1993. La rete italiana Gsm è già interconnessa con quelle di Svizzera, Germania, Finlandia, Svezia, Danimarca, Norve-

gia, Inghilterra e Francia mentre sono in via di definizione gli accordi con gli altri gestori europei. Per aumentare ancora le opportunità d'uso e l'utilità del telefonino cellulare la Sip ha inoltre introdotto diverse importanti novità tecnologiche. Per gli utenti della rete radiomobile a 900 Mhz sono infatti disponibili, su richiesta ed a canone gratuito, tre Servizi Telefonici Supplementari (Sts): si tratta dell'«Avviso di Chiamata», del «Trasferimento di Chiamata» e della «Autodisabilitazione alle Chiamate uscenti».

Tra i primi in Europa, il cliente del radiomobile Sip ha inoltre a disposizione, anche questo a richiesta e senza il pagamento di alcun canone, il servizio di Segreteria Telefonica Centralizzata (Stc) che amplia notevolmente le possibilità di raggiungere l'abbonato in ogni situazione. Per la clientela titolare di almeno 10 abbonamenti al radiomobile la Sip offre gratuitamente il servizio di «Chiamate Distinte» che permette di avere in bolletta la separazione tra le chiamate private e quelle di lavoro. Per tutti gli abbonati alla rete radiomobile Sip è inoltre possibile richiedere la completa Documentazione del Traffico che permette di avere in bolletta, al costo di lire 35 per chiamata documentata, la data, l'ora, il numero telefonico chiamato, la località e gli scatti relativi ad ogni telefonata effettuata.

L'«Avviso di Chiamata» consente di ricevere una comunicazione anche quando si è impegnati in un'altra conversazione. Un segnale acustico intermittente, della durata di 15 secondi, avvisa che un'altra chiamata è in arrivo sul proprio terminale. Il chiamato può così mettere in attesa il primo interlocutore (o chiudere la comunicazione) e dare via libera alla seconda telefonata, per decidere poi a quale delle due dare priorità. Il trasferimento di Chiamata ad un codice segreto a quattro cifre (Personal Identification Number), consente di disattivare il proprio apparato radiomobile, pur mantenendolo attivo in ricezione. In assenza del titolare, quindi, nessuno potrà impropriamente effettuare comunicazioni. La Segreteria Telefonica Centralizzata raccoglie e memorizza le chiamate dirette al telefonino nei casi in cui questo risulta spento, l'utente sia occupato in un'altra conversazione, non risponda entro 15 secondi ed, infine, si trovi fuori copertura radio. Quando il chiamante incontra una di queste possibilità si attiva un breve messaggio pre-registrato, personalizzabile dallo stesso titolare, che lo avvisa dell'entrata in funzione della Segreteria Telefonica Centralizzata, permettendogli così di lasciare un messaggio di 90 secondi. La Stc registra fino ad un massimo di 12 messaggi al giorno che possono essere riascoltati dall'abbonato radiomobile chiamato, sia dal proprio telefonino che da un qualsiasi apparecchio multifrequenza, il proprio numero telefonico. L'ascolto dei messaggi si ottiene seguendo una semplice procedura interattiva che prevede, tra l'altro, la digitazione di un codice personale di accesso di 4 cifre, facilmente modificabile dallo stesso titolare, per garantire l'assoluta riservatezza. Dopo l'ascolto i messaggi memorizzati possono essere salvati, oppure saranno automaticamente cancellati dal sistema dopo 24 ore dalla loro registrazione.

SERVIZIO RADIOMOBILE GLI ABBONATI IN ITALIA	
1985	6 415
1986	9 044
1987	16 534
1988	33 609
1989	66 076
1990	265 965
1991	567 534
1992	783 022
1993 luglio	965 723



La matura permette di dirottare le chiamate in arrivo sul proprio radiomobile presso un numero telefonico di maggiore comodità (ad esempio la propria abitazione o segreteria), semplicemente digitando sul telefonino la prevista procedura in codice. In questo modo saranno deviate presso l'utenza desiderata le telefonate che altrimenti dovrebbero raggiungervi durante una riunione di lavoro o un incontro importante. L'Autodisabilitazione alle Chiamate uscenti grazie

ad un codice segreto a quattro cifre (Personal Identification Number), consente di disattivare il proprio apparato radiomobile, pur mantenendolo attivo in ricezione. In assenza del titolare, quindi, nessuno potrà impropriamente effettuare comunicazioni. La Segreteria Telefonica Centralizzata raccoglie e memorizza le chiamate dirette al telefonino nei casi in cui questo risulta spento, l'utente sia occupato in un'altra conversazione, non risponda entro 15 secondi ed, infine, si trovi fuori copertura radio. Quando il chiamante incontra una di queste possibilità si attiva un breve messaggio pre-registrato, personalizzabile dallo stesso titolare, che lo avvisa dell'entrata in funzione della Segreteria Telefonica Centralizzata, permettendogli così di lasciare un messaggio di 90 secondi. La Stc registra fino ad un massimo di 12 messaggi al giorno che possono essere riascoltati dall'abbonato radiomobile chiamato, sia dal proprio telefonino che da un qualsiasi apparecchio multifrequenza, il proprio numero telefonico. L'ascolto dei messaggi si ottiene seguendo una semplice procedura interattiva che prevede, tra l'altro, la digitazione di un codice personale di accesso di 4 cifre, facilmente modificabile dallo stesso titolare, per garantire l'assoluta riservatezza. Dopo l'ascolto i messaggi memorizzati possono essere salvati, oppure saranno automaticamente cancellati dal sistema dopo 24 ore dalla loro registrazione.

Kit vivavoce in auto per comunicare in assoluta sicurezza

Viaggiare per lavoro o per piacere, ed essere nello stesso tempo reperibile e poter comunicare, è stato, fino a poco tempo fa, un tipico esempio di bisogni inconciliabili. Una risposta efficace a questa esigenza l'ha data la Sip, quasi tre anni fa, con il telefonino portatile, un oggetto entrato ormai a far parte, e da protagonista, della nostra vita quotidiana. Le ultime novità sui telefonini ne confermano la positiva linea di tendenza. La Sip ha infatti lanciato, nel giro di pochi mesi, sia i telefonini di «terza generazione», caratterizzati tra l'altro dalle ridottissime dimensioni e da funzioni estremamente sofisticate, che la nuova rete Gsm, che ci permetterà di ricevere ed effettuare telefonate spostandoci in giro per tutta Europa (già oggi questo servizio è attivo per quanto riguarda le reti telefoniche di Germania, Svizzera, Finlandia, Svezia, Danimarca e Norvegia e sarà presto allargato ad altri Paesi europei tra i quali Inghilterra e Francia).

Per quanto riguarda la comunicazione dalla propria automobile è opportuno però ricordare che in Italia dallo scorso gennaio è entrato in vigore il nuovo codice della strada che prevede, tra l'altro, sanzioni per chi usa il telefono cellulare mentre è al volante. Proprio per evitare che utilizzando il cellulare ci si distrugga dalla guida, è possibile installare nella propria autovettura il dispositivo viva voce, che permette di telefonare nella massima sicurezza senza togliere le mani dal volante, evitando inoltre di incappare nelle sanzioni previste in questi casi. Tutti i modelli di telefonino cellulare commercializzati da Sip offrono la possibilità di utilizzare questo tipo di accessori con una spesa oltretutto contenuta in rapporto al grado di sicurezza che assicura. Attraverso un piccolo microfono, applicato generalmente sull'alaletta parafango dell'auto, è possibile conversare nella massima tranquillità, ascoltando il proprio interlocutore attraverso un altoparlante in dotazione o servendosi dell'impianto della autoradio eventualmente installata nell'autovettura. Per i più esigenti è inoltre disponibile un nuovo accessorio che aumenta ulteriormente la sicurezza nella comunicazione in movimento. Si tratta della Unità di Riconoscimento Vocale, in pratica un box aggiuntivo da installare in auto, che permette di comandare il cellulare con la sola voce. Attraverso questa unità è possibile ordinare al proprio telefonino di comporre un determi-

nato numero telefonico oppure di chiamare uno dei sei nomi preformati (ad es. amico, segretaria, lavoro, casa, ecc.) che corrispondono alle relative utenze telefoniche. Il sistema permette inoltre di rispondere alle chiamate in arrivo con il solo comando vocale, senza quindi dover togliere le mani dal volante. L'Unità di Riconoscimento Vocale consente anche di registrare in memoria numeri e nomi, cioè numeri associati a nomi, e riconosce un solo tipo di voce. Dove trovare i telefonini cellulari ed i relativi accessori? Naturalmente in tutti i punti di vendita Sip e presso i numerosi affiliati che offrono le stesse garanzie di qualità e assistenza. La Sip ha inoltre reso disponibili per gli utenti del radiomobile, gratuitamente, per quanto riguarda il canone, tre Servizi Telefonici Supplementari: si tratta dell'«Avviso di Chiamata», del «Trasferimento di Chiamata» e della «Autodisabilitazione delle chiamate uscenti». Il Servizio Supplementare «Avviso di chiamata» consente di ricevere una comunicazione anche quando il terminale è già impegnato in un'altra conversazione. Un segnale acustico, della durata di 15 secondi, ci avverte infatti che un'altra chiamata è in arrivo. Con il «Trasferimento di Chiamata» è invece possibile dirottare le telefonate in arrivo presso un numero di maggiore comodità in quel momento (ad esempio la propria abitazione o il proprio ufficio). In questo modo non vengono perse le chiamate che dovrebbero raggiungere, magari mentre siete impegnati in una riunione di lavoro o in un incontro importante. Il terzo Servizio Supplementare è la «Autodisabilitazione delle chiamate uscenti» che permette di disattivare il proprio apparato mediante un codice personale, pur mantenendolo attivo in ricezione. In questo caso, in assenza del titolare, nessuno potrà impropriamente farne uso. Altra interessante opportunità che la Sip offre, anche questa a canone gratuito, alla clientela è la Segreteria Telefonica Centralizzata che raccoglie le chiamate dirette al telefonino nei casi in cui l'apparato risulta spento, l'utente sia occupato in un'altra conversazione, non risponda entro 15 secondi ed infine si trovi fuori copertura. Grazie quindi a queste importanti novità tecnologiche si ampliano ulteriormente le opportunità di uso e l'utilità del telefonino cellulare, sempre più strumento indispensabile per molte attività.

Con il «familiare» il telefonino per tutti

È innegabile che per molto tempo il telefonino sia stato considerato come un gadget da esibizionisti, come uno status symbol, ma è altrettanto vero che - passata la prima ondata di scetticismo - ci si è resi perfettamente conto della sua effettiva utilità. Soprattutto si è pian piano fatta strada la consapevolezza che un diversificato e più generalizzato utilizzo del servizio avrebbe consentito di sfruttarne i vantaggi, anche a quella parte di utenza non professionale che, dunque, non se ne sarebbe servita per motivi di lavoro. Dalla massaia all'anziano solo ed in cerca di compagnia e sicurezza, dal genitore che vuole garantirsi la possibilità di essere sempre in contatto con i propri figli e dare loro l'opportunità di comunicare in qualunque momento con casa, sempre crescente era il bisogno di trovare una soluzione pratica ed economica a questi problemi, garantendo la possibilità di comunicare anche in situazioni di emergenza. Nell'ottica di un costante e continuo avvicinarsi alle esigenze di tutte le fasce di utenza, ecco quindi che la Sip propone il telefonino «familiare». Non si tratta di un nuovo modello di cellulare bensì di un nuovo modo di usare il cellulare e pertanto di un ulteriore servizio di Telefonia Mobile. Il problema più considere-

vole che si trovava ad affrontare la clientela residenziale, fino ad oggi, era quello del costo, il servizio radiomobile «Affari», infatti, era nato per una clientela essenzialmente professionale, con esigenze di costante e continua reperibilità; ideato per un'utenza che non aveva limiti di orario e che anzi ne prevedeva l'utilizzo e la necessità in qualsiasi momento, ed in particolare durante l'orario di lavoro. Come abbiamo detto, però, c'era anche quella tipologia di clientela che - disponendo, durante il giorno, del telefono di casa o dell'ufficio - ne sentiva, invece, la necessità in situazioni determinate ma limitate (p.e. alla sera o nei weekend) e che proprio per questo veniva «frenata» dai costi. Ecco allora la nuova offerta familiare della Sip, pensata per tutti coloro che, nel tempo libero, non vogliono essere «tagliati fuori», per tutti coloro che vogliono essere «ntracciabili» sempre, senza sostenere una spesa considerata esagerata rispetto all'effettivo utilizzo. Vediamo precisamente in cosa consiste e quali vantaggi offre. Si tratta di un abbonamento particolare caratterizzato da tariffe scontatissime. A parte le spese di installazione che sono di 200.000 lire (una tantum), il canone mensile è di sole 10.000 lire (a differenza delle 50.625 del cellulare «normale»). Fondamentali sono poi le novità per quanto riguarda le tariffe delle comunicazioni: se lo si usa so-



lo di sabato, domenica e festivi o nelle sere feriali (dalle 20,30 alle 7,30) ogni minuto di conversazione costa solo 170 lire, per qualunque distanza nazionale. Ai di fuori di questi orari, cioè durante l'orario di lavoro, il costo è di 1.524 lire al minuto (contro la tariffa di 663 lire per il cellulare «normale»); ciò proprio in considerazione delle finalità per cui è stata ideata la nuova modalità di servizio. Un'ulteriore importante agevolazione riguarda l'uso di emergenza del telefonino: le comunicazioni al 116 (soccorso Aci) costano un solo scatto (L. 127) a chiamata; le comunicazioni ai numeri di emergenza 112, 113, 115 (vigili del fuoco), 118 (servizio sanitario nazionale) sono gratuite. Il cellulare familiare non vuole essere una alternativa al tradizionale servizio radiomobile, che spesso l'utente non utilizza, ma, in compenso, co-

usufruire a costi vantaggiosi di maggiori opportunità di comunicazione. Considerando il risparmio ottenibile nelle comunicazioni serali e nei weekend, un abbonato radiomobile «affari» potrebbe trovare conveniente acquisire anche un abbonamento «familiare». Volendo offrire un servizio caratterizzato dall'economicità, la Sip mette a disposizione del pubblico anche una nuova serie di telefonini (il «Family Link» della Nokia, il «Family Touch» dell'Alcatel e il «Family Fun» della Nec), pensati appositamente per questa fascia di utenza. Dal punto di vista tecnico questi apparecchi presentano le caratteristiche dei portatili della penultima generazione: un peso di circa 330 grammi (contro i 230 degli ultimi nati) e dimensioni medie; non avranno tutte le sofisticate funzioni dei modelli più recenti, che spesso l'utente non utilizza, ma, in compenso, co-

steranno molto meno (sotto il milione, Iva esclusa). Il funzionamento poi sarà esattamente come quello del «telefonino» normale: stessa tecnologia e stessa rete (Analogica a 900 megahertz). Ovviamente nulla vieta di utilizzare tali terminali «economici» anche per il servizio «Affari». Questo permetterà, in qualsiasi momento, di poter cambiare il proprio contratto di abbonamento passando dall'«Affari» al familiare, o viceversa, pagando semplicemente l'importo del «trasloco». Si potrà conservare lo stesso apparecchio ma si dovrà cambiare numero, dal momento che quello assegnato al cellulare-famiglia si avvale di un nuovo prefisso, lo 0330. Chi sceglierà questa proposta potrà disporre, gratuitamente per quanto riguarda il canone, del servizio di Segreteria Telefonica Centralizzata, che permette di non perdere alcuna chiamata in arrivo, e dei Servizi Telefonici Supple-

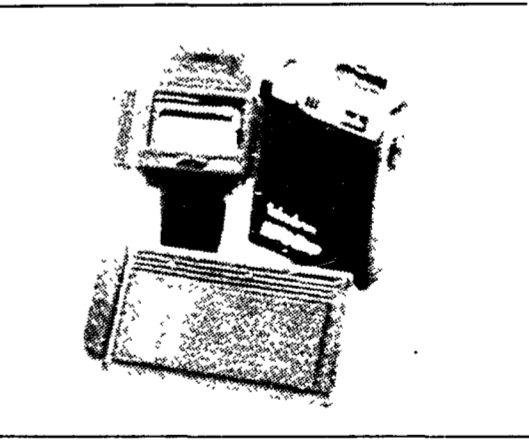
mentari di Avviso di chiamata e di Trasferimento di chiamata. In seguito ad indagini di mercato effettuate inoltre si è potuto constatare lo scarso interesse della nuova fascia di utenti per le comunicazioni internazionali - tra l'altro, qualche genitore interessato a dare il cellulare ai propri figli per portarselo in discoteca, aveva espresso il timore che venisse utilizzato anche per effettuare telefonate internazionali - pertanto tale servizio è stato predisposto per operare soltanto in ambito nazionale. Per sottoscrivere questo tipo di contratto basta essere già intestatari di un abbonamento telefonico di categoria «B» (Abitazione) e recarsi presso lo sportello/comparto Sip dove si è precedentemente stipulato tale contratto. È importante, infine, sottolineare che la Sip è tra le prime Società telefoniche in Europa ad offrire questo servizio.

Sempre reperibili con il Teledrin in tasca

Teledrin è il nome che la Sip ha dato al piccolissimo apparecchio «cercapersona» portare sempre con sé e che con molta discrezione ci avverte che qualcuno ci sta cercando e ne registra gli eventuali messaggi. L'utente viene avvertito della chiamata da un segnale acustico che può avere fino a quattro tonalità. In questo modo è facilmente possibile distinguere fra altrettante chiamate provenienti da persone differenti. In alternativa si può impostare la segnalazione ancora più discreta data da una leggera vibrazione del Teledrin, che risulta ideale quando ci si trova ad una riunione di lavoro o magari al cinema. Gli apparecchi dispongono anche di un piccolo schermo a cristalli liquidi, il message permette l'invio, sia in ambito nazionale che internazionale, sia di avvisi di chiamata che di messaggi alfanumerici. Questo nuovo servizio internazionale permette di usufruire di tutte le prestazioni del servizio Teledrin anche all'estero, seguendo una semplice procedura di autolocalizzazione, denominata «follow me», attraverso la quale l'utente stesso trasmette telefonicamente l'indirizzo Euromessage, le sei cifre assegnate ad ogni ricevitore, il codice del paese estero e della zona di chiamata. La

classico display, sul quale appare il numero del chiamante ed eventuali messaggi alfanumerici. Il servizio Teledrin permette anche l'invio di messaggi alfanumerici (composti da parole, lettere, cifre) per una lunghezza massima di 80 caratteri. I messaggi sono visualizzati sul display del ricevitore. Per l'invio del messaggio alfanumerico il chiamante deve utilizzare un personal computer con modem, o un terminale dati, collegato alla rete telefonica, oppure un terminale «vocale», è possibile lasciare un messaggio registrato, come quelli che troviamo nelle nostre segreterie telefoniche private, che l'utente può ascoltare chiamando telefonicamente la propria «casella vocale». Tra i nuovi usi del Teledrin, ormai affermati ad esempio nel costume americano ma sempre più frequenti anche in Italia, c'è quello legato al mondo giovanile. I genitori lo regalano ai figli per avere la possibilità di essere sempre in contatto con loro e i teenager ne fanno uso scambiandosi tra loro le comunicazioni «in codice» tipiche dell'adolescenza. Alla base di questi nuovi stili di comportamento c'è evidentemente la crescente realtà della mobilità personale alla quale non si può rinunciare, mentre d'altro canto non si possono perdere i contatti con il mondo degli affetti o dell'evoluzione. Ma all'evoluzione del costume si affianca quella delle tecnologie di miniaturizzazione che ha permesso la creazione di oggetti sempre più piccoli: oggi il Teledrin è diventato anche un orologio da polso, in meno di 70 grammi di peso, batteria compresa, sono racchiuse tutte le funzioni di un normale orologio digitale oltre a un ricevitore Teledrin numerico che consente di memorizzare fino a 8 avvisi/messaggi, ognuno con l'ora di ricezione.

Il Teledrin, oltre ad essere discreto e comodo da portare con sé, ha anche il pregio di essere economico. Il canone, che varia secondo il tipo di servizio scelto, ammonta a poche decine di migliaia di lire al mese mentre il costo dell'apparato, che può essere comunque anche preso in noleggio, può variare da 300 fino 600mila lire (Iva esclusa) per i modelli più sofisticati. Ulteriori informazioni sulle condizioni di abbonamento, sulle tariffe delle diverse modalità di servizio e sulle condizioni di commercializzazione possono essere richieste telefonando al 187, lo Sportello Telefonico Sip



Novità per il grande esodo d'agosto

LA SIP ATTIVA TELEFONI PUBBLICI ANCHE SULLE NAVI TRAGHETTO

In accordo con Sirm e Telemar che gestiscono in concessione le telecomunicazioni marittime, la Sip ha attivato, in via sperimentale ed in vista di una estensione del servizio, alcuni telefoni pubblici a bordo delle navi traghetto che percorrono le principali rotte di collegamento con la Sardegna.

Si tratta di normali telefoni pubblici funzionanti grazie alla tecnologia radiomobile a 900 Mhz e che richiedono l'uso delle comuni carte prepagate e carte di credito Sip, così come già avviene sui treni «Pendolino» in servizio tra Roma e Milano e tra Bologna e Venezia. Questa sperimentazione è attuata su due navi: il traghetto «Sardegna Bella» della Navarma (700/800 passeggeri), in servizio da Livorno a Olbia, a bordo del quale sono stati installati 2 apparecchi, ed il traghetto «Nomentana» della Tirrenia (2.400 passeggeri), in servizio da Civitavecchia a Olbia, sul quale sono stati installati 4 apparecchi.

Naturalmente anche a bordo di queste navi è possibile l'acquisto di carte telefoniche prepagate.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli, 23/13

Scuola: facciamo le riforme ma con criterio

Leggo su l'Unità di sabato 14 un bell'articolo del prof. Luigi Berlinguer sulla situazione che si è venuta a creare nella scuola e ne apprezzo molto il tono pacato ed equilibrato, la capacità di analizzare il problema da molteplici punti di vista e l'atteggiamento propositivo. Sarebbe certamente molto più degno di un paese civile se la necessaria razionalizzazione della scuola venisse effettuata in modo non improvvisato e soprattutto in funzione di un reale miglioramento del servizio e di un uso corretto di forze professionalmente qualificate, e non solo di un (peraltro dubbio) contenimento della spesa. Tuttavia, la ormai più che ventennale esperienza di docente di scuola secondaria superiore mi fa temere che, per far meglio accettare le recenti misure impopolari, l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della secondaria superiore vengano affrettati e varati senza criterio.

Si tratta di misure entrambe necessarie, che pongono problemi enormi e che non possono essere effettuate a costo zero, come invece ci viene detto. La prima comporta una accurata revisione di programmi, e di metodi che deve essere molto ben valutata se non se vuole fare un semplice prolungamento della media inferiore, richiede misure di sostegno per gli alunni portatori di handicap, adeguamento di strutture, ecc.

Quanto alla seconda, pur necessaria, se quella attualmente progettata (vedi lavori della commissione Brocca) e in via di sperimentazione in varie scuole, dovesse essere affrettatamente applicata, avremmo il ripetersi nella scuola superiore degli errori della media inferiore, con in più l'aumento del numero di matene, la diminuzione delle ore dedicate a matene importanti, l'abbassamento dell'ora a 50 minuti, ecc., tutte cose sperimentate negativamente negli istituti tecnici e professionali con il risultato di una scuola che informerebbe in un maggior numero di argomenti, senza formare nessuno, in cui i docenti nei studenti avrebbero il tempo di fermarsi a riflettere sui fondamenti teorici e metodologici di una disciplina, una scuola in cui si passerebbe da una matena all'altra come si cambia canale tv schiacciando un tasto del telecomando con buona pace di interdisciplinarietà o di tempo pieno per i quali in anni ormai lontani abbiamo tanto cercato di combattere.

Di fronte a questi rischi mi sembra indispensabile che le forze politiche ed intellettuali più consapevoli non offrano al Parlamento e al governo alcuna complicata neppure indiretta, perché ad un colpo di mano impopolare se ne aggiunge uno «popolare» cerchiamo tutti di contenere i disagi che certamente questo sciagurato decreto procurerà, ma facciamo le riforme ed innalziamo l'obbligo scolastico non per dare qualche posto in più (fatto che naturalmente va anch'esso correttamente affrontato), non per dare il fumo negli occhi all'opinione pubblica o soddisfare le esigenze di alcuni genitori di veder parcheggiati i figli a scuola per altri due anni, ma riflettendo bene a cosa cambiamo e a cosa cambiamo, valutando i costi e le conseguenze pedagogiche ed economiche, del cambiamento. Perché poi per cambiare di nuovo ci vorranno altri cinquant'anni.

Stefania D'Agata D'Ottavi
Liceo scientifico «Plinio Seniore»
Ottaviano Di Loreto

Due o tre domande al candidato Rutelli

Candidato del Pds Francesco Rutelli potrebbe essere a Dio piacendo il nuovo sindaco di Roma. Ma a questo punto chiederei al Pds e allo stesso Rutelli alcune cose essenziali. D'accordo in tutto sulla sua candidatura ma qualche dubbio permane.

Primo. Che cosa pensa Rutelli di Pannelli di cui è indubbiamente una creatura? Qual è il suo grado di indipendenza di giudizio nei confronti delle sue «stravaganze»? L'ultima delle quali mi sembra talmente enorme da farmi seriamente riflettere sulla vocazione provocatoria di questo leader probabilmente sopravvalutato. Mi riferisco ovviamente alla recente trovata di programmare l'attività amministrativa della capitale e dintorni (almeno fino a Viterbo) in funzione del bimillenario della nascita di Cristo. Pannella è esplicito non solo il Campidoglio ma anche lo Stato dovrebbero diventare «soci» del Vaticano per «cogestire» i preparativi per tale eccezionale avvenimento.

Per il primo millennio si condizionava l'esistenza degli uomini nella previsione della fine del mondo. Oggi si vorrebbe programmare d'accordo con la Curia la fine della laicità e dell'indipendenza dello Stato italiano forse in attesa del ritorno dello Stato pontificio sia pure «cogestito» e diviso equamente tra i preti e i nuovi guelfi di Pannella. Tra l'altro vengono i brividi pensando a cosa potrebbe diventare Roma-Duemila in mano ai futuri appaltatori del bilenario di Cristo.

Quel che mi preoccupa non è tanto il neoguellismo di Pannella ed radicale ed ex tutto ma il suo lucido disegno capitolino che così puntualmente la situazione. «Francesco Rutelli è e resta il candidato sindaco di Roma culturale, civile, democratico, politicamente evoluto, attrezzato e capace di dare corpo a un ipotesi di tal genere». Ora è chiaro che se dovesse realizzarsi un'aula di tal genere non solo non voterei Rutelli ma emigrerei nella Terra del Fuoco.

Guido Montano

Corse Atac ancora due rilievi critici

Colgo l'occasione della risposta del direttore dell'Atac di Roma apparsa nella rubrica di sabato 21 agosto con il titolo «Motivata e ragionevole la riduzione dei due aspetti negativi nella gestione del trasporto pubblico: 1) l'aumento della velocità dei mezzi pubblici nel periodo estivo; 2) la riduzione del tempo di viaggio ma poi i mezzi si fanno sostare al capolinea, in attesa dell'orario della partenza rimasto invariato, con il conseguente spreco e danno per chi è alla fermata ad attendere il passaggio; 3) l'esasperata riduzione del servizio obbedisce senz'altro ad una «giusta» logica aziendalistica (leggi aumento della produttività), ma sono molti i potenziali utenti che a seguito del peggioramento del servizio tornano al mezzo individuale con gravi conseguenze sui consumi energetici, sull'inquinamento ambientale, sulla (in)visibilità della città ecc. Più che la produttività aziendale (determinata dal rapporto costi-ricavi nel solo ambito aziendale) dovrebbe essere perseguito l'obiettivo di migliorare il rapporto «specie-benefici» nell'insieme della città.



Danzare scalzi in cerca di armonia

A 42 anni mantiene la freschezza e la grinta di quando, ventenne, incominciò la sua lunga carriera di coreografa. Ma Patrizia Cerroni non si accontenta più dei suoi «Danzatori Scalzi» con i quali peraltro continua a comparire in cartellone: sogna una scuola, anzi una «bottega d'arte» per poter formare una stirpe di artisti curati nel fisico e nell'animo. Tutto «genio e regalatezza».

ROSSELLA BATTISTI

A 42 anni è ancora un fiore pronto a sbocciare con grazia sul palcoscenico: ma dietro tanti e gentili elcgranza Patrizia Cerroni mostra una grinta irriducibile. La stessa che da vent'anni la tiene sulla breccia della danza. Soderando in cartellone il nome della compagnia da lei fondata «Danzatori Scalzi» e che ormai è un marchio di provata fama. Una grinta da «barracada» sovravvissuta che le fa esclamare oggi: «Ce l'ho fatta a rimanere viva». Adesso è il mio momento. Non c'è da darle torto a guardare la situazione della danza come è adesso e come era nel '74 quando Patrizia Cerroni - allora fresca di studi accademici - si unì a un gruppo di altri più o meno giovani coreografi fondando l'associazione «Teatro danza contemporanea». Avevo iniziato a fare coreografia già a 19 anni appena diplomata e tutti mi avevano incoraggiato su questa strada - racconta - Solo che non esistevano spazi alternativi rispetto all'Accademia e al Teatro dell'Opera o la televisione. Per questo mi sono stretta in un «sodalizio artistico» con chi come me voleva fare qualcosa di diverso.

Elsa Piperno, Joseph Fontana, Bob Curtis, Marcia Plevin, Gianfranco Paoluzzi sono alcuni dei compagni di quel viaggio alla ricerca del nuovo «tutti» «provati» severamente dall'esperienza in Italia. Paoluzzi è perfino «emigrato» per cercare in America un orizzonte meno meschino. E gli altri? Piperno e Fontana hanno dovuto chiudere per sfarfalla la loro scuola di teatro danza contemporanea (la prima in Italia e l'unica nella capitale) a fornire corsi completi di tecnica. Graham e di conseguenza la «scuderia» migliore per la loro omonima compagnia. Marcia Plevin è ricetrata in seno all'Accademia di danza per insegnare e anche Bob Curtis passa la maggior parte del suo tempo a tenere classi salvo a litigare con la burocrazia per poter mettere in piedi uno spettacolo. Destino comune alla gran parte degli artisti ed ecco perché Patrizia si fa forte di un nome che è riuscito negli anni a restare in cartellone. «Fondati i Danzatori Scalzi» uscendo dall'associazione dei coreografi e da allora ho per corso una via «autonoma». Autonomia nello stile perché «ho



Patrizia Cerroni in un suo movimento a spirale particolarmente amato in alto immagini tratte dagli spettacoli dei «Danzatori Scalzi».

«L'artista ribelle è chi parla di pace e di gioia» dice la coreografa Patrizia Cerroni. E vagheggia una scuola che insegni yoga e antroposofia.



sempre abito ricorre a tecniche «tina» per esprimere contenuti personali e indipendenti dal mercato e di mode capricciose secondo il detto che «nessuno è profeta in patria». Danzatori Scalzi sono di vent'anni quasi più famosi all'estero dove compiono incursioni: tanto da sudamericani all'Australia. Sono stati anche alle Olimpiadi di Seul in rappresentanza dell'Italia insieme alla Scuola di Milano.

A cosa deve la sua «longevità» artistica, a un'«unita di stile»?

Non proprio all'inizio ero in fluenzata da tematiche anni Settanta (e non solo). L'angoscia esistenziale, l'angoscia perenne e tristezza mobile. Insomma un gran buio. Poi a ventotto anni, nella casa che Rudolf Steiner (teorico dell'antroposofia ndr) donò per la spiritualità, sono andata in India e lì è avvenuta la «svolta». Il mio nuovo modo di concepire il movimento fluido mettendo da parte i virtuosismi e ritrovando al contrario una naturalezza del gesto che viene dal profondo.

Come entra l'India in tutto questo?

Non è solo l'interesse per le danze indiane che pure mi hanno molto ispirato o per le musiche che continuo a utilizzare nei miei spettacoli - l'«Inno Al sorgere del sole e della luna» in scena in questi giorni a Villa Celmontana ha come sottofondo sonoro una jam session con Zakir Hussain celebre musicista indiano con temporaneo. Piuttosto direi

l'India ecci la sua mitologia e la sua filosofia. In tutto un imprimatur al mio modo di comporre. Quando mi viene in mente un'idea l'isco che il seme di quella si posi nel mio inconscio e comincia a bollire. All'inizio tutto è in senso nel caos poi in un punto l'idea si sviluppa e assume un forma definita. Un po' quello che accade nell'«avidya» penso e in fondo creare un'opera è simile a una matematica. Nel realizzare un pratica di un'idea e mi metto in stato di ascolto e filtro solo quei movimenti che sento naturali e scartando gli stratificati. Ecco l'armonia la gioia della danza. L'incontro fra Shiva e Shakti, gli opposti che si fondono nell'«abhinaya» e di anno illo spelti store un sensazione di catarsi delle tensioni.

Non c'è il rischio che questo tipo di danza diventi dida scalica?

Il mio istinto di artista vigila sempre su ciò che vedo componendo. L'poi mi creda e finito il mito dell'artista in ledetto tutto grigio e «regolati» e oggi il vero artista ribelle è colui che si dà messaggi di armonia e azzera le dissonanze del mondo. Chi ha saputo la voce sulla propria anima per renderla più forte non si può esprimere se non ciò che si è sperimentato in prima persona.

Una tale aderenza fra movimento e musica deve rendere difficile il rapporto con i danzatori ai quali assegnare questo «contenuto».

Infatti è pessimo. Prima di uno

spettacolo devo far loro il riscaldamento e un'«ha placare» tra gli interiori e alla fine insegno loro la qualità del movimento per riuscire ad «entrare» quindi la coreografia vera e propria. Il problema è che i danzatori andrebbero formati in maniera diversa. Per uno sono e progetto di aprire una scuola speciale - anzi una bottega d'arte - perché destino ogni forma di accademismo per creare degli artisti curati dentro fuori.

Quali tecniche o quali discipline vorrebbero impartire in questa ideale «bottega d'arte»?

Le materie principali dovrebbero praticare. I corsi vanno interiori e dunque l'antroposofia la psicomotricità ma anche le moltissime arti. Sono le stesse discipline che io stessa utilizzo abbandonando tutto ciò che ritengo nocivo. La tecnica classica è ad esempio la mia massima al fianco e a una di arti: tendimenti in di schiena e dunque non può essere applicata in un maniera intensiva per sviluppare le muscolatura. Ci sono altri metodi per farlo molto più salutare come i pesi o la bicicletta. Ci sono togliere il mio di danzatori di adesso l'isco la libertà di allenarsi come credono perché non sono un'ora pronta a sperimentare su di loro il mio training. L per i miei allievi future se riuscire ad aprire la mia «bottega» che merò grandi maestri perché sono i grandi maestri sono a far applicare. La giusta dose di tecnica classica o contemporanea senza che questa risulti dannoso o disarmonico per il corpo.

MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI. NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI. LUBE UNA CUCINA DA VIVERE. ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA. 60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO.

URGE SANGUE!!! Il signor Umberto Degli Innocenti ha urgente bisogno di sangue, chi volesse donarlo può rivolgersi la mattina presso il Centro Trasfusionale Università, via Chieti. SANGUE TIPO: O RH - NEGATIVO. Per informazioni rivolgersi alla signora Rosangela Mura tel. 35502591.

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casareccia Chiuso il mercoledì. MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068.

Abbonatevi a l'Unità.

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica APERTO AD AGOSTO 00153 Roma - Via G. Mameli 24 - Tel. 06/58 98 285.

L'INIMITABILE BERBERIA FUTURA & REVENCE MEGAPIZZERIA - FANTARISTORANTE. APERTA TUTTA L'ESTATE. Si organizzano megacene di compleanno a prezzi personalizzati. THE ROBOT IS HERE! Roma Talenti - Via Renato Fucini 244/c d.e. Tel. 821372 / 8280647 / 823825.

ALESSANDRO FERRUZZI SERVIZIO RICAMBI. Aperto ad Agosto. ROVER. LAWB. TEL. 7101172. Viale Tito Labieno, 13 - Piazza Cinecittà - 00174 Roma.

aliscafi. ORARIO 1993. ANZIO - PONZA. ANZIO - PONZA - VENTOTENE. FORMIA - VENTOTENE. FORMIA - PONZA. I PRESENTI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO. LE PREVISIONI SONO PER UN PERIODO DI 30 MINUTIERA DELLA PARTENZA.

LE PAROLE DEL POETA

**Sette interviste, sette diversi modi di immaginare Roma
L'urgenza di raschiare il vetusto dai muri e penetrare la suburra**

La città delle emozioni e di piccoli battiti d'ala

In un «passato recente», recentissimo su queste stesse pagine è stata pubblicata settimanalmente un'intervista a poeti che vivono per una ragione o per un'altra a Roma. Poeti romani alcuni per adozione, anche se usano il termine adozione in una non-definizione di appartenenza al territorio di cui si voleva sapere qualcosa in più di quello che già non si sapeva. Elio Filippacci, Accrocca, Biancamaria Frabotta, Valerio Magrelli, Giorgio Manacorda, Jacqueline Risset, Amelia Rosselli, Valentino Zeichen tutti poeti a loro modo saggi, scrittori di critica letteraria (meno Accrocca che è solo poeta) e tutti più o meno romani comunque da decenni che vivono a Roma, scrivono e pensano a Roma. Le interviste volevano sapere, approfondire con precisione cosa significa vivere e soprattutto lavorare, scrivere in una città come Roma e che rapporto intercorra tra la propria scrittura, il proprio poetare con questa orroscia, città devastata, ricca di storia e tradizioni.

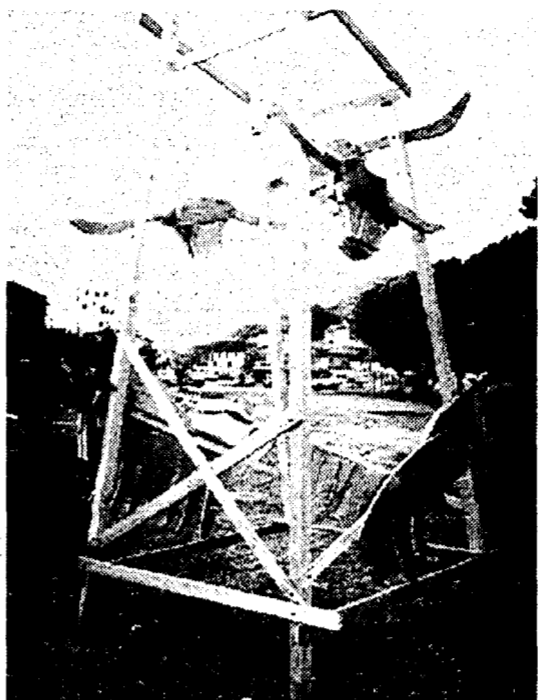
Ogni poeta è poeta per vocazione propria, è stato illuminato da qualcosa; un bagliore lo accompagna e dopo anni di esperienze di vita sociale e letteraria diventa a suo modo poeta. Ma la storia è sempre e comunque diversa l'un dall'altro, quasi omonimamente trovare le ragioni per cui si scrive è indefinibile se non addirittura indescribibile. Proprio per questo ognuno ha tirato fuori dal suo pianire letterario una Roma diversa l'uno dall'altro e hanno scritto, se così si può dire, una propria idea di Roma rifondando una loro città che

Le parole del poeta. Sette interviste, sette modi diversi di immaginare Roma. Roma poetica manda messaggi che alcuni raccolgono, mentre altri non vogliono far sapere di essere romani. Ma la parola suscita, incita, promuove, replica con la sua creatività e spinge il poeta, se vuole continuare a ritenersi tale, a creare all'interno dello spazio della parola, di quella parola: Roma.

ENRICO GALLIAN

che accomuna a quanti avevano dissipato il loro talento in sterili monologhi classificati da Emilio Cecchi «stracciadini» linguisticamente e per fortuna la storia poi lo ha categoricamente smentito - non avevano dentro di loro la provincia (e per questa assenza non si dovevano considerare artisti) quell'assoluta impalpabile dimensione aiosa dell'incombente che cala sulle parole, la paura dell'aggressione estrema che l'artista materializza, fantasmizzando il pericolo della parola. Roma di Accrocca invece è anche questo: è ridurre ma è anche cippo, monumento, stile, iscrizione incisa sulla carta: la poesia in fondo non è riproducibile serialmente ma solo un ricordo, un guizzo e il poeta deve cogliere questo dell'evento che si è profilato o addirittura dovrà profilarsi. Roma è parola, è città di parole sotto le ceneri che devono essere setacciate, spolverate, per poi reincenerire attraverso se stessi. I poeti, almeno quelli veri, raschiano i muri delle città, dei paesi, dei crocchi, crocchia il poeta usa e deve usare che molti poeti e scrittori italiani - come nel caso mio

anche gioirne ma non deve tuffarsi sottoterra e far finta di niente, che nulla è accaduto nel corso della sua vita. Roma senza meno è servita, e serve ai poeti, nascondendo e profondamente bugia. Biancamaria Frabotta ne ha conoscenza ed è per questo che scrive di quello che le è accaduto proprio dinanzi ai suoi occhi mentre in anni passati «frequentava» questa città. Gran verso il suo che non esclude da sé l'accaduto all'interno della parola Roma. Accrocca è poeta da vecchia data: cittadino poeta di questo nostro Novecento, ora Roma è un'altra città non più dipendente da quella «sua» di Portonaccio, di San Lorenzo, del centro barocco se non addirittura del *Babuíno*, la cui testata ora è finta, restaurata in gesso, e lui se ne è accorto e alla scoperta di tale scempio il poeta è perso nella sua storia che vuole a tutti i costi salvare, rendere per iscritto, perché gli altri passano, intendano e agiscano. Agire per il poeta è imperativo categorico imprescindibile: i poeti quelli intervistati avvertono il verbo e lo rendono però quasi una malattia moderna, abbinandola al presentismo, alla malattia prognostica di questi ultimi dieci anni. Anche a Roma si vuole e si deve, assolutamente, sentire protagonisti, quando forse è solo e unicamente il potere economico a comandare e ti permette che tu possa illuderti di servire a qualcosa, che non sia solo il «comperare». I poeti non acquistano, non consumano se non lo stretto necessario che sono i libri come strumento del proprio lavoro.



«Accumulazioni» di Marco Caselli

E la città li rifiuta, anche Roma rifiuta i poeti e forse l'arte; in genere tutta l'arte da che mondo e mondo è sempre stata rifiutata. Quella vera s'intende. Quella che agisce sul pensiero. La poesia agisce: Omero agisce, Lucrezio agisce. Dante, Petrarca, Cavalcanti, Cecco agiscono. Hanno agito e ridato

Concerto di musica irlandese al Museo delle tradizioni

Oggi alle ore 17.30 il Museo di arti e tradizioni popolari ospita nella sala delle Colonne di piazza Marconi 8 (Metro B, bus 714-717-731) un concerto per chitarra e voce di musiche irlandesi, terra dolce e feroce, ricca di tradizioni che ha ispirato grandi musicisti, cantori e poeti, ma anche l'umile gente che da sempre nutre l'amore per la danza e il canto. Le canzoni, le ninne nanne, le poesie visionarie e i canti d'osteria del popolo d'Irlanda furono raccolti durante il XIX secolo da studiosi. Così fu tramandato e preservato questo ricco patrimonio culturale. Il concerto sarà tenuto da Kevin Jennings (chitarrista) e da Proinnias O'Raghallaigh (Baritone). Il primo ha studiato chitarra classica con John Feely al Colleg of Music laureandosi poi in scienze musicali al Trinity College di Dublino. O'Raghallaigh ha studiato canto e direzione d'orchestra presso il Conservatorio di Dublino e tiene corsi anche all'Accademia Chigiana di Siena.

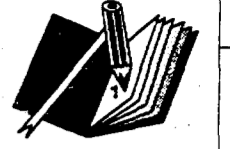
Roma poetica, Roma dei poeti manda messaggi e alcuni raccolgono, altri non vogliono far sapere di essere «romani»; altri ancora definiscono non-luogo Roma solo per giustificare la loro poesia. Tutti e sette i poeti intervistati hanno scritto da e per Roma: il laboratorio della parola è non solo questa città ma la città, la polis e la parola suscita, incita, promuove, replica con la sua creatività e spinge il poeta se vuole continuare a ritenersi tale a creare all'interno dello spazio della parola Roma.

Roma poteva chiamarsi anche con un altro nome per esempio *ville, town, comare secca, smandrapatta, opulenta matrona romana*, come Genova nei versi dell'insuperabile Dino Campana, *Dite*, ma è pur sempre coevidio di stigli, suppellettili, attrezzature poetiche, inferno e paradiso della parola del soggetto predicato e verbale per la costruzione di se stessi e della coscienza degli altri che accolgono così il valore ecumenico della comunicazione agnostica, ateica, monoteista, politeista della poesia in senso universale. Se c'è poesia ci sono colore, segno, orlito compositivo, tono, armonia di sensi, correnti contrarie (e la parola che governa anche il non-bagnarsi sempre e comunque nello stesso poema infuso di sentimenti contrastanti. Raschiare il vetusto dai muri, penetrare la suburra, i postriboli, i *vespasiani* quando c'erano, i circoli aziendali, i campi di periferia, gli orti ai limiti di questo universo orrendo che è Roma; mostrare stupore, stupefazione per i cambiamenti, per le improvvise impenne distruttive di razza, per le cancellazioni repentine e sistematiche dei contorni applicativi di questa città, ecco questa è cronaca, poesia. La poesia è anche questo - testimoniare. Quando il verso è stato creato, si intende e quando il verso è umile e netto nella sua umiltà. E poi comunque vadano le cose Roma musicifica se stessa e la sua parola. Cheché non potessero aver detto all'inizio del Novecento tanti artisti-politici, più politici che artisti: Marinetti e i futuristi in testa poi via gli altri più o meno bacchettiniani e gruppicci: Cippo, Sarfatti, Botta, Cecchi quando si scordava che Mafai era un gran pittore, e Maltese che «condano» come arte borghese *Forma*.

Ecco Roma è anche questo. Anche i poeti ne dovrebbero, ne devono prendere coscienza.

AGENDA

eri
● minima 20
● massima 30
Oggi il sole sorge alle 6.28
e tramonta alle 19.54



TACCUINO

Invito alla lettura. Ultima settimana della manifestazione in corso da giugno nei giardini di Castel Sant'Angelo. Oggi, dalle 18 in poi, finalissima del torneo di ping pong, tele in musica, astrologia, alle 21.30 (area spettacolo) concerto d'operetta e alle 22.30 danze popolari.

Largo al Factotum... Grandi interpreti coerani alle prese con le più celebri liriche di Rossini, Verdi e Puccini: stasera, ore 21 al Teatro di Marcello. Prenotazioni al 48.14.800.
Borghetto Flaminio. Il concerto di Evelina Mehnaggi, in programma questa sera negli spazi di via Flaminia, è stato annullato, mentre è confermato quello di domani con Mehnaggi e Sylvie Genovese. Stasera, in sostituzione del concerto, due film di Truffaut: *La mia droga si chiama Julie* e *La signora della porta accanto*.

Cinematella. L'ufficio cultura della XVII Circonoscizione e l'Archi federale presentano «Notte alle Vaschette», piccola sequenza di pellicole nello spazio di Piazza delle Vaschette. Oggi, ore 21, in visione il film *La scorta* di Tognazzi; domani *Cominciò tutto per caso* di Marino; venerdì *Notte di stelle* di Faccini; sabato *Ragazzi fuori* di Risi e domenica *La stazione* di Rubini.

Nuovi scenari. Cinema a Tor Bella Monaca. Nell'Anfiteatro della VIII Circonoscizione (Centro commerciale Le Torri) l'Officina Film Club presenta stasera (ore 20.30) *Trauma* di Dario Argento e *Le amiche del cuore* di Michele Placido. Ultimi due titoli della rassegna domani: *Il grande cocchiere* di Francesca Archibugi e *Verso Sud* di Pasquale Pozzessere.

On the Road. Ancora cinema in area periferica. Domani sera, ore 21.30, nel parco popolare di Via Filippo Meda (metro Monti Tiburtini) in visione *Pensavo volessimo e invece era un calesse* di Troisi e *Tennessee di Gianni*. Venerdì, ore 22, *Point Break* di Bigelow. Ingresso lire mille.
Mille e una notte. Stasera, ore 21, al Chiostro del Bramante, il pianista Claudio Bonchi in concerto con musiche di Bach, Petruski, Chopin, Gershwin e Schumann.

Voglia matta anni '60 al Parco San Sebastiano. Dalle ore 20.30 il parco è aperto al pubblico ci sono giochi e punti di ristoro, spettacoli (protagonisti Fontana, Meccia, Del Turco e Fidenco) e film. A mezzanotte proiezione del film *Il magnifico cornuto* di Piensangeli.

Quasar. Corsi brevi d'estate nel laboratorio di restauro del mobile: «Full immersion» che comprende interventi di storia e tecniche di restauro del mobile (dal 30 agosto al 9 settembre, ore 9.30-12.30 e 15-18); corsi sulle metodologie Cdm per la rappresentazione grafica nella progettazione architettonica; infine orso di «Gardening», conoscenza, impiego e cura degli spazi verdi. Informazioni presso la sede di viale Regina Margherita 192, tel. 844.40.144 e 85.57.078.

PICCOLA CRONACA

Sottoscrizione a premi. Ecco i numeri estratti alla Festa provinciale della Sinistra giovanile di Ripi (Frosinone): 1) Ab 11, 2) F240, 3) R403, 4) F16, 5) S498, 6) Ab 304.

Piscine

- Shangri La** (Viale Algeria, 141 - Eur - tel. 5916441). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18; dal lunedì al venerdì il turno unico costa 18mila lire, dalle 9 alle 13 e dalle 13 alle 18, lire 12mila. Sabato e domenica lire 20mila per il turno unico e 15mila per quelli parziali. Abbonamenti (solo per i giorni feriali): 10 ingressi per il turno unico, lire 150mila; 10mila per i mezzi turni. Aperta fino ai primi di settembre.
- Delle Rose** (Viale America, 20 - Eur - tel. 5926717). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 17mila lire per il turno intero; dalle 9 alle 14 e dalle 14 alle 19, lire 11mila. Abbonamento per 10 ingressi: 120mila per il turno unico; 85mila per la mattina; 90mila per il pomeriggio. Aperta fino al 5 settembre.
- Rari Nantes Lanicani** (Via Pietralata, 129 - tel. 4181401). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso: dal lunedì al venerdì lire 18mila per il turno intero, per i turni parziali (10, 14/13/16/14/19), lire 13mila. Sabato e domenica: 20mila lire per il turno intero; 15mila lire per i turni parziali. Sono possibili abbonamenti per 6, 10, 20 e 30 entrate. Aperta fino alla fine di agosto.
- Le Magnolle** (Via Evodia, 10 - Ardeatino - tel. 5032426). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso nei giorni feriali costa 13mila lire, 8mila lire dalle 14.30 alle 19. Festivi: 16mila lire per il turno unico; 10mila per quello pomeridiano. Aperta fino ai primi di settembre.
- Cavallieri Hilton** (Via Cadolo, 101 - Montemano - tel. 35091). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Ingresso: 40mila lire dal lunedì al venerdì; 50mila lire sabato e domenica. Fino al 15 settembre.
- Rari Nantes Nomentano** (Viale Kant, 312 - Talenti - tel. 8271574). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18. Ingresso: dal lunedì al venerdì, per l'intera giornata, lire 20mila; dalle 9 alle 13.30 e dalle 14 alle 18.30, lire 12mila. Sabato e domenica: 25mila lire il turno intero; 15 mila i turni parziali. Per i bambini fino a cinque anni i mezzi turni costano 8mila lire, nei feriali, 10mila sabato e domenica. Aperta fino ai primi di settembre.
- Nadr** (Via Vincenzo Tomassini, 54 - Torvecchia-Prima valle - tel. 3013340). Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ingresso: dal lunedì al venerdì, 16mila lire per l'intera giornata; 8mila lire dopo le 14. Sabato e domenica: 18mila lire per il turno unico; 12mila lire per quello pomeridiano. Aperta fino al 15 settembre.
- Oasi** (Via degli Eugenio, 2 - Quarto Miglio - tel. 7184550). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 18. Dal lunedì al venerdì l'ingresso è di lire 15mila; sabato e festivi, lire 25mila. Sconti per chi entra dopo le 14. Chiusa per ferie dal 13 al 18 agosto.
- Club 12** (Via di Mezzocammino, 194 - Spinaceto - tel. 50840969). Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19.30. Ingresso: lire 15mila per il turno unico; 9mila lire dalle 9 alle 14 o dalle 14 alle 19.30. È necessaria la tessera (lire 10mila). Aperta fino alla fine di settembre.
- Maneggi**
- Il Branco** (Via Paraggi - Fregene - tel. 66560689). A quaranta minuti di auto da Roma e a pochi passi dalla pineta di Fregene, questo circolo ippico propone passeggiate a chi ha già dimestichezza con il cavallo. Tutti i giorni, anche festivi, dalle 18.30 alle 19.30; lire 25mila. È necessaria la prenotazione.
- Trevignano** (Via Sotteneve-Palo Km. 6,500 - Trevignano - tel. 5985123). Tutti i giorni, festivi inclusi, passeggiate con accompagnatore (20mila lire l'ora, prenotazione obbligatoria); lezioni di equitazione per principianti e di perfezionamento (180mila lire per dieci ore; orario 8-10, 18-20).
- Talus** (Via Monte dei Porci, 123 - Mentana, località Mezzaluna - tel. 9090048). Non lontano da Roma, in questo circolo ippico sono possibili passeggiate con un guida dell'Ante (15mila lire l'ora) e lezioni di equitazione con istruttori federali (20mila lire l'ora). Tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 20.
- I Due Laghi** (Località Le Cerque - Anguillara Sabazia - tel. 9969686). Tutti i giorni, su prenotazione, sono possibili pas-

seggiate guidate della durata di due ore (lire 36mila), riservate a chi non è proprio un principiante. Le lezioni di equitazione, sempre su prenotazione, durano invece un'ora e costano 25mila lire.

Centro Ippico Castelvasiano (Viale del Circuito, 68 - Castelvasiano - tel. 50930090). Dalle 8 alle 17 e dalle 17 alle 20, lunedì escluso, passeggiate di un'ora in compagnia di un istruttore a lire 22mila; lezioni di equitazione per principianti e progrediti (lire 22mila).

Natura & Cavallo (Strada provinciale S.Severa-Tofia, km 3 - Tofia - tel. 0766/93611). Tutti i giorni, tranne il lunedì, passeggiate guidate tra le bellezze dei monti della Tofia (lire 20.000 per ogni ora); lezioni di equitazione per tutti i livelli (25mila lire l'ora). È necessaria la prenotazione.

Il nocce (Località Lago di pesca «Sangrillo» - Sacrofano - tel. 3082196 - 0337/801820). Lezioni per tutti i livelli o passeggiate (solo per esperti). Costano 20mila l'ora; per «pacchetti» di lezioni sono possibili sconti. Si consiglia la prenotazione. Il centro ippico rimane chiuso il martedì.

Lago di Vico (Lago di Vico - località «Fossette» - Caprarola - tel. 0761/612324). Lezioni solo per principianti (18mila lire l'ora) e passeggiate per tutti (15mila lire l'ora). Chiuso il lunedì; gradita la prenotazione.

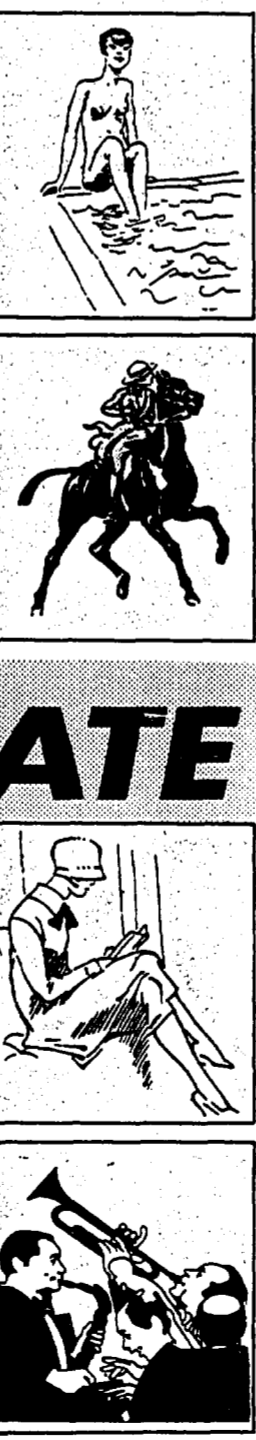
Campolungo (Località «Campolungo» - Monterosi - tel. 0761/839413). Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, questo circolo immerso nel verde propone passeggiate anche ai meno esperti (20mila lire l'ora). Per le lezioni (10 per 200mila lire) è necessaria l'iscrizione annua (100mila lire). È consigliata la prenotazione.

Happy Ranch (Via della Mezzaluna - Località «Molette» - S. Lucia di Mentana - tel. 9093284). Un corso completo di equitazione, con istruttore federale e comprensivo di dieci lezioni, costa in questo impianto 200mila lire. Per le passeggiate in campagna il prezzo è di 15mila lire per un'ora.

L'ESTATE IN CITTA'

Numeri utili

- SERVIZI SANITARI E DI ASSISTENZA PSICOLOGICA**
- Pronto intervento sociale del comune di Roma**, emergenze sociali, tel. 736972 (dalle 6.30 alle 19); tel. 4469456 (dalle 19 alle 6.30); **Telefono rosa**, orientamento sui diritti della donna; assistenza in caso di violenza o stupro; consulenze psicologiche e legali gratuite, tel. 6832690/820; **Centro di accoglienza per le donne vittime di violenza**, assistenza legale e psicologica, alloggio transitorio in caso di necessità, consulenza telefonica 24 ore su 24, tel. 5810926; **Telefono azzurro**, segnalazione di abusi su minori, tel. 167848048; **Telefono «D»**, servizio di consulenza telefonica sulla sindrome di Down, tel. 3720891; **Alcolisti anonimi**, tel. 6636620; **Centro informazione handicap**, informazioni sui servizi, sulla legislazione, sull'ordinamento socio-sanitario, assistenza per i portatori di handicap, (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 17) tel. 2362210 - 2362215; **Caritas**, pronto intervento sociale durante il giorno, tel. 6548954; pronto intervento sociale notturno (dalle 19 alle 8) tel. 4959261; accoglienza stranieri tel. 6875228 - 6861554; assistenza domiciliare per i malati di Aids tel. 6832171; **Clr**, informazioni per i rifugiati richiedenti asilo poli-



- tico (lunedì, martedì, giovedì dalle 9 alle 11.30), tel. 310955 - 310942; **Informazioni per immigrati**: Uiliv (da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 18), tel. 4818936; La Magliolina tel. 86207352; Ufficio immigrazione della Provincia, tel. 6766334;
- Pronto ti ascolto**, problemi legati alla tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione (feriali 14 - 22; festivi 10 - 14) tel. 6144639; **Telefono in aiuto**, consulenza per tossicodipendenti e malati di Aids (24 ore su 24) tel. 6574118; **Villa Mariani**, comunità diurna per tossicodipendenti, tel. 55285057 - 5506070; **Fido d'argento**, orientamento sui servizi utili agli anziani, tel. 167868116; **Servizio Lega popolare**, assistenza sanitaria per immigrati, tel. 5592326 - 4663778; **Casa per i diritti sociali**, consulenza legale, segretario per immigrati, corsi di formazione ecologica, informazioni sull'obiezione di coscienza, consulenza sui diritti dei consumatori (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 20), tel. 4747517 - 4882374 - 4740981; agli stessi numeri risponde l'Unione inquilini (consulenza sui problemi della casa) dal lunedì al venerdì, martedì escluso, dalle 17 alle 20; **Coordinamento obiettori di coscienza**, informazioni sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile (tutti i venerdì dalle 17 alle 19), tel. 4454827; **Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli**, consulenza psicologica e assistenza domiciliare per i malati di Aids, tel. 5413985; **Telefono verde**, segnalazioni sul degrado ambientale, informazioni e consulenza sui problemi dell'ambiente, tel. 636619;
- Udi donna ascolta donna**, consulenza psicologica, (da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19) tel. tel. 6872130; **Psicosomatica e psicoterapia della donna**, assistenza per problemi di ansia e depressione, tel. 3376850; **Sos salute**, servizio telefonico di informazione per i malati e per i loro familiari, assistenza domiciliare, supporto psicologico, presso gli ospedali, per i malati di Aids e di tumore (da lunedì a venerdì dalle 15 alle 18), tel. 167822150.
- ASSISTENZA MEDICA**
- Il servizio di guardia medica** è attivo dalle 14 dei giorni prefestivi alle 8 dei giorni successivi ai festivi e tutte le notti dalle 20 alle 8, tel. 4826741 - 4826742 - 4826743 - 4826744; **Pronto intervento cittadino** per chiamate urgenti e ambulanze rivolgersi al tel. 47498; **Pronto soccorso ambulanze**, Croce rossa, tel. 5100; **Pronto soccorso odontoiatrico Eastman** (24 ore su 24) tel. 4439887 - 4482438; **Pronto soccorso oftalmico** (24 ore su 24) tel. 317041; **Centri antivegetali**: Policlinico Umberto I tel. 490663; Policlinico A. Gemelli, tel. 3054343; **Soccorso in mare**, Capitaineria di porto, tel. 6581911 - 6581933; **Laboratori analisi private**: Analisi cliniche M. Massimo (convenzionato Usf) h.7.30 - 16.30 con esclusione del sabato e dei giorni festivi - tel. 5010658 - 5014861; Istituto Fleming (convenzionato Usf) da lunedì a venerdì h.7 - 18; il sabato h.7 - 12, tel. 483708 - 483939; Istituto di diagnostica clinica Proda (prelievi) h.7.30 - 10; segreteria h.10 - 13 e 16 - 19.30; **Studi dentistici privati**: dal 16 al 31 agosto Dr. Brunello Polifrone (da lunedì a venerdì h. 9.30 - 12.30 e 15 - 19; sabato h. 9 - 12.30), tel. 4429086.
- ASSISTENZA ANIMALI**
- Pronto soccorso veterinario** (24 ore su 24) tel. 6625327 - 7914679; **Canile municipale**, tel. 5810078; **Gruppo cinofilo romano**, ricerca e ricovero animali abbandonati, tel. 8121141; **Telefono blu**, segnalazione animali maltrattati, abbandonati, feriti o in difficoltà, mattina tel. 85302465 - 730863 - 2677438 - 732347 - 8459465, pomeriggio tel. 8606530 - 8391937.
- EMERGENZE**
- Soccorso pubblico di emergenza** tel. 113; **Carabinieri** pronto intervento tel. 112; **Polizia questura centrale** tel. 4686; **Polizia municipale pronto intervento**, tel. 67691; **Vigili del fuoco** pronto intervento tel. 115; **Soccorso stradale**, Automobil club d'Italia, tel. 116.
- SEGNALAZIONE GUASTI**
- Gas** per guasti e fughe, tel. 5107; **Acqua**, Acqua pronto intervento idrico tel. 575171; **Elettricità**, Acqua tel. 575161; Enel (servizio automatico) tel. 16441; Enel (servizio con operatore) tel. 3212200; Sip, tel. 182.

Biblioteche

- Centrale per ragazzi** (Via San Paolo alla Regola, 16 - II Circonoscizione - tel. 6865116 - 68801040). Da lunedì a sabato h. 9-13; martedì e giovedì h. 15-18.30.
- Villa Leopardi** (Via Makallè, 9 - II Circonoscizione - tel. 8601066). Da lun. a sab. h. 9-13; lun. gio. h. 14.30-18.30.
- Flaminia** (Via Flaminia, 225 - II Circonoscizione - tel. 3227434). Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì h. 9-12.
- Fucini** (Via Renato Fucini, 265 - IV Circonoscizione - tel. 8270989). Da lunedì a sabato h. 9-13.30.
- Mozart** (Via Mozart, 43 - V Circonoscizione - tel. 4063557). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
- Pigneto** (Via Attilio Moro, 18 - VI Circonoscizione - tel. 21700677). Mar. mer. ven. e sabato h. 9-13; lun. gio. h. 15-19.
- Penazzato** (Via Dino Penazzato, 112 - VI Circonoscizione - tel. 2588390). Da mar. a sab. h. 9-13; lun. mer. h. 15-19.30.
- Rodari** (Viale Giorgio Morandi, 78 - VII Circonoscizione - tel. 2284682). Lunedì-sabato h. 9-13 solo per restituzione libri.
- Rugantino** (Via Rugantino, 113 - VIII Circonoscizione - tel. 2674938). Fino al 14 agosto, da lunedì a sabato h. 9-13; Dal 16 al 31 agosto h. 9-13 solo per il servizio di consultazione.
- Gela** (Via Gela, 8 - IX Circonoscizione - tel. 7017645). Martedì, giovedì, venerdì e sabato h. 9-13; lunedì e mercoledì h. 15-19. Chiusa fino al 21 agosto.
- Latina** (Via Latina, 303 - IX Circonoscizione - tel. 7801017). Da lunedì a sabato h. 9-13; lunedì e giovedì h. 16-20.

Locali all'aperto

- Castello Summer** (via di Porta Castello, 44 - tel. 6868328). La musica che risuona nello spazio all'aperto è per tutti i gusti e i più esigenti possono fare le loro richieste. Fino alle 22.30 si può anche cenare con 10mila lire a mensa fissa (solo buffet freddo); poi gelati, cripes e drink. Tra le specialità i cocktails «Matisse» (analcolico a base di frutta) e il gettonatissimo «Or-gasmo» (alcolico e, chissà, forse anche afrodisiaco). Chiusura alle 2.30.
- Euforia** (c/o il Cinodromo - Ponte Marconi - tel. 5561341-2-3). Cocktails, musiche e cani: insolito mix per questo locale inaugurato da poco e sistemato sulla terrazza che costeggia la pista del Cinodromo. Tra una corsa di cani e l'altra, l'intrattenimento con pianisti e cantanti e spazio karaoke. Il lunedì, martedì e venerdì dalle 20.20 alle 24. Ingresso lire 2000.
- Jake & Elwood** (Via Giovanni Carlo Odino - Fiumicino - tel. 6582689). Tutte le sere musica dal vivo in questo spazio all'aperto affacciato sulla foce del Tevere. Rock e blues i ritmi prevalenti ma non mancano le note di altri generi musicali. All'interno funziona la discoteca con selezioni soul, funk, black music, rhythm'n'blues. Cocktails e buffet freddo. Dalle 10 fino a notte inoltrata. Ingresso con consumazione lire 10mila. Chiuso il lunedì.
- Canova garden** (Piazza del Popolo, 16 - tel. 3612231 - 3612227). Tutte le sere, in un romantico spazio all'aperto, drink a lume di candela e gelati artigianali accompagnati dalla musica soft del piano bar. Anche pizzeria e ristorante. Chiusura alle 24. Non effettua riposo settimanale e resterà aperto per tutta l'estate.
- Selarum** (Via dei Fienaroli, 12). Ritmi per tutti i gusti, rigorosamente dal vivo, per lasciarsi trasportare tra gelati, cocktails e stifi gastronomici. Il locale è aperto tutte le sere, dalle 21 alle 2.

ACADEMY HALL	L 6.000	Chiusura estiva
Via Stamira	Tel 4423778	
ADMIRAL	L 10.000	Calde notti d'estate con T. Thomas Howell e Juliette Lewis - S(17-18 55-20 40-22 30)
Piazza Verbanò 5	Tel 8541195	
ADRIANO	L 10.000	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Lauren Holly (18-20 15-22 30)
Piazza Cavour, 22	Tel 3211896	
ALCAZAR	L 10.000	Verso Sud di P. Pozzessereva PRIMA Via Merry del Val 14 - Tel 5880099 (18-30-20-30-22 30)
AMBASSADE	L 10.000	Chiusura estiva
Accademia Agliati 57	Tel 5408901	
AMERICA	L 10.000	Chiusura estiva
Via N del Grande 6	Tel 5816168	
ARCHIMEDE	L 10.000	Chiusura estiva
Via Archimede 71	Tel 8075567	
ARISTON	L 10.000	Cimltero vivente 2 di Mary Lambert con Edward Furlong Anthony Edwards -H (18-30-20 35-22 30)
Via Cicerone 19	Tel 3212597	
ASTRA	L 10.000	Chiusura estiva
Viale Junio 225	Tel 8176256	
ATLANTIC	L 10.000	Chiusura estiva
V Truciolana 745	Tel 7610656	
AUGUSTO UNO	L 10.000	Lo spacciatore di Paul Schrader con Susan Sarandon Willem Daloe - G (18-30-20-30-22 30)
C so V Emanuele 203	Tel 6875455	
AUGUSTO DUE	L 10.000	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (18-30-20 30-22 30)
C so V Emanuele 203	Tel 6875455	
BARBERINI UNO	L 10.000	Il massacro degli Innocenti di James Gluckenhof con Scott Glenn Darlane Fliegel - G (18-20 05-22 30)
Piazza Barberini 25	Tel 4827707	
BARBERINI DUE	L 10.000	Una vita indipendente di V. Kanevski con Pavel Nazarov - DR (17-10-18 55-20 40-22 30)
Piazza Barberini 25	Tel 4827707	
BARBERINI TRE	L 10.000	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher, con Michael Douglas Robert Duval - DR (17-45-20 05-22 30)
Piazza Barberini 25	Tel 4827707	
CAPITOL	L 10.000	Chiusura estiva
Via G Sacconi 39	Tel 3236619	
CAPRANICA	L 10.000	Libera di Papi Corsicato con Laja Forte Piazza Capranica 101 - Tel 6792465 -BR (17-30-19 10-20 50-22 30)
CAPRANICA 101	L 10.000	Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante di Peter Greenaway con Michael Gambon - DR (18-20 10-22 30)
P 7a Montecitorio 125	Tel 6796957	
CIAX	L 10.000	Chiusura estiva
Via Cassia 692	Tel 3325167	
COLA DI RIENZO	L 10.000	Chiusura estiva
Piazza Cola di Rienzo 88	Tel 6878303	
DEIPICCOLI	L 7.000	Chiusura estiva
Via della Pineta 15	Tel 8533485	
DEIPICCOLI SERA	L 8.000	Chiusura estiva
Via della Pineta 15	Tel 8533485	
DIAMANTE	L 10.000	Chiusura estiva
Via Prenestina 230	Tel 295806	
EDEN	L 10.000	L'amente bilingue di Vicente Aranda con Imanol Arias Ornella Muti - S (17-18 45-20 30-22 30)
P zza Cola di Rienzo 74	Tel 3612449	
EMBASSY	L 10.000	Chiusura estiva
Via Stoppani 7	Tel 8070245	
EMPIRE	L 10.000	Caccia mortale di Vic Armstrong con Dolph Lundgren - A (18-20 15-22 30)
Viale R Margherita 29	Tel 8417719	
EMPIRE 2	L 10.000	Chiusura estiva
V le dell Esercito 44	Tel 5018622	
ESPERIA	L 10.000	Il cameraman e l'assassino di o con Remy Belvaux - G (17-30-19 20-20 50-22 30)
Piazza Sonnino 37	Tel 5812884	
ETOILE	L 10.000	Ultrascoop l'Invasione continua di Abel Ferrara, con Gabrielle Anwar Terry Kinney - F (17-18 50-20 40-22 30)
Piazza in Lucina 41	Tel 6876125	
EURCINE	L 10.000	L'amente bilingue di Vicente Aranda con Imanol Arias Ornella Muti - S (18-15 20 30-22 30)
Via Liszt 32	Tel 5910986	
EUROPA	L 10.000	Chiusura estiva
Corso d'Italia 107/a	Tel 5555736	
EXCELSIOR	L 6.000	Chiusura estiva
V B V del Carmelo 2	Tel 5292396	
FARNESE	L 10.000	Chiusura estiva
Campo de' Fiori	Tel 6864955	
FIAMMA UNO	L 10.000	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (17-45-20 15-22 30)
Via Bissolati 47	Tel 4827100	(Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE	L 10.000	La ribelle di Aurelio Grimaldi, con Penelope Cruz Stefano Dionisi - DR (18-30-22 30)
Via Bissolati 47	Tel 4827100	
GARDEN	L 10.000	Chiusura estiva
Viale Trastevere 244/a	Tel 5812848	
GIOIELLO	L 6.000	Chiusura estiva
Via Nomentana 43	Tel 8554149	
GOLDEN	L 10.000	Chiusura estiva
Via Taranto 36	Tel 7049602	
GREENWICH UNO	L 10.000	Chiusura estiva
Via G Bodoni 57	Tel 5745825	
GREENWICH DUE	L 10.000	Chiusura estiva
Via G Bodoni 57	Tel 5745825	
GREENWICH TRE	L 10.000	Chiusura estiva
Via G Bodoni 57	Tel 5745825	
GREGORY	L 10.000	Chiuso per lavori
Via Gregorio VII 180	Tel 6384652	
HOLIDAY	L 10.000	Lezioni di piano di Jane Campion - LE (18-20 15-22 30)
Largo B. Marcello 1	Tel 2548326	
INDUO	L 10.000	Chiusura estiva
Via G Induno	Tel 5812495	
KING	L 10.000	Chiusura estiva
Via Fogliano 37	Tel 8620672	
MADISON UNO	L 10.000	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D B Sweeney - A (17-18 50-20 40-22 40)
Via Chabrera 121	Tel 5417923	
MADISON DUE	L 10.000	Lo sbirro, il boss e la blonda di John Naughton con Robert De Niro - G (17-15-19-20 45-22 30)
Via Chabrera 121	Tel 5417923	
MADISON TRE	L 10.000	Beneficio del dubbio (17-15-19-20 45-22 30)
Via Chabrera 121	Tel 5417926	
MADISON QUATTRO	L 10.000	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (17-18 50-20 40-22 30)
Via Chabrera 121	Tel 5417926	
MAESTRO UNO	L 10.000	La metà oscura di George A. Romero con Timothy Hutton Amy Madigan - G (18-20 15-22 30)
Via Appia Nuova 176	Tel 786086	
MAESTRO DUE	L 10.000	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourguin - DR (18-20 15-22 30)
Via Appia Nuova 176	Tel 786086	
MAESTRO TRE	L 10.000	L'amente bilingue di Vicente Aranda con Imanol Arias Ornella Muti - S (18-20 15-22 30)
Via Appia Nuova 176	Tel 786086	
MAESTRO QUATTRO	L 10.000	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D B Sweeney - A (18-20 15-22 30)
Via Appia Nuova 176	Tel 786086	
MAJESTIC	L 10.000	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20 15-22 30)
Via SS Apostoli 20	Tel 6794908	
METROPOLITAN	L 10.000	La metà oscura di George A. Romero con Timothy Hutton Amy Madigan - G (17-45-20 10-22 30)
Del Corso, 8	Tel 3200933	
MIGNON	L 10.000	Chiusura estiva
Via Viterbo 11	Tel 8559493	
NEW YORK	L 10.000	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Juliette Lewis - S (18-20 15-22 30)
Via delle Cave 44	Tel 7910271	

NUOVOSACHER	L 10.000	Vedi Cinema all'aperto
Largo Ascianghi 1	Tel 5818116	
PARIS	L 10.000	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes (17-30-20-22 30)
Via Magna Grecia 112	Tel 7049658	
PASQUINO	L 7.000	Closed
Vicolo del Piede 19	Tel 5803622	
QUINALE	L 10.000	I racconti della camera rossa di Robert Yip - E (VM 18) (18-30-20 40-22 30)
Via Nazionale 190	Tel 4882653	
QUINNETTA	L 10.000	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellito - DR (16-50-18 45-20 35-22 30)
Via M. Minghetti 5	Tel 6790012	
REALE	L 10.000	I trasgressori di Walter Hill con Bill Paxton Ice Cube - DR (18-20 10-22 30)
Piazza Sonnino	Tel 5810234	
RIALTO	L 10.000	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima con T. Fuji E. Matsuda - E (16-30-18 20-20 25-22 30)
Via IV Novembre 156	Tel 6790763	
RITZ	L 10.000	Chiusura estiva
Viale Somalia 109	Tel 86205683	
RIVOLI	L 6.000	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (18-30-20-30-22 30)
Via Lombarda 23	Tel 4880883	
ROUGE ET NOIR	L 10.000	Cimltero vivente 2 di Mary Lambert con Edward Furlong Anthony Edwards -H (18-30-20 35-22 30)
Via Salaria 31	Tel 6854305	
ROYAL	L 10.000	Ultrascoop l'Invasione continua di Abel Ferrara con Gabrielle Anwar Terry Kinney - F (17-18 50-20 40-22 30)
Via E Filiberto 175	Tel 70474549	
SALA UMBERTO - LUCE	L 6.000	Chiusura estiva
Via Della Mercedes 50	Tel 6794753	
UNIVERSAL	L 10.000	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Lauren Holly - B (18-20 15-22 30)
Via Bari 18	Tel 44231216	
VIP-SDA	L 10.000	Chiusura estiva
Via Gallia e Sidama 20	Tel 8620806	

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO	L 6.000	Chiusura estiva
Via Redi 1/a	Tel 4402719	
CARAVAGGIO	L Ingresso gratuito	Chiusura estiva
Via Pasieletti 24/B	Tel 8554210	
DELLE PROVINCE	L 6.000	Chiusura estiva
Viale delle Province 41	Tel 44236021	
RAFFAELLO	L 6.000	Chiusura estiva
Via Terzi 94	Tel 7012719	
TIBUR	L 5.000-4.000	Chiusura estiva
Via degli Etruschi 40	Tel 495776	
TIZIANO	L 5.000	Singles-L'amore è un gioco (20 45-22 45) Rapsodia in agosto (20 30-22 30)
Via Reni 2	Tel 392777	

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI	L 10.000	SALA LUMIERE La signora di Shanghai (20) Il maestro del falco (22) SALA CHAPLIN Vol (22 30) Cioè dalle cinque alle sette (22 30)
Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	

■ FUORI ROMA

CAMPAGNANO SPLENDOR Riposo

COLLEFERRO

ARISTON UNO	L 10.000	SALA CORBUCCI Un piedipiatti e mezzo (18-20-22)
Via Consolare Latina	Tel 9700688	
SALA DE SICA	L 10.000	Il grande cocchiere (18-20-22)
SALA LEONE	L 10.000	Dragon-La storia di Bruce Lee (18-20-22)
SALA ROSSELLINI	L 10.000	Cimltero vivente 2 (18-20-22)
SALA TOGNAZZI	L 10.000	Chiuso per lavori
SALA VISCONTI	L 10.000	Perversione mortale (18-20-22)
VITTORIO VENETO	L 10.000	Via Artiglianato 47 Tel 9781015

FRASCATI

POLITEAMA	L 10.000	SALA UNO Dragon, la storia di Bruce Lee (17-30-22 30)
Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA DUE La metà oscura (17-30-22 30)
		SALA TRE Calde notti d'estate (17-30-22 30)

SUPERCINEMA L 10.000 Chiusura estiva
P zza del Gesu 9 Tel 9420193

GENZANO

CYNTHIANUM	L 6.000	Chiuso per restauro
Viale Mazzini 5	Tel 9364484	

GROTTAFERRATA

VENERI	L 10.000	Chiusura estiva
Viale 1° Maggio 86	Tel 9411301	

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	L 10.000	Chiusura estiva
Via G. Matteotti 53	Tel 9001888	

OSTIA

KRYSTALL	L 10.000	Gli aristogatti (17 30-19 05-20 45-22 30)
Via Pallottini	Tel 5603186	
SISTO	L 10.000	La metà oscura (17-30-20-22 30)
Via dei Romagnoli	Tel 5610750	
SUPERGA	L 6.000	Dragon, la storia di Bruce Lee (16-18 05-20 15-22 30)
V le della Marina 44	Tel 5672528	

TIVOLI

GIUSEPPE	L 6.000	Spettacolo teatrale
P zza Nicodem 5	Tel 0774/20087	

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA	L 6.000	Riposo
Via Garibaldi 100	Tel 9999014	

VALMONTONE

CINEMA VALLE	L 6.000	Chiusura estiva
Via G. Matteotti 2	Tel 9590523	

■ CINEMA ALL'APERTO

CINEPORTO	ARENA Allen 3 di David Fincher (21) In mezzo scorse il fiume di Robert Redford (24) SALETTA Ambrogio (24)	
Via A. da San Giuliano	Tel 3204515	
ESEDRA	L 8.000	La scorta di Ricki Tognazzi (21) Lola Darling di Spike Lee (22 45)
Via del Viminale 5	Tel 4837554	
NUOVO SACHER	L 8.000	Helmut 2. Il gioco con la libertà (21 30)
Via Magna Grecia 112	Tel 5818116	
TIZIANO	L 5.000	Singles-L'amore è un gioco (20 45-22 45) Rapsodia in agosto (20 30-22 30)
Via Reni 2	Tel 392777	
TOR BELLA MONACA	Ingresso libero	Trauma. Le amiche del cuore (la proiezione incomincia alle 20)
Via Tor Bella Monaca-Centro Commerciale Le Torri		
KAOS	Riposo	
Via Passino 26	Tel 5136557	
ARENA LADISPOLI	L 6.000	La moglie del soldato (20 45-22 45)
ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA	Hot Shot 2 (anteprima) (21-23)	
ARENA CORALLO S. SEVERA	Eroe per caso (21-23)	

■ LUCI ROSSE

Aquila	Via L. Aquila 74 - Tel 7594951	Modernetta Piazza della Repubblica, 44 - Tel 4880285
Moderno	Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285	Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel 5562350
Odeon	Piazza della Repubblica, 48 - Tel 4884760	Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel 446496
Spensieria	Viale delle Vigne 4 - Tel 620205	Ulisse via Turbintia 380 - Tel 433744
Volturno	Via Volturno 37 - Tel 4827557	

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705) Riposo

ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza 120 - Tel 4873199-7472835) Riposo

ACQUARIO (Piazza M. Fanti - Tel 4498161) Riposo

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6874167) Riposo

AL BORGIO (Via dei Penitenti 1116 - Tel 6861928) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel 6868711) Riposo

ANFITEATRO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 49) Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASO (Passaggiata del Gianicolo - Tel 5730627) Riposo

ALLA 215 (La locandiera di Goldoni, con Patricia Paris Sergio Ammirata Lucia Guzzardi Francesco Madonia Rita Italia Regia di Sergio Ammirata)

ANFITEATRO (Via S. Saba 24 - Tel 5750527) Riposo

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 41/2 - Tel 4468689) Riposo

Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affittualità per prosa cabarete canto

ARCOBALENO (Via F. Redi 1/A - Tel 4402719) Riposo

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 6884601-2) Riposo

Campagna abbonamenti: Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111) Riposo

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111) Riposo

Campagna abbonamenti stagione 93-94 Orario 15-19 escluso sabato e domenica

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 445332) Riposo

AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel 474340) Riposo

AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel 684415) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel 5894875) Riposo

BRANCCIOLO (Via Merulana 244 - Tel 732304) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164) Riposo

LA COMUNITA (Via G. Zanazzo Tel 5817413) Riposo

L'ARCIUTO (P zza Monteverde 5 - Tel 6879419) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148) Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833867) Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634) Riposo

Campagna abbonamenti stagione 1993/94 il botteghino è aperto dalle 15 alle 20 il sabato e domenica riposo

META TEATRO (Via Mamelì 5 - Tel 5895807) Riposo

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498) Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234896) Riposo

ORIONE (Via Tortonara 7 - Tel 776960) Riposo

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel 6830873) Riposo

PER RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel 5750627) Riposo

CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel 5280945-536575) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 71587612) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopia 2 - Tel 6879670-5896201) Riposo

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7822311-70300199) Riposo

IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel 5823049) Riposo

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel 2005892-2005288) Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli) Riposo

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Ge-

(Tel 37515635)

Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 68800125) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Civico delle Mura Vaticane 73 - Tel 3266422) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Viale Guido Banti 34 - Tel 3742769) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 - Tel 464161) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCAPACATA (Via A. Barbossi 6 - Tel 23267133) Riposo

Corsi di canto corale pianoforte chitarra flauto violino danza teatrale animazione

ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aureliana 35 - Tel 6838208) Riposo

AUDITORIUM RAI FIORO ITALICO (Piazza de' Boschi 5 - Tel 5816607) Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1) Riposo

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel 5823337) Riposo

Corsi di flauto dritto traverso viola da gamba ritmica Dalcroze Danze popolari pianoforte solfeggio violino orchestra per bambini Prenotazioni dal 7 settembre al numero 3729667 ore 15-19

ESTATE AL FORO (Domani alle 19 Recita pianistica Solista Marco Marzocchi Ingresso libero)

F. & F. MUSICA (Piazza S. Agostino 20) Riposo

FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD (Corsi di flauto dritto traverso viola da gamba ritmica Dalcroze Danze popolari pianoforte solfeggio violino orchestra per bambini Prenotazioni dal 7 settembre al numero 3729667 ore 15-19)

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 5732294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 - Tel 6535988) Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefono n. 4814800) Noti Romane al Teatro Marcello (via del Teatro Marcello)

Alle 21 Mille e una note Recital del pianista Claudio Bonetti Musiche di Bach Petrus Gershwin Schumann. In caso di pioggia il concerto si effettuerà nell'auditorium basilica di S. Nicola in Carcere

L'IPPOCAMP (presso il Chiostro del Bramante via Arco della Pace 5 - Tel 7807695) Riposo

Alle 21 Mille e una note Recital del pianista Claudio Bonetti Musiche di Bach Petrus Gershwin Schumann. In caso di pioggia il concerto si effettuerà nell'auditorium basilica di S. Nicola in Carcere

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGNER (Lung degli Inventori 60 - Tel 5565185) Riposo

ACCADEMIA BAROCCA (Tel 6641152-6641749) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234890) Riposo

Gli uffici dell'Accademia Filarmonica Romana restano chiusi dal 7 al 29 agosto. La nuova stagione si inaugura il 11 ottobre al Teatro Olimpico con un concerto del pianista Sviatoslav Richter. Dal 30 agosto sono aperte le nuove associazioni.

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M (Via G. Bazzoni 3 - Tel 3701269) Riposo

APerte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e leggendario

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 - Tel 6780742) Riposo

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel 6665285) Riposo

ARCUM (Via Stura 1 - Tel 5004168) Riposo

Aperte audizioni stagione musicale 1993/94 (amatoriale) e voci soliste (professionisti) - Monteverdi Magnificat AB voci e brani sacri solistici - O Vecchi Antiparnaso

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circoscrizione Ostiense 195 - Tel 574

Sport

L'ottovolante dello scudetto 8) Sampdoria

Con l'arrivo dell'olandese, di Evani e Platt la squadra di Eriksson cerca quell'esperienza che la scorsa stagione è stata il tallone d'Achille dei genovesi. «Basta con lo stress del successo, ma non ho perso la voglia di vincere»

Capoclasse Gullit

Gullitmania Abbonamenti, autografi, applausi. Era dai tempi di Vialli che i tifosi della Sampdoria non avvertivano la febbre da idolo. Ruud in cinque settimane ha conquistato tutti e punta a far grande la Sampdoria. A 31 anni non sopportava più lo stress e per questo ha lasciato il Milan, ma non ha perso la voglia di vincere. Non vuole parlare di scudetto, ma considera la Uefa un obiettivo minimo.

SERGIO COSTA

GENOVA. L'ha definita una scelta di vita. È questa scelta a Ruud Gullit piace sempre di più. Gli sono bastate cinque settimane per innamorarsi della Sampdoria. «Qui è tutto bello e presto potrebbe diventare anche tutto perfetto. Non parlo dell'ambiente: quello mi ha incantato sin dal primo giorno quanto del gioco. Sul piano del pressing, grazie alla abilità di Jugovic ed Evani, siamo già a buon punto. Spesso come abbiamo dimostrato in Spagna contro il San Paolo e l'Aletico Madrid siamo padroni del campo e manca ancora la velocità. Quando anche sul piano fisico saremo al top faremo paura a tutti».

Per i tifosi blucerchiate è stato subito un idolo. La gente domanda lo ha accolto fra gli applausi, la centralissima via XX Settembre paralizzata al suo arrivo, scene di delirio collettivo, una folle corsa all'abbronzamento con 10 mila tessere vendute nel giro di quattro giorni. Qualcuno però era scettico. Nessuno metteva in dubbio il suo carisma, amplificato da sei anni di Milan, nessuno avanzava perplessità sul suo valore, una classe portata in giro negli stadi di mezzo mondo e capace di farlo trionfare con l'Olanda agli Europei del '88 in Germania e con la maglia rossoneria tre volte in campionato e due in Coppa dei Campioni. Lo scetticismo però guardava il suo ginocchio, i suoi stimoli, la sua voglia di pace dopo anni di stress da vittoria tipicamente milanista. «Preferisco vivere per questo ho scelto la Sampdoria», aveva detto nella sua prima intervista da blucerchiate. «Con Berlusconi vincere è un obbligo e io non ce la faccio più a sopportare quella pressione. Qui è diverso. Si può provare a vincere, ma senza farsi venire il mal di testa. Una nuova vita. In un'atmosfera di tranquillità. Scelta encomiabile, ma che in un certo senso aveva spaventato i nuovi tifosi. Il timore era che Gullit fosse venuto a vivaciare. Un ex atleta in cerca degli ultimi spiccioli di gloria e degli ultimi (lanciavo il miliardo e mezzo netto d'ingaggio a stagione) quattrini. Ma Ruud in un mese ha tranquillizzato tutti. Alla prima partita vera con il Milan a Udine subito la vendetta: un gol di testa al vecchio amico Rossi su cross di Evani, guarda caso anche lui ex milanista. E poi altre prove scintillanti all'Olimpico contro la Roma a Fluvica in Spagna, contro il San Paolo e

Aletico Madrid. Gullit non vuole più lo stress, ma ha ancora tanta voglia in corpo. Questa Sampdoria gli piace e spera di spingerla molto in alto. «Anche se non bisogna montarsi la testa e saper sin dall'inizio che la concorrenza è fortissima. Parlare di scudetto è assurdo. Milan Inter e Juve hanno qualcosa di più di noi, ma la Uefa deve essere un obiettivo minimo. Con questo organico non possiamo mancare in Europa, con gente come Platt, Pagliuca, Mancini e Vierchowod lottare per i primi posti è inevitabile».

La concorrenza. Per Gullit questo sarà un campionato splendido, perché c'è molto equilibrio e ci sono almeno cinque squadre in grado di vincere lo scudetto: la milanese, la Juve, ma anche Lazio e Parma. L'anno scorso il Milan scappò subito ma la colpa era delle avversarie che andavano piano. Adesso non ci saranno le prime deciderà tutto all'ultima giornata. I tifosi doriano sognano che nel gruppo che conta ci sia anche la Sampdoria. «Noi abbiamo la forza di un modulo vincente, lo ho sempre giocato a zona e quella di Eriksson mi piace molto. L'attaccamento siamo forti e l'esperienza non ci manca per vincere lo scudetto, però non bisogna sbagliare nulla e non se ne saremo capaci». Non ama illudersi. Questo non significa che abbia poca fiducia in queste prime partite, ho visto anche alcuni giovani molto bravi. Devono acquisire personalità, imparare a farsi sentire in campo. Più volte ha elogiato Bucchioni, l'uomo destinato a raccogliere l'eredità di Lanza. In un primo tempo aveva sperato di giocare lui libero ma adesso ha rinunciato. «Eriksson vuole che stia in mezzo al campo davanti alla difesa. Il ruolo mi piace e poi sono io a dovermi adattare alla squadra non i compagni e il tecnico pretende anche i gol». Ma per la classifica campana il voto Van Basten. Con Signori e Mancini principali avversari. Van Basten per il momento è in infermeria. «Ma tornerà presto. È farà grande il Milan». Capello però rimpinguiò Gullit e Rijkaard. «Intanto ha già vinto la Supercoppa. Berlusconi è pazzesco, non sbaglia un colpo». È Mantovani? «Un signore che ama vincere ma in allegria. Rispettando le regole del gioco».



- PORTIERI**
Pagliuca (66) Nuciani (60) Sereni (75)
- DIFENSORI**
Bucchioni (73) Dall'igna (72) Mannini (62) M. Rossi (64) Sacchetti (72) Vierchowod (59)
- CENTROCAMPISTI**
Evani (63) Gullit (62) Jugovic (69) Katanec (63) Salsano (62) Serena (70)
- ATTACCANTI**
Lombardo (66) Platt (66) Mancini (64) Bertarelli (70) M. Sala (75) Amoruso (74) Bellucci (75)

Ventisei anni compiuti a giugno, capitano della Nazionale inglese, una grande voglia di scudetto. David Platt tifava Juve da bambino, sapeva tutto del calcio italiano e sognava in un giorno di indossare la maglia bianconera, ma la Juventus ha rappresentato la più grande delusione della sua carriera. A 19 anni, in un match di 11 gol in 23 partite, non erano bastati ad evitare la retrocessione, ma gli avevano fatto conquistare l'Italia. Nella passata stagione il disastro juventino. Schiacciato dalla concorrenza straniera, il britannico ha giocato appena 16 partite, segnando 3 gol. A fine anno ha detto basta e, su consiglio di Vialli, è passato alla Sampdoria. Adesso vuole dimenticare i suoi di gol. Ne ha già segnati 3 in agosto all'Udinese, al Livorno, all'Aletico Madrid. «Puntiamo allo scudetto», ha detto sin dal primo giorno di ritiro. Con i suoi gol è possibile.

Posticipo di 30 minuti nella prima di campionato: aderiscono anche gli allenatori. Proteste di Giulivi e Abete: «Assurdo»

Campana guastafeste, Matarrese in difficoltà

Dopo la presa di posizione del sindacato calciatori («Il campionato inizierà con mezz'ora di ritardo») per protestare contro i «casi» Livorno e Bologna e le repliche stizzite di Nizzola, ora si attende il ritorno di Matarrese dalle ferie (arriva a Roma domani sera dall'Irlanda) per vedere se il presidente Figi riuscirà a scongiurare in extremis l'azione di Campana. Nel frattempo protestano Giulivi e Abete.

ROMA. Falsa partenza il campionato non poteva diventare peggiore di così. «Sono francamente sorpreso», dice a consumo del pubblico da Du blino dove trascorre gli ultimi giorni di ferie il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. Il segretario Figo Zappacosta riferisce, sereno e

Stato di fatto che il 29 agosto il campionato rischierà la falsa partenza. Il sasso è stato lanciato e adesso a meno di colpi di scena ci si avvia ad una prima giornata di serie A ritardata di trenta minuti, alle 16.30 anziché alle 16. Non sarebbe la prima volta che è accaduto: nel '74 per il caso Seali e nel '77 per la lotta contro i mafiosi del calcio. Mai però alla prima giornata un'altra umiliazione per il Palazzo del calcio. Resta il dubbio: Campana si tratterà? Il sindacato calciatori e il suo leader ieri l'altro sono sembrati decisi ad andare fino in fondo per protesta contro il licenziamento in tronco di 4 giocatori del Bologna, gli stipe arretrati di 36 giocatori del Livorno, il fondo di garanzia per i calciatori disoccupati che esiste solo sulla carta. E

suggerita attività calcistica che ha contraddistinto le ultime 4 stagioni in una pazzesca demenziale escalation. Quattro punti (con l'aggravante del comportamento anguillesco della federazione) che rimangono ufficialmente giustificati, recano la presa di posizione. In realtà l'obiettivo finale dell'Aic potrebbe essere quello di ottenere finalmente l'accesso al Consiglio federale, dopo anni di richieste in tal senso e di promesse non mantenute della controparte. «Certo vedremo se è possibile», tanto per tener buoni Campana e compagnia. Poi niente. «Nessuna novità», ha ammesso ieri il segretario generale dell'Aic Mariotti, nessuno si è fatto sentire con una contro proposta. La situazione è bloccata, perciò in questo momen-

to è confermato l'inizio del campionato con i 30 minuti di ritardo. Molti ieri era a Torino dove ha incontrato i giocatori della squadra granata da cui ha avuto conferma di piena solidarietà all'iniziativa. In serata è andato a cena con Gianluca Vialli che è consigliere dell'Aic, anche dalla Juve avrebbe ricevuto notizie interessanti. Non ci sono segnali di fronda: al momento il fronte calciatori sarebbe compatto. Anche l'Associazione allenatori ha espresso solidarietà all'Aic inviando ad ogni tecnico l'invito a partecipare attivamente all'iniziativa. In Federcalcio c'è agitazione. La trappola il rancore verso Campana e per un comportamento «inquietante». La Fige sarebbe stata impotente nei casi di Livorno e Bologna.

Oggi l'incontro decisivo. Il Cagliari rischia lo sfratto. Braccio di ferro col Comune. Cellino sfida il sindaco.

CAGLIARI. Allenamento tardato ieri amichevole con i brasiliani del Gremio in forse oggi sono questi gli sviluppi del contenzioso tra il Cagliari e il Comune. Oggetto del contendere il uso dello stadio per il quale il Comune pretende dal club rossoblu il pagamento di un vecchio debito di due miliardi. Le parti stanno trattando, oggi alle 10 il sindaco Gaetano Giua e il presidente caglianese Massimo Cellino si incontreranno in Prefettura per risolvere la vertenza. È annunciata anche una manifestazione di protesta da parte dei tifosi ma il club sardo ha già predisposto un piano alternativo per salvare la gara di questa sera in caso di fumata nera. Sarsera si giocherà a Oristano. Situazione tesa dunque come dimostra la cronaca della giornata di ieri. Al mattino la situazione era sembrata sul punto

A 5 giorni dal torneo liquidata una bruttissima Inter: gol di Casiraghi, Winter e Gascogne. Bagnoli infuriato con la squadra: «Se questi sono i campioni, darò spazio agli eroi...»

Esame campionato, Lazio promossa

Lazio-Inter 3-0. Lazio Marcheigiani (46 Orsi) Negro Favalli (2) Mauro Luzzardi (46 Corino) 50 Bergodi) Cravero Fusar (80 Bacci) Doll (80 Sciosia) Casiraghi (75 Saurini) Gascogne (70 Marcolin) Winter (67 De Paola).

INTER Zenga Bergomi Tramezzani Manicone A. Pagani Battistini Shalimov Jonk (46 Orlando) Schillaci Bergkamp Dell'Anno. ARBITRO Arena. RETI 35 Casiraghi 62 Winter 67 Gascogne. NOTE. Angoli 3-1 per l'Inter, serata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Dell'Anno, Uscito Corino ai 51 in barella per sospetta distorsione. Spettatori 13 mila circa.

FRANCESCO ZUCCHINI. Roma. Povera Inter esce dall'Olimpico massacrata, sotto il peso di tre gol nella via a una Lazio quasi sempre battuta a quest'estate (6 ko consecutivi) e a 5 giorni di via del campionato da una sensazione piena di se stessa. Non farò giocare gli operai. E me

gio che c'era gente si rimbeccò chi le maniche allentate in drappo su in tribuna. La partita Lazio e Inter, partita di Signori, Bianchi, Berti e Sosa, giocano prudenti e difensive. Entrambe fanno la zona a centrocampo e marcano a uomo dietro, entrambe hanno problemi in avanti. Il penoso Schillaci e il discreto Doll non riescono a rimpiazzare degnamente Sosa e Signori. La squadra di Zoff gioca di rimessa quella di Bagnoli va più sul possesso di palla e sul ragionamento purtoppo quattro uomini come Jonk, Manicone, Shalimov e Dell'Anno non possono coesistere, bravi tecnicamente ma lenti e sfortunati di cambio di passo. Ci vorrebbe Berti l'unico in grado di dare profondità alla manovra, ne razzarla ci vorrebbe anche Bianchi, il più abile tatticamente di Shalimov sulla fascia, il russo non riesce mai a liberarsi dell'uomo, a scendere a fondocampo a proporre palloni interessanti alle punte. Dell'Anno (un ex laziale) è scalfito sulla sinistra, non si adatta, messo lì serve a poco. Jonk e Manicone danno invece l'impressione di poter magari coesistere in futuro se certi intercambi saranno messi a punto a patto che siano affidati da giocatori come Berti. Luttuosa forse. Bagnoli è il primo a non credere, dopo 45 toglie Jonk e Batta dentro il modesto Orlando. Dunque l'Inter tiene palla ma non si rende pericolosa e questo perché a parte il casino prodotto dall'irrecuperabile Totò Bergkamp viaggia al 50 per cento e non può fare la prima punta un problema che si proporrà anche al ritorno di Sosa a sua volta seconda punta. La Lazio va un po' meglio pur senza brillare, un terzo fac-

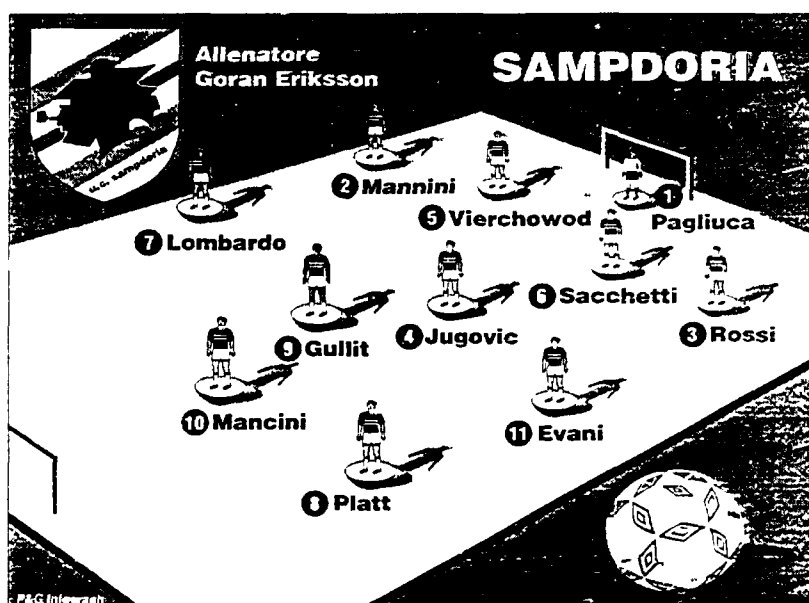
co di Gascogne dopo bel dribbling (16) un colpo di testa centrale di Doll su cross di Fusar parato da Zenga. Poi il gol al 35' corner di Doll Winter sul primo palo alza la traiettoria, Zenga tenta goffamente la respinta ma colpisce con un pugno Cravero anziché il pallone. Casiraghi depone in rete a porta vuota. Una pagina colossale del portiere showman. Non è finita, dopo un errore da oratorio di Shalimov sotto per il Lazio nella ripresa va giù pesante Segna, il raddoppio con un'azione irresistibile di Winter (migliore in campo) lanciato da Favalli, sbaglia un rigore (dubbio fallo di Battistini su Doll) con Gascogne, segna il tris con veloce manovra Doll Casiraghi che fa la torre per Gascogne, indisturbato giustiziere di Zenga. È il 3 a 0 finisce fra gli oie del tipo laziale. Povero Bagnoli, che brutta Inter.

Carolina Morace doppio colpo. Passa alla Torres e torna in tv.

Niente Germania. Carolina Morace, alleata con il club di calcio, è tornata in tv. In vista il prossimo stagione di lavoro della Morace. Nell'accordo ha votato anche la conduzione di un programma tv il lunedì sera sugli schermi di Sardegna. Uno. La scorsa stagione Carolina aveva condotto il saggio di stile.

Aspettando il Gp del Belgio la Ferrari è su di giri.

In Belgio Rossini non ha fatto il suo sul podio, parola di lui. Al secondo giornata di prove il Mugello a quattro giorni dal Gp di Belgio. La Ferrari è collimata. Il pilota francese è in seconda e in cinquantesima (oltre 260 km) oggi scenderà in pista anche l'austriaco Gerhard Berger.



Evani e Ruud l'idea è giusta.



CAROLINA MORACE

La Sampdoria è un po' il cognome del campionato. La squadra non ha particolarmente brillato la scorsa stagione e soprattutto in difesa ha pagato la rivoluzione tattica del dopo-Bovkov. Non è infatti facile sostituire il modulo di gioco ad una squadra che per anni si è schierata in un certo modo, cambiare ed insegnare al calciatore che la sua competenza è legata non più al movimento dell'avversario ma ad una zona del campo non è un'impresa facile. È quello che ha cercato di fare l'attuale tecnico lo svedese Sven Goran Eriksson, incontrando numerose difficoltà, ma quello che a mio giudizio rappresenta un po' il difetto della squadra genovese è la mancanza di continuità. I giocatori di Eriksson hanno forse qualche problema sotto il profilo caratteriale, alterando così buone prestazioni ad altre decisamente al di sotto delle loro possibilità. In certi frangenti dello scorso campionato la squadra sembrava proprio difettare di temperamento e determinazione. Ecco la necessità di inserire un trascinatore come Ruud Gullit, un campione che oltre a dare il suo notevole contributo tecnico può far sentire alla squadra «sete» di vittoria e di successi. Si discute molto sull'impiego di Gullit nella Samp libera, centrocampista o attaccante? Sinceramente non trovo giusto dover cam-

biare ruolo al campione olandese. Non si sa a trovarne la motivazione è forse un questione di età. Non credo, perché proprio in questi mondiali di atletica la vittoria del trentatreenne Linford Christie nei 100 metri ha stabilito il tempo che la velocità comincia a scemare dopo i trent'anni. Ed allora non vedo perché cambiare la posizione ad un giocatore quando i tre stagioni di carriera ad alti livelli hanno dimostrato qual è la collocazione che lo fa rendere al massimo. Gullit giochi pure alla Uefa. A Genova è arrivato anche Chico Evani, il motonero ex milanista è uno dei giocatori italiani più disciplinati a livello tattico, dotato di un gran senso della posizione e in grado di dire sulla fascia sinistra una notevole spinta. Nonostante questi inserimenti ai quali va aggiunto quello dell'inglese Platt, la Samp non ha una squadra senza un bomber alla Vialli. Mancini a mio avviso non è una punta, Roberto ha un'estro fuori dal normale, è lui il fantasma dell'inventore, non gli si può chiedere di fare il pendolo e di pensare anche al gol. Inoltre, non si esprime al massimo quando spalle alla porta deve girarsi. Mancini deve dare un'altra volta la sua fantasia alla sua genialità, perché è lui il cercato. È «estro». È una squadra un po' compiuta, a meno che trovi in Serena il suo uomo gol.

Voto: 7

Mondiali di ciclismo a Oslo

La maglia iridata è spesso finita sulle spalle di corridori sconosciuti. Un breve viaggio sulle tracce di questi campioni di un solo giorno. Nel '47 l'olandese Theo Middelkamp si impose sul circuito di Reims beffando Magni, superato l'anno dopo da un carneade tedesco: Muller

L'album degli eroi senza volto

Quattro giorni prima della prova mondiale dei ciclisti «prof» su strada apriamo un dibattito: è attendibile il risultato di una gara di un giorno, da cui spesso escono nomi che durano lo spazio di una corsa? Vale la pena intraprendere un breve viaggio sulle tracce di questi eroi sconosciuti. Ieri, nella pre-mondiale di Farra d'Alpago, ha vinto il grande escluso, Furlan. Oggi il ct Martini annuncia le due riserve.

GINO SALA

Le polemiche si sono placate, ma ancora si discute sulla validità di un campionato mondiale a prova unica. Anche in Norvegia (29 agosto) sei ore o poco più di competizione basteranno per assegnare la maglia iridata dei professionisti, ed è così dal 1927, quando Alfredo Binda conquistò il primo dei suoi tre titoli precedendo Girardengo di 7'16" sul tracciato di Adenua. Una lunga storia corredata da un elenco in cui il nome di Binda spicca tre volte. Idem per Rik Van Steenbergen e Eddy Merckx, ma non sempre ha vinto un campione, una stella di prima grandezza, anzi più di una sfida si è conclusa con l'affermazione di uno sconosciuto o di un corridore di mezza tacca.

Una sola volta Fausto Coppi è andato sul podio ed è stato nel 1953 in quel di Lugano dove la salita della Crespera mise le ali al campionesimo debellando la resistenza del belga Denjicx. In altre occasioni i percorsi piatti non hanno messo Coppi nelle condizioni di esprimere i suoi valori e la sua potenza. Insomma, accettiamo il fascino dell'iride che splende nell'arco di una giornata, auguriamoci a Bugno di vincere per il terzo anno consecutivo, cosa che non si è mai verificata, ma riflettiamo sugli osanna e sugli evviva. A fine anno, comunque vada sul rettilineo di Oslo, niente potrà togliere a Miguel Indurain la qualifica di numero uno del ciclismo internazionale.

Campioni sconosciuti, dicevo. È il caso dell'olandese Theo Middelkamp, primatore nel 1947 sul circuito di Reims. Sloggio le cronache ingiallite dal tempo e trovo Middelkamp in fuga con Firenze Magni ed altri quattro intrepidi. Fuga indovinata che fa notizia anche per un episodio che sembra mettere fuori causa proprio Middelkamp, appiccato da una foratura a venti chilometri dal traguardo. Meno uno, pensa Magni, ma l'olandese balza su una bicicletta offerta da un tifoso e dopo un furioso inseguimento supera gli avversari con un crescendo entusiasmante. Secondo Albert Seruc, padre di quel Patrik che diventerà un ottimo sprinter. Quarto Magni, atleta ricco di temperamento che nel mondiale '51 (Varese) dovrà accontentarsi della seconda moneta alle spalle dello svizzero Kubler e che l'anno seguente vede sfumare il sogno di vittoria ad ottanta metri dallo striscione

di arrivo per la rottura del sellino. Siamo in Lussemburgo e chi sale alla ribalta? Un tipo che non aveva un soldo di credito, il tedesco Heinz Muller, un trentenne completamente ignoto alle platee. Magni è nuovamente quarto, nuovamente beffato da una meteora. Il vincitore di tre Giri d'Italia e di tre Giri delle Fiandre, il toscanciano prossimo alle 73 primavere, ricorda le lontane vicende con una critica alla formula del mondiale.

anche ai campionati recenti, campionati sovente noiosi, tutti in gruppo fino a pochi chilometri dalla conclusione. Come dar torto a Magni? Quel Middelkamp e quel Muller che ridono alle sue spalle, quel giusto meccanismo che gli ha impedito di vincere, sono frutti di un congegno che si potrebbe definire malvagio. Già, tutto può succedere nell'arco di un solo confronto. Ieri e anche oggi...



Giorgio Furlan vincitore a Farra D'Alpago della prima delle due prove di preparazione ai mondiali di Oslo

«La prova unica è stata e può essere ancora fonte di risultati poco lusinghieri per l'immagine del ciclismo. Sicuramente più credibile un campionato con tre gare distribuite nell'arco di una settimana, una compendiosa dura salita, una di media difficoltà e una pianeggiante. Con questo sistema si eviterebbero sorprese, amarezze, delusioni. Penso a Coppi che per la sua statura avrebbe meritato una decina di maglie iridate, penso a Bartali che è rimasto a mani vuote, penso

sofferito nella tappa di San Marino (più di quindici minuti di ritardo nei confronti del fuggitivo Souhoroutchenkov) così rispondeva: «Un russo che avrebbe contrastato Merckx se fosse passato di categoria. A quei tempi, facevo esperienza. Mi ha lanciato la scuola di Hinault. Prima scudiero e poi capitano...»

«Già una doppietta nel Tour de France, anni '83 e '84. A distanza di cinque stagioni, un secondo posto con 8" di distacco da Lemonde, un Tour perso negli ultimi metri dalla cronometro che poneva fine alla cavalcata per la maglia gialla, una conclusione drammatica per Laurent, milioni di spettatori più vicini allo sconfitto che al vincitore, mia moglie che davanti alla tv esclamava: «Ha perso il corridore col codino. Mi spiace...»

Fignon, addio anticipato «Inutile correre Non ce la faccio più»

Laurent Fignon abbandona. Lo ha annunciato alla vigilia del GP della Francia dell'Ovest, definito «la mia ultima corsa». «Mi sarebbe piaciuto correre domenica il Mondiale, ma non riuscirei a fare molto, quindi è meglio lasciar perdere del tutto». Ma dovrà risolvere alcuni problemi contrattuali con la sua squadra: non avrebbe corso il numero minimo di gare all'estero richiestogli dall'accordo.

Sanremo, è sempre stato guidato dalla ragione più che dai sentimenti. Un sorriso contenuto, nessun gesto plateale, personaggio stimato e applaudito dalle folle per la sua intelligenza in corsa e fuori corsa. Non si concedeva molto, ma quando convocava i giornalisti in albergo, noi cronisti dicevamo: «Andiamo a sentire il professore. Sarà un colloquio interessante...»

Penso di aver fatto amicizia con Fignon proprio per essergli stato un pochino alla larga. Snobbava i petulantini, chi lo circondava per carpirgli indiscrezioni e maldicenze. E poi gli piaceva parlare di altro, uscire dall'ambiente, soffermarsi su vicende diverse. Ricordava il Giro delle Regioni con simpatia e quando gli facevo notare il distacco

Laurent Fignon, trentatré anni compiuti da pochi giorni (il 12 agosto), non disputerà il campionato mondiale in programma domenica prossima a Oslo. Una rinuncia volontaria, un addio alle corse dopo dodici stagioni di professionismo. Ultima apparizione quella di ieri nel Gran Premio di Plouay fra migliaia di tifosi che lo hanno salutato e forse intenerito al termine di una carriera cominciata come gregario di Bernard Hinault. Chissà se al riparo degli occhiali portati per un difetto di vista, saranno spuntate due lacrime di commozione. Non credo. L'atleta che ho conosciuto nel Giro nelle Regioni quando fra i dilettanti dominavano i sovietici, lo studente che ha frequentato i banchi della Sorbona, il ciclista che ha vinto due Tour, un Giro d'Italia e due Milano-



Laurent Fignon ha annunciato il suo ritiro dall'attività agonistica

Oggi si disputa la 100 chilometri dove l'Italia vanta cinque titoli In pista i profeti della resistenza Quattro azzurri rincorrono l'oro

NOSTRO SERVIZIO

OSLO. Cinque titoli mondiali e due olimpici in 32 anni per l'Italia la cento chilometri a squadre è miniera d'oro. I cercatori di Oslo sono, in rigoroso ordine alfabetico, come piace a c.t. Antonio Fusi, Rosario Brasì, Gianfranco Conti, Rosario Fina e Cristian Salvato. Se seguiranno le orme dei loro predecessori il loro è un futuro da dromedari a pedali: resistenti, veloci, coordinati e disciplinati. L'ideale per il gregario di lusso, quello - ad esempio - di Eros Poli, Mario Scirea e Flavio Vanzella che (olimpionici, con Maggioni, di Los Angeles '84) da professionisti hanno raccolto due vittorie in tre. Loro, che sono giovani ed entusiasti, al futuro non ci pensano. Anche se la loro specialità rischia di scomparire per le

pressioni di americani e giapponesi. Questi puntano a piazzare il keirin nel programma olimpico. Quelli vorrebbero mettersi al Mountain Bike, e tanto per far capire che la considerazione specialistica è inutile (ma non la pensano così i 23 capici che hanno iscritto una loro squadra) hanno deciso di disertare l'appuntamento e non presentano Matt Johnson, Andrew Lewis, Chris Wherry e Eric Zalus, i quattro che avevano già iscritto. «Speriamo che la Federazione e il Coni - dice Conti - facciano di tutto perché la cento chilometri non sia abolita. D'altra parte Giappone e Usa non la vogliono perché qui non riescono a vincere»

A parte questo, il loro ciclismo è quello di tutti gli stradisti

dilettanti (il più polivalente è Brasì che ha vinto anche in pista, ma un po' tutti hanno collezionato successi individuali) con in più tanti chilometri sulle superstrade del nord Italia, allenamenti in altura ed i collegiali dove si fa gruppo. «Non si può correre la cento chilometri se non sei amico degli altri» dice Luca Colombo, che in questo quartetto è costretto a fare la «riserva viaggiante», ruolo che gli sta stretto. Luca cerca di mascherarlo, ma avrebbe rinunciato alla trasferta. «Mi è stato chiesto di venire ed ho obbedito», dice. È stato escluso mercoledì scorso, Fusi gli ha preferito Rosario Fina, confermando tra i titolari Cristian Salvato, che a Stoccarda e Barcellona era riserva. Il diretto interessato, in conferenza stampa, dice: «Non c'è nessuna polemica, non è Colombo ad essere uscito, ma gli

altri ad essere entrati. Fina non è uscito dal cappello magico. Ha precedenti notevoli e si è espresso ad alto livello». Fusi fa professione di fiducia. Gli avversari principali saranno i tedeschi, i norvegesi e gli svizzeri. Ma la grande incognita sarà il tempo. Nella ricognizione fatta stamattina si è scoperto che prima del giro di boa c'è un tratto di vera salita: avere il vento contro renderà le cose difficili. I quattro azzurri partiranno alle 12.19, per penultimi, tre minuti dopo si avvieranno i tedeschi. Ma non saranno soltanto i quattro moschettieri a puntare a medaglia. Sfoderando un ottimismo insospettabile, Mario De Donà, c.t. del settore femminile prospetta un possibile podio anche per Roberta Bonanomi, Alessandra Cappellotto, Michela Fanini e Fabiana Luperini nella 50 chilometri.

Il «Memorial Schifani» La staffetta della solidarietà per non dimenticare Capaci Salvador regina della serata

PALERMO. È stato il giudice Leonardo Guarnotta il primo frazionista della staffetta verso Trapani, prologo al meeting di atletica leggera che si è svolto ieri sera in memoria di Vito Schifani, l'agente di scorta al giudice Giovanni Falcone, ucciso nella strage di Capaci. Il via è stato dato dall'albergo Falcone, presente la vedova di Schifani, Rosaria, con un ramoscello d'olivo simbolica-staccato da quell'albero e consegnato a due giovani atleti, Nadia Vitale e Rita Spallino di 14 anni. Dalle loro mani è passato in quelle di un altro centinaio di atleti, magistrati, poliziotti, semplici cittadini attraverso i 120 km da Palermo a Trapani. A Palermo la staffetta è passata davanti al luogo della strage Chinnici e a quello dell'agguato a Libero Grassi, all'abitazione di Giovanni Bonfigliore, fino in via D'Amico, luogo della strage Borsellino. Da qui allo stadio delle Palme,

dove Schifani, appassionato quattrecentista, si allenava, e quindi a Capaci sulla strada per Trapani. Un lungo applauso ha salutato l'ingresso in pista degli ultimi frazionisti, guidati da Daniele Masala e Paola Figni e ai quali si è aggregato all'ultimo momento Gelindo Bordin. In tribuna, invece, ad applaudire c'era Pietro Mennea. Un giro di pista con il ramoscello d'olivo, simbolo della lotta anti-mafia, poi la consegna a Rosaria Schifani. Gli atleti, molti dei quali reduci dai mondiali di Stoccarda, hanno diffuso questo messaggio: «Vogliamo ringraziare gli amici di Vito che dando vita a questa manifestazione ci hanno permesso di compiere un atto concreto per manifestare la nostra solidarietà e il nostro impegno». Tra i risultati, da ricordare la vittoria di Ileana Salvador, argento a Stoccarda nella 20 km. di marcia, nella 3km; di Antonella Bevilacqua nel salto in alto (1,90m).

Advertisement for the Fondazione Berloni. It features two black and white photographs of children. The top photo shows a young girl in a white dress and hat. The bottom photo shows a young boy in a white shirt and glasses. The text reads: 'TUTTI I BAMBINI SOGNANO DI DIVENTARE GRANDI UOMINI. SENZA IL VOSTRO AIUTO, MOLTI BAMBINI TALASSEMICI NON POSSONO NEMMENO SPERARE DI DIVENTARE GRANDI.' Below the photos is the logo of the Fondazione Berloni, a stylized 'B' inside a circle, and the text 'Fondazione Berloni per la lotta contro la talassemia'.

LA TALASSEMIA È UNA MALATTIA GENETICA DEL SANGUE CHE NASCE TALASSEMICO È COSTRETTO A VIVERE UNA VITA BREVE E D'INFERNO. IL CENTRO DI TRAPIANTO DI MIDOLLO OSSEO DI PESARO È UNO DEI POCHI CENTRI AL MONDO CAPACI DI GUARIRE QUESTA MALATTIA TERRIBILE. ESSERE OPERATO È L'UNICA SPERANZA CHE UN BAMBINO TALASSEMICO HA DI TORNARE ALLA VITA. PER GUARIRE QUESTI BAMBINI E PER POTERLI INSEGUIRE MEDICI AD APRIRE PIÙ CENTRI IN TUTTO IL MONDO, ABBIAMO PERO' BISOGNO DI SOLDI. AIUTATECI E IL VOSTRO SARÀ DAVVERO UN GESTO DA GRANDI. I CONTRIBUTI VOLONTARI POSSONO ESSERE REVERSATI SUL C/C POSTALE INTESATABILE ALLA FONDAZIONE BERLONI, CORSO XI SETTEMBRE N°129 PESARO. TELEFONO 0721-32194. C/C POSTALE N° 11616612



Fondazione Berloni per la lotta contro la talassemia

INIZIAMO LUCIO DALLA MALATTIA ROZELI. IL STATO LEA ROSNA 111 E I DOTTORI DI OUIA TESTATA